This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

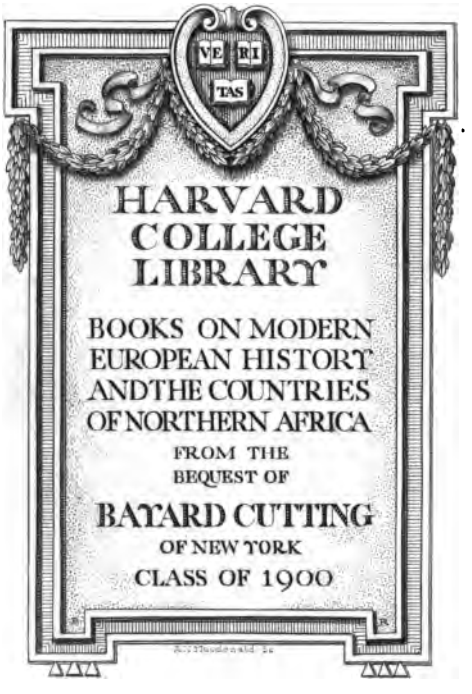
+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Ital 2552.2.5


VE RI
TAS
HARVARD
COLLEGE
LIBRARY
BOOKS ON MODERN
EUROPEAN HISTORY
AND THE COUNTRIES
OF NORTHERN AFRICA
FROM THE
BEQUEST OF
BAYARD CUTTING
OF NEW YORK
CLASS OF 1900

HHHH

cover

4444

UN'ANTICA CRONACA PIEMONTESE INEDITA

UN'ANTICA
CRONACA PIEMONTESE
INEDITA

PUBBLICATA ED ILLUSTRATA

DA

GIUSEPPE CALLIGARIS

TORINO
ERMANNO LOESCHER
FIRENZE — ROMA
Via Tornabuoni, 20 Via del Corso, 307
1889

OCT 14 1914
LIBRARY.
Cutting fund.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Vincenzo Bona, Tip. di S. M. e de' RR. Principi.

PREFAZIONE

La Cronaca, che qui presento, sebbene inedita, non si può dire tuttavia sconosciuta, nel senso stretto della parola, perchè molti eruditi, principalmente piemontesi, l'hanno già utilizzata come fonte, senza che però nessuno l'abbia mai fatta oggetto di studio speciale. Da ciò è nata la disparità di giudizi pronunciati intorno alla medesima, chè nessuno mai pensò che non si potesse tutta sottoporre ad un giudizio unico, ma fossero necessarie parecchie distinzioni, secondo le varie parti di cui la Cronaca consta. Essa infatti contiene un nucleo primitivo di carattere spiccatamente storico, che si può far risalire al secolo XIII (c. 1213), il qual nucleo mostra di dipendere da fonti antichissime, alcune del secolo XI, che in parte son riprodotte nella loro forma originale. E per questo riguardo, giacchè in Piemonte difettano memorie e cronache del secolo XI, eccezion fatta per la cronaca della Novalesa, io porto fiducia che la Cronaca presente possa portare il suo modesto ma non inutile tributo all'illustrazione di quel secolo. Il nucleo primitivo subì poi molti rimaneggiamenti e ricevette aggiunte posteriori, e son queste appunto, che hanno alterato il carattere storico, che in origine aveva il documento. Allo scopo poi di mettere in evidenza le parti diverse, che concorsero alla formazione della Cronaca, ho premesso alla medesima uno studio, nel quale mi proposi di ricercare il valore, che ad ogni parte si deve attribuire, separando quello che ha importanza storica, da ciò che fu scritto in epoche tarde

e a cui solo può attribuirsi valore leggendario. Nella Cronaca, difatti, vediamo chiari esempi del lavorio continuo della leggenda, ogni volta che un fatto è entrato nel dominio di essa: anzi, appunto perchè la compilazione della Cronaca è dovuta a mani differenti, scorgiamo talora un fatto, sto per dire, in due stadî differenti: nudo dapprima e semplice, quando è ancora strettamente storico: una volta poi che la leggenda se ne è impadronito, lo vediamo ampliarsi, determinarsi nei suoi minuti particolari; in una parola, prendere quell' aspetto che piacque alla leggenda concedergli.

Qui mi sia concesso sciogliere in parte il debito di gratitudine, che devo al prof. Carlo Cipolla, il quale, con affetto pari in lui alla bontà e gentilezza, mi fu largo di consigli e premure in tutto il corso del lavoro. Ricordo parimenti con viva riconoscenza il prof. comm. Luigi Schiaparelli ed il prof. Rodolfo Renier, i quali, col prof. Cipolla, fecero parte della Commissione incaricata di esaminare questa mia fatica, da loro giudicata con benigna indulgenza.

Ringrazio in pari modo il prof. Giuseppe Müller direttore, e gli altri membri della scuola di Magistero della Facoltà di lettere dell' Università Torinese, nonchè il Consorzio Universitario, per cui favore questo mio studio ora vede la luce.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

INDICE

	Prefazione	*Pag.*	v
I.	— Preambolo	»	1
II.	— Elenco dei codici che contengono la cronaca di Fruttuaria, divisi secondo le famiglie a cui appartengono	»	3
III.	— Genealogia dei codici	»	8
IV.	— Il codice T	»	14
V.	— Criteri seguiti in quest'edizione	»	19
VI.	— Esame dei principali scrittori che trattarono della « Cronaca di Fruttuaria »	»	20
VII.	— Della « Chronica magna S. Benigni Fructuariensis »	»	41
VIII.	— Divisione della Cronaca nelle sue parti	»	51
IX.	— Parte narrativa	»	51
X.	— Brani narrativi antichi di valore leggendario	»	53
XI.	— Brani narrativi antichi di valore storico	»	56
XII.	— Brani narrativi moderni	»	65
XIII.	— Parte Catalogale della Cronaca	»	69
XIV.	— Parte Catalogale antica, storica	»	70
XV.	— Parte Catalogale falsa o leggendaria	»	74
XVI.	— Esame sulla veracità dei passi che indicano le famiglie donde uscirono gli abati	»	77
XVII.	— Brani narrativi minori della prima parte del Catalogo	»	80
XVIII.	— Brani narrativi minori della seconda parte del Catalogo	»	86
XIX.	— Quando siano state composte le varie parti della Cronaca	»	91
XX.	— Accenni a fonti antiche utilizzate nella Cronaca	»	95
XXI.	— Elenco di abati di Fruttuaria	»	98
	Chronicon Abbatiae Fructuariensis	»	114

Fiat Lux
GUTENBERG
14
40

DELLA CRONACA DI FRUTTUARIA

E DELLE SUE FONTI

I.

Preambolo.

L'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria sorgeva al confine meridionale della attuale diocesi d'Ivrea, fra l'Orco ed il Mallone; e i suoi ricchi possessi, donazioni di imperatori, di re, di principi, di privati, che la rendevano una fra le più fiorenti abbazie Piemontesi, largamente si stendevano in varie parti d'Italia. Un *Cartario* di quest'abbazia sarebbe per certo importantissimo perchè ce ne svelerebbe la storia più intima e più importante, ora a noi ignota in gran parte, e ci mostrerebbe la vita prospera e ricca, che per secoli visse il cenobio.

La storia di quest'abbazia, presa nel suo complesso, può essere divisa in quattro ben distinti periodi (1):

Il primo periodo, che potremo dire claustrale, va dal secolo XI (1003) in cui è consacrata l'abbazia, fino al 1477, nel quale anno Sisto IV la costituì in commenda. Il secondo periodo corre dal 1477 al 1710. L'abbazia di Fruttuaria, divenuta una doviziosa commenda pontificia, conserva però sempre l'abate con autorità vescovile e principesca. Tal periodo finisce col 1710, nel quale anno Vittorio Amedeo II occupò militarmente l'abbazia. Dal 1710 fino alla rivoluzione francese si estende il terzo pe-

---

(1) Vedi *L'abbazia di Fruttuaria, Monografia per* Giovanni Bestonso, Ivrea, Curbis, 1881 (opuscolo di pp. 16).

riodo, e in tal lasso di tempo l'abbazia è unita al dominio sabaudo: il quarto poi dalla rivoluzione francese giunge fino a noi. Dopo il 1815 diviene una ricca prebenda, finchè cessa la serie degli abati nel 1848, e allora i beni passano al R. Economato.

Un'abbazia che nel medio evo ebbe vita sì splendida, tanta ricchezza ed importanza, fu scarsissima di produzioni letterarie: onde avviene, che, fatta eccezione per i documenti, essa non ci tramandò di sè altra memoria storica se non una breve cronaca dal 1003 al 1328 incirca, intorno alla quale s'agitarono molte questioni e dubbi. Si volle infatti che anche questa magra cronaca fosse da respingersi, come falsificata recentemente, e perciò alcuni addirittura la respinsero; altri invece l'accettarono ma con cautela. Colpisce davvero l'incertezza che regna nei vari scrittori riguardo al nostro documento: incertezza, io credo, che proviene da questo solo, che nessuno si è fatto un criterio sicuro del valore di esso. Dove questo infatti ha sol valore leggendario, vi si cercò un valore storico che non aveva; non ve lo trovando, facilmente altri ha proceduto oltre e negata l'autenticità della cronaca intera.

Prima di affrontare queste intricate questioni, darò un elenco dei codici della cronaca a me noti, divisi secondo le due famiglie, a cui, come vedremo, si possono facilmente ridurre. La fissazione del testo è infatti la prima base delle ricerche.

Studieremo in seguito la storia del nostro documento ricavandola dagli scrittori che ne han trattato: e sarà doppio il frutto di quest'indagine, perchè mentre cercheremo negli scrittori i giudizi sulla cronaca in questione, stabiliremo ancora le vicende interne della medesima, la forma in cui questi scrittori la conobbero, le mutazioni cui essa possa per avventura essere andata soggetta nel decorso dei secoli.

Esaminato così quanto fu detto di più importante fino a noi sul nostro documento, sottoporremo questo ad esame minuto, scomponendolo nelle varie parti di cui consta, e studiando ciascuna parte separatamente: cercheremo se un solo o non piuttosto vari scrittori vi abbiano posto mano, mettendo in luce l'opera di ciascuno.

Aiutati da quest'analisi, ci sarà facile determinare la cronologia delle varie parti della cronaca e porre ciascuna nella vera importanza che le spetta.

Infine presenterò il testo del nostro documento, quale mi risulta criticamente, accompagnandolo colle varianti offerte dai diversi codici che lo contengono.

II.

Elenco dei codici che contengono la cronaca di Fruttuaria, divisi secondo le famiglie a cui appartengono.

Per anticipazione ora presento i codici della cronaca di Fruttuaria divisi secondo le due famiglie a cui tutti si possono ridurre. Fra breve vedremo i motivi di questa classificazione: così pure vedremo che con T ho contrassegnato il codice scelto a testo, il quale viene a prendere una posizione singolare rispetto alle due famiglie.

T. Cartaceo, sec. XVIII in fol., di pag. 32 di cui l'ultima bianca. Biblioteca di S. M. di Torino, Miscellanea di storia patria, vol. 57, fascicolo 54, col titolo: « Chronicon Abbatiae Fructuariensis ». È il migliore dei codici a me noti, come vedremo in appresso e perciò lo scelsi a fondamento dell'edizione (1).

Famiglia I.

A. Cartaceo probabilmente del sec. XVII, in quarto, di pag. 6, nell'Archivio di Stato di Torino, Abbazie, S. Benigno, mazzo I, nella cartella col titolo: « Relazione della fondazione dell'abbazia di S. Be-« nigno fatta dal re Arduino, sovrano del Valpergato e di tutto il Ca-« navese e da Reghino suo figlio a favore di Guglielmo rispettivo loro « figlio e fratello allora monaco dell'Abbazia di S. Benigno di Dijon ». Sull'antiporta del codice è scritto: « Copia cronicae abbatiae S. Benigni

---

(1) Colgo qui l'occasione per rendere pubblicamente i miei più vivi ringraziamenti al dott. comm. Vincenzo Promis, bibliotecario della bibl. di S. M. in Torino, che con gentilezza pari in lui alla bontà e dottrina, non solo mi aperse i tesori della biblioteca affidata alle sue cure, ma ancora mi fu sempre largo di premure e di sapienti consigli nelle mie presenti ricerche. Mi professo egualmente obbligato alla cortesia del barone Emanuele Bollati di St-Pierre, direttore dell' Archivio di Stato di Torino, sovraintendente degli Archivi piemontesi, che mi rese accessibili i documenti necessari per i miei studi. Nello stesso modo rammento con animo grato e riconoscente il chiar.mo barone, comm. Antonio Manno, il canonico, professore Carlo Vassallo, preside del liceo d'Asti, e il sig. Gaetano da Re, addetto alla biblioteca Comunale di Verona, della longanime gentilezza dei quali ho abusato nel corso delle mie indagini.

« Fructuariensis, Q. N. 2 » (che probabilmente sono segni di una anteriore classificazione del codice. V. **A**[1]).

A[1]. Cartaceo del secolo XVIII, in quarto, di pag. 6. Archivio di Stato di Torino, sotto le precise indicazioni del precedente (1). Sull'antiporta ha scritto: « Cronica abbatiae S. Benigni Fructuariensis in qua « videtur fundatio et donatio castrorum quae adhuc hodie possidet »: ha per titolo: « Q. N. 2. Copia cronicae S. Benigni Fructuariensis ex« tracta ab originali quod reperitur penes Illustrissimum comitem Theo« dorum Valpergam et ligatum in libro genealogico Familiae Val« perghae (2) ».

B. Codice appartenente a questa stessa famiglia, ora andato perduto, di cui conosco solo le varianti notate da chi lo confrontò col codice **b** della seconda famiglia (v. famiglia II, **b**). Questo codice **b**, oltre le suddette varianti, che ci presenta in calce, contiene ancora varianti marginali di molto minor importanza delle prime, e che io penso dipendere da quello stesso codice **B** sopracitato, essendo probabile che il copista di **b**, al quale era venuto in mano il codice **B**, come narra egli stesso in una nota in calce alla cronaca (3), date in fine al codice le varianti di maggior momento, che servono a caratterizzare la natura del codice venutogli alle mani, in margine poi desse varianti di minor importanza. Esempi di queste varianti sono: « motus » invece di « flexus » del testo (v. Cronaca, linea 206); invece di « monita salutis benigne « impendebat » (v. C. l. 290), come ha **b**, un: « monita salutis laetissime « atque perfecte impendebat »; invece di: « in choro S. Thomae Apo« stoli » (C. 300-1) « in choro dictae ecclesiae S. Thomae, » ecc. Che poi queste varianti, così da sole come stanno, indichino subito un co-

---

(1) Incompleto, come vedremo.

(2) Delle poche varianti che presenta, confrontato con **A** di cui è semplice copia, alcune sono errori materiali, come per un *dominis* di **A**[1] per *monachis* dato da **A** e da altri codici (v. Cronaca, linea 26): altre sono insignificanti come un: « Burgundiam iterum venit » (di **A**) per: « iterum Burgundiam venit »; un: « cum membris suis habitis » (di **A**[1]) di fronte a: « cum membris habitis » ecc.

(3) « His iam excriptis pervenit ad me aliud exemplar, in quo tamen animadverti variantes voces aliquot, et in fine, ut scripto auctoritas accederet, erat apposita Cyphra, et manualis subscriptio Notarii publici hoc modo: Suprascriptum extractum licet aliena manu collatum cum alio extracto levato a proprio originali existenti in Archivio (*sic*) Abbatiali S. Benigni fuit repertum concordare. In quorum per me Marcum Aurelium Pascha notarium publicum, Apostolicum, imperialem et ducalem S. Georgii in Canepitio eiusdem Archivii deputatum pro confectione inventarii totius scripturae eiusdem Abbatiae, secretarium in spiritualibus et temporalibus congrue inveniens concordare, hic me manualiter subscripsi.

PASCHA ».

dice della prima famiglia è evidente. Per es. dove nella cronaca si parla (C. l. 452-55) della traslazione del capo di Sant'Agapito nel monastero di Fiscano, fatta dal conte Bonifacio di S. Martino, i codici della seconda famiglia, come vedremo, non dànno indicazione del luogo donde fu tolta la reliquia: al che invece accennano i codici tutti della famiglia I. Ora le varianti marginali di **b**, vengono appunto ad accostarsi alla prima famiglia, perchè dove il testo di **b** della famiglia II, dice solo che il capo del Santo « Delatum fuit in monasterio sanctae et in« dividuae Trinitatis », esse aggiungono « a Burtina civitate et in« ventum fuit », presentando così, come vedremo, una nota spiccata della famiglia I.

Con tutta verosimiglianza dunque queste varianti si possono far risalire a **B**. Ad ogni modo fra le varianti di **T** ho segnate queste varianti marginali con +**B** crociato.

Perciò a ricostrurre questo codice **B** abbiamo: 1) le varianti in calce a **b** che sicuramente appartenevano al codice **B** ora perduto; 2) le varianti marginali presentate da **b**, che, con ogni probabilità, son pure di **B**. Dove poi non trovava segnata dal copista di **b** nessuna variante, doveva credere che **B** leggesse precisamente come **b**: in tali casi ho ricostruita la lezione di **B** dietro la scorta di **b**. Mi trovava così davanti una terza specie di lezione, incerta, giacchè non era sicuro se lo spoglio del codice **B** perduto fosse stato fatto con diligenza, anzi ho forti dubbi che il copista non abbia curate certe piccole differenze di dicitura, che pur caratterizzano le due famiglie di codici come vedremo. Questa terza lezione che così mi risultava, ho contrassegnato con ***B**.

Di **B** presento dunque tre segni diversi.

B — dove son sicuro della lezione che aveva il codice perduto, lezione datami, come ho avvertito, dalle varianti in calce a **b**.

+**B** e ***B**, che indicano lezioni meno certe o del tutto incerte.

C. Cartaceo probabilmente del secolo XVII, in fol., di pagine 16, nell'Archivio di Stato di Torino, nel mazzo e cartella stessa di **A**: contiene la versione italiana della cronaca. Non ha titolo e sull'ultimo foglio della cronaca è scritto: « Cronica del re Arduino ».

D. A questa stessa famiglia appartiene, come vedremo, quel brano di cronaca pubblicato da Luigi Cibrario (1), che dal principio del documento va fino alla morte di re Arduino: « Ferventissimus — factus « est monachus », aggiuntevi due attestazioni di notai *Franciscus Augustinus*, e *Marcus Aurelius Pascha*, che dichiarano il frammento concordare « cum tota copia Cronice existente in Archivio (sic) Sancti Be-

---

(1) *Storia del santuario della Consolata*, Torino, G. Marietti, 1845, pp. 133-146.

nigni ». Il frammento si dice estratto dall'Archivio della Regia Camera dei Conti, ma l'originale mi fu impossibile rintracciarlo.

E. Frammento che si trova nell'Archivio del R. Economato Generale, Abbazia di S. Benigno, cartella n. 18, mazzo N. 3, 1751: « Notizie della beata Libania Benedettina di Busano, giurisdizione dell'abbazia di S. Benigno ». Il frammento si intitola « Estratto di una copia di cronache, che conservasi in Busano ». Comprende i fatti di S. Leodegario, la sua venuta nel Canavese dove condusse vita eremitica e penitente: le sue relazioni con santa Libania, colla morte ed epitaffio della quale termina il frammento.

Famiglia II.

a. Cartaceo del sec. XVI, in fol., di pag. 16: il più antico dei codici della cronaca a me noti: Biblioteca di S. M. di Torino, Storia patria, 465, n. 1, già del conte Prospero Balbo, col titolo: « Cronica del re Arduino qual morse del 1018 alli 2 marzo ». Sull'antiporta sta scritto: « Cronaca di S. Benigno fruttuariense » e il Balbo vi aggiunse: « Prosper Balbus emit a. mdcccxix ». « Infine una lettera italiana al conte Valperga di Masino luogotenente generale di Em. Fil., scritta forse da uno dei conti di Sammartino, ch'era nominato Monsignor il Presidente di Vische, ma certo da persona che credeasi di una stessa stirpe col Valperga ». Sul penultimo foglio è una nota antica che dice: « Racolto di Monsignor il presidente di Vische sopra la fondatione dell'abatia di Sanbalegno (1) dal re Arduino », e più sotto: « Cronica del re Arduino ». E infine nell'ultimo foglio è scritto nuovamente di mano del Balbo: « Copia ricavata dalla cronaca di S. Benigno fruttuariense o sia storia della fondazione della Badia Fruttuariense e dei suoi abbati sino all'anno 1330 circa ».

Il codice contiene molte note e correzioni di mano dello stesso conte Balbo, latine e italiane, e in calce una brevissima nota critica italiana, in cui si dice essere impossibile l'asserzione della Cronaca che papa Alessandro III circa il 1328 confermasse l' unione della prepositura di Busano al monastero di Belmonte, perchè egli era stato papa nel 1159 (2).

Della lettera italiana in fine al codice tratteremo a suo luogo.

---

(1) Parola dialettale invece di San Benigno.

(2) Massimo Bolognino d' Agliè (Antica e gloriosa nobiltà del Canavese, 1740, mss. Bibl. di S. M. di Torino, nº 336, cap. III, « Anno in cui s'è condotta una colonia di monaci Benedittini ad abitare nel monistero Fruttuariense ed il nome de i loro primi abbati) », dice: « di questa (cronaca) se ne fece circa il 1550 una copia

b. Cartaceo, sec. XVII, in quarto, di pag. 16; Biblioteca di S. M. di Torino, Storia patria, 465, n. 2, che ha per titolo: « Chronicae fru- « ctuariensis particula ex bibliotheca subalpina (1) T. III, M. S » (v. famiglia I, **B**).

Da questa stessa Biblioteca Subalpina, T. III, sono state derivate molte copie della cronaca, delle quali tutte non è ora il caso far esatta ricerca. Ricordo solo, per esempio, il volume 5°, N. 120 dei « Docu- « menti di Storia patria » Bibl. di S. M. di Torino, che, come **b**, contiene la cronaca col titolo: « Chronicae Fructuariensis particula ex bi- « bliotheca subalpina, T. III, ms., » codice simile in tutto a **b**, colle varianti desunte dal codice da me contrassegnato con **B** ora perduto.

Altra copia abbiamo nella bibl. di S. M. in Torino, nel volume *Miscellanea Patria*, mss. 109, n. 3, col solito titolo « Chronicae Fru- « ctuariensis particula ex bibliotheca subalpina, T. III, M. S. » codice che merita di essere ricordato e per note marginali latine, che ci presenta, e per il fatto curioso che esso dovette già essere stato licenziato per le stampe, tanto è vero che nell'ultimo foglio leggiamo « Imprimatur fr. « Vincentius Maria Carras, Vic. Gener. S. O. Taurinensis.

« Eandi...

« V. pro exc.mo viro Comite Corte a Bonvicino magno Regni cancel- « lario a Sancto Raphäel... ».

Nell'Archivio del R. Economato Generale, cartella N. 26 « Estratti « e memorie diverse dei più antichi documenti concernenti il monastero « e l'abbazia di S. Benigno », è una copia della cronaca di Fruttuaria fatta da Eugenio De Levis, erudito Crescentinate fiorito sulla fine del secolo scorso, la quale ha per titolo: « Chronicon parvum Fructuariense « erutum ex bibliotheca Subalpina, T. III, ms., et ab alio originali quod « extabat penes Illustrissimum dominum comitem Theodorum de Val- « pergia ab Eugenio de Levis ».

---

dal *priore di Vische* dei conti di S. Martino ». Questo codice **a**, che ora studiamo, appartiene senza dubbio al secolo XVI: di più sul penultimo foglio ha scritto, come vedemmo di mano antica: « Racolto di monsignor il presidente di Vische sopra la fondazione dell'abatia di Sanbalegno dal re Arduino ». Questi due dati io li credo sufficienti per poter fare una cosa unica della copia del 1550 circa e di **a**: questione che del resto più avanti discuteremo ancora trattando della lettera italiana inserta in fine al codice.

(1) Questa biblioteca spetta alla celebre Società filopatria piemontese, fondata, come a tutti è noto, nel 1782, che durò fino al 1794, in cui fu sciolta in conseguenza di un decreto reale di quell' anno, col quale era vietata qualsiasi unione anche puramente letteraria. Cfr. T. Vallauri, *Storia delle società letterarie del Piemonte,* Torino, 1844, e G. Campori, *Società filopatria Piemontese*, in *Giornale storico della lett. ital.*, IX, 249 sgg., Torino, 1887.

Questa copia non è altro che un informe tentativo di ricostruzione critica del testo della cronaca: ce ne avvisa il De Levis medesimo nella prefazione dove spiega l'opera sua: « Chronicon vero abbreviatum huius « abbatiae S. Mariae et S. Benigni martyris extat in Bibliotheca Sub- « alpina, T. III, M. S., *cuius exemplar ad manus nostras devenit et « aliis codicibus contulimus* a quibus plures variantes lectiones desum- « psimus et aliquibus historicis commentariis illustravimus ». Il De Levis stesso ci avverte quali siano questi *alii codices* da lui visti, giacchè nell'intitolazione premessa alla sua cronaca, dice questa ricavata « ex bibliotheca subalpina T. III et ab alio originali *quod extabat « penes illustrissimum dominum comitem Theodorum de Valpergia* ». Nell'elenco dei codici della cronaca su riferito, abbiamo incontrato il codice incompleto **A**[1] della prima famiglia che si dice appunto, come vedemmo, estratto *ab originali quod reperitur penes Ill.*[mum] *comitem Theodorum Valpergiam*, ecc., sicchè ci è facile il far una cosa sola del codice visto dal De-Levis e di **A**[1]; l'esemplare poi tolto dalla Biblioteca Subalpina T. III, è una sol cosa con quello da noi contrassegnato con **b**. Cosicchè per noi l'opera del De-Levis non ha importanza alcuna, perchè ci presenta solo codici che noi già conosciamo direttamente, e per questo motivo non l'ho ricordata nel catalogo dei codici della cronaca.

III.

Genealogia dei codici.

Senza tener conto del frammento pubblicato dal Cibrario e dei frammenti minori, sei sono i codici a me noti, che contengono la cronaca di Fruttuaria, non tutti però completi, giacchè **A** ed **A**[1] ci presentano solo la parte della cronaca che va dal principio della medesima sino alla morte di re Arduino (Ferventissimus — factus est monachus); **B** poi è sol noto per le sue varianti riportate su altro codice (**b**).

Tralasciando per ora il codice scelto a testo (**T**), che richiederà più lunga discussione, giustifico per gli altri 5 codici la distinzione da me fatta in due famiglie diverse. Da una parte infatti possiamo schierare **A**, **B**, **C**, che ci presentano in generale lezione più completa, e di fronte a questi si vengono a porre **a** e **b** guasti da molte lacune.

Questa è la più spiccata differenza, quella che subito colpisce chiunque faccia su questi codici anche uno studio superficiale. Oltre queste lacune, di cui esamineremo le principali, ma che però non ci possono sempre fornire il più sicuro dei criteri nel giudicare dei codici, avendo solo avanti a noi copie molto tarde, sicchè la colpa di tali lacune talora non sarebbe che del tardo copista, vi son nella cronaca alcuni passi per noi di capitale importanza, i quali distinguono nettamente i codici in quell'ordine, che sopra abbiamo seguìto.

Due sono i passi per noi di capitale importanza al presente riguardo. Subito al principio della cronaca (l. 3-4) essa (cioè **T** scelto a testo) legge a proposito di Arduino: « qui (Arduinus) rex Franciae nomine et non « re fuit, Dominus Canepitii vocatus ».

A legge così: « qui rex nomine et re fuit »; **B** ha: « qui rex « nomine et non re fuit »; **C** tralascia addirittura tutto il passo. I codici dunque della prima famiglia, tutti, nessuno eccettuato, ommettono quel *Franciae;* **a** e **b** invece che appartengono alla seconda famiglia, leggono quel *Franciae;* **a** per la lezione del passo di cui trattiamo si accosta interamente a **T**; **b** ha: « *rex Franciae nomine et re fuit* ». Per questo riguardo dunque la diversità delle due famiglie è nettamente designata, e **T** si accosta interamente alla seconda (1).

L'altro passo anche per noi importantissimo si trova a l. 452-54 dalla Cr. (cioè di **T**) dove si dice: « delatum fuit caput S. Agapiti in monasterio « sanctae et Individuae Trinitatis in castro Fiscano situato a Bonifacio « comite ».

I codici tutti della seconda famiglia non dicono nulla di più di **T**: che cioè il conte Bonifacio di S. Martino portò il capo del santo nel monastero di Fiscano; **a** ha lezione identica a **T**, **b** legge che il capo del santo fu portato: « in monasterio sanctae et Individuae Trinitatis « Fiscario Sarolo a Bonifacio comite ». Qui evidentemente **b** è guasto: quel *Sarolo* messo lì così non ha senso alcuno: ma quello che ora a noi importa notare è la concordanza dei codici della seconda famiglia nel non darci altra notizia fuori della traslazione della reliquia del santo a Fiscano.

I codici invece della prima famiglia non solo ci dànno la notizia della traslazione accennata, ma ancora ci indicano il luogo dove fu trovato il capo del santo, venendo così nettamente a distinguersi da tutta la seconda famiglia.

---

(1) Un fatto curioso succede poi a l. 139-42 della Cr., dove si parla della fondazione del monastero di Belmonte. Ivi si narra che sotto la prima pietra si pose una medaglia scolpita: « Arduini regis et Gulielmi abbatis cum hac subscriptione circum circa: Gulielmus abbas servus servorum Dei, Arduvinus rex Francorum, dominus Canepitii »; ora i codici della prima famiglia che a l. 3-4 avevano ommesso *Franciae*, qui accettano tutti *rex Francorum*.

+**B** prima del « Fiscario » di **b** aggiunge « in castro » e dopo « Fiscario » ha ancora: « a Burtina civitate et inventum fuit », e se poi continuiamo con *B abbiamo: Sarolo a Bonifacio comite: sicchè noi ora ricostruendo **B** perduto con +**B**, *B otteniamo la lezione: « in « castro Fiscario a Burtina civitate et inventum fuit Sarolo a Bonifacio « comite » che dovrebbe essere la lezione di **B** se lo spoglio di questo codice fatto dal copista di **b** fosse esatto.

Ad ogni modo, qualunque sia l'esatta lezione di **B**, è evidente che questo codice ci dava indicazione del luogo dove fu trovata e donde fu asportata la reliquia di S. Agapito. Eguale indicazione ci dà anche il codice **C**, il quale dopo « in castro Fiscano » aggiunge: « trovato in Pre- « nestina città da Bonifacio conte ».

Queste sono le differenze caratteristiche fra le due famiglie: altre minori differenze però intercedono ancora fra i due gruppi di codici, che solo riguardano la dicitura, le quali, sebbene prese per singolo, sembrino di minor valore, ne han moltissimo invece nel loro insieme. Per dare un esempio di tali minori differenze, recherò un piccolo brano della cronaca, il principio, tolto dal codice **T**; vi porrò di fronte il brano corrispondente di **a** della seconda famiglia, ed accanto lo stesso brano estratto da **A** della prima famiglia, che insieme con **D** è l'unico testo sicuro della prima famiglia che io abbia per la cronaca, o, a dir meglio, per parte di essa: giacchè, come appare dall'elenco, non ho codice alcuno latino completo della prima famiglia.

T

Ferventissimus divinae religionis amator, monasticaeque institutionis propagator, omni cum veneratione nominandus dominus et pater noster abbas Guillielmus filius domini Arduini regis, qui rex Franciæ nomine et non re fuit, dominus Canepii vocatus, Valpergiamque regens cum toto Canepitio, assumensque plantam Canapis et super insignium ponens, vocatus re nomineque dominus Canepitii fuit, hoc monasterium condere coepit millesimo tertio dominicae incarnationis anno.

a

Ferventissimus divine religionis amator monasticeque institutionis propagator, omni cum veneratione nominandus dominus et pater noster abbas Gulielmus filius domini Arduini regis, qui rex Franciæ nomine et non re fuit, dominus Canepitii vocatus: Valpergiamque regens cum toto Canepitio, assumensque plantam Canapis et super insignium ponens, vocatus re nomineque dominus Canepitii fuit: hoc monasterium fructuariense condere cepit millesimo tertio dominicae incarnationis anno.

A

Ferventissimus divinae religionis amator, monasticaeque institutionis propagator, omni cum veneratione nominandus dominus et pater noster Guillielmus filius domini Arduini regis, qui rex nomine et re fuit, dominus Canepitii vocatus: Valpergiamque regens cum toto Canepitio assumensque planctam Canapis, et super insigniam suam ponens, vocatus re nomineque dominus Canepitii fuit: hoc monasterium fructuariae condere coepit, millesimo tertio dominicae incarnationis anno.

Diamo ora alcuni esempi di quelle lacune, che sopra ho detto riscontrarsi a preferenza nella seconda famiglia, e che di regola non troviamo nella prima.

A l. 9 e segg. **T** (1) dice che Guglielmo edificò l'abbazia « per « fratrem suum qui tenebat curtem suam in loco Vulpiani, qui postmo- « dum factus fuit comes Valpergiae, qui Reghinus dicebatur ». Questa stessa lezione è seguìta da **A**, da **B**, da **C**, dai codici cioè della prima famiglia: quelli invece della seconda famiglia cioè **a** e **b** ommettono il passo « qui tenebat-Valpergiae ».

T, che finora vedemmo accostarsi di preferenza alla seconda famiglia, qui parrebbe scostarsene, presentandoci quel passo che soli ci dànno i codici della prima famiglia.

A l. 39 e segg. leggiamo in **T** che Guglielmo « licentiam obtinuit « pro se et sex ex fratribus dicti coenobii a reverendo domino tunc « abbate dicti monasterii Divionis ».

A, **B**, **C** ricordano non solo l'abate così in genere, ma ne dicono persino il nome « Hugone » che nel testo della cronaca ho restituito.

I codici della seconda famiglia **a** e **b** tralasciano il passo che ricorda l'abate, cioè « coenobii — tunc abbate dicti »; **T** anche qui prende davanti ai codici una speciale posizione: non ha la completezza di lezione della prima famiglia, ma, come vedemmo, è molto più completo che i codici della seconda famiglia.

A l. 389 in **T** nella successione degli abati di Fruttuaria, dopo l'abate Giacomo « de Scarampis » si legge: « Huic successit dominus « Arnaldus vir venerabilis filius domini Caroli de Carretto ex marchio- « nibus Savonae, monachus nostrae congregationis ex abbatia Revinensi « qui, magna corporis infirmitate detentus, abbatiam dimisit retento « sibi annuali ».

B e **C** presentano il passo sebbene con leggere varianti che a noi ora non interessano; **a** e **b** della seconda famiglia invece lo tralasciano, ommettendo addirittura l'abate Arnaldo nell'elenco degli abati.

Esempi di lacune che si trovano almeno in uno dei codici della seconda famiglia e che invece i codici della prima famiglia non ci presentano, si hanno a l. 88-9; 95-6; 235 e segg.; 440, 468, ecc.

Riassumendo quanto fin qui dicemmo, noi siamo dai fatti esposti necessariamente condotti ad ammettere per i codici della cronaca studiati, una classificazione in due distinte famiglie, sebbene però questa distin-

---

(1) Come è facile avvedersi, citando **T**, cito appunto la cronaca nel testo da me dato, giacchè fu appunto **T** il codice scelto a testo: ma amo meglio citar **T** per indicare la pura lezione di questo codice, spoglio delle ricostruzioni critiche che vi si dovevano fare dove era guasto o lacunoso.

zione non sia tale da non permetterci più di riconoscere una stretta parentela fra le due famiglie medesime.

Prima di venire allo studio del codice **T** scelto a testo, devo ancora spiegare il motivo per cui classificai **D** ed il frammento brevissimo **E** fra i codici della prima famiglia.

Riguardo a **D** colpisce subito la somiglianza che presenta con **A** pur nei caratteri esterni: sono tutti e due frammenti della cronaca: tutti e due dal principio della cronaca giungono solo, come vedemmo, fino alla morte di re Arduino; ma però leggere differenze li distinguono, sicchè è impossibile confonderli insieme: tutti questi fatti appariranno chiari dall'esame del frammento in particolare, che appunto perciò non ho voluto studiare cogli altri codici della prima famiglia. Che **D** appartenga a questa prima famiglia è indubitato: subito, infatti, fin dal principio vediamo che esso pure ommette il nome *Franciae*, la qual omissione vedemmo esser nota caratteristica della prima famiglia, e legge che Arduino: « rex nomine et non re fuit », il qual passo, se ci indica la famiglia a cui il frammento appartiene, ad un tempo ci mostra che non può essere confuso con **A**, che legge invece: « rex nomine et re fuit ».

Così **D** ci presenta per intero il passo, che hanno tutti i codici della prima famiglia e che invece **a** e **b** ommettono, come già vedemmo, e che si legge a l. 9 di **T**. Lo stesso si dica del passo esaminato a l. 39 di **T**, dove **D**, concordando con tutta la prima famiglia, e allontanandosi dalla seconda che ommette il passo, ha: « [Gulielmus] licentiam ob« tinuit pro se et sex ex fratribus dicti coenobii a reverendo Domino « Ugone tunc abbate dicti monasterii »; anzi, se presenta leggere varianti confrontato con **B** e **C**, non ne ha alcuna posto di fronte ad **A**. A l. 78-9, **T** parlando della causa agitata fra l'abbate di Digione e Guglielmo dice: « sed... causa tanta fuit condemnatus abbas Divionis in « expensis ». **T** ha qui un piccolo guasto: ommette un *in*, che invece **a** e **b** della seconda famiglia, a cui **T** si accosta, ci presentano, e che perciò ho restituito nel testo.

Diversa è invece la lezione della prima famiglia: **A** legge: « sed « tamen causa tanta fuit, condemnatus fuit abbas Divionis in expensis », **D** ha: « sed causa facta fuit, condemnatus fuit abbas Divionis ». I codici della seconda famiglia, ai quali si unisce ancora **T**, non presentano nel passo che studiamo due proposizioni, ed hanno un solo verbo *condemnatus fuit*: quelli della prima famiglia invece scindono il concetto in due proposizioni: il che fa pure **D**, ma in modo da restare poi indipendente da **A**. Ma, senza continuare con un più minuto esame, credo a sufficienza provato che **D** si deve attribuire alla prima famiglia.

Il frammento **E** appartiene pure a questa stessa famiglia e, senza però confondersi, presenta grande somiglianza con **B**, per quanto se ne

può giudicare dalle varianti che si conoscono di **B**, essendo **B**, come più volte ho detto, perduto.

T a l. 267 ricorda l'anno in cui fu cacciato S. Leodegario dalla sua sede, cioè: « Anno Domini millesimo LXII die prima aprilis ». **B** ed **E** a questo punto son discordi fra loro e nello stesso tempo da **T** perchè **B** legge « anno... 1071 » ed **E** « anno... 1060 » ma si accordano fra loro discrepando dagli altri codici nel dire « prima die aprilis » invece di « die prima aprilis ».

Subito dopo (l. 268) **T** dà a S. Leodegario l'epiteto di « Episcopus « Augustirdinensis ». I codici **a** e **b** della seconda famiglia leggono « Augustudinensis » il primo, ed il secondo « Augustadunensis Epi- « scopus ». **B** e **C** della prima famiglia hanno: « Episcopus Augustae » e « vescovo di Augusta », ed **E** concordando con essi ci presenta: « Episcopus Augustae ».

Così **T** (l. 269) chiama « Lhotario » il re che espulse Leodegario dalla sua sede; **a** e **b** hanno identica lezione: **B**, **E** hanno Clotario, **C** ha Cloario: in fondo è lo stesso nome, pure questa identità di lezione in cosa sì minima fra **B** ed **E** non è priva di importanza.

A l. 270 leggiamo in **T** il motivo per cui il vescovo fu cacciato in esiglio: « quod polluerat quandam sanctimonialem feminam et hoc non « erat verum ». Tutti i codici ci presentano tale passo, ommesso solo da **B** ed **E** i quali, appena detto che Leodegario fu esigliato, continuano subito: « qui secum portavit mantonum S. Hilarii ».

T esponendo il cammino percorso da S. Leodegario dice (l. 272) che passò « per civitatem Cimellam »; **B** tralascia *civitatem*, lo tralascia pure **E**, che presenta però il nome della città sotto la forma di « Curielam » seguitando: « nunc dictam Nizza de Provenza » (aggiunta certo posteriore) ma in margine ha annotato « Cimellam ».

Parlandosi poi di S. Libania, che confessavasi a S. Leodegario, **T** osserva (l. 290) che il santo vescovo « eis (cioè a S. Libania e alle sue « monache) monita salutis benigne impendebat ».

+**B** aggiunge a *benigne,* « laetissime atque perfecte », **E** solo fra i codici tutti, avvicinandosi di più a **B**, legge: « legitime atque per- « fecte ».

Infine poi a l. 310, parlandosi della morte di S. Libania, **T** legge: « sa- « cratissimam animam emisit ». **B** ed **E** ampliano il concetto aggiungendo: « sanctissimam animam reddidit altissimo Deo ».

Da questi pochi raffronti, talora insignificanti, dei quali però dobbiamo contentarci, perchè il frammento in questione non contiene quei luoghi esaminati più sopra, che sono i più sicuri criteri per la divisione dei codici secondo le famiglie a cui appartengono, da questi raffronti, dico, vediamo che risulta chiaro l'accostarsi di **E** a **B** e quindi alla prima famiglia.

Se noi ora osserviamo i codici della prima famiglia, dopo le cose fin qui discorse, noi vediamo che sebbene essi tutti abbiano caratteri identici per cui mostrano di appartenere ad un'unica famiglia, non presentano però un'unità sistematica tale che li avvicini strettamente l'uno all'altro, anzi appaiono fra essi due tipi spiccatissimi: il tipo **A** a cui si riducono **A**[1] e **D**: il tipo **B** a cui potremo ricondurre **+B**, ***B** ed **E**. Per **C** poi mancano dati sicuri per ridurlo a uno di questi tipi: prima di tutto, essendo la versione italiana l'unico codice completo della prima famiglia, che contenga la cronaca intera, non posso paragonarlo nel suo insieme con altro codice intero, latino, della stessa famiglia. Di più i dati su cui ci possiamo basare per fare questa sotto-divisione, son solo leggere sfumature, certe collocazioni di parole, che sfuggono in una traduzione, specialmente quando è pessimamente fatta, come è appunto quella contenuta in **C** (1).

Di questa prima famiglia, ho detto, non conosco alcun codice latino completo, ma non ha dubbio che vi era, **B** lo dimostra; e **C** solo basterebbe a provare che nel secolo XVII (tempo a cui sembra doversi attribuire la traduzione) era un codice completo di questa famiglia, sul quale fu fatta una versione italiana.

Le varianti che conosciamo di **B** son registrate su un codice del secolo XVIII, ed essendo il codice **B** perduto, è per noi impossibile qualunque congettura per risalire con questo codice da noi ora ricostrutto oltre a questo secolo: sicchè noi per questa famiglia non abbiam dati sicuri per rimontar oltre il secolo XVII, dati fornitici, come dissi, da **C**.

IV.

Il codice T.

Fra le due famiglie in cui nettamente si distinguono i codici che contengono la cronaca di Fruttuaria, sembra si ponga il codice **T**, il

---

(1) E invero, esempî di queste differenze minute fra i codici di questa famiglia, oltre le già enunziate, sono: un « abbas » ommesso a l. 3 (di **T**) da **A**, **C**, **D** e non dal tipo **B**; un « hoc monasterium Fructuariense » (**T**, l. 7) del tipo **B**, invece di « hoc monasterium fructuariae » del tipo **A**; a l. 16 di **T** un « subtrahar » proprio del tipo **A**, invece di un « abstrahar » del tipo **B**, ecc.

quale mentre e per la dicitura e per i caratteri che vedemmo distinguere le due famiglie si accosta in tutto alla seconda famiglia, e più propriamente ad a, riempie pur molte delle lacune, che tale famiglia presenta, sicchè per tale riguardo viene ad accostarsi alla prima. Quindi potrebbe facilmente nascere il dubbio che T non sia altro che una costruzione critica, dovuta a qualche erudito, il quale, basandosi su un codice della seconda famiglia e forse sullo stesso a di cui adottò quasi interamente la lezione, si sia poi giovato della prima famiglia per riempire molte delle lacune, che trovava in quel codice che seguiva.

Prima di tutto T, quale sta avanti a noi, ammesso pure che sia una ricostruzione, non è certo l'originale di tale ricostruzione, ma una copia, come si vede chiaramente dall'esame del testo.

A l. 209 T parla di Guglielmo, che rivolge poche parole ai monaci prima di morire « ne forte, quod absit, per oblivionem... contemptum « aliquis vestrum in maledictionis foveam corruat ».

Qui è una lacuna che nessun codice nè della prima nè della seconda famiglia ci presenta: è evidente che il copista di T ha tralasciato un *et* che collega « oblivionem » e « contemptum » e dà senso alla frase.

A l. 251 e segg. T legge: « praefatus vero dominus Johannes abbas « ordinavit etiam successorem sibi nihilominus Reverendum dominum Su- « ponem ex condominis Camagnae abbatem MXLV incarnationis anno, « V Kal. novembris, indictione XIV, Kalendas martii, indictione II ».

Nessun senso si ricava da tale periodo: invece tutti i codici della prima e della seconda famiglia a questo punto hanno lezione corretta. Per esempio a legge: « ordinavit etiam successorem sibi nihilominus « reverendum dominum Suponem ex dominis Camagnae abbatem MXLV « incarnationis anno, V Kal. novembris, indictione XIV: post cuius or- « dinationem vixit annis tribus, mensibus similiter tribus, diebus XX, « et decessit praesenti vita millesimo XLX dominicae incarnationis « anno », poi ommette il passo che segue.

Così si potrebbe pure confrontare il passo a l. 400: dai quali luoghi tutti risulta che dove T è guasto, gli altri codici di entrambe le famiglie hanno lezione completa o almeno corretta.

Perciò è evidente che questi guasti in T non son dovuti ad altro che a tardi copisti; che noi, ammesso pure che T sia una ricostruzione, ci troviamo solo davanti a una copia più o meno alterata da copisti ignoranti, che ommettevano delle linee intere, ovvero guastavano certe parole come *Gruetensi* per « Bremensi », *ante* per « autem »; *duo* per « dño ».

Ma oltre ai guasti dovuti a posteriori copisti ve ne sono altri ancora di cui non si deve chiamar in colpa il tardo copista, ma che risalgono all'originale.

A l. 264 T parla dell'abate Supone che, elettosi Alberto a successore,

« vixit uno mense, diebus septem eiusdem videlicet ordinationis anno « secundo nonas novembris, indictione XIV »; qui v'è guasto. Dei codici della prima famiglia **C** (la versione italiana) ommette il passo che vien dopo a « diebus septem »; **B** invece restituisce così: « vixit uno mense « diebus septem et migravit ab hoc saeculo secundo nonas novembris » tralasciando quell' « eiusdem videlicet ordinationis anno » che il copista o non si spiegava bene, o non credeva necessario.

I codici della seconda famiglia presentano lo stesso guasto che **T**. Ci troviamo dunque davanti a un passo guasto in tutti i codici fuori che in **B**, dove un senso c'è, ma pare che la lezione sia stata ritoccata, perchè vi vediam tralasciato quell'« eiusdem videlicet ordinationis anno » che appunto presenta difficoltà a spiegarsi bene.

Questo passo ha per noi certo importanza, dato il guasto generale dei codici, a mostrare che in **T** non abbiamo punto una ricostruzione. Se **T** solo fosse guasto, si potrebbe chiamare in colpa un copista: ma nelle condizioni in cui stanno le cose è impossibile. Abbiamo dunque un dato sicuro per dimostrare in **T** un guasto originale e questo fatto esclude una ricostruzione.

Nè a provare che **T** sia una ricostruzione serve il fatto che a l. 269-70, dove si narra di S. Leodegario che, cacciato dalla sua sede, venne nel Canavese, si legge che: « expulsus fuit... quia accusatus fuerat, exti- « terat »... dove abbiamo due verbi l'uno di seguito all'altro collo stesso senso.

Dei codici della prima famiglia, **C** ha: « perchè era statto accusatto »; **B** ed **E** tralasciano il passo, che dice il motivo dell'espulsione. Riguardo alla prima famiglia non abbiam dunque dati sicuri per precisarne la lezione, non potendo noi stabilire se quell' « era statto » di **C** dipenda da un « fuerat » o da un « extiterat ». I codici invece della seconda famiglia (**a** e **b**) hanno « extiterat ». Ora come si spiega tale duplicità di lezione in **T**? Dobbiamo supporre, ammettendo un ricostruttore, che costui, o avesse un codice della prima famiglia, che leggeva « fuerat » e che egli, per uno scrupolo che non si spiega, desse i due verbi: uno « extiterat », che aveva nel suo testo, appartenente certo alla seconda famiglia, e il « fuerat » dell'altro codice supposto: oppure, avendo un codice, che leggeva nel testo « extiterat » e in margine « fuerat » egli adottasse contemporaneamente le due lezioni. Ma scopo del ricostruttore non è già quello di dar testo e varianti, per così dire, ma solo di presentare un testo con senso compiuto: uno dunque dei due verbi veniva ad essere un fuor di luogo: è quindi meglio supporre si tratti semplicemente di un copista, che, leggendo segnato in margine un « fuerat », lo introducesse nel testo.

Raccogliendo il sin qui detto, noi veniamo a stabilire:

1) Che **T** è una copia, risalente a un codice anteriore: e osservando i guasti, che il **T** attuale ci presenta, siamo autorizzati a supporre che il testo primitivo abbia dovuto passare per le mani di parecchi copisti per divenir quale ora ci appare in **T**.

2) Che **T** ha strettissima unione con **a** della seconda famiglia, il più antico codice noto, ma gli è di gran lunga migliore; con **a** e **b** non si potrebbe aver certo una lezione completa della cronaca: con **T** i passi mancanti o guasti di **a** e **b** si possono facilmente restituire (1).

Per ammettere quindi in **T** l'opera di un ricostruttore, bisognerebbe supporre un erudito, che, con un apparato critico, con a sua disposizione codici dell'una e dell'altra famiglia, un erudito rimasto completamente ignoto, tentasse l'opera paziente di ricostrurre una cronaca. Tale supposizione è ben difficile ad ammettersi, quando principalmente abbiam provato che anche nell'originale da cui deriva **T** erano passi guasti non dovuti certo ai tardi copisti. Per tale complesso di circostanze dobbiamo quindi escludere completamente l'idea che qui si tratti di ricostruzione. Se noi ora osserviamo che **T** è quasi in tutto simile ad **a** del secolo XVI, e che, eccetto i guasti introdotti da tardi copisti, ci presenta la lezione migliore e più completa, noi siamo indotti a credere che primo nell'albero dei codici della seconda famiglia si debba collocare **T**, e che **T** meriti perciò grande considerazione: non dovendo per nulla far ostacolo a tale supposizione il pensare che **T** riempie le lacune della seconda famiglia. **T** ci presenta la seconda famiglia in una fase più antica, con lezione migliore, quando non aveva ancora le lacune, che più tardi la deturparono. Difatto noi, confrontando **T**, **a**, **b**, vediamo una linea continua di deterioramento, deterioramento di cui posso sol recar prove tratte da lacune, perchè per **T** e per **b** non ho che copie della fine del secolo scorso.

Prima di tutto osservo che **b** mi pare dal copista, almeno quanto ai nomi, corretto. Mi spiego: il copista aveva davanti a sè nomi che oscillavano fra varie forme: confrontandoli ora coi nomi moderni, ora seguendo la forma che gli pareva più sicura, li corresse. Così dice costantemente: « Arduinus, Guillielmus, Scarampis (una sol volta Scarameis), Busanum, « abbatia Bremensi e non Gruetensi o Premetensi, Adelaida e non Ab-

(1) Anche indipendentemente dal resto, **T** ha qualche segno di antichità non cancellato dai copisti: così, per es., ha quasi sempre: « Arduvinus » che in confronto dell'« Arduinus » degli altri codici si avvicina meglio alle lezioni dei cronisti tedeschi: « Hartwinus » (*M.G.H.*, SS., I, 82), o « Hardwigus » (*M.G.H.*, SS., III, 783): esso pur legge: *hedificare, hostium*, che ci ricordano usi di scrittura antica (v. Ch. Thurot, *Notices et extraits de divers manuscrits latins pour servir à l'histoire des doctrines grammaticales au moyen âge*, Paris, impr. Imperial, 1868, pp. 78, 139, 140, 142, 534).

« delida o Abdaleda, Almeus, non Alienus, ecc. ». Talora pure, dove erano evidenti errori di grammatica, pare li abbia corretti. Per esempio, invece di « parata cuncta necessaria » (l. 424-5) che pretenderebbe essere una costruzione simile ad un ablativo assoluto, in **b** leggiamo: « prae-« paratis cunctis necessariis ».

Ecco ora alcuni passi, che provano il deterioramento continuo da **T** ad **a** e **b**. Questa dimostrazione l'ho già fatta in parte là dove ho mostrato che delle lacune di **a** e di **b**, moltissime **T** riempie, ma non ho tenuto conto del passaggio da **a** a **b**, il che ora dobbiamo considerare particolarmente.

A l. 49-50 di **T** si dice di Guglielmo e compagni che vengono all'abbazia di Fruttuaria per loro fondata e che ivi « cuncta necessaria re-« ligioni invenerunt et ibidem Deo servierunt per annum. Transacto « [vero] anno minime ad abbatiam suam redire curaverunt ». **a** segue la lezione di **T**, **b** invece ommette il passo « cuncta necessaria — per « annum » con iscapito del senso.

A l. 87 **T** parla delle reliquie poste nella prepositura di S. Maria Maddalena di Rivarossa e dice: « ibi appositae fuerunt infrascriptae « reliquiae, videlicet unus digitus S. Urbani Papae et martiris et re-« liquiae SS. Primi et Feliciani »; **a** legge precisamente il passo; **b** ommette « videlicet-reliquiae », cosicchè quell'*infrascriptae* posto avanti a *reliquiae* diviene del tutto inutile.

A l. 234 **T** parla di tre frati intervenuti a un *consensus;* « huic « consensui interfuerunt tres fructuariensis coenobii fratres quorum ista « sunt nomina: Johannes cognomento bonus, et Amicus arte medicus, « nec non Witmondus qui praedicti patris (Guillielmi) extitit came-« rarius »; **a** legge l'intero passo; **b** invece ommette il nome « et Amicus » sicchè il copista, dopo aver premesso che i frati intervenuti a quel « *consensus* » erano tre, ne trova poi solo due, e per questo dopo « Camerarius » segna con puntini la lacuna.

Questo per me è segno evidente che il copista di **b** aveva già avanti a sè un codice, che presentava questa lacuna, perchè se di essa fosse solo da chiamarsi in colpa il tardo copista, non capace forse a leggere quell'*et Amicus* che avrebbe avuto nel codice avanti a sè, è naturale che lì appunto nel luogo dell'ommissione e non dopo « Camerarius » avrebbe indicata la lacuna.

Nel passo dove si parla della traslazione del capo di S. Agapito nel monastero della Trinità a Fiscano, **T** (l. 453) legge: « delatum fuit « caput S. Agapiti in monasterio sanctae et Individuae Trinitatis in castro « Fiscano situato a Bonifacio comite »; **a** ha identica lezione; in **b** invece troviamo: « delatum fuit caput S. Agapiti in monasterio sanctae et in-« dividuae Trinitatis Fiscario Sarolo a Bonifacio comite », **b** ha qui tre

guasti: prima di tutto ommette « in castro », poi legge: « Fiscario » invece di « Fiscano »: poi quel « Sarolo » messo lì così non ha senso alcuno, ed è certo parola deformata da tardi copisti.

A provar il nostro assunto servono ancora moltissimi passi a l. 278-80; 319; 389-92; 440-41; 455-6; 468-9; 470-1; 481-2; 513.

Da questo esame appar dunque che sotto ogni riguardo **b** è inferiore ad **a**; **a** alla sua volta è inferiore a **T**: son tutti della stessa famiglia: resta quindi stabilita una linea discendente **T**, **a**, **b**.

Riassumendo quanto fin qui siam venuti dicendo, rispetto alla seconda famiglia possiam conchiudere che **a** è molto probabilmente la copia attribuita dal Bolognino (1) all'anno 1550 circa; **T** migliore per molti rispetti di **a**, vedemmo essere di questo ancor più antico: sicchè per la seconda famiglia noi risaliamo oltre il 1550, di quanto però non possiam dire, come non possiam dire le relazioni fra **T** e l'originale della cronaca, al quale egli però deve più di tutti accostarsi, come fa credere e la sua antichità e la sua correttezza generale di lezione.

Invece il codice più antico della prima famiglia a cui possiamo risalire sicuramente, è solo del secolo XVII, cosicchè questo è il secolo, per quanto ora possiam dire, in cui dapprima ci appare la divisione netta nelle due famiglie: risalir più oltre per far criteri comparativi fra le due suddette famiglie è per noi impossibile mancandoci del tutto i documenti.

V.

Criteri seguiti in quest'edizione.

Per le ragioni esposte io non poteva esitare a scegliere **T** per testo. **T** però, ho avvertito, presenta esso pure guasti, alcuni dovuti solo a tardi copisti, altri originali. Perciò non ho dato il semplice testo di **T**, ma in questi luoghi guasti ho cercato di correggerlo e ristabilire la più probabile lezione quale mi risultava dal complesso dei codici: e quantunque **T** sia della seconda famiglia, ho adottato varianti dell'una e dell'altra famiglia perchè, sebbene netta tale distinzione in famiglie, la parentela dei codici però è stretta e le differenze loro non sono grandissime: poi ciò ho fatto solo là dove **T** non dava senso alcuno ed evidentemente chiedeva una restituzione, per la quale non mi bastava la seconda famiglia.

---

(1) Op. cit.

Ho introdotte però queste varianti in modo che, chiunque il voglia, possa aver sott'occhio il testo di **T** puro e semplice, giacchè fra parentesi quadre [ ] ho chiuse le parole aggiunte: fra parentesi ad angolo ⟨ ⟩ quelle che credetti fossero da espellersi. Se poi nel testo di **T** appariva qualche parola isolata, guasta e deformata, l'ho espunta, ed ho data invece la vera lezione mettendo però in una nota, colla forma che aveva in **T**, questa parola corrotta.

Riguardo alla punteggiatura non ho per nulla badato a quello che mi dava **T**, perchè **T** dà una punteggiatura moderna; ho cercato di darne una che offrisse un senso il più che sia possibile completo. Siccome poi credo poter dimostrare che la redazione della cronaca, quale ora noi la conosciamo, è della fine del secolo XV o tutto al più del principio del XVI, ho seguìto nel testo l'ortografia che mi dava **T**, cioè ortografia moderna, questione del resto di secondaria importanza giacchè nulla importa per avere il vero testo della cronaca (1).

Infine, sotto il testo, ho date le varianti dei codici divisi secondo le due famiglie. Quest'apparato critico che do amplissimo ai piedi della cronaca, serve a giustificazione dei risultati ai quali siamo giunti e che nelle pagine precedenti abbiamo riassunto: quelle varianti provano l'esistenza delle due famiglie, e giustificano la preferenza che noi abbiam data al Cod. **T**, nonchè la gradazione che abbiamo stabilita tra i vari codici. Non trattasi dunque di un vano lusso di varianti ma di un elemento essenziale alla restituzione del testo.

VI.

Esame dei principali scrittori che trattarono della « Cronaca di Fruttuaria ».

Prima di venire allo studio critico della cronaca, è necessario, per ispianarci la via, esaminare i principali scrittori che ne hanno parlato, o almeno l'hanno utilizzata, affine di poter stabilire con certezza la storia esterna del nostro documento, le vicende a cui andò soggetto nel corso di più di tre secoli di vita.

(1) Il codice **a** (del sec. XVI) ha molti passi in cui tralascia i dittonghi: altrove poi ho esposti i segni d'antica ortografia che troviamo in **T**, da me conservati nell'ediz. della Cr.

Vediamo dapprima comparire la nostra cronaca, nella metà del secolo XVI, citata come fonte storica sicura, sebbene però in certi punti gli storici credano bene di scostarsene, quando forse avevan altre fonti più sicure ed attendibili. A tal primo periodo di vita, ne succede uno di oscurità: la cronaca contenuta in un numero di mss. relativamente scarso, sfugge alle ricerche degli studiosi, e alla fine del secolo scorso vediamo il Napione che non la conosce punto, perchè confessa di non averla potuta vedere; il Durandi, pur tanto diligente, forse neppure la conobbe, o se almeno la conobbe di udita, la confuse con altri documenti, come vedremo: ad ogni modo non la cita mai. Eppure in quei tempi appunto o poco prima, la Società Filopatria piemontese se ne era occupata, si erano trascritte varie copie della cronaca: ma fu questa una risurrezione, per così dire, ad uso di pochi dotti, e non divulgata.

In anni a noi più vicini la vediamo di nuovo conosciuta più largamente. Il Cibrario mostrò di accettarla: nel dizionario del Casalis è respinta sdegnosamente: altri poi o non se ne occuparono o la accettarono senza studiarla.

Questa diversità di giudizi sì spiccata mostra chiaro come uno studio completo sulla cronaca sia ancora da desiderarsi: studio necessario onde avere coscienza sicura dell'importanza vera del documento, che ci sta avanti.

Da quest'esame dei vari scrittori noi però ricaveremo un altro frutto ancora. Potremo cioè stabilire, per quello che si può congetturare dalle citazioni riferentisi alla cronaca che troveremo nei vari scrittori, come il testo della cronaca da essi utilizzato corrisponda sempre a un dipresso a quello che noi ora conosciamo: che la cronaca una volta uscita dalle mura del chiostro, una volta entrata nel patrimonio degli studiosi, non subì più mutazioni essenziali. Se noi poi volessimo spinger oltre le ricerche, e stabilire se il testo seguìto da ciascuno degli scrittori appartenga o all'una o all'altra delle famiglie in cui dividemmo i codici, spesso, anzi, in regola generale, quasi sempre sarà difficile venire a conclusione sicura.

Al cod. **a** già studiato del secolo XVI, e più precisamente del 1550 circa, si accompagna una lettera scritta dalla stessa mano a cui dobbiamo la copia della cronaca, lettera indirizzata a persona di cui non risulta il nome, della famiglia dei conti del Canavese, luogotenente generale del duca Emanuele (Filiberto), della quale è autore uno della famiglia S. Martino.

Tutte queste indicazioni, come vedremo meglio, si rilevano dal corpo stesso del documento che è privo di indirizzo e mancante pure della firma dello scrivente.

Chi scrive la lettera dice: « fano i meriti vostri eccellentissimi per

« li quali al grado di essaltatione ascendeste che al serenissimo Duca « Emanuele parve che vi convenisse di suo general locotenente insti- « tuirvi et insieme il fervente desiderio, che ho gradirvi sì per debito « della autorità vostra come per l'affettione dell'afinità di che siamo « congionti, che con ogni studio procuri di satisfarvi... ».

La presente lettera è dunque la risposta a domande fatte da questo parente intorno all' origine della famiglia dei due Signori, intorno ai fatti dei loro antichi predecessori.

L'autore della lettera riconosce giusti i rimproveri che gli si fanno per non aver cercato più diligentemente, mentre era a Roma, nei registri della « Appostolica Camera delle fondationi o dotationi di molti « benefici, che fece re Arduino nostro comune predecessore ». Pure vuol compiacere il suo parente, e premette che se dirà poco, è perchè i secoli passati non si curarono di conservar memoria « dei proprii onori ». Comincia a parlare della posizione geografica del Canavese, e da quell'erudito, che si mostra in tutta la lettera, s'appoggia all'autorità di Strabone. Viene poi a ricordare gli sforzi fatti da Augusto per domare i Salassi, che già prima, secondo Plutarco, si erano fortemente opposti al passaggio di Annibale. In seguito tratta più da vicino il suo tema parlando di Arduino, che crede francese di origine.

Dice infatti d'aver trovato « secondo le croniche di Francia » che morto Lodovico V re di Francia figlio del re Lotario senza prole « del « anno 987... Hugo Chiapetto principal del re ministro, con insidie « e per forza si fece re, e quelli che debitamente al regno aspiravano « li perseguitò et fece morire ». Fra gli altri fece morire il fratello del re Lotario Carlo duca di Lorena « e secondo che ho trovato in « alcune private scriture fu Arduino nostro predecessore figlio del detto « Carlo ». Arduino si salvò colla fuga e venne nel Canavese « per tro- « varsi già congiunta in matrimonio la signora Bianca per hereditario « titolo di essa regione Signora, et Marchesa d'Ivrea ».

Citando poi Plinio e le croniche di Milano del Bosio (1), del Merula e di B. Corio, parla dell'origine e dell'etimologia d'Ivrea di cui Arduino per mezzo della moglie era divenuto Signore: narra l'elezione di Arduino a re d'Italia, la sua lotta con Enrico II finchè « ferito e vinto « si ritirò nell'Abbatia di Fruteria già da lui fondata nel anno della « incarnatione mille e tre al setimo Cal. di marzo e quindi morendo « fu sepolto l'anno mill.° decimo ottavo il decimo nono Cal. di marzo « come apare nel privilegio della fondatione di Fruteria e di Belmonte ».

---

(1) Non mi risulta chi sia questo Bosio. L' Argelati (*Bibliotheca scriptorum Mediolanensium*, t. I, parte II, pp. 206 sgg.), ricorda parecchi Bossi, o in italiano Bosii, ma non ho dati per istabilire quale sia il citato dall'autore della lettera.

Non posso accertare in termini precisi che cosa sia questo « privilegio » qui citato, ma con tutta probabilità possiamo asserire non esser altro se non la cronaca, che lo scrivente medesimo aveva prima trascritta. Nella cronaca difatto leggiamo le cose qui su ultimamente riferite: **a** legge appunto: « hoc monasterium fructuariense condere cepit milli.° tertio « dominicae incarnationis anno VII Kalendas martii indictione prima ». È vero che nella cronaca il soggetto di quel verbo *cepit* e quindi il fondatore dell'abbazia sarebbe Guglielmo, ma secondo la lezione di **a**, che solo possiam supporre fosse seguìta dall'autore della lettera, una volta ammesso che egli si sia giovato della cronaca, il periodo è sì affannosamente condotto che quel *cepit* si può benissimo riferire ad Arduino, come forse fu fatto dallo scrittore che ora studiamo. Di più nei brani seguenti si narra appunto che l'abbazia è sorta per opera principalmente di re Arduino, sicchè dalla cronaca egli ne apparisce il fondatore: e noi vedremo come si spieghi questa contraddizione che qui incontriamo fra il brano studiato della cronaca e i susseguenti ricordati.

Inoltre l'anno della fondazione, 1003, segue precisamente la cronologia data dalla cronaca: il che non è privo d'importanza.

L'anno pure della morte di re Arduino concorda con quello che leggiamo nella cronaca: **a** ha di fatto: « obiit XIX Kal. martii qui ex « rege factus fuit monachus ». Questi due passi dunque ci richiamano alla cronaca interamente. Osserviamo di più che questo titolo di « privilegio » può essere stato applicato dall'autor della lettera alla cronaca stessa, solo per dar maggior peso al suo racconto, tanto più che storicamente è impossibile un privilegio della fondazione « di Fruteria e di Belmonte », essendo l'origine di questo Santuario, anche secondo la leggenda, posteriore alla fondazione dell'abbazia. Nella cronaca invece si discorre appunto dell'una e dell'altra fondazione e di più la cronaca talora è nominata come storia della fondazione dell'abbazia. Così un frammento della medesima nell'Archivio di Stato di Torino, quello da noi contrassegnato con **A**[1] ha per titolo: « Cronica Abbatiae S. Benigni Fructua- « riensis in qua videtur *fundatio* et donatio castrorum quae adhuc « hodie possidet ».

Altra prova che chi scrive la lettera segue la cronaca nostra, si ricava dalla enumerazione che egli ci presenta dei figli di re Arduino. Secondo lui questi sarebbero *Guglielmo* « che prima essendo monacho nell'ab- « batia di San Benigno di Divione di Borgogna, lo trasferì abate di « Fruteria » il che è contrario alla storia, ma conforme alla cronaca: *Guido,* conte di S. Martino e *Ottone* conte di Castellamonte e *Reghino* più giovani di tutti (cfr. la cronaca che pur dice: (l. 12) Reghinus... iunior fratrum). Tale enumerazione combattuta dalla storia va perfettamente d'accordo con quella del cronista.

Finisce poi dicendo che tutti questi, preso vario nome secondo il contado, « la materna insegna con la pianta di Canepa similmente portavano ».

Questa « materna insegna » è l'insegna antica della famiglia assunta già un dì da re Arduino, che, secondo il nostro scrittore ed il cronista, fu stipite dei conti Canavesani, il quale, dice la cronaca, l. 5 e segg.: « assumens... plantam canapis et super insignum ponens vocatus re « nomineque dominus Canepitii fuit ».

Più tardi però, leggiam sempre nella lettera, uno dei discendenti di Guido conte di S. Martino andato « con Gotifredo allo aquisto di Ge- « rusalem... da un nemico provocato a singular combatimento nella « conseguita vittoria la nemica insegna ancora usurparsi li piacque, che « ancora *portiamo* ». È da quest'ultima parola che si arguisce, che almeno chi scrive la lettera era dei conti di San Martino: non si può con egual certezza asserire che quel *portiamo* si riferisca pure a colui al quale è diretta la lettera. Abbiam già notato come il conte Prospero Balbo sull'antiporta di questo codice **a** abbia scritto: « Infine (del ms.) una lettera italiana al conte Valperga di Masino luogotenente generale di Emanuele Filiberto scritta forse da uno dei conti di S. Martino che era nominato Monsignor il presidente di Vische, ma certo da una persona che credeasi di una stessa stirpe col Valperga ».

Noi non possiamo aver dubbio intorno alla seconda delle notizie dateci dal Balbo o almeno possiamo attenuar molto quel « *forse* » che egli vi premette.

Chi scrive la lettera è certo dei conti di S. Martino: quel verbo « *portiamo* » più sopra esaminato ce ne toglie ogni dubbio: e che questo conte di San Martino sia Monsignor il presidente di Vische e ne fan fede alcune parole che leggiamo sul penultimo foglio del codice **a** e l'attestazione di Massimo Bolognino d'Agliè.

Il Bolognino (1) dice appunto che una copia della cronaca fu fatta nel 1550 circa « dal Priore di Vische dei conti di S. Martino » e che fu ricopiata nel 1590 da altro conte del Canavese.

Citando queste sole due copie è naturale il supporre che dall'una o dall'altra di queste due il Bolognino abbia attinto i lunghi brani della cronaca che inserisce nell'opera sua citata (2). Questi brani confrontano perfettamente i brani corrispondenti di **a**: e ciò sarebbe già di per sè un indizio per far supporre che **a** sia da identificarsi con l'una o l'altra di quelle due copie o almeno da loro derivi.

Ma v'ha di più: **a** è evidentemente, come mostra la scrittura, del

---

(1) *Antica e gloriosa nobiltà del Canavese*, ms. cit., loc. cit.
(2) Op. cit., passim.

secolo XVI, inoltre sul penultimo foglio ha scritto: « Racolto di mon-
« signor il presidente Vische sopra la fondatione di la abatia di Sanba-
« legno (Benigno) dal re Arduino ».

Queste parole significano chiaramente che quanto nel codice si contiene fu raccolto da detto conte Canavesano: in questo codice è una lettera italiana scritta dalla mano stessa a cui dobbiamo la copia della cronaca, lettera erudita che tratta degli antichi predecessori dei conti del Canavese, e di cui è certo autore uno dei conti di San Martino, alla qual famiglia apparteneva pure il presidente Vische. A questo conte del Canavese mi par quindi evidente che si debba attribuire non solo il codice **a** da lui scritto verso il 1550 circa, ma ancora la lettera che leggiamo nello stesso codice e che ora studiamo.

Ignoro poi donde il Balbo abbia attinta la notizia che la lettera è diretta al conte Valperga di Masino: dal documento si ricava solo che quegli a cui era essa diretta apparteneva alla famiglia dei conti del Canavese, legato in parentela con chi scriveva: e che era luogotenente generale del duca Emanuele Filiberto.

Riassumendo quanto fin qui dicemmo, noi ci troviam dunque davanti a un documento, che in molte parti contraddice alla storia, alla cronaca non mai; un documento, che si trova non solo nel codice stesso che comprende anche la cronaca, ma che fu composto da chi pure ha scritta la copia della cronaca. La cronaca fu nella lettera largamente usufruita, ma possiamo di più asserire che il testo della cronaca ivi utilizzato è quello che leggiamo in **a**, della seconda famiglia.

L'opera più antica a stampa in cui si trovi ricordata la cronaca Fruttuariense è di Filiberto Pingone vissuto nel secolo XVI.

Nell'opera sua intorno a Torino, che qui particolarmente ricordo, egli procede nella sua narrazione anno per anno; d'ogni anno dice il fatto più importante e in margine cita la fonte a cui attinge.

In quest'opera (1) dice appunto: « Anno Christi MXVIII secundo die
« martii Arduinus mortem obiit Valpergiae: sepultus in Fructuariensi
« coenobio..... ad aram divi Jo. Baptistae relicto Guidone, Regio, Ottone.
« A quibus Valpergiae, S. Martini et Castrimontis comites derivati Sa-
« baudis ducibus parere pergunt »: e in margine cita le « *Notae Fru-*
« *ctuarienses* ».

È indubitato che allude alla cronaca, sebbene da nessuno dei codici a me noti appaia aver tale titolo, giacchè queste notizie tutte possiamo riscontrar nella cronaca (2): ma è difficile dire quale dei codici utilizzasse, o almeno

---

(1) Filiberto Pingone, *Augusta Taurinorum*, p. 31. Taurini apud HH. Nicolai Bevilaquae, 1577.

(2) Cr., l. 150-154.

a qual famiglia appartenesse il medesimo. La seconda famiglia, fatta eccezione di **T**, concorda tutta nel porre la data della morte di re Arduino nel 1018 ai 2 di marzo: alcuni codici della prima famiglia come **A**, ***B**, **D** ci dànno pure la stessa data, altri invece ne riferiscono una diversa.

Anche a pag. 35 e 44 dell'op. citata il Pingone utilizzò la nostra cronaca e ciò a proposito della morte di Adelaide, e riguardo ad Innocenzo (IV) che, secondo la cronaca, avrebbe visitata l'abbazia di Fruttuaria, ma l'antico storico si contentò di riassumere la sua fonte molto brevemente.

È impossibile quindi, per mancanza di dati, asserire se i passi del Pingone dipendano dall'una o dall'altra famiglia di codici della cronaca.

Angelo Carena (1) in una nota marginale fatta ad un'opera (2) ms. di Agostino della Chiesa, alludendo al passo primo citato, nota: « il Pingone « confonde l'ordine delle successioni benissimo distinte nella cronica Frut- « tuariense » e ciò a proposito della successione dei conti Canavesani. Dal passo citato del Pingone, parrebbe infatti che da Guidone siano discesi i conti di Valperga, da Regio quelli di S. Martino, da Ottone quelli di Castellamonte. La cronaca invece attribuisce i S. Martino a Guidone, i Valperga a Reghino (o Regio dato dal Pingone) e ad Ottone i conti di Castellamonte.

Questo fatto però ha per noi poca importanza: e invero esso non basta a farci credere che il Pingone conoscesse un ms. della cronaca diverso da quelli ora a noi noti: tutti i codici conosciuti contraddicono a questa lezione, come pure vi contraddice la tradizione stessa, che è seguìta esattamente dal cronista.

Di questo errore dunque dobbiamo far colpa al solo Pingone, il quale seguiva un codice che s'accostava interamente a quelli da noi studiati, senza che però possiamo asserire quale precisamente si fosse.

Guglielmo Baldesano. — Intorno alla vita di questo antico scrittore piemontese, si può consultare una lunga nota del Teol. Antonio Bosio alla prefazione della sua edizione del *Pedemontium Sacrum* di Giuseppe Meyranesio (3), donde vediamo che il Baldesano visse negli ultimi decenni del secolo XVI e che morì verso il 1611. Qui si trovano pure alcune notizie sulle opere del nostro autore, sebbene con qualche inesattezza, come vedremo.

L'opera per noi di maggior importanza è anche la principale del Bal-

---

(1) Intorno a quest'erudito piemontese della fine del secolo scorso, cfr. le notizie date dal teol. Bosio nella nota alla pref. dell'edizione del *Pedemontium sacrum* del Meyranesio, *Mon. Hist. Patr. Scriptores*, t. IV.

(2) Agostino della Chiesa, *Descrizione del Piemonte*, ms. della Biblioteca di S. M. di Torino, capo XV, p. 152.

(3) *Mon. Hist. Pat.*, SS., IV.

desano. Essa si conserva ms. nel Regio Archivio di Stato di Torino, in un grosso volume di circa 140 fascicoli in fol. mancante del principio e di alcuni altri fascicoli. Sull'antiporta ha scritto: « N. 1, Storia della Reale « Casa. Historia Ecclesiastica della più occidentale Italia e chiese vicine, « con una giunta alla detta historia, la quale comprende le cose più no- « tabili occorse in dette provincie dopo il secolo sesto decimo. Opera « fatta dal Baldesano. Mazzo 22, Categoria 2ª, Storie generali ».

All'« Historia Ecclesiastica » come ci avverte l'intitolazione della medesima, segue nello stesso codice una « Giunta alla Storia Ecclesiastica « della più occidentale Italia e chiese vicine, la quale abbraccia un breve « trattato de' *monstri* ed alcune cose notabili occorse in dette provincie « dopo il secolo sesto decimo ».

A questa « giunta » precede una prefazione dello stesso Baldesano in cui dice che volle mandare quasi in appendice questi « monstra » (meraviglie, cose strane) « per non fare troppo lunghe digressioni nella istoria ».

Il Bosio (1) così riferisce invece il titolo di quest'opera: « Historia Ec- « clesiastica della più occidentale Italia et chiese vicine con una giunta « alla detta historia la quale abbraccia un breve trattato dei « *monasteri* » « ed alcune cose notabili occorse in dette provincie dopo il secolo sesto « decimo ». Il Bosio lesse quel *monstri* come fosse *monasteri;* ingannato da quel latinismo, per lo meno strano, quando e l'Historia e la Giunta sono scritte in lingua italiana.

Il ms. che contiene quest'opera voluminosa è della fine del secolo XVI o del principio del XVII; e, con tutta probabilità, l'originale, come fan credere le cancellature frequenti, le molte aggiunte in margine, il trovare tratto tratto qualche brano segnato colle parole: « da verificare ».

Nello stesso Archivio di Stato di Torino, si trovano pure, come opera del Baldesano, tre volumi in fol. di scrittura del secolo passato, col titolo: « Istoria Ecclesiastica della più occidentale Italia e dei paesi vicini di « Guglielmo Baldessano di Carmagnola, dottore di teologia e canonico « della Chiesa Metropolitana di Torino ». Ciascuno dei tre volumi abbraccia un secolo di storia: il primo il secolo XIII, il secondo il secolo XIV, il terzo il secolo XV. Giudicando dal titolo, dovremo credere quest'opera una cosa sola con quella prima accennata: invece un più minuto confronto ci indica che se le due opere hanno fra loro qualche relazione, se certi fatti narrati nell'una si trovano pure riprodotti nell'altra, l'una però non si può dir copia dell'altra, anzi la più moderna si potrebbe ritenere come un rifacimento della più antica.

Ricordo questi volumi, sebben sol di passaggio, e perchè tralasciati nella

---

(1) Loc. cit.

nota citata del Bosio, e perchè hanno certa relazione colla « Historia ecclesiastica » prima citata, alla quale ora dobbiamo rivolgerci.

Quest'« Historia Ecclesiastica » comincia coll'origine della Chiesa e viene fino al secolo XVI, ex., ai tempi cioè dell'autore; e il Bosio riporta al 1605 l'ultima data che trovò nell'opera. Essa è divisa in tante parti quanti sono i secoli cristiani e ciascun secolo è diviso nei vari anni.

A definir quest'opera con una parola sola, non potrei altro dirla se non un immenso zibaldone, in cui troviamo raccolte le cose più disparate, utilizzate le fonti più varie. Per questo riguardo lo scrittore si mostra di estesa coltura: cita Dante, il Villani, i più celebrati storici dei suoi giorni come il Sigonio, e poi molte cronache, e i documenti di molti Archivi.

Questo è l'unico motivo per cui l'opera del Baldesano ha ancora qualche importanza, chè del resto non ne avrebbe alcuna, giacchè ci mostra queste cronache in un periodo di tempo abbastanza lontano da noi: e di alcune, come, per es., della cronaca della Novalesa, vide un testo meno incompleto di quello che abbiamo nella pergamena originale, quale ora si trova, locchè, come è noto, fu avvertito dal Bethmann nella sua edizione della cronaca (1).

Fra le molte cronache utilizzate dal Baldesano nella sua « Historia Ecclesiastica » è pure il « Chronicon Fructuariense » che cita in margine al suo racconto: potremo anzi dire che non solo utilizzò la cronaca, ma per intero la inserì nell'opera sua. Malgrado però che la cronaca fosse fonte sì copiosa per il Baldesano, non ci sarà facile l'asserire con certezza se il codice che egli seguiva si avvicinava più all'uno che all'altro dei codici noti, se apparteneva piuttosto alla prima che alla seconda famiglia.

Possiam però dire senza tema di errare che il testo Baldesano nel suo complesso rispondeva a quello che noi ora conosciamo: ulteriori ricerche son quasi impossibili principalmente se pensiamo che il Baldesano tradusse in italiano o ampliando o accorciando il testo della cronaca e che talvolta per errore o per altro motivo alterò questa fonte a cui attingeva.

Riguardo alla fondazione dell'abbazia di Fruttuaria, il Baldesano non si contentò della sola cronaca nostra, ma in margine cita come fonte anche la « cronaca di Borgogna ». Cronaca di simile nome vediamo spesso ricordata dagli eruditi di questo tempo: la troveremo pure citata dal Brizio, ma non ho potuto determinare con precisione a qual cronaca si voglia alludere.

L'abate Guglielmo fondatore dell'abbazia quale ci appare dalla « Historia Ecclesiastica » non è nè il Guglielmo leggendario della cronaca

---

(1) *M. G. H.*, SS., VII, 73-133.

di Fruttuaria, nè il Guglielmo storico del Glabro e della cronaca Divionense. Come il Baldesano stesso attesta col citare la cronaca di Borgogna, egli si servì di una fonte tradizionale e di una fonte storica: volle conciliare i dati dei due documenti e ne riuscì un personaggio particolare nè tutto leggendario nè tutto storico, « figlio di Roberto, da « altri detto Reghino (nome attinto dalla cronaca dove però è dato ad « un figlio di re Arduino) *fratello di re Arduino* ». Guglielmo ha per fratelli Nitardo, Gottifredo e Roberto, nomi tutti sconosciuti alla cronaca: egli passa le Alpi e in Borgogna si fa monaco; dall'abate Divionense Hugone è eletto suo coadiutore e poi gli è lasciata la dignità abbaziale. Riguardo all'origine di Fruttuaria si scosta dalla nostra cronaca colla quale però concorda ponendo questa fondazione nell'anno 1003: concorda pure colla cronaca, almeno nelle linee generali, nel rimanente della narrazione, ricordando la lite vertita fra Fruttuaria e Digione, e dico nelle linee generali, perchè era impossibile che il Baldesano potesse accettar tutto il racconto della cronaca quando egli di Guglielmo, semplice monaco dipendente dall'abate Hugone, aveva fatto un abate Divionense.

Parlando poi di re Arduino, che finì penitente i suoi giorni travagliati, il Baldesano non è disposto ad accettare che questo re si rendesse monaco negli ultimi suoi anni « secondo credono alcuni ». Questa opinione che re Arduino morisse monaco di Fruttuaria, lo vedemmo dalla lettera del Vische e dal passo del Pingone citato, era diffusa comunemente: Quindi l'« alcuni » del Baldesano io non credo colpisca più l'uno che l'altro scrittore, pure viene a combattere anche la cronaca che ha tale asserzione. In altri passi però, quando adopera il nostro storico di nuovo la parola « alcuni » sembra si voglia rivolgere in particolare alla nostra cronaca.

Parlando difatto della traslazione delle reliquie di S. Tiburzio, che la cronaca dice fatta « sumptibus... Arduvini regis (1) », egli invece la vuol fatta « alle spese di Enrico imperatore e non di re Arduino come credono alcuni ». Con tutta probabilità quest'« alcuni » si riferisce alla cronaca donde solo il Baldesano poteva attingere la notizia.

Combatte poi la cronaca apertamente dove parla di S. Leodegario vescovo d'Autun, che sarebbe venuto nel Canavese nel 1062. Il nostro autore accetta come fatto storico che in quell'anno, nelle condizioni volute dalla cronaca, venisse nel Canavese un vescovo: solo non può ammettere che un vescovo vissuto nel secolo VII (2) sia venuto nel Canavese nel

(1) Cr., l. 102.

(2) S. Leodegario eletto vescovo d'Autun nel 659, morì nel 2 ottobre 678. Vedi Gams, *Series Episcoporum*, Ratisbonae, 1843, p. 500.

secolo XI e perciò crede che il cronista « abbia equivocato » intorno al nome, che egli vorrebbe cangiare in « Aldegario ».

Questa data 1062 è quella che troviamo in **T** e in tutta la seconda famiglia: della prima famiglia la troviamo solo in **C**. Riguardo alla successione degli abati di Fruttuaria egli si attiene in generale alla cronaca: ma però il codice che seguiva non doveva presentare quelle lacune che noi ora troviamo in **a** e **b** della seconda famiglia: ma che non troveremo però in **T**: lacune pure riempite dalla prima famiglia.

Tutte le varianti che noi vediamo introdotte dal Baldesano nell'elenco di abati che ci dà, non son tali da farci supporre che lo scrittore avesse alle mani un codice diverso dai noti. Queste varianti-Baldesano non son probabilmente altro che errori dovuti, o a un lavoro precipitato o al non aver più il Baldesano ricopiata l'opera sua.

Secondo la cronaca, a Giovanni 1° abate succede Suppone poi Alberto. Il Baldesano inverte quest'ordine e pone così la successione: Giovanni, Alberto, Suppone. Più tardi, nel suo elenco di abati di Fruttuaria il Della-Chiesa facendo due persone distinte dell'unico abate Alberto datoci dalla cronaca, pose pure un Alberto prima di Suppone ed un altro dopo (1).

Ma notiamo che l'elenco e la successione degli abati dataci dalla cronaca fino al 1213 c. è tutta confermata dai documenti: che nessun codice noto accenna alla alterazione introdotta dal Baldesano, e allora sarem tosto disposti ad ammettere si tratti qui di un semplice errore e non di nuovi codici a noi ignoti.

Alla stessa conclusione dovrem venire rispetto ad altri due luoghi in cui l'elenco datoci dal Baldesano si scosta da quello della cronaca.

Nella « Historia Ecclesiastica » troviamo predecessore dell'abate Allineo (l'Almeo dei documenti, presentatoci pur sotto forma di Allineo da **T** della seconda famiglia, e da **C** della prima: mentre **a** della seconda famiglia dà Alienum, **b** poi dà Almeum) un abate Corrado. La cronaca invece fa antecessore immediato di Almeo l'abate « Wibertus » (2), figlio « domini Corradi de Barbaneta » che fu poi eletto vescovo. Anche il Baldesano osserva che il suo abate Corrado « fu fatto vescovo ». Mi par quindi poter asserire con tutta probabilità che il nostro storico scambiasse il nome del padre dell'abate col nome dell'abate medesimo: e ciò ci apparirà meglio confrontando il presente passo coll'altro già accennato.

---

(1) F. Agostino della Chiesa, *S. R. E. Cardinalium Archiepiscoporum, episcoporum et abbatum pedemontanae regionis chronologica historia,* Augustae Taurinorum, 1645. Typis Joannis Dominici Tarini. Capo 27, 263-4.

(2) Cr., l. 330.

All'abate « Ruffinus », secondo la cronaca (1), succede un « Jacobus » « domini Bonifacii de Scarampis filius ». Il Baldesano tralascia l'abate Jacobus e pone in sua vece un abate « Bonifacius ».

Io credo si sia ripetuto l'equivoco prima indicato: nel primo caso il nome del padre dell'abate era « Corrado » ed ecco sorgere un abate « Corrado », qui è Bonifacio ed ecco un « Bonifacio » fra la serie degli abati di Fruttuaria (2).

La rispondenza fra i due passi è perfetta e tale da dimostrarci ad evidenza l'errore del Baldesano, e il modo precipitoso con cui lavorava, scusato forse dall'aver tra mano opera di tanta mole. Questa nostra opinione è poi ancora maggiormente confermata dal fatto che in quest'elenco stesso di abati possiam sorprendere il Baldesano in errori materiali intorno a cui non può cader dubbio. Egli, per es., dopo aver accennato brevemente che all'abate « *Oberto* » di Savigliano (3) era succeduto Guido priore di Volturio, poco appresso, ripigliando il suo discorso, dice: essendo venuto a morte *Pietro* di Savigliano gli successe Guido monaco e priore di Volturio.

Potremo ancora ricordare vari passi della « Historia Ecclesiastica » in cui il Baldesano si direbbe seguire un testo della cronaca diverso da quello che noi ora conosciamo. Ma se noi esaminiamo questi brani minutamente e se ci rammentiamo e il modo precipitoso e poco diligente che seguiva il Baldesano nei suoi lavori, e gli errori che già scoprimmo nel catalogo, da queste lezioni non arguiremo già nuovi codici ora perduti, ma invece riterremo le medesime come errori e alterazioni introdotte dal nostro scrittore.

Quando egli tratta del monastero di Lombardore, lo dice sorto per munificenza di re Arduino: la cronaca invece ce ne fa fondatore l'abate Guglielmo: eppure dalla cronaca solo il Baldesano poteva attingere questa notizia non storica certo, come vedremo, ma nata solo per errore di uno dei rimaneggiatori della cronaca stessa.

Narrando poi lo scoprimento delle reliquie di S. Ilario, dice che un pastorello, trovandosi alli 4 ottobre 1215 nella chiesa di Buzano, vide verso l'altare maggiore due « gran torce o doppieri accesi, che rende- « vano splendore grandissimo e tra i quali udì una gran voce che ma-

---

(1) Cr., l. 386.

(2) Il Della Chiesa (op. cit., pp. 264 e 265) utilizzando la cronaca e il Baldesano, fa predecessore di Almeo non solo il *Wibertus* storico, che egli chiama *Ubertus*, ma anche il *Conradus* del Baldesano: e successor di *Ruffinus* pone non solo il *Jacobus* che ci dà la cronaca, ma anche il *Bonifacius* che leggeva nella « Historia Ecclesiastica ».

(3) Cr., l. 398-401.

« nifestò le reliquie del santo vescovo e confessore di Christo, alla quale « restando oltre modo spaventato, il rozzo pastorello corse incontanente « da Henrico de Follys monaco Fruttuariense e preposito della suddetta « Chiesa e gli raccontò quanto aveva veduto e udito. Andò il preposto « in compagnia del signor Corrado di Valperga ecc. ».

La cronaca (1) prima di tutto pone come data di questo fatto il IV Kal. octobr., datoci dalle due famiglie: l'anno però è diverso secondo i codici, ma il 1215 lo troviamo nella prima famiglia (C) e nella seconda (T, b). La scoperta poi quale ci è narrata dal Baldesano, differisce nei particolari dal racconto della cronaca, che nota espressamente come la voce miracolosa fu udita da « pueri qui pascerent boves in « prato S. Hilarii » che le torce accese furono trovate dal preposto colà accorso con Corrado di Valperga.

In alcuni luoghi poi vediamo la cronaca veramente fraintesa. Racconta il Baldesano, che il vescovo Guido d'Asti al nuovo monastero di Belmonte da lui fondato aveva preposta come abbadessa « una nobile re- « ligiosa d'essa città (Asti) addimandata Damisella ». Prima aveva ricordate le monache poste nel nuovo convento cioè « dodici nobili don- « zelle di casa Scarampi di Asti, cioè Margherita, Leonora, Lodovica, « Caterina, ecc. ».

Dodici monache tutte d'una famiglia sola paiono a prima vista una cosa strana: ma la cronaca nostra nulla dice di tutto ciò. Essa difatto legge (2) che il vescovo Guido « constituit dominam Damigellam ab- « batissam (gli altri due codici della seconda famiglia a e b leggono: « dominam Joannam abbatissam », lezione presentataci pure da *B della « prima famiglia mentre C segue T) de Ast de Rotariis..... et Marga- « ritam eius neptem... ac Linotam de Cathena... Alvisam de Scarampis... « et alias usque ad numerum duodecim ». Da queste ultime parole probabilmente « de Scarampis... et alias usque ad numerum duodecim » il Baldesano fu tratto in errore e si immaginò le dodici monache poste a Belmonte tutte di casa Scarampi. Son però nella « Historia » due passi che ci potrebbero parere i più importanti per le nostre ricerche intorno al testo seguìto dal Baldesano, e l'uno è appunto là dove si parla della morte di re Arduino.

« Quel anno medesimo (1018), dice il nostro scrittore, sollecitando « il re Arduino la fabrica delle fondate chiese et attendendo ad altre « opere pie passò all' altra vita e fu sepolto con real pompa nel Frut- « tuariense monastero gli 18 di sett. ».

Rispetto alla data della morte di re Arduino, alcuni dei codici della

(1) Cr., l. 437 sgg.
(2) Cr., l. 509 sgg.

cronaca presentano una vera contraddizione. **T** per es., (1) dopo aver detto che Arduino morì l'anno 1020 « die II martii », conchiude la narrazione con queste parole: « Obiit XIX Kal. martii qui ex rege factus « fuit monachus ». Questa contraddizione è dovuta al fatto, come vedremo a suo luogo, che la cronaca fu rimaneggiata da più mani e questo secondo passo fu solo aggiunto dall'ultimo rimaneggiatore della medesima.

Alcuni codici come **b** e ***B** ommettono quel « XIX Kal. » nel secondo passo e la contraddizione così resta tolta interamente: ma quel genitivo « martii » che pur rimane, è errore grammaticale tanto manifesto che prova il tentativo fatto dal copista per correggere quella contraddizione. Altri codici invece come **A** e **D** della prima famiglia rendono la contraddizione ancor maggiore, leggendo nel secondo passo: « obiit XIX Kal. Decembris ».

Nè solo il mese muta nei vari codici e nelle stesse singole famiglie, ma muta ancor l'anno. Nella seconda famiglia **a** e **b** ci dànno l'anno 1018: **T**, l'anno 1020; **A** della prima famiglia ci dà 1019; **C**, 1015; ***B** e **D** di nuovo 1018.

Nessun però dei codici concorda interamente col Baldesano e per l'anno e per il mese: la data 1018 mostra ad evidenza che egli attinse dalla cronaca: quel « 18 settembre » da solo poi non basta a farci arguire un codice che presentasse tal lezione, perchè ci troviam davanti ad uno scrittore, che già molte volte scorgemmo cadere in gravi errori nell'utilizzare la cronaca nostra. Alle stesse conclusioni dovrem venire studiando l'altro passo, che più sopra ho detto dovrebbe essere importante per le nostre ricerche.

All'abbate Guglielmo Solaro, narrasi nell'« Historia » sull'autorità della cronaca, era apparsa in visione la Vergine con Santa Scolastica.

Il Baldesano pone in bocca all' abate alcune parole latine desunte certo dal testo che egli seguiva: questi difatti esclama: « quae est ista « quae progreditur quasi aurora consurgens? quae est ista quae ut altera « stella matutina lucet? »

T (2) e con lui tutta la seconda famiglia legge: « quae est ista quae « progreditur quasi aurora consurgens et quae est altera quae ut stella « matutina lucet? » Quivi la parola « altera » è molto più a proposito che nel testo Baldesano. La prima famiglia a questo punto ci manca quasi interamente. ***B**, incerto come vedemmo, segue **T**: **C** (la versione italiana) ommette quel « consurgens » dopo aurora, ma del resto concorda con **T**.

---

(1) Cr., l. 151 sgg.
(2) Cr., l. 405 sgg.

Nemmen dunque per questa via possiam giungere a conoscere il codice seguìto dal Baldesano; prima di tutto perchè il brano che ne riporta è troppo breve e poi perchè forse il Baldesano lo alterò colla solita negligenza che dimostra, almeno riguardo alla cronaca.

Ma però da queste ricerche resta fisso il fatto, che il testo Baldesano concorda quasi sempre con uno almeno dei codici della seconda famiglia, e che di preferenza, in regola generale, si accosta a **T**. Se noi ora notiamo che quel testo non doveva presentar certo le lacune che troviamo in **a** e **b** della seconda famiglia, ma che non si riscontrano in **T**, se pensiamo che i codici noti che contengano redazioni della cronaca appartenenti alla prima famiglia, son solo del secolo XVII, mentre il Baldesano scriveva negli ultimi anni del secolo XVI, tutte queste circostanze, se è lecita una congettura in cosa sì incerta, ci fanno supporre che il testo del Baldesano si debba classificare nella seconda famiglia, ma fra i codici della medesima, che ce la presentano in condizioni migliori che non sia in **a** e **b**, ma quale, per es., ci appare in **T**.

Francesco Agostino della Chiesa (1) scrive a proposito della nostra cronaca: « Noi ingannati dal cronista Fruttuariense errammo nella « nostra cronologia nominando Giovanni I abbate di quest'abbazia, fi- « gliuolo del conte Guidone di S. Martino perchè, come... il Glabro ci « insegna nella vita di S. Guglielmo, fu egli Romano e non Piemon- « tese ». Per « Cronologia » il Della Chiesa intende l'opera già citata « *S. R. E. Cardinalium Archiepiscoporum, Episcoporum, Abbatum* « *Pedemontanae regionis Chronologica Historia* ». Ivi infatti (2) dice che Guglielmo ai monaci « abbatem Joannem Guidonis S. Martini « comitis filium, Regisque Arduini nepotem et eius secundum carnem « affinem, praefecit ». Non cita fonte alcuna a cui attinga, ma egli medesimo, come vedemmo nella « Corona di Savoia », ci avverte che attinse dalla Cronaca di Fruttuaria.

Lo stesso Agostino della Chiesa in altra sua opera mss. intorno al Piemonte (3), ricordando la fondazione dell'Abbazia di S. Benigno, si allontana dalla cronaca e segue un documento pubblicato dall'Ughelli (4) di cui avremo occasione a riparlare, e che il nostro storico piemontese ancor egli in parte pubblicò (5), dicendo che Guglielmo dei conti

---

(1) *Corona di Savoia,* parte II, 221. Torino, presso Onorato de Rossi.

(2) Capo 27, 257. *De abbatia Fructuariensi eiusque abbatibus.*

(3) *Descrizione del Piemonte.* Mss. della Biblioteca di S. M. in Torino, t. IV, capo 10, 95.

(4) Ughelli, *Italia sacra*, IV, col. 1066 (ed. Coleti).

(5) *Chronologica Historia*, p. 259, premettendovi: « De erectione huius coenobii extat sequens scriptura ex archivio (*sic*) eiusdem desumpta ». Quest' istesso documento fu pubblicato nei *M. H. P.*, Chartarum I, 414, n. 244, senza data. Luigi

di Volpiano, abate di Digione in Borgogna, « di compagnia di Nitardo, « Roberto e Gottofredo suoi fratelli coll'agiuto di Gothardo Archidia- « cono di Torino, ma principalmente di Arduino marchese d'Ivrea in « quelli dì fatto re d'Italia e di Berta sua moglie suoi stretti parenti, « in uno proprio fondo del patrimonio d' essi fratelli, edificò quest'a- « bazia in tutti i tempi stata..... stimata una delle principali... ».

Ma ritorna ben tosto al nostro cronista quando (1) in una nota marginale scrive di Arduino che « a spese sue fece in essa (Abbazia) da « Roma trasferire i gloriosi corpi dei santi Tiburtio, Primo et Feliciano « martiri ai quali furono indi aggiunti quelli dei santi Agapito, Ales- « sandro e Giuliano (2) parimente martiri... e li sottopose il monastero « di Fiscano da lui eretto e dotato ».

Quest'ultima notizia fu senza fallo desunta dal Baldesano, l'opera del quale fu utilizzata dal Della Chiesa. Vedemmo già come certi errori del Baldesano rispetto all' elenco degli abati di Fruttuaria si riproducano nella « Chronologica Historia » del Della Chiesa: qui pure troviamo il monastero di Fiscano fatto sorgere per opera di re Arduino, come precisamente leggiamo nella « Historia Ecclesiatica », mentre, come già avvertimmo, la cronaca nostra presenta diversamente questa notizia.

Ricorre il nostro autore egualmente alla cronaca quando tratta dell'origine dei conti di S. Martino e di Valperga (3) e scrive: « la vecchia « Chronica dell'abbatia Fruttuariense manoscritta e da incerto autore « composta ricorda Guidone conte di S. Martino, Reghino conte di Val- « perga, e Ottone conte di Castellamonte tutti e tre figliuoli di re Ar- « duino intorno al 1020 ».

Il Della Chiesa dunque usufruì senza dubbio la cronaca nostra che, e conobbe direttamente e anche quale l'aveva accettata nella sua « Historia » il Baldesano guastandola: quei passi delle sue opere che hanno per fonte la cronaca di Fruttuaria rispondono anche precisamente al testo della cronaca a noi nota, senza che però abbiamo dati sufficienti per rappresentarci anche nei particolari il testo, che egli seguiva.

Ffrdinando Ughelli, principalmente nella serie dei Vescovi d'Asti, mostrò di aver avuto notizia della Cronaca di Fruttuaria: certamente

---

Cibrario, che ne curò l'edizione, vi annotò: « Monsignor della Chiesa che stampò in parte questo documento nella « Series chronologica Cardinalium, Episcoporum » ecc., p. 259, ne assegnò la data al 1017 non so con qual fondamento.

(1) *Descriz. del Piemonte*, mss. cit., capo 10, 97.

(2) Questi due ultimi nomi però sono sconosciuti alla cronaca e non saprei donde il Della Chiesa li abbia attinti.

(3) *Descriz. del Piemonte* cit., capo 15, 152.

egli non la studia nè la discute, ma a proposito del vescovo d'Asti *Girlemus* (1) il quale, scacciato dalla città, vi era stato ricondotto dalle armi della contessa Adelaide, che devastò e bruciò la città medesima, egli cita e riporta un brano della « Chronica Fructuariensis coenobii »: « Anno D. 1070 m. maio capta fuit et incensa civitas Astensis ab « Alaxia comitissa Astensi, et in eo ipso anno Ecclesia sancti Secundi « de Turre Rubea Astensi unita fuit monasterio Fructuariensi sub « D. Alberto Abbate, qui ibi instituit priorem cum duodecim monachis. « Quod iniquo animo ferens comitissa impotens animi discessit, et se « recipit in Pagum dictum Caselle in Canapirio, olim Salassis, ubi per « viginti duos annos, incognita vitam egit, et post mortem in Ecclesia « sancti Stephani a quodam pastore sepulta fuit ».

Samuele Guichenon (2), parlando della morte della contessa Adelaide, segue un testo della cronaca molto simile a quello sopra ricordato dell'Ughelli dicendo: « La Chronique de S. Benigne de Fruttuaria dit « qu'elle (la contessa Adelaide) fut inhumèe en l'eglise de S. Etienne « de Caselle en Canavais, ou elle était retirée et vivait en personne « privée, du deplaisir qu'elle avait reçu que l'Eglise de S. Second de « la Tour Rouge d'Ast eut été unie à l'Abbaye de S. Benigno l'an 1070, « ce qui a peu d'apparence etc.».

Confrontando il passo del Guichenon col brano della cronaca riportato dall'Ughelli, troviamo fra loro relazione strettissima.

L'anno 1070 identico nei due luoghi, quella chiesa che « eut été « unie », che traduce letteralmente « unita fuit », quel « Caselle en Canavais », che risponde al « Pagum dictum Caselle in Canapirio » (errore manifesto per Canapitio): quel porsi in tutti e due i brani come causa del ritiro di Adelaide la sottomissione della chiesa di S. Secondo d'Asti al monastero di Fruttuaria, tutti questi minuti raffronti, che non ci sfuggono sebbene il Guichenon riassuma solo il passo della cronaca a cui attinge e che cita come fonte in margine, mostrano o che l'Ughelli ed il Guichenon utilizzarono lo stesso testo, ovvero che il Guichenon attinse la sua notizia appunto da questo brano di cronaca riportato dall'Ughelli.

Questa dipendenza del Guichenon dall'Ughelli sarebbe possibile per il riguardo cronologico: giacchè la prima edizione del Guichenon fu fatta a Lione del 1660, mentre l'edizione prima dell'Ughelli fu fatta a Roma dal 1643 al 62 in nove volumi ed il Tomo IV, quello che contiene la serie dei vescovi d'Asti, fu stampato più precisamente nel 1652.

---

(1) *Italia Sacra*, IV, 357-8, ed. Coleti.

(2) *Histoire généalogique de la Royale maison de Savoie.* Reimprimée sur l'édition de Lyon 1660, Turin, chez Jean Michel Briolo, 1778, t. I, 203.

Ma ogni dubbio intorno alla presente questione ci è dissipato dal Guichenon medesimo, che in margine cita non solo la cronaca di Fruttuaria, ma anche l'« Ughelli Italia Sacra, in episcop. Ast. »: senza fallo egli, che conosceva l'opera dell'Ughelli, che cita a proposito del vescovo Girlemo (sebbene citi il t. V come quello che contiene i vescovi d'Asti, mentre, anche nella prima edizione, sono nel t. IV) anche dall'Ughelli attinse il brano di cronaca che discute.

A noi basterà quindi esaminare il testo Ughelli: quello che ci risulterà a proposito del medesimo, potremo ripetere anche per il testo del Guichenon.

Come fu dimostrato, l'Ughelli ebbe le notizie sui vescovi d'Asti da Filippo Malabayla (1): sicchè è anche probabile che dal medesimo ricevesse pure trascritto questo piccolo brano della cronaca. Quindi ci nasce spontanea la domanda: esisteva veramente un codice della cronaca, contenente il passo in questione quale fu trascritto e spedito all'Ughelli? oppure colui, che trascrisse il passo per negligenza o per altro motivo alterò il testo che copiava?

Notiamo prima di tutto che il passo, quale lo leggiamo nell'Ughelli, non concorda precisamente con nessuno dei codici a noi noti, dai quali differisce principalmente perchè contiene un errore, che altera tutto il senso. Quivi leggiamo infatti che Adelaide contessa si ritirò a vita privata per dolore che la Chiesa di S. Secondo d'Asti fosse stata unita a Fruttuaria. Già al Guichenon, come vedemmo, questo pareva strano: e a noi il parrà tanto più, se pensiamo che nel 1064 la nostra contessa Adelaide col figlio Pietro marchese, figlio del fu marchese Oddone, confermava ad Alberto abbate di Fruttuaria una donazione fatta da Vualfredo ed Eva coniugi (2).

Il nome poi del paese in cui Adelaide si ritirò, dice il brano in questione, fu Caselle nel Canavese. Questo nome di Caselle ci è dato da un sol codice noto, il **C** della prima famiglia, ma sicuramente si tratta qui di un errore: nessuna tradizione, nessun documento ci parlò mai di Adelaide rifugiata a Caselle: ma invece tutto ce la mostra rifugiata a Canischio, dove appunto era ed è la chiesa di S. Stefano in cui la dicono sepolta.

Ma questi due errori son tolti dai codici a noi noti (eccezion fatta di **C** che registra il nome di Caselle); sicchè i due sbagli da soli non baste-

(1) Cfr. Carlo Vassallo, *Sulle falsificazioni della storia astigiana* (estr. dall'*Arch. stor. ital.*, serie IV, t. 18, Firenze, 1884, p. 30); Carlo Cipolla, *Di Audace vescovo d'Asti e di due documenti inediti, che lo riguardano* (estr. *Miscellanea di storia italiana*, serie II, XII (XXVII), 133). Torino, Paravia, 1887, p. 10.

(2) Economato generale di Torino. Cartella I, S. Benigno, mazzo 5, n. 8.

rebbero a provarci nel brano trascritto all'Ughelli un codice nuovo della cronaca, potendo supporre autore di queste sconcordanze colui stesso, che trascrisse il brano in questione. Potrebbe forse darci un po' di luce nella nostra incertezza il fatto, a cui più sopra ho accennato per incidenza, le certe somiglianze cioè che noi troviamo fra il testo Ughelli e C della prima famiglia.

Chiamiamo C, come è noto, la traduzione italiana di cui però non conosciamo l'originale: sicchè un confronto pieno fra i due testi è impossibile, perchè tante minori sfumature sfuggono in una traduzione: pure resta il fatto che il t. U. ha con C somiglianze che non presenta cogli altri codici.

Tanto il t. U., per es., come C si contentano di dire che l'incendio d'Asti avvenne il 1070 nel mese di maggio senza precisarne il giorno: tutti e due chiamano Adelaide contessa Astense: entrambi concordano pure nell'assegnare ad Adelaide come luogo di rifugio il villaggio di Caselle. Queste somiglianze evidenti e sicure, che rimangono visibili malgrado l'opera del traduttore, ci farebbero rannodare il t. U. all'originale di C o almeno ad un codice ad esso fratello.

Ma C si preserva dall'errore grossolano in cui cade il testo Ughelli riguardo alla fuga di Adelaide, e assegna alla medesima una causa ben diversa da quella, che anche il Guichenon combatteva; cioè la dice fuggita avanti all'insorgere degli Astigiani esacerbati contro la contessa « la cui ira non poteva essere sopportata ». Probabilmente il traduttore non capì il testo che aveva innanzi, e lo rivolse a significar quello che egli si immaginava: ad ogni modo l'errore che notammo nel t. U. non lo presenta più.

Resterebbe quindi probabile la supposizione che di quest'errore si debba chiamar in colpa il solo trascrittore del brano spedito all'Ughelli il quale avrebbe attinto, forse ritoccandolo, ad un codice che s'accostava all'originale di C: ma una risposta definitiva alla questione, coi dati che presentemente ho a mia disposizione, mi sarebbe impossibile.

Ad ogni modo, noi abbiamo un testo che, mantenendosi isolato dai codici noti per le molte varianti minori di dicitura che presenta con tutti loro, si accosta in molte parti ad una traduzione italiana della cronaca, di cui ci è ignoto l'originale, sebbene ne sia distinto per un errore singolare che ci presenta. Così posti i termini della questione, mancandoci dati per ispingerci più oltre, noi dobbiamo accontentarci di avvicinare il testo Ughelli a C e per mezzo di C alla prima famiglia.

Nel medesimo t. IV (col. 384) l'Ughelli ricorda ancora la cronaca di Fruttuaria, a proposito del vescovo d'Asti Guido di Valperga, miracolosamente guarito dalla Vergine apparsagli in visione (1). L'Ughelli

(1) Cr., l. 379 sgg.

riassume molto brevemente il fatto a cui accenna, ma in quella narrazione breve e concisa, ci colpiscono molte rassomiglianze, che troviamo con un passo di Filippo Malabayla.

Filippo Malabaila in un opuscolo d'argomento storico-religioso (1), espone lo stesso miracolo di cui l'Ughelli ci parla: anch'egli è molto succinto nella sua narrazione, ma non possiamo dubitare abbia attinto dalla cronaca di Fruttuaria, perchè la cita in margine col titolo: « Chron. Fructuariense siue S. Benigni ». Questa la fonte del Malabayla: riguardo all'Ughelli giova notare quanto egli si avvicini al Malabayla medesimo in modo da sembrare che, riassumendolo, traduca. Si sa del resto, come avvertimmo già, che l'Ughelli ebbe appunto dal Malabayla i materiali per il suo articolo sui vescovi di Asti.

Lo storico Astigiano così comincia il suo racconto: « Avvicinandosi « il detto giorno trentesimo di marzo... dopo essersi lungamente rammaricato (il vescovo d'Asti Guido) per non poter celebrare lui stesso solennemente quella messa, ecc. ». L'Ughelli (2) lo segue davvicino dicendo: « instante die 30 martii... graviter angi coepit quod Episcopalibus functionibus eius diei celebritatem augere non posset ». Si potrebbe egualmente chiamar traduzione questo passo dell'Ughelli « insequenti... « nocte, eodem S. Secundo, Angelorumque coetu stipata illi se se visendam praebuit Beata Virgo... incolumem reddit simulque monuit ut « Ecclesiam in *Montebello* in Salassis sibi dicatam repararet », quando il confrontiamo col passo rispondente del Malabayla: « la seguente notte « diedesi a vedere la nostra Signora accompagnata dal santo martire « e da gli angelici spiriti e così gli disse: Ecco Guido che ti si concede la grazia. Ma io voglio che in riconoscenza d'essa tu ne edifichi « quella mia chiesa che già in *Montebello* mi fu edificata ».

Si direbbe che l'Ughelli in certi punti dia in riassunto il citato testo del Malabayla; nè da lui si scosta mai neppur quando l'antico storico piemontese si allontana dalla Cronaca. Essa infatti nulla ci dice della apparizione di S. Secondo al vescovo infermo, narrando solo che « apparuit..... Virgo Maria ». Al Malabayla però, per la natura dell'opera che aveva tra mano, interessava specialmente l'esaltazione di S. Secondo, quindi fece dire alla cronaca di più di quello che in realtà dicesse, e l'Ughelli si tiene ligio alla medesima narrazione.

Per le nostre presenti ricerche basterebbe quindi fissare il testo uti-

---

(1) *Essortazione alli cittadini d'Asti a rinovar la divotione de' loro maggiori verso li santi speciali protettori di essa*, Asti, per Francesco Antonio Giangrandi, pp. 17-18.

(2) Loc. cit., col. 348.

lizzato dal Malabayla, perchè l'Ughelli non forma una fonte a sè; ma ci è impossibile venire a conclusioni sicure appunto perchè lo scrittore Astigiano riassume troppo succintamente il fatto, che il nostro cronista invece espone coi più minuti particolari.

Neppur ci è di aiuto l'ultima parte del brano in cui il Malabayla enumera le monache poste nel nuovo monastero di Belmonte innalzato dal vescovo riconoscente: « Et hauendolo convenevolmente dotato, vi « condusse d'Asti per abbadezza Donna Domicella Rotara con altre « nove monache tratte da S. Anastasio e Donna Margherita Valperga « sua nepote con D. Leonarda Catena e D. Lucia Scarampi monache di « S. Anna ». Se in questo brano non abbiamo dati sufficienti per precisare la famiglia del codice seguìto dal Malabayla, possiam però scorgere le modificazioni introdotte dallo scrittore nostro nella sua fonte. Ciò vediamo chiaro quando egli della monaca di S. Anastasio, Margherita, nipote della prima abbadessa di Belmonte Damigella de Rotariis, come dice la cronaca, fa una nipote invece del vescovo Guido, vale a dire una Margherita di Valperga, che dice monaca del monastero di S. Anna: somigliante alterazione scorgiamo nel computo che egli fa delle « nove monache » tratte da S. Anastasio e delle altre tre tratte dal monastero di S. Anna, mentre la cronaca non solo non determina anzi contraddice a questi particolari.

Mancandoci dati precisi tratti dal brano che studiamo, per fissare il testo seguìto dal Malabayla, dopo quanto sopra dicemmo, è lecita una congettura. Vedemmo che il brano di cronaca Fruttuariense presentatoci più su dall'Ughelli, riferentesi all'incendio d'Asti per opera della contessa Adelaide, si poteva avvicinare a C e per suo mezzo alla famiglia prima; dicemmo probabile che quel brano fosse stato spedito all'Ughelli dal Malabayla. Qui poi, dove troviamo la cronaca utilizzata dal Malabayla direttamente, ci sembra poter con sufficiente certezza asserire, che dal medesimo codice là utilizzato dipenda anche il brano in questione.

Oltracciò, dopo le considerazioni fatte, avremo una conferma ad una congettura su esposta. Dicemmo che quell'errore strano che non lascia avvicinare il brano di cronaca edito dall'Ughelli a nessuno dei codici noti, si doveva attribuire probabilmente a chi spedì il brano medesimo all'Ughelli, cioè al Malabayla. Nel passo del Malabayla esaminato vedemmo che egli era solito permettersi di modificare la fonte che seguiva: nulla quindi di più probabile che anche lì, nel primo caso, egli si sia servito di questo criterio arbitrario; noi quindi non dobbiamo già figurarci alcun codice nuovo della cronaca, ma supporre che il Malabayla conoscesse e utilizzasse, talora rimaneggiandolo, un testo della famiglia prima, simile forse all'originale di C.

Paolo Brizio vescovo d'Alba (1642-1665) in un'opera d'argomento

storico-religioso (1) cita parecchie fonti che riguardano S. Benigno. Egli ricorre ai « Monumenta abbatiae S. Benigni », all'« Archivio di S. Be- « nigno », alle « notae Fructuarienses » e alla « Chronica S. Benigni ».

Non vi può esser dubbio a che voglia riferirsi l'autore quando cita i « Monumenta » e l'« Archivio » di S. Benigno. Resta a vedere qual differenza interceda fra le « Notae Fructuarienses » e la « Chronica ». Notiamo prima di tutto che quello che il Brizio dice d'aver attinto dalle « Notae Fructuarienses », si riscontra sempre nella nostra cronaca: e una sol volta, quando cita la « Chronica S. Benigni », questa citazione confronta colla cronaca ora a noi nota: è chiaro perciò che si riferisce ad altra opera. Credo bene quindi fare a questo proposito una digressione e risolvere una questione preliminare riguardo alle *Notae* ed alla *Cronaca* dal Brizio citate, e studiare che cosa sia quest'altr'opera, che, come vedremo, può dirsi la « Chronica magna S. Benigni Fructuariensis ».

VII.

Della « Chronica magna S. Benigni Fructuariensis ».

Dagli scrittori piemontesi si trova spesso ricordata una « chronica « S. Benigni », che certo è diversa dalla nota cronaca fruttuariense.

Agostino Della Chiesa (2) cita evidentemente una cronaca diversa dalla nostra ricordando che « il re Arduino principal benefattore di questa « abbazia (di Fruttuaria) donoli, come riferisce la cronaca di essa, quanto « tra l'Orco e l'Amalone si contiene, eleggendo in essa chiesa la sepol- « tura sua e di sua moglie ». Nella nota piccola cronaca infatti non è neppure un accenno a tale donazione.

Nella « Chronologica Historia » (3) poi porta un epitaffio che riassume la storia della fondazione di Fruttuaria « Si quis Fructuariae » a cui dà il titolo di « carmina », che si trovano « in quadam illius

---

(1) *Seraphica Subalpinae D. Thomae provinciae monumenta*, Taurini, apud HH. Jo. Dominici Tarini, 1645, l. II, 145: « de conventu Belmontis Valpergiae ».

(2) *Descrizione del Piemonte*, mss. cit., capo 10, 97.

(3) Capo 27, 258.

« (abbatiae) antiqua chronaca registrata ». Ora nella nostra cronaca manca ogni accenno a questo documento.

L'Ughelli (1) riporta lo stesso epitaffio che dice inserto in « vetusta « chronica ». A col. 1069 parla di Ugone, che chiama figlio di Arduino, vescovo d'Ivrea « cuius mentio habetur in Chronaca Fructua- « riensis Monasterii ». Anche questo nome Ugone è ignoto alla piccola cronaca, che noi studiamo.

Il Brizio cita due volte una « Chronica S. Benigni » fra le fonti che è solito allegare in margine. La prima volta (2) dove parla della fondazione del monastero di Busano e riporta l'epitaffio di S. Libania « Suscipe, terra, cineres » e la seconda volta (3) a proposito di Ottone Guglielmo, che portò in Borgogna la stirpe degli Arduinici. Una sola di queste citazioni, quella dell'epitaffio di S. Libania, concorda colla nostra cronaca, ma di Ottone Guglielmo, del suo trapasso in Borgogna, nulla invece si riscontra nella medesima.

Nell'Archivio di Stato di Torino (4) è un mss. del secolo scorso col titolo: « Fatto storico compilato dal Procuratore Generale Caisotti sul- « l'origine, patronato e sovranità dell'abbazia di S. Benigno, con osser- « vazioni per regola della trattativa di questo punto nell'aggiustamento « della pendenza colla corte di Roma » (5).

Ivi (p. 3) leggiamo: « In oltra la Chronaca di S. Benigno a carte 339 « riferisce un atto di Permuta del luogo di Montanaro stipulato fra il « conte Amedeo di Savoia ed il marchese di Monferrato, senza dise- « gnarne la data, quale però si crede non abbia avuto effetto ».

Che cosa sarà mai questa « Chronica » opera certo voluminosa se il Caisotti citava carte 339?

A schiarire la nostra incertezza serve un passo del Brizio il quale (6) dice, che dei fatti gloriosi degli Arduinici sarebbe quasi perito persino il ricordo « nisi Antaei Stuardi Fructuariensium Cronicorum auctoris « industria, qui monasterii utilitati consulens, annuos eiusdem census, « regumque, piorumque donationes scriptis demandavit, magnam illorum « partem ab oblivione vindicasset ».

Da queste parole si ricava esservi stato un Anteo Stuardo, autore delle Croniche di S. Benigno, che raccolse in una le donazioni, i censi,

---

(1) *Italia sacra*, IV, 1066, ed. Coleti.

(2) Lib. II, 154.

(3) Lib. II, 157.

(4) Abbazie. S. Benigno, mazzo 1.

(5) Il conte Caisotti ebbe la carica di procurator generale nell'11 dicembre 1723; nel 1730 fu eletto a presidente; e a Gran Cancelliere nel 1768.

(6) Loc. cit., p. 159.

in una parola, tutto quello che si riferiva all'abbazia, formandone una specie di Cartario.

Venendo al principio del nostro secolo, Eugenio de Levis (1) nella prefazione al suo tentativo di ricostruzione critica della Cronaca di Fruttuaria, dice esservi stato un « magnum etiam fructuariense Chro-
« nicon de quo plures scriptores usi sunt in chartis oblatis Curiae Ro-
« manae ob controversias ortas inter S. Sedem et Sardiniae regem in
« qua quam plurima acta et diplomata ad ipsum coenobium S. Benigni
« Fructuariae spectantia, legebantur: quod in suo scrinio I. V. D. Brica
« mensae abbatialis advocatus servabat, qui pluries nobis compromisit:
« quo pacto, neque ipse scire potuit, evanuit et pro quam multis dili-
« gentiis habitis, reperire nequivit et nobis non remanent nisi quaedam...
« a scriptoribus relata et aliqua documenta ».

Raffrontando fra di loro questi due passi citati del Brizio e del De Levis, vediamo che entrambi si riferiscono a una cosa sola: ad un documento storico importante diverso dalla nostra piccola cronaca.

Quest'opera, chiamiamola ancor noi « Chronica magna S. Benigni » per distinguerla dalla piccola cronaca a noi nota, ci appare dapprima nel secolo XVII, utilizzata largamente dagli eruditi di quel tempo: la vediamo ancor citata dal Caisotti nel secolo seguente, finchè scompare alle ricerche degli studiosi al tempo del De Levis.

Posta così in sodo l'esistenza di questa grande Cronaca, resta a risolversi una seconda questione: che natura avesse questo documento storico a noi non più pervenuto, arguito solo dalle citazioni che ne fanno gli scrittori.

Nessuno di quelli che l'hanno utilizzato ce ne fece alcuna descrizione, dicendocene la natura e l'indole generale, ma ci sarà possibile arguirla da due fatti:

1° Tutti coloro che ad essa ricorrono ne attingono brani di documenti storici, come p. es. di donazioni, di epitaffi ecc.

2° Anteo Stuardo, detto dal Brizio il compilatore della « Cronica » non risulta in nessun luogo come scrittore e Andrea Rossotti (2) ed il suo continuatore il Vernazza pur tanto diligente non ne fanno neppur un accenno.

Per questi due fatti, a cui si potrebbero ancora aggiungere le parole citate del De Levis, che sebbene non abbia visto l'opera in questione, può tuttavia averne avuta esatta notizia da altri, p. es. dal Brica, che gliela aveva tante volte promessa, il qual dice chiaro che conteneva « plurima acta et diplomata », parmi lecita la congettura che questa

---

(1) R. Economato generale. S. Benigno. Cartella 26, mazzo 3.
(2) *Syllabus scriptorum Pedemontii,* Mondovì, 1672.

grande cronaca non fosse altro che una specie di Cartario, una raccolta cioè di tutti gli atti più importanti che si riferivano all'abbazia, come diplomi, donazioni, censi ecc.

Di questa grande raccolta sarebbe stato autore appunto Anteo Stuardo, il quale nulla avrebbe messo di suo nella Cronaca: e perciò non venne ricordato come scrittore, giacchè era semplice compilatore. Che sia avvenuto ora di tale raccolta è impossibile dirlo: forse è perduta, oppure giace ignorata in qualche archivio publico o privato, oppure si sarà sciolto il volume che conteneva legati i documenti: questi furono classificati negli Archivî, e della grande raccolta tutto è perito tranne qualche vago ricordo.

Qui possiamo chiederci se fra la grande e la piccola cronaca vi fu qualche relazione: se forse la piccola cronaca faceva parte della grande raccolta appunto come avveniva nel famoso « Codex Malabayla » di Asti dove i documenti erano preceduti dalla Cronica di Ogerio Alfieri.

Non ho prova alcuna sicura per asserire senza esitazione che la piccola cronaca fosse o non fosse inserta nella « Chronica magna »: pure il vedere che il Brizio distingue le « Notae Fructuarienses » dalla « Chro- « nica S. Benigni » e che, come vedremo, col primo titolo intende appunto la cronaca che noi conosciamo, questo fatto da solo ci porge motivo a dubitare di questa unione delle « Notae » colla « Chronica ».

Nè provano a favore di quest'inserzione, sebbene il possano parere a prima vista, le parole che leggiamo a tergo del penultimo foglio di **a** scritte di mano del conte Prospero Balbo: « Copia ricavata dalla cro- « naca di S. Benigno Fructuariense e dei suoi abbati sino all'anno 1330 « circa »; questa « Cronaca di S. Benigno e dei suoi abbati » che va fino al 1330 circa, non è altro che la nostra piccola cronaca, che tratta appunto dell'origine dell'abbazia di S. Benigno e della serie dei suoi abati sino circa il 1330 (1327) e **a** è appunto una copia di questa cronaca.

Nè ci deve far meraviglia il fatto che il Brizio, una sol volta però, citando la « Chronica S. Benigni » dica cosa contenuta anche nelle « Notae ». Ciò avviene a proposito dell'epitaffio di S. Libania che il Brizio riporta dalla « Chronica S. Benigni » e non dalle « Notae » in cui pure si legge. Ma noi già vedemmo che la « Grande Cronaca » senza alcun dubbio conteneva epitaffi, p. es. quello della fondazione di Fruttuaria: ora poteva darsi benissimo che contenesse anche quello di S. Libania tanto più che trattava della fondazione di un monastero dipendente da S. Benigno cioè di S. Tommaso di Busano. E così siamo sempre più confermati nell'opinione che la « Grande Cronaca » fosse una raccolta importantissima di tutti i documenti storici spettanti all'abbazia.

Resta ora sol più da confrontare la nostra Cronaca con quei passi dove il Brizio cita le « notae Fructuarienses » o dove, senza citarle, mostra evidentemente di seguirle. Comincia il Brizio il suo libro II (1) col discorrere in generale dei conti di S. Martino, di Valperga e di Castellamonte: ricorda la loro pietà, la loro potenza e nobiltà essendo discendenti dei marchesi d'Ivrea, della stirpe quindi dei re d'Italia. Qui cita come fonte le « Notae » per mezzo delle quali invero noi possiamo rannodare i conti Canavesani ad Arduino appunto. Discorre egli in seguito dei progenitori di Arduino, della proclamazione d'Arduino a re d'Italia, della sua lotta con Enrico II finchè vinto l'infelice monarca lascia il mondo per l'abbazia di Fruttuaria. Di qui (2) piglia occasione per trattare dell'origine dell'abbazia, ma però scostandosi dalla nostra cronaca, e cita come fonte le « Cronache Burgunde ». Guglielmo il fondatore non è più figlio di re Arduino ma « Arduini ex Roberto « fratre nepos » il quale « e Burgundia cum fratribus Gottardo, Nit- « tardo et Gottifredo eiusdem instituti monachis regressus, eorumdem « fratrum et Arduini patrui opibus adiutus, sub titulo S. Benigni in « loco qui Fructuaria appellatur, prope Vulpianum (monasterium) con- « struendum curaverat ».

Dopo questa narrazione, che potremo dire episodica, il Brizio continua con fare piuttosto retorico la vita di Arduino, del re infelice che, vinto e sbalzato dal trono, trova nel chiostro la pace che invano cercò fra lo splendore di una reggia: e cita di nuovo come fonte le « Notae ». Veramente nella cronaca non si parla di tale ritiro di Arduino nel chiostro. Solo un passo da attribuirsi all'ultimo rimaneggiatore della cronaca, dice: « obiit (Arduino)... qui ex rege factus est monachus » (3). Ora io credo che il Brizio appoggiato a quest'asserzione sì semplice, aiutato dalla tradizione e leggenda già svolta, avesse pronunciate appunto le sue enfatiche parole di penitenza e di pace riguardo al travagliato monarca. Viene poi alla morte di re Arduino, che narra come avvenuta « in Fructuariensi coenobio, anno salutis 1018, sexto nonas martii ». A questa data subito il pensiero ricorre alla nostra cronaca, senza che possiamo però precisare a qual famiglia di codici appartenga il testo seguìto dal Brizio, perchè il 1018 mazzo 2, ci è dato da codici delle due famiglie.

Altra questione si presenta poi quando il nostro storico ricorda i figli lasciati da Arduino; cioè: Ugone vescovo d'Ivrea (tolto certo dalla

---

(1) Op. cit., lib. II, 145.
(2) Op. cit., lib. II, 151.
(3) Cr., l. 154.

« Grande Cronaca », perchè l'Ughelli medesimo che ne parla (1) non sa altro dire di lui se non: « de quo mentio habetur in Chronica « Fructuariensi »); Guidone, Regio (il Reghino della cronaca) ed Ottone: questi tre ultimi dovette il nostro autore derivarli dalla piccola cronaca sebbene non la citi, appunto perchè le va perfettamente d'accordo.

Guglielmo, naturalmente, non è ricordato fra i figli di Arduino, perchè al Brizio risultava, come vedemmo, dalle cronache Burgunde che Guglielmo era non figlio ma solo nipote del re italiano.

Così dove parla dello scoprimento della mascella di S. Ilario (2) avvenuto nel 1215 presente Enrico di Valperga (la cronaca dice in tutte e due le famiglie « Corrado »), mascella « quam beatus Aldegarius « episcopus Augustodunensis anteacto saeculo pie tumulaverat », noi vediamo tosto un riflesso della cronaca; il Brizio però non attinse ad essa direttamente, ma invece, come fa credere quell'« Aldegarius » ricorse al Baldesano, che, come vedemmo, aveva appunto proposto che invece di « Leodegarius », come dànno tutti i codici della cronaca, si leggesse « Aldegarius ».

Alcuni codici della cronaca (prima e seconda famiglia) dànno come data di questo scoprimento il 1215, sebbene vi siano codici dell'una e dell'altra famiglia che leggano date diverse (C p. es. dà 1215; *B dà 1243 e son della prima famiglia; b legge 1260 ed è della seconda famiglia).

Un riflesso manifesto della cronaca troviamo pure (3) quando il Brizio parla di Belmonte, della visione che ebbe Guido di Valperga vescovo d'Asti, al quale la Vergine apparsa dà ordine di rialzare il decaduto santuario di Belmonte. « Quo nuntio laetabundus sacer ille Praesul, « ex sancto Astensi D. Anastasiae monasterio duodecim moniales ex « Scarampa, et coeteris Urbis nobilissimis familiis electas, in Belmontem « sub Damisella Abbatissa transmisit ».

La cronaca nostra ricorda pure che alcune delle dodici monache fur tolte dal monastero di S. Anastasio d'Asti: ma non tutte provennero da questo convento, giacchè fra le prescelte la Cronaca (4) annovera pure « Linota de Cathena de Ast » monaca « Sanctae Annae ordinis Cister- «ciensis»,« Alvisam de Scarampis de Ast eiusdem monasterii monacham ».

Il passo del Brizio non possiamo certo confrontarlo più con uno che con altro dei codici noti: anzi vedemmo come il nostro storico in certo

(1) *Italia sacra*, IV, 1069, ed. Coleti.
(2) Lib. II, 163.
(3) Lib. II, 165-6.
(4) Linee 506-8.

modo contraddica alla cronaca e cada in un errore quasi simile a quello del Baldesano, che faceva le monache tutte di una famiglia sola, quando dice le medesime tratte tutte da un solo monastero, sebbene però resti dal Baldesano nettamente distinto.

Senza fermarci quindi più a lungo in questi confronti, noi vediamo che certo il Brizio conobbe ed utilizzò la nostra cronaca, ora attingendo direttamente da essa, talvolta invece dalla redazione che gli presentava il Baldesano. Il testo da lui seguìto rispondeva certo a quello ora a noi noto, ma però non possiamo avvicinarlo più all'uno che all' altro dei codici che abbiamo, o dirlo piuttosto della prima che della seconda famiglia.

Il Brizio non ama la rozza semplicità della cronaca: lo stile di lui elevato, fiorito, ricercato, sfugge dall'umile dizione della fonte a cui attinge; e quando ne toglie qualche fatto, lo riveste di tanti pomposi panni retorici, che è impossibile sotto questo rintracciar la semplice e meschina cronaca claustrale. Senza contare poi ancora che il Brizio, sebbene accetti la cronaca nostra, pure la corregge dove crede bene e perciò noi non siamo mai sicuri se egli abbia seguìta la lezione del suo testo ovvero se l'abbia mutata per ragioni sue particolari.

Abbiamo finora vista la nostra cronaca largamente diffusa fra le mani degli studiosi; ma ben tosto a questo periodo di vita ne succede un altro di oscurità, come ho già avvertito.

Il Galeani-Napione, che pur doveva aver tanti mezzi di conoscere carte antiche, nelle sue « Vite ed Elogî d'Illustri Italiani » (1) dice (2): « le cronache... della celebratissima badia di S. Benigno Fruttuariense « essendo in poco meno di un secolo, e secolo illuminato, perite o ca- « pitate in mani troppo severe nel custodirle, mi è forza di terminar « questa parte del mio ragionamento, che i monumenti storici riguarda « usciti dei monasteri... ».

Jacopo Durandi (3) discorre dell'origine dell'abbazia, ma senza citare mai la cronaca, fosse pure per combatterla. Ora io credo che, se l'avesse conosciuta direttamente, non avrebbe certo potuto passar così sotto silenzio un documento, che, se non altro, aveva avuto stima nei secoli addietro.

Non posso però credere che il Durandi diligentissimo ignorasse persino l'esistenza di questa cronaca, dopo che già tanti scrittori l'avevano citata: e deduco che egli la conoscesse, almeno di nome, da questo

---

(1) Sia nell'ediz. di Torino 1784, sia in quella di Pisa 1818.

(2) *Vite ed elogi* ecc., Pisa, Niccolò Capurro, 1818.

(3) *Della marca d'Ivrea*, Torino, presso Carlo Fontana, 1804. Capo II, Canava o Curte Canavese.

fatto. In una nota (1) dice: « il supposto frammento di cronaca colla « data del 1017 su la fondazione del monastero di Fruttuaria (appresso « Ughelli, *Ital. Sacra*, T. IV, col. 1066) fu scritta da un impostore « più secoli dopo la data che mentisce, il quale ignorò persino il nome « dei fratelli del fondatore ».

Questo documento, a cui già accennammo più su a pag. 34, pubblicato dall'Ughelli non è per nulla un frammento di Cronaca: è un vero atto nel quale Guglielmo abate dichiara che l'abbazia di Fruttuaria da lui fondata è esente da ogni giurisdizione altrui, sol dipendente dal suo abate: per provar ciò egli narra come fosse sorta quest'abbazia coi beni privati cioè dei fratelli di Guglielmo, Gottofredo, Nitardo e Roberto, e colle donazioni di re Arduino e della moglie sua Berta. All'atto poi si aggiungono le firme di molti vescovi ed abati, e prima di tutte quella di Guglielmo.

Non è certo mio còmpito discorrere dell'autenticità di quest'atto, della sua cronologia, e tanto meno della sua importanza. Voglio sol notare che il Durandi, il quale aveva certo sentito parlare della cronaca di Fruttuaria, che forse non ebbe alle mani, come non l'ebbe certo il Galeani-Napione, probabilmente confuse il documento dell'Ughelli con quella cronaca che vedeva citata e che non conosceva. A questa sola supposizione mi posso spiegare il titolo di *Frammento di Cronaca* dato dal Durandi a quel documento.

L. G. Provana si occupa della cronaca solo per incidenza e in una nota scrive (1): « Questa cronaca (Fruttuariense) è smarrita, e quella « di cui in varî Archivî delle famiglie patrizie del Canavese e nell'Ar- « chivio della Regia Camera dei Conti si conservano copie, non è che « una favolosa congerie di falsi dati, messa in campo od immaginata « forse da Filiberto Pingone scrittore del secolo XVI. Tra le altre fa- « vole vi si legge che S. Guglielmo divionense era figlio del re Arduino ».

Nel testo dell'opera citata il Provana parlava dell'epitaffio che ricordammo già come edito dall'Ughelli e dal Della Chiesa a proposito della « Chronica magna S. Benigni », dalla quale il documento è detto ricavato: « Si quis Fructuariae ». Questa « Chronica magna » è appunto quella che il nostro scrittore dice smarrita, e le sue parole acerbe son dirette invece contro la piccola cronaca a noi nota.

Certo non accetteremo il giudizio severo del Provana: prima del Pingone vedemmo la cronaca già nota al Vische, che scriveva circa il 1550: dimostrammo il codice T ancora anteriore a quest'anno, e neppure originale. A suo luogo distingueremo nella cronaca quello che è « favo-

---

(1) Op. cit., p. 12.

(1) L. G. Provana, *Studi critici sovra la Storia d'Italia ai tempi del re Ardoino*, Torino, Stamperia Reale, 1844, p. 217.

« losa congerie di falsi dati », e quello che ha valore storico: metteremo in luce i brani più antichi della cronaca scritti non molto dopo il 1213, ma attinti a documenti antichissimi: vedremo i brani aggiunti più tardi a questo nucleo primitivo storico; e allora ci apparirà quanto sia erroneo un giudizio sì assoluto e precipitoso come quello ora raccolto.

L'illustre Luigi Cibrario, in un opuscolo d'argomento ascetico-storico (1), parlando delle tradizioni popolari, che spiegano il sorgere del Santuario della Consolata in Torino, ricorda anche quella riferita dalla Cronaca di Fruttuaria, dando ai fatti che ricorda nulla più dell'importanza, che dava ad altre leggende popolari, che pure raccolse ed espose. Riguardo poi al complesso del documento egli crede (2): « la cronaca fruttuariense scritta, « per quanto appare dallo stile, sul finir del mille trecento o in prin- « cipio del mille quattrocento ». Siccome però l'opera del Cibrario ha carattere popolare, egli non si ferma a far questioni di critica sulla cronaca: pronunzia il giudizio or ora espresso e nulla più. In appendice poi, sotto il titolo di « Documenti », pubblica, fra l'altre carte, anche un frammento della cronaca di Fruttuaria (3), che va dal principio della cronaca fino alla morte di re Arduino: frammento che noi già studiammo attribuendolo alla prima famiglia e contrassegnandolo con **D.** È questa l'unica parte importante della cronaca, che finora abbia vista la luce, fatta eccezione di brevissime citazioni e brevissimi brani.

Nel Dizionario di Goffredo Casalis (4) si chiama la cronaca di Fruttuaria « Cronica di incerto autore e falsificata più secoli dopo che quegli « la compilò ». E per dare tale giudizio l'autore dell'articolo si fonda sul fatto, che la cronaca assegna per figli ad Arduino, Guidone, Ottone e Reghino « nome affatto sconosciuto nelle storie, e ciò che è peggio, « fa il primo già conte di S. Martino, pretende che Reghino fosse conte « di Valperga e che Ottone il fosse di Castellamonte, mentre è cosa « certa che prima del 1141 non trovasi verun conte del Canavese e « che in tal tempo non era nota neanco la distinzione fra quei di « Valperga e di S. Martino ».

Il ch. cav. Antonino Bertolotti, come del resto richiedeva l'indole del suo lavoro, generalmente nelle sue conclusioni riguardo alla fondazione di Fruttuaria e alla storia di quest'abbazia (5), si attiene a quanto fu detto prima di lui. Solo nella « Serie cronologica degli abati di

---

(1) *Storia del Santuario della Consolata,* Torino, Giacinto Marietti, 1845.

(2) Op. cit., p. 14.

(3) Pagg. 133-146.

(4) *Dizionario geografico* ecc., *delli Stati di S. M. il re di Sardegna*, VIII, 643 (art. Ivrea), Torino, 1841.

(5) *Passeggiate nel Canavese*, I, 87. Ivrea, Curbis, 1867, articolo S. Benigno.

« S. Benigno di Fruttuaria » (1) desunta, come egli stesso confessa, dal Della Chiesa, ricorda un abate Rainero, monaco già in Breme, nel 1210 che dice menzionato « solo nel mss. del Della Chiesa e dalla piccola « cronaca di S. Benigno ». Nella cronaca di fatto leggiamo (2) che a Guido: « successit dominus Raynerius nostrae congregationis monachus « vir sapientissimus ex abbatia Bremensi ». Quest' abate ci è pure largamente confermato dai documenti.

Parecchie altre volte il Bertolotti ricorda la cronaca (3), ma quasi con peritanza, ora accettandone qualche notizia, ora chiamandola opera di un impostore: peritanza del resto naturale, quando nessuno ancora s'era accintó allo studio completo della cronaca.

Giacomo Gorrini, il valoroso illustratore della storiografia Astigiana, parla della cronaca di Fruttuaria, per incidenza, ma sembra non l'abbia potuta avere alle mani perchè ricordando (4) varie cronache claustrali quella p. e. della Novalesa, di Rivalta, di Pedona, di Fruttuaria le dice: « anteriori tutte al finire del secolo XI... di molto interesse per « le genealogie... pur sempre piene di favole, di anacronismi, senza « critica, puerili, romanzesche ». Certo non si può dire anteriore al finire del secolo XI una cronaca, che va dal 1003 al 1328 circa.

Da questa rassegna, noi vediamo chiaramente che nessuno degli scrittori esaminati accenna a codici diversi da quelli ora a noi noti: che tutti conoscevano la cronaca press'a poco nella forma quale sta davanti a noi. Nello stesso tempo ci risulta evidente quale sia lo stato attuale della critica rispetto alla cronaca medesima. Mancando uno studio minuzioso si mettono in campo le più svariate opinioni contradditorie fra loro: ognuno giudicando sotto uno speciale punto di vista, senza badare a tutto quel complesso di fatti e di circostanze, che è necessario, onde giudicare rettamente di un documento storico.

---

(1). Op. cit., p. 139.

(2) Cr., l. 397-8.

(3) Cfr., per es., op. cit., IX, 876, articolo Lombardore; VII, 91, articolo Valperga-Belmonte.

(4) *Il comune Astigiano e la sua storiografia*, p. 78, Firenze, C. Ademollo, 1884.

VIII.

Divisione della Cronaca nelle sue parti.

La Cronaca di Fruttuaria presenta due parti ben distinte, che richiedono di essere separatamente studiate da chi si accinge a determinarne la cronologia.

Vi troviamo cioè una parte catalogale, ovvero sia un elenco di abati di Fruttuaria, che sta di fronte a parecchi brani narrativi.

È necessario quindi studiar questi brani narrativi dapprima prendendoli da soli, isolatamente: porli poi in confronto col catalogo e studiarne le relazioni.

Nell'esaminare però questi brani narrativi, per ora ci occuperemo solo dei principali: di certi brevi brani minori tratteremo in luogo più opportuno.

IX.

Parte narrativa.

I brani narrativi, che troviamo nella cronaca di Fruttuaria, sono i seguenti, disposti nell'ordine dato dalla cronaca stessa:

I. (ll. 9-55) Narrazione favolosa della fondazione dell'abbazia di Fruttuaria per opera di re Arduino e di Reghino: Guglielmo, fatto figlio di Arduino, ne sarebbe semplicemente l'ispiratore.

II. (ll. 55-84) Seguito del brano precedente, da cui però l'abbiam distinto per le ragioni che esporremo: l'abbate di Digione vuole che Guglielmo ritorni all'antico suo cenobio, ma nulla ottiene; anzi il Pontefice dichiara l'abbazia di Fruttuaria indipendente dalla Divionense.

III. (ll. 85-102) Arduino edifica la prepositura di S. Maria Maddalena di Rivarotta.

IV. (ll. 103-154) Fondazione di Belmonte per opera di re Arduino e di Guglielmo abbate di Fruttuaria, dopo una visione apparsa al detto monarca.

V. (ll. 155-169) Emerico padre di S. Libania fonda a Busano, sotto l'invocazione di S. Tommaso apostolo, un monastero di vergini, alle quali Libania sopradetta è preposta come abbadessa.

VI. (ll. 178-250) Disposizioni prese da Guglielmo abate, da osservarsi nel caso della morte di alcuno dei fratelli o delle sorelle di congregazione (quando aliquem nostrae congregationis fratrem aut sororem obire contigerit): pene severe minacciate dallo stesso abate contro coloro, che avessero danneggiato il monastero di Fruttuaria; pene che ripete di nuovo vicino a morte « in monasterio sanctae et individuae Trinitatis quod situm « est intra castrum quod dicitur Fiscanum »: infine altre disposizioni dell' abate Giovanni contro chi « elemosynam decimalem praesumpserit « violare ».

VII. (ll. 267-294) Episodio di S. Leodegario vescovo che, cacciato dalla sua sede di Augustoduno (Autun), porta nel Canavese, dove passa gli ultimi suoi giorni, preziose reliquie di S. Ponzio e di S. Ilario.

VIII. (ll. 287-308) Relazioni di S. Libania con Leodegario: e morte di lei a Busano.

IX. (ll. 399-428) L'abbate di Fruttuaria Guglielmo, dalla Vergine apparsagli riceve ordine di recarsi ogni anno a Belmonte a celebrarvi il giorno della di Lei Natività.

X. (ll. 429-445) Ritrovamento della mascella di S. Ilario portata poi a Belmonte.

XI. (ll. 478-531) Guido vescovo Astense fonda a Belmonte un convento di Vergini.

Questi principali brani narrativi (e dico « principali » in opposizione a quelli già accennati come « minori »), che noi leggiamo nella cronaca, non si possono già considerare come un tutto unico, strettamente insieme organato, e dirli opera di un cronista solo. Di essi alcuni presentano maggiori traccie di antichità, che non certi altri: lo stile pure non ci permette di riunirli tutti sotto un gruppo unico: insomma noi vi scorgiamo chiara la mano di cronisti differenti.

Fra quelli che presentano carattere di antichità, troviamo i brani I, IV, VII, IX, X, XI ai quali uniamo in parte, come vedremo, il brano III, e tutto il brano VI, che, sebbene pure antichi, tuttavia van distinti dai primi: a tutti questi brani antichi poniamo di fronte i brani II, V, VIII, che non presentano più queste traccie di antichità.

Rivolgeremo dapprima la nostra attenzione ai brani da noi classificati come antichi, poi a quelli che presentano traccie di mano moderna, e infine cercheremo di stabilire le relazioni, che fra loro intercedono.

X.

Brani narrativi antichi di valore leggendario.

Questi brani antichi, come già osservammo, devono essere distinti in due categorie: da una parte infatti possiam porre i brani I, IV, VII, IX, X, XI, e di fronte a questi i brani III (in parte) e VI. Rifacciamoci ai primi lasciando per un istante in disparte questi secondi pure antichi, che esamineremo a loro luogo.

Il primo criterio dietro cui noi dobbiamo classificare come antichi i brani I, IV, VII, IX, X, XI, distinguendoli dai brani II, V, VIII, che dicemmo più moderni, è lo stile. Basta leggere semplicemente uno di quei brani, che dicemmo antichi, e confrontarlo con uno dei brani più moderni, per convincersi della spiccata differenza che li distingue. A provare interamente questa mia asserzione bisognerebbe trascrivere interi i passi che studiamo, ma mi contenterò di numerare le principali qualità, che contrassegnano lo stile di questi brani antichi in questione.

Il loro stile è umile e dimesso, monotono, lento: si sente lo scrittore, che espone pacato, tranquillo, col desiderio di discendere fino ai più minuti particolari. Se egli, per es., vi vorrà dire che Reghino, dietro incarico di re Arduino suo padre, si recò in Borgogna dal fratello Guglielmo per pregarlo che ancora una volta venisse in Italia ad abbracciare il vecchio genitore (brano I), egli comincerà a riferire il discorso di Arduino a Reghino: « Obsecro te (1), fili, ut velis adire oras Burgundiae « ad abbatiam Sancti Benigni Divionis et tecum perduc[ere] fratrem « tuum, filium meum dulcissimum Gulielmum monachum ut ipsum « possim videre antequam ab hac luce subtrahar ».

Vi dirà in seguito che « Reghinus petitis patris libenter annuit, iter « coepit, fratremque reperit eique dixit: o mi carissime frater atque « pater, pater noster senior cupit te videre antequam ab hac luce sub- « trahatur: rogo te, obtenta licentia, ut mecum ad oras Canepitii venire « digneris ecc. ». Credo sarebbe difficile il poter adoperare più gran numero di parole per dir cosa sì semplice.

Il periodo poi procede rotto, spezzato, sto per dire a singhiozzi; il pensiero è sconnesso generalmente in tante piccole proposizioni unite da costruzione eternamente paratattica, ben di rado ipotattica: scegliamo

(1) Cr., l. 13 sgg.

questi esempi fra i molti, che potremmo riferire: « dum... Arduvinus (1) « rex in stratu suo quiesceret in castro Eporediae, apparuit ei Beata « Virgo Maria, circa auroram dicens: Arduvine, vigilas ne? Cui res- « pondit: vigilo: qui dixit: quae es tu? quae respondit: [ego] sum « ancilla Trinitatis mater Jesu Christi Maria: qui statim a stratu « surrexit et se pedibus beatae Mariae prostravit.... »

E poco più sotto: « in nomine meo (dice la Vergine) in Pulchro- « monte haedificabis ecclesiam, et ibi pones religiosos religionis mei « dilecti Benedicti, sicuti fecisti Ripaeruptae, quia hunc locum elegi « mihi in sempiternum... ».

Similmente nel brano VII (2), dopo detto della causa dell'esiglio di S. Leodegario, il cronista prosegue: « et hoc non erat verum, quia « semper fuit virgo: tandem expulsus portavit mantonum sancti Hilarii « Pictaviensis episcopi, et pertransiens per civitatem Cimellam, accepit « brachium Sancti Pontii episcopi et martyris..... et pertransiens inde « venit Canapitium, et habitavit Valpergiam... et inibi aedificavit Ec- « clesiam sub vocabulo Sancti Hilarii ecc. ».

Altra particolarità dei brani in discorso è l'uso di mettere l'una di seguito all'altra proposizioni col verbo al perfetto infine, in modo da produrre cadenza monotona.

Così p. es., nel brano I leggiamo (3): Arduinus et Reghinus ad castrum « accessere cum magna laetitia: in crastinum Valpergiam venere: et ibi « pranserunt: sero vero ad Abbatiam Fructuariensem venerunt: cuncta « necessaria religioni invenerunt, et ibidem Deo servierunt per annum ecc.

Similmente nel brano IX troviamo: (4) paratis cunctis necessariis, pro- « peraverunt ad Pulchrum montem, et ibidem celebraverunt cum magna « laetitia, et ibidem caritative recepti fuerunt a Guidone monacho..... « deinde ad monasterium remeaverunt...

Potrei similmente ricordare un passo del brano X (5): « properaverunt « ad Sanctum Hilarium, et apertum altare invenerunt, et viderunt ma- « xillam S. Hilarii resplendentem ut stellam, cum duabus torcularibus « cerae albis accensis et minime consumatis, qui postea evanuerunt ».

Contraddistinguono ancora i brani che studiamo, certe frasi che spesso ricorrono in essi: come « cum magna laetitia » « gravi infirmitate detentus »: poi l'uso frequente di certi verbi come p. es., « properare »: l'uso sintattico di non metter mai *in* anche avanti a nome di provincie,

---

(1) Cr., l. 104 sgg.
(2) Cr., l. 270 sgg.
(3) Cr., l. 46 sgg.
(4) Cr., l. 419 sgg.
(5) Cr., l. 440 sgg.

quando si tratta di moto a luogo: cosicchè è sempre detto: « Burgundiam venit »; « venit Canepitium, ecc. ».

Di più tre fra questi brani (il IV, IX, XI) contengono tre visioni, narrate in modo tanto identico (come può convincersi ognuno leggendole appena, senza che mi soffermi a far qui particolari raffronti), che è impossibile non attribuirle ad un cronista unico.

Per tutti questi motivi fin qui discorsi, noi formiamo un gruppo unico di questi brani studiati che contrassegnammo, giova il ripeterlo, coi numeri: I, IV, VII, IX, X, XI.

Le relazioni strettissime, che fra loro intercedono e che in parte ora esaminammo, per quello cioè solo che riguarda lo stile, ce li fanno isolare dagli altri brani narrativi e considerare come dovuti a una mano sola.

Il contenuto medesimo di questi sei brani conferma i vincoli strettissimi da cui sono congiunti:

Nel brano IV è narrata la fondazione di Belmonte dietro ordine che re Arduino ebbe dalla Vergine apparsagli in visione: Guglielmo abate di Fruttuaria vi interviene con 100 monaci, undici dei quali, col loro preposto, son lasciati nel nuovo monastero. Ad accrescere lo splendore del convento fondato per comando celeste, Guglielmo (II) abate di Fruttuaria riceve ordine dalla Vergine, che gli ridona la salute per 20 anni perduta, di recarsi ogni anno a Belmonte a celebrarvi solennemente il dì della di Lei Natività, come appare dal brano IX.

Quando poi il monastero è interamente decaduto per guerre tanto che, dei redditi del luogo, un sol monaco può vivervi, sappiamo dal brano XI che Guido di Valperga, vescovo Astense, riceve allora dalla Vergine l'incarico di fondare nel luogo di Belmonte un monastero di vergini, il che il vescovo riconoscente s'affretta a compire.

Il brano VII ed il X non si possono considerare fra loro disgiunti. Il VII narra la venuta di S. Leodegario vescovo d'Autun nel Canavese, portando preziose reliquie fra cui una di S. Ilario: di questa reliquia appunto parla il brano X mostrando come fu trovata e portata a Belmonte.

In tutti questi brani noi ci troviamo dinanzi una serie di leggendarie tradizioni, che ci dànno una storia leggendaria, è vero, ma quasi compiuta di Belmonte. Noi vediamo bensì intervenirvi abati di Fruttuaria, ma il centro dell'azione non è punto Fruttuaria, è Belmonte.

Alla nostra abbazia però si riannoda il brano I, che in quest'esame, per un istante, lasciammo in disparte; il quale racconta in modo tutto leggendario la fondazione di Fruttuaria, rendendo così completo, anzi servendo come di cornice al quadro ideato dall'autore di questi brani, col darci una descrizione della fondazione del cenobio, quale la voleva la leggenda popolare certo nota al cronista. Resta quindi esso pure messo in istretta unione coi brani antichi fin qui esaminati.

XI.

Brani narrativi antichi di valore storico.

Di fronte a questo gruppo di brani antichi, stanno quelli da noi contrassegnati coi numeri III e VI, antichi essi pure, come ho già avvertito, ma distinti dai primi da caratteri speciali, che studieremo.

Esaminiamo dapprima il brano n. VI:

Contiene esso alcune deliberazioni degli abati Guglielmo e Giovanni: e sebbene, subito a primo aspetto, si mostri scritto da mano antica, pure, per lo stile in primo luogo, nettamente si distingue dai brani fin qui esaminati. Non troviamo più in esso un periodare così gretto e meschino, uno stile spezzato e a singhiozzi: anzi la frase è piuttosto spedita, ed il periodo più ampio. A convincerci di ciò basterebbe porre di fronte un periodo qualsiasi di questo brano, ed un periodo dei brani su esaminati; ma sarebbe tanto ovvio il dimostrarne la differenza, che è inutile indugiare più a lungo su quest'argomento: e per noi è ben più importante fermarci sul contenuto di questo brano, sotto il qual rispetto principalmente ritroveremo differenze bene spiccate dai brani precedenti.

Nel brano n. VI in questione, possiamo distinguere quattro parti:

I. Deliberazione presa dall'abate Guglielmo « quodam die in con- « ventu fratrum in capitulo », riguardante certe preghiere da farsi in occasione della morte di alcuno dei *fratres* o delle *sorores* « nostrae congregationis ».

II. Pene severe minacciate dallo stesso abate Guglielmo contro coloro, che in qualche modo avessero danneggiata l'abbazia di Fruttuaria.

III. Guglielmo vicino a morte « in monasterio Sanctae et indivi- « duae Trinitatis quod situm est intra castrum quod dicitur Fiscanum », pregato dai fratelli a sciogliere le scomuniche tutte da lui lanciate, ripete le pene stesse minacciate nella parte II su esaminata. Prima però espone, con certa larghezza, come egli abbia edificato « in paterno solo » « ad salutem multorum » il monastero di Fruttuaria: che ha sempre aiutato con ogni sua possa coloro, che son concorsi per beneficarlo, dimostrando così la loro benevolenza verso questo luogo e lui: ma che sempre combattè e fulminò di pene coloro che si opponevano malvagiamente alla prosperità di quel cenobio, danneggiandolo in qualche modo.

Il passo per ultimo ricorda i frati di Fruttuaria, che furono presenti

alla morte del santo abate. Guglielmo dunque muore a Fiscano: tre frati di Fruttuaria son presenti alla morte, e di questi frati si dicono i nomi.

IV. L'abate Giovanni maledice da parte di Dio colui, che « elemosynam decimalem praesumpserit violare ».

Esaminando ora il nostro brano in questione, ponendolo in confronto coi passi su studiati, pure antichi, vi troveremo spiccate differenze non solo di stile, come ho già notato, ma facilmente ci convinceremo che il contenuto di questo brano n. VI contraddice completamente con ciò che risulta dagli altri brani su esaminati.

Là è un Guglielmo tutto favoloso, monaco di Digione, figlio di re Arduino, che viene ad abitare un convento eretto per lui dal padre e dal fratello: qui invece ci appare un Guglielmo più storico: il fondatore di Fruttuaria è lui e non più Arduino, giacchè chiama Fruttuaria « monasterium quod construxi in paterno solo ad salutem multorum ».

Inoltre, noi vedemmo nella prima parte del nostro brano, che Guglielmo ricorda accanto ai *fratres*, le *sorores* « nostrae congregationis ». Così com'è, la cronaca non basterebbe a spiegarci questa parola *sorores*: il brano n. I, che esaminammo, e che tratta della fondazione di Fruttuaria non ci ha data notizia alcuna che possa venirci in aiuto: qui dunque abbiamo qualche cosa di più, una notizia non ancor prima trovata.

Per ispiegarci questo luogo bisogna che ricordiamo un passo della cronaca di S. Benigno di Divione (1). « Constituit [Willelmus] et alia « monasteria in eadem patria, ubi, deputatis monachis, et abbatibus « ordinatis, adhuc ordo viget monasticus. Sanctimonialium etiam in- « stituit monasterium ».

S. Guglielmo fondò dunque « in sua patria » cioè nella regione, che ora chiamiamo Canavese, anche un monastero di donne: ecco spiegate le *sorores*, che troviamo in quel punto della cronaca di Fruttuaria, che studiamo.

Così nello stesso tempo vediamo, che il passo in questione, non solo non contraddice alla storia, ma ha tutta l'importanza di un documento sicuro.

Nella parte III del nostro brano troviamo Guglielmo moribondo a « Fiscanum » « in monasterio sanctae et individuae Trinitatis ».

Fiscanum o Fiscamnum o Fiscannum è il nome latino del moderno Fècamp paese posto sulle rive della Manica, e che veramente aveva un monastero dedicato alla Trinità, dove sappiamo dai cronisti, che morì il nostro abate Guglielmo.

---

(1) D'Achery, *Spicilegium aliquot scriptorum*, ecc., t. II, 386, col. A, Parisiis, 1723.

Rodulfo Glabro nella sua « Vita S. Willelmi » (1) dice: dehinc « [Willelmus] ad praenominatum venit Fiscannum. Post aliquot vero « dierum acribus coepit doloribus affligi. Iam quippe imminente so- « lemnitate nativitatis dominicae, praenoscens suae a Christo vocationis « diem, invocatis ad se fratribus, deliberans coram eis provide ac sa- « pienter de cunctis quae ipsius immitebantur patrocinio, quid vel qua- « liter agendum seu ordinandum foret, sicque universis praesentibus « simul et absentibus sua benedictione firmatis, ac Deo commissis, ex- « petiit sibi dari salutare et vivificum commeatum. Expletisque solem- « nibus totis octo dierum nil omnino loquens oculos tantum ad Deum « erigens, illi soli intendens, illum solum mente respiciens: iamque « adspiciebat felix anima, subito ad illum itura de vasculo carnis, in « sua gloria Deum Maiestatis ecc. ».

Nè diversamente ha il cronista Divionense (2) [Gulielmus] pervenit « ad coenobium nomine Fiscannum: ubi plus solito infirmitate praegra- « vatus, sentiens sibi imminere ultimum vocationis suae diem, con- « vocatis fratribus, per octo dies exhortans eos atque absolutione et ora- « tione Deo commendans, octavo die Natalis Domini..... reddidit Deo « spiritum ecc. ».

La notizia dunque che leggiamo in questo brano della nostra cronaca, concorda pienamente col Glabro e col Cronista Divionense: con questa differenza però, che mentre l'uno e l'altro dicono solo così in generale che Guglielmo ammonì i fratelli radunati intorno al suo letto di morte, il nostro passo riporta un lungo discorso del moribondo abate, il quale, enumerati i beni da lui fatti a Fruttuaria, minaccia le pene, che noi già conosciamo da altra parte di questo stesso brano, contro i danneggiatori dell'abbazia.

Posta così la questione, sembra ovvio il rispondere che forse il cronista nostro o, a dir meglio, lo scrittore del brano in questione, conoscesse il fatto come lo narrano i cronisti esaminati (o da loro direttamente o per altra via, questo ora non ci interessa) e che egli, monaco di Fruttuaria, volendo porre un discorso vivo in bocca a Guglielmo, lo facesse parlare di quell'abbazia, che a lui scrittore stava a cuore e gli mettesse in bocca ad un dipresso le parole con cui già aveva fulminati i malvagi, che danneggiassero il cenobio. Tanto è vero che le pene che troviamo nel passo n. II di questo brano, son qui riportate quasi alla lettera. Sarebbe questo ad un dipresso uno di quei discorsi che chiamano *storici:* è vero il contorno, la cornice, ma il fondo è opera del solo cronista.

Il passo IV del nostro brano cita come fonte il libro della regola di San Benedetto.

---

(1) *Acta SS.*, Januar. I, 1, 64.

(2) D'Achery, *Spicilegium*, ecc., p. 39, col. B.

L'abate Giovanni, dopo maledetto colui che « elemosynam decimalem « praesumpserit violare » « statimque in ipsa hora praecepit mihi « quamvis imperito, ut scriberem hoc in libro regulae sancti Benedicti « et non differrem ».

Certo chi scrisse il brano nostro non fu colui, come vedremo in seguito, al quale l'abate Giovanni nel 1032 ordinò di registrar il precetto da lui emanato nel libro della regola di S. Benedetto. Da quanto discorremmo appare, che non si possa ammettere nella nostra cronaca una falsificazione generale, sebbene nei particolari ne potremo trovar degli esempi, ma specialmente nelle indicazioni delle famiglie a cui appartenevano gli abati; non qui, chè una tal falsificazione sarebbe stata del tutto inutile.

Dobbiam quindi conchiudere che lo scrittore del brano in questione inserì addirittura tale quale era la fonte che citava, forse facendovi aggiunte, che a noi non è sempre facile ravvisare.

Ora quelle altre deliberazioni che trovammo ricordate nel nostro brano, donde furono attinte? Mi par sia facile il supporre dallo stesso libro della regola (1) tanto più che si tratta di deliberazioni che ad un dipresso si

---

(1) Eugenio de Levis, *S. Willelmi Divionensis abbatis et Fructuariae fundatoris opera*, Torino, presso Ignazio Soffietti, 1797, p. 131: « De disciplina monastica Statuta et Ordines - Statutum 1° - Ad fructuarienses monachos - Pro defunctis », pubblica il seguente *Statutum:* « Noveritis fratres, quod Dominus Willelmus Abbas Divionensis in conventu Fratrum et in capitulo residens, assensu totius Capituli, hanc omni tempore in Fructuariensi coenobio, et in membris eidem subiectis observantiam instituit, et institutionem praecepit, ut quando aliquem nostrae congregationis fratrem, aut sororem obire continerit, omnes fratres, et sorores infra hebdomadam ipsius obitus una, die quacumque voluerint, pro anima eius jejunent; si autem propter dierum solemnitatem, vel aliquam aliam certam occasionem, vel ardorem aestatis, aut infirmitatem jejunare nequiverint, vel noluerint, unusquisque sacerdos canat ei missam unam, alii vero monachi L Psalmos; et qui psallere nesciverint, dicant L Pater noster etc. cum totidem Ave Maria etc. Et quidquid cibi vel potus fratribus, aut sororibus in refectione duobus diebus remanserit, Elemosinarius pauperibus dandum recipiat. Deus autem sit iudex eorum, qui sine charitate hoc decretum violaverint. Praesentibus. Johannes homo Dei, Johannes cognomento Bonus, Wilmondus Camerarius » etc. — E in nota: « De hoc statuto in Chronico Fructuariensi parvo habetur mentio, ut legere est in Bibliotheca Subalpina existente in Bibliotheca Vaticana ». — Questo « Statutum », quale fu riportato dal De Levis, eccettuate poche varianti in specie al principio ed alla fine, si legge, come pure il De Levis avverte, nella nostra cronaca, e più propriamente nella prima parte del brano da noi distinto col numero VI (Cr., l. 180-90). — I nomi però dei tre frati presenti al decreto, dalla cronaca son tralasciati: e son menzionati invece poco dopo quando si parla della morte dell'abate Guglielmo, ma presentati sotto questa forma: « Johannes cognomento bonus, et Amicus arte medicus, nec non Witmondus qui praedicti patris extitit camerarius ». — Il De-Levis non dice donde trae questo « Statutum » che pubblica: ma dalla forma sotto cui

corrispondono, nel senso che si tratta sempre di ordini di abati, dello stesso monastero, agli stessi monaci.

Da quanto abbiam detto noi possiamo dunque conchiudere:

1) Noi abbiamo qui di fronte un brano con vero carattere storico.

2) Le fonti a cui attinse il cronista furono antichissimi libri di regole di S. Benedetto, esistenti forse nello stesso convento: e di queste fonti egli ci darebbe brani originali sebbene talvolta le modifichi, come meglio gli aggrada, come vedemmo quando di esse si servì per comporre il discorso, che pose in bocca al moribondo abate Guglielmo.

Allo stesso autore del brano n. VI noi dobbiamo pure attribuire parte del brano n. III.

In quest'ultimo brano noi distinguiamo due fatti diversi, che però si vanno intrecciando l'uno coll'altro, voglio dire la fondazione della prepositura di Rivarotta, e la traslazione di alcune reliquie di Santi a Fruttuaria. È principalmente in quei punti del brano, che trattano questo secondo argomento che noi troviamo traccie dell'antico cronista autore del brano n. VI.

Il passo che tratta della fondazione della prepositura di Rivarotta, ci mostra autore di questa chiesa re Arduino: ora noi non vediamo mai Arduino comparire nel brano del vecchio cronista (chiamiamo così in anticipazione l'autore del brano n. VI), mentre invece, chi ci mostra la leggenda Arduinica già bene svolta, è l'autore dei brani su Belmonte, già esaminati: di più quella parola *videlicet*, messa per unire fra loro due idee di cui l'una è spiegazione dell'altra, è costrutto che ne richiama quest'ultimo scrittore che ne fa largo uso come mostra, fra gli altri, principalmente il brano n. I (1).

---

ora ci appare, noi possiam dubitare dell'antichità del medesimo. In questo brano noi scorgiamo tre parti distinte: un'introduzione « Noveritis-Divionensis »; il corpo del documento « in conventu-violaverint », e infine i testimoni. L'introduzione chiama Guglielmo « Abbas Divionensis », mentre in generale, poche eccezioni fatte, è sempre chiamato solo « abbas » e nulla più, almeno nei documenti che riguardano Fruttuaria: in fine al documento poi leggiamo i nomi dei testimoni, che generalmente si usano porre in principio, e di più qui stanno in caso nominativo, mentre l'uso generale vuole si pongano all'ablativo. Queste considerazioni unite al fatto che lo « statutum » qui ha forma di lezione spirituale, che le aggiunte posteriori appaiono solo nella chiusa e nella introduzione del documento e non nel corpo del medesimo, queste considerazioni dico, ci fanno credere lo « statutum » posteriore non solo a Guglielmo abate, ma ancora probabilmente alla cronaca, da cui sarebbe stato derivato, e di cui ci mostrerebbe un codice distinto da quelli che conosciamo, ma non però da loro diverso sostanzialmente: oppure fu attinto dalla fonte stessa che il cronista usufruì, ma questa fonte antichissima fu alterata, secondo i bisogni di chi ci presentò quel vecchio documento sotto la forma in cui ora ci appare.

(1) Di più troviamo errata l'indizione accompagnata all'anno della fondazione: infatti nella cronaca a quell'anno (1014) è data l'indizione quinta, mentre allora correva l'indizione 12.

Invece i passi, che trattano della traslazione di sante reliquie a Fruttuaria, ci mostrano piuttosto l'antico cronista. Lo stile primieramente ci richiama a lui: a lui infatti, che ama tanto certe singolari costruzioni come per es., « instituit et instituendo praecepit; quod dixi et dico, quod firmavi « et firmo », che leggiamo nel brano VI, a costui, dico, dobbiamo anche attribuir la frase del brano in questione: « quae tumulata iacent super « tumulum, ecc. ».

Non ci faccia poi maraviglia, se una frase che leggiamo nel brano n. VI, si riscontra anche in quel punto dove si parla della fondazione della prepositura di Rivarotta, voglio dire « sub testimonio Christi et Ecclesiae ». Il cronista autore dei brani che diremo leggendari, come vedremo ancora, si servì talora anche del vecchio cronista, che dimostreremo anteriore, e può benissimo averne desunta una frase che gli andasse bene: come anche talora inserì qualche suo modo di dire favorito in brani già esistenti: così, p. es., troviamo nel brano VI un « gravi detentus... infirmitate » frase prediletta dal cronista autore dei brani leggendari; se però non è successo anche qui il contrario e non sia un caso analogo a quello datoci dal brano n. III a proposito della frase « sub testimonio, ecc. ».

Infine abbiamo ancora un altro criterio che ci guiderà a riunire i passi del brano n. III, che trattano della traslazione di reliquie a Fruttuaria, col brano n. VI, voglio dire i raffronti che troviamo colla vita di S. Guglielmo di Rodulfo Glabro.

I brani narrativi della cronaca, che unici possono presentare questo punto di rassomiglianza coll'opera di Rodulfo Glabro, sono quelli segnati coi numeri III (in parte però solo, come dicemmo) e VI, e inoltre il principio della cronaca stessa.

Notiamo questi punti di contatto, cominciando dal brano n. VI, il più importante.

Come vedemmo, questo brano presenta spiccato carattere storico: la figura di Guglielmo che esso ci presenta, è in gran parte storicamente esatta: egli, come già notammo, è il fondatore di Fruttuaria, che chiama espressamente « monasterium quod construxi in paterno solo »: e, quale lo dà la storia, ci appare santo severo e pietoso.

Quando lo vediamo nel brano citato, raccomandar preghiere per i fratelli e le sorelle di congregazione, che passassero di questa vita, allora ci ricordiamo di quel passo di Rodulfo Glabro (1) che dice: « instituit (Willelmus) quoque simplicioribus, vel idiotis e saeculo ad « se confugientibus orandi formam quinque modulis mistyceque con- « stantem, ut videlicet quot sensibus humani corporis Deus offenditur, « totidem vocum clausulis ad misericordiam rogaretur.

(1) *Acta SS.* (*Vita S. Willelmi*), Ianuar. I, 63.

Accanto a questi tratti pietosi, ci appare dal brano che studiamo, il severo abate che, vicino a morte, scomunica coloro, che avessero danneggiata la sua diletta abbazia. Questa stessa severa figura ci appare dalle pagine di Rodulfo Glabro. Certo è severa figura quella di un monaco, che ridusse a vita esemplare tanti conventi di disciplina rilassata: quel frate che, giovane ancora, rifiuta d'essere ordinato sacerdote per non voler prestare obbedienza al vescovo di Vercelli, sotto la dipendenza del quale era il monastero di « Luciacum » in cui allora si trovava: colui che ammonisce liberamente il Pontefice Giovanni XIX « spiritualia dona per orbem maxime Italicum, auri vel argento praetio « distracta minus curantem », scrivendogli: « sufficiat hominibus, iam « semel Christum fuisse venditum pro communi saluti universorum » (1) che osava dire « post mortem et aeternaliter..... esse damnatum » Leone vescovo di Vercelli, che gli si era sempre mostrato contrario.

Questo, riguardo alla somiglianza fra il nostro brano e Rodulfo Glabro nelle linee generali; ora veniamo a più minuti raffronti. Sempre nel brano VI troviamo Guglielmo moribondo a Fiscano « in monasterio sanctae et individuae Trinitatis ». Rodulfo Glabro usa le precise parole per designare questo stesso convento.

Il nostro cronista ci dipinge il santo abate, che prima di morire giustifica le scomuniche, che ha lanciate e che minaccia di nuovo i danneggiatori di Fruttuaria e conchiude: « his ita praemissis, et dili- « genter astantibus intimatis, amonuit invicem charitatem habere, et « regularibus disciplinis operam dare: absolvens et benedicens tam « praesentes quam absentes et commendans eos pastori pastorum, ecc. ».

Non diversamente leggiamo in Rodulfo Glabro: anche qui Guglielmo, vicino a morte, « convocatis ad se fratribus, deliberans coram eis pro- « vide ac sapienter de cunctis quae ipsius immitebantur patrocinio, « quid vel qualiter agendum seu ordinandum foret, sicque universis « praesentibus et absentibus sua benedictione firmatis, ac Deo com- « missis, expetiit etc. (2) ».

In fondo i due cronisti narrano la cosa stessa e quasi colle identiche parole (3), ma notiamo: la somiglianza del Glabro col nostro passo, non la troviamo già in quelle parti che riguardano più davvicino Fruttuaria che, come vedemmo, furono probabilmente desunte da antichi libri

---

(1) Loc. cit., p. 62.

(2) Loc. cit., p. 64.

(3) La cronaca Divionense (D'Achery, Op. cit., p. 390, col. B), nella narrazione della morte di Guglielmo coincide col Glabro fin quasi nelle parole: « Convocatis fratribus, per octo dies exhortans eos atque absolutione et oratione Deo commendans octavo die natalis Domini, *reddidit Deo spiritum* ».

di regole, ma là piuttosto ci appare dove si parla di Guglielmo vicino a morte, e più precisamente nella parte narrativa di questo piccolo brano, e non nel discorso posto in bocca al moribondo abate, che dicemmo dovuto all'invenzione dello scrittore, il quale però si basava sopra dati storici.

In questo brano noi possiam dunque distinguere nettamente due parti, per riguardo alle fonti: una cioè che si riferisce più davvicino a Fruttuaria, che ricorda ordini e decreti di abati riguardanti quest' abbazia: ed un'altra parte d'ordine più generale, che tratta della morte di Guglielmo abate.

Per la prima ci parve di aver additata con bastante sicurezza la fonte in quegli antichi libri della regola, a cui man mano si aggiungevano deliberazioni prese da singoli abati; la seconda parte poi possiamo strettamente avvicinarla a Rodulfo Glabro, che ora ci pare quasi riassunto, talora invece ampliato: riassunto, perchè il cronista nostro poco dice degli ultimi istanti di Guglielmo, mentre il Glabro ne tratta ampiamente; ampliato perchè, mentre il Glabro dice solo che Guglielmo deliberò « provide ac sapienter de cunctis quae ipsius im- « mitebantur patrocinio », il nostro brano ci presenta invece un lungo discorso posto in bocca direttamente all'abate sul suo letto di morte.

Continuiamo nei nostri raffronti esaminando il brano n. III. In questo brano noi distinguemmo già la parte, che riguarda Rivarotta, e che attribuimmo al cronista autore dei brani leggendari, e la parte che invece spetta al nostro vecchio cronista.

La prima, è evidente, non la comprendiamo in quest'esame: essa non ha alcun punto di contatto con Rodulfo Glabro: la seconda parte invece, che tratta della traslazione di reliquie a Fruttuaria, presenta un punto di contatto spiccato col sopradetto autore della Vita di S. Guglielmo: anzi verifichiamo qui lo stesso fatto già incontrato nel brano n. VI. Là vedemmo il nostro cronista, in un punto ampliare, o, a dir meglio, spiegare nei suoi particolari l'affermazione del Glabro: qui succede lo stesso caso: Rodulfo Glabro (1) ci dice che Guglielmo: « ad quam (abbatiam « Fructuariensem) nihilominus tam a *Romana urbe* quam a diversis « partibus plurima congregavit sanctorum martyrum corpora ».

Il nostro cronista specifica nei particolari quest'affermazione generica e legge: « corpora praefatorum Primi et Feliciani a *Romana urbe* ex « concessione praefati Pontificis (Benedicti) translata fuerunt ad prae- « fatum coenobium fructuariense ». Gli stessi criteri che ci hanno indotto a fare un gruppo unico del brano n. III (in parte) e del brano n. VI, ci inducono pure ad unire al medesimo gruppo il principio della

(1) Op. cit. p. 62.

nostra cronaca (1-9), escludendo però le linee 3-7 evidentemente aggiunte più tardi, come diremo.

Lo stile, per quel poco che se ne può arguire dalla brevità del luogo che studiamo, ha gli stessi caratteri che troviamo nei brani su indicati; sembra cioè si sforzi d'essere elegante, e mostra pure d'amare certi costrutti singolari, che notammo in quei brani: con quelli poi il contenuto concorda pienamente. Di fatto, dopo un magnifico elogio a S. Guglielmo « fervent- « tissimus divinae religionis amator, monasticaeque institutionis pro- « pagator », si dice che egli: « hoc monasterium [Fructuariense] condere « coepit millesimo tertio dominicae incarnationis anno ». Guglielmo dunque, come egli stesso ripeterà nel brano n. VI, è fondatore dell'abbazia e non Arduino nè Reghino, come leggiamo nei brani, che dicemmo contenere tradizioni leggendarie. È ben vero che l'anno 1003 non è l'anno della fondazione, ma solo della consecrazione dell'abbazia: ma osserviamo che le due date potevano scambiarsi facilmente da uno scrittore certo di molto posteriore ai fatti che narra, come è l'autore dei brani che studiamo, tanto più che la data maggiormente importante per l'abbazia era quella del 1003, anno in cui l'abbazia, dopo la consecrazione, ebbe veramente vita.

Ma di più, anche in questo brano troviamo un riscontro con Rodulfo Glabro. Il Glabro comincia l'opera sua citata con un elogio a S. Guglielmo, che chiama: « vir religiosus... quem pius Dominus ecclesiae « suae pastorem, ac iuris suae legis *propagatorem* constituit ». Il cronista di Fruttuaria ripete il *propagator* e in fondo in fondo dà a Guglielmo l'elogio, che il Glabro già gli aveva dato.

Per questi motivi noi dobbiamo unire insieme i brani n. III (in parte), n. VI e il principio della cronaca e dirli opera di un solo scrittore, il quale, oltre a fonti che trovava nel proprio convento, dovè pure attingere a Rodulfo Glabro, come mostrano le frasi identiche nell'un cronista e nell'altro, non essendo per nulla improbabile l'ammettere che il monaco Fruttariense conoscesse l'opera del monaco Cluniacense e se ne giovasse in qualche punto, sebbene nel suo stesso convento avesse fonti più copiose, che mostrò non aver trascurate.

XII.

Brani narrativi moderni.

Dopo i passi che giudicammo più antichi, veniamo a quelli, che per maggior disinvoltura ed eleganza di stile, per frase più bella e più corretta dànno a vedere d'essere moderni, cioè ai brani II, V, VIII.

Il brano n. II non è altro, propriamente parlando, se non la continuazione del brano n. I. In questo brano n. I, già esaminato fra gli antichi, si narra, come vedemmo, in modo tutto favoloso la fondazione dell'abbazia: Guglielmo, semplice monaco di S. Benigno di Digione, viene ad abitar quell'abbazia, che il re Arduino suo padre gli ha edificata, e che munificamente Reghino arricchisce di beni. Il brano n. I termina appunto ricordando le terre date all'abbazia da Reghino, fra cui fa menzione di « Villa Longa » (Montanaro) « et Castrum Fiscanum ». Il moderno cronista (così possiam chiamare l'autore di questi brani moderni) a questo punto si ricordò d'aver letto nel brano da noi distinto col n. VI, antico, che Guglielmo era morto « in monasterio sanctae et individuae « Trinitatis quod situm est intra Castrum quod dicitur Fiscanum ». Qui di nuovo gli ricorreva il nome di Fiscano fra i paesi donati all'abbazia da Reghino; quindi immaginò subito di congiungere una notizia coll'altra e fare che Guglielmo, a cui Fiscano era stato donato, fondasse a Fiscano appunto un monastero dedicato alla Trinità. E al moderno cronista attribuiamo questa aggiunta a proposito di « Fiscanum » appunto perchè egli si mostra desideroso di simili inserzioni, del che vedremo un esempio manifesto, quando principalmente studieremo quella da lui fatta sul principio della cronaca (l. 3-7).

Qui però successe senza fallo una confusione. Prima di tutto egli è evidente che questo nome di « Fiscanum » qui dalla cronaca ricordato, allude a un paese Canavesano (nel senso moderno della parola): è ricordato infatti fra paesi Canavesani, donati a Fruttuaria da Reghino, che, figlio del signore del Canavese nel concetto del cronista, doveva solo donar beni del paterno retaggio. Ora è opinione diffusa comunemente che « Fiscanum » fosse l'antico nome del moderno *Lombardore*. Ma, osserva giustamente Antonino Bertolotti (1), ciò che da tutti si dice non è pro-

(1) *Passeggiate pel Canavese* cit., vol. 1° aggiunte, p. 14.

vato da alcun documento: anzi noi troviamo sempre che Lombardore è detto « Castrum o Castellum Langobardorum »; « solo », scrive egli, « in una dubbiosa e piena di menzogne cronaca io trovo scritto Monte « Fiscano ora Lombardore ». Non so quale sia questa cronaca a cui qui si allude in modo generale, ma dubito si tratti della cronaca nostra, sebbene in essa non si dica mai *Monte Fiscano* ma sempre *Castrum Fiscanum* e non si faccia mai la spiegazione qui accennata, che « Fi- « scanum » cioè significhi Lombardore. Ma il mio dubbio è confermato dal fatto che il Bertolotti poco dopo espone l'opinione, che tal nome fosse dato a Lombardore per opera dei primi monaci di S. Benigno, che ricordavano il Fiscano di Francia, aiutati forse dal nome del torrente Fisca, che corre ai piedi del villaggio.

Il nostro rimaneggiatore della cronaca trovava ricordato che Guglielmo era morto a « Fiscanum (Fécamp) », nome che egli non intendeva più: fece quindi una supposizione semplicissima: pensò che quel « Fiscanum » là ricordato fosse il « Lombardore » attuale: una volta identificati i due paesi, era facile trasportare di sana pianta a Lombardore un monastero della Trinità, che prima sorgeva solo a Fécamp: e così ecco che il nostro compilatore moderno, il quale ora trova ricordato « Fiscanum », toglie il destro per dire che a « Fiscanum » appunto Guglielmo fonderà un monastero della Trinità: questo serviva a istradare il lettore perchè potesse capire poi la notizia, che leggerebbe nel brano VI.

Nessuna notizia abbiamo che a Lombardore sorgesse mai un convento della Trinità: ne parlò, come vedemmo, il Baldesano, ma egli non fece che copiare e guastare la nostra cronaca, e perciò la sua testimonianza non ha alcun valore.

Ma il nostro moderno rimaneggiatore trovava pure ricordato in un brano inserito nel catalogo (1), scritto, come vedremo, dell'autore dei brani leggendarî su Belmonte, che nel 1215 nel monastero della Trinità situato a Fiscano fu portato il capo di S. Agapito.

Senza dubbio questo « Fiscano », allude a Lombardore dove era ed è tuttora venerata una reliquia di S. Agapito: e perciò il nostro più moderno rimaneggiatore, riguardo alla questione di cui trattiamo, ebbe già chi lo precedette nel cronista scrittore dei brani leggendarî antichi, che prima di lui aveva già confuso i due Fiscani.

Ma il nostro moderno rimaneggiatore procedette più oltre: si trovava egli di fronte due notizie: che a « Fiscanum » era un monastero della Trinità, monastero di cui non aveva cognizione alcuna: che a « Fiscanum » fu portato il capo di S. Agapito, santo tuttora venerato a Lombardore. Egli perciò volle conciliare queste due notizie, anzi far sì che l'una servisse

(1) Cr. l. 448.

di spiegazione all'altra. Per riuscir nel suo intento cambiò semplicemente il monastero della Trinità, in quello di S. Agapito: al suo tempo a Lombardore si onorava certo S. Agapito, mentre niuno parlava o sapeva notizie di un convento della Trinità: ecco così sorgere un nuovo convento, quello di S. Agapito: « sancti Agapiti nomine postmodum vocatum » e la ragione la toglie dal brano citato inserito nel catalogo (1) « ob receptionem eius capitis ».

Il resto del brano n. II continua solo la materia del brano n. I, solo adatta uno stile più vivo, più fiorito, nel senso relativo della parola: si direbbe quasi che il moderno cronista, stanco di quello stile meschino, slombato che si trovava avanti, togliendo occasione dell'aggiunta che fece riguardo a « Fiscanum », abbia voluto dar vita al suo racconto, animandolo con frase più scelta ed elegante. Altrimenti non saprei come spiegare questo secondo brano: si vede manifesto che è una continuazione del primo, eppure lo stile d'un tratto muta, si anima, sembra si innalzi.

Ora esaminiamo i due ultimi brani, che ancora ci restano da studiare, pure moderni, che distinguemmo coi numeri V ed VIII.

Il V parla di S. Libania battezzata da S. Gugliemo dal quale ella, all'età d'anni 15, ebbe il velo monastico: il padre di lei Emerico fonda a Busano un monastero di vergini dedicato a S. Tommaso apostolo, e S. Libania ne è creata abbadessa, mentre il padre largisce al cenobio ricche donazioni.

Lo stile ben diverso da quello dei brani che dicemmo antichi, il periodo spedito, senza fatica o sforzo, nel quale il pensiero si adagia comodamente, ci indicano il moderno cronista.

Il brano comincia colla data « anno Domini millesimo XIX »: a primo aspetto sembra che si voglia assegnar quest'anno come quello del battesimo e, per conseguenza, della nascita di S. Libania: ma notiamo che poco dopo si narra come S. Libania, giunta all'età di 15 anni, quando il padre voleva scegliesse marito, fuggì all'abbazia di Fruttuaria e da S. Guglielmo ricevette l'abito monastico. Dovremo dunque così venire fino al 1034, mentre Guglielmo morì nel 1031, come risulta dalla storia, e dal catalogo stesso della cronaca. Mi par quindi poter noi stabilir senza fallo, che quella data si riferisce all'anno in cui Libania riceve il velo da S. Guglielmo e in cui Emerico per lei innalza un monastero a Busano. Questa infatti è la parte essenziale del brano, quella a cui il cronista vuol rivolgere l'attenzione del lettore.

Non possiamo accertare donde il cronista abbia attinto questa notizia:

---

(1) Cr. I. 448.

però in una bolla di Niccolò II del 1059, che fra poco esamineremo, si dice appunto che il monastero di Busano fu « ab illustribus viris al- « merico eiusque propinquis pia devotione constructum rebusque... pro « posse eorum ditatum: » sicchè la notizia dataci in questo brano ha fondamento storico.

Nella seconda parte di questo brano si specificano le donazioni di Emerico al monastero di Busano: e queste notizie paiono desunte da qualche documento, che il cronista forse potè vedere; così lo stile almeno ci farebbe credere: anzi sembra, che frasi intere di quel documento da noi supposto siano qui inserite: tali sarebbero p. es., « totam villam « Buzani cum appendentiis »: « tenutas in Barbaneta, Rocha et Riparia ». Questo documento avrebbe forse portata la data 1019 dal cronista posta poi in capo al passo intero. Intorno a questa notizia storica, lo scrittore, io credo, ha raggruppate varie altre aggiunte tolte, probabilmente, dalla tradizione.

Carattere interamente leggendario ci presenta invece il brano n. VIII, il quale si va intrecciando col brano studiato n. VII che contiene una leggenda intorno a S. Leodegario.

Libania, in questo brano n. VIII, è messa in relazione con S. Leodegario, che si dice venuto nel Canavese nel 1062: a lui, si narra nella prima parte del brano in questione, ricorreva l'abbadessa di Busano colle sue monache per confessarsi: e nella seconda parte dello stesso brano è riferita la morte di Libania come avvenuta nello stesso dì in cui morì S. Leodegario (nel 1064): e infine si ricorda l'epitaffio posto sul sepolcro di lei, e l'abbadessa che le succedette nel governo del monastero.

Il 30 dicembre 1059 Niccolò II, da Firenze indirizzava una bolla (1) ad Ostia « venerabili abbatisse monasteri S. Thomae Apostoli siti in « loco qui Busiano dicitur eiusque successoribus ». Con questa bolla egli prendeva sotto la sua protezione il monastero, gli confermava i beni, e stabiliva che le abbadesse si elegessero dal convento stesso. « Proinde, dilectissima filia, prefatum monasterium cui preesse digno- « sceris ab illustribus viris almerico eiusque propinquis pia devotione « constructum rebusque... pro posse eorum ditatum, quieti eius atque « utilitati providentes, dignum duximus nostri privilegi libertate donare « et apostolice defensionis atque tutele munire ».

Nel 1059 dunque S. Libania non era più abbadessa. Ostia allora governava il monastero, e non sappiamo se immediatamente fosse succeduta a Libania.

---

(1) *M. H. P.*, Ch. I, 594-5 (Iaffè, 1ª ediz. n. 3348 2ª; ediz. n. 4422).

Possiam perciò dire sicuramente, che i particolari, che leggiamo nel brano in questione, ci presentano tutto l'aspetto d'una leggenda: quindi per noi il brano è privo di importanza. Ma molto valore ha invece l'epitaffio di Santa Libania, che noi studieremo quando ci occuperemo delle antiche fonti utilizzate nella cronaca.

Posti i brani sotto quell'aspetto in cui li abbiamo considerati, noi veniamo a stabilire:

1) l'esistenza di un antico cronista, autore dei brani con valore storico, che conobbe e utilizzò fonti antichissime;

2) un secondo cronista, scrittore dei brani con valore leggendario, che mostreremo posteriore al primo;

3) infine un terzo cronista più moderno dei due primi, che attinse a fonti ora storiche ora leggendarie.

XIII.

Parte Catalogale della Cronaca.

La parte catalogale della cronaca di Fruttuaria, che sta di fronte ai brani narrativi fin qui esaminati, è, per un certo tratto almeno, come vedremo, la più preziosa del documento, quella che dà al medesimo una vera importanza storica perchè attinta, sempre nei limiti che indicheremo, da antico elenco di abati, compilato forse nel monastero stesso. Infatti il vecchio e rozzo catalogo si travede sotto le parole del cronista, ora più chiaramente, tanto che diremo riportati nella cronaca brani integri del catalogo stesso; altre volte invece il cronista vela e nasconde l'antica fonte a cui attinge.

È noto generalmente l'elenco di abati di Fruttuaria dato dal Della Chiesa nella sua « *Chronologica historia* » tante volte citata, il quale servì di fonte ai cataloghi, che leggiamo in varî libri, che si occuparono di storia Canavesana (1): ma quando si vedono in quel catalogo tanti e

---

(1) L'elenco di abati Fruttuariensi dato da Carlo Tenivelli, *Biografie Piemontesi*, V, 120-147, è detto dall'autore medesimo tratto « da monsig. Della Chiesa » sebbene vi si aggiunga « e da altri documenti », ma gli errori del Della Chiesa vi son conservati: fu però continuato dall'autore fino circa il 1788.

sì manifesti errori, alcuni dei quali esaminammo già più addietro, come sarebbe il presentarci abati sorti solo da equivoci presi dal Baldesano, la cui « Historia Ecclesiastica » fu utilizzata dal Della Chiesa, non si può più certo prestar fede ad un elenco così poco esatto.

Cercammo quindi di stabilire un nuovo elenco degli abati di Fruttuaria dal 1003 al 1328 basandoci soltanto su documenti sicuri, senza tener conto del Della Chiesa e dei suoi seguaci per noi sospetti, elenco che daremo infine alla presente trattazione.

Confrontato questo nostro elenco interamente originale coll'elenco datoci dalla cronaca, vediamo che essi vanno per un certo tratto interamente d'accordo, fino cioè all'abate Guglielmo (dal cronista detto Solaro, c. 1213): da questo punto si separano nettamente.

Questo fatto ci autorizza a credere che nel catalogo della cronaca vi sia uno stacco bene determinato, che esso cioè, storico ed esatto fino ad un dato punto, d'un tratto cessi e sia continuato da un catalogo inesatto, che non ha più raffronto coi documenti.

Fermiamoci per ora alla prima parte del catalogo, a quella che dicemmo storicamente esatta (1).

XIV.

Parte Catalogale antica, storica.

A chi esamini anche superficialmente il nostro catalogo, nella parte or ora determinata, appare subito che per certi abati il cronista ama diffondersi maggiormente, che il suo dire prende forma più piena e compiuta: in certi altri punti invece il catalogo si va facendo più semplice, più rozzo, diviene quasi un elenco di nomi, fatto con un formulario fisso, immutabile.

Confrontiamo ad esempio questi due passi: « Huic successit Dominus « Hugo nostrae congregationis monachus in prioratu Vulturii, qui si- « militer abbatiam dimisit.... ».

« Huic successit dominus Obertus vir prudentissimus, nostrae congre- « gationis monachus, ex abbatia Saviliani ».

---

(1) Cronaca *ab initio* fino a l. 398.

« Huic successit dominus Guido nostrae congregationis monachus « [ex priore Vulturii, qui abbatiam dimisit] » ecc. (1).

Di fronte poniamo questi brani:

« Praefatus vero venerabilis memoriae dominus Almeus abbas stre- « nuissime praedictum monasterium sub fasce multarum tribolationum « gubernant XXII annis: dehinc viam universae carnis, in Kal. De- « cembris ingressus est. Sepultus iacet in sancto Bartholomeo apud « hostium sub magno lapide cum suo epitaphio ».

« Cui successit dominus Petrus de Valpergia filius domini Arduvini « vir castus et humilis et totius bonitatis gratia praeditus » ecc. (2).

In quei brani, dove il catalogo è più semplice, noi troviamo che s'incomincia a parlare di ciascun abate, legandolo all'antecessore con un « Huic successit »: del nuovo abate si recita l'elogio, si determina la carica che già copriva, ovvero si dice se era semplice monaco (nostrae congregationis monachus, praepositus Fructuariae), l'abbazia donde proveniva, se è forestiero, e infine qualche notizia sul di lui governo abbaziale (p. e., abbatiam dimisit).

Queste stesse notizie noi troviamo ripetute, in massima generale, anche là dove l'elenco è più ampio e pieno: ne sia esempio il seguente passo: All'abate Pietro di Valperga eletto vescovo d'Alba, « vir magnae pro- « bitatis et exercitatissimae in monastica obedientia perseverantiae, do- « minus Thebaldus filius domini Oddonis de sancto Martino, communi « consensu et promptissima totius conventus voluntate ei successor « extitit in regimine anno ab incarnatione Domini MCXXIV ». Tutto questo ampio giro di parole pompose, se si vuole, ma generiche e perciò di nessun significato, non valgono altro se non: « Huic (a Pietro abate) « successit dominus Thebaldus vir magnae probitatis etc., anno MCXXIV ». E vediamo come questo concetto è dilavato dal cronista: la frase « ei « successor extitit » sta invece del semplice « successit »; quell'« in re- « gimine » è completamente inutile, perchè il senso è troppo chiaro di per « sè: il « communi consensu et promptissima totius conventus voluntate » è un'espressione che, sebbene a primo aspetto sembri dica tanto, in fondo poi ha poco valore perchè troppo generica.

Non voglio però conchiudere, che nella parte del catalogo più ampia non si dica nulla di più delle semplicissime notizie, che troviamo dove il catalogo è più succinto: anzi non nascondo che colà, sotto quelle pompose ma spesso vuote parole, noi troviamo notizie che invano cercheremo nella parte più semplice del nostro elenco.

---

(1) Cr., l. 388 sgg,
(2) Cr., l. 340 sgg.

Per certi abati infatti è ricordato l'anno in cui furono eletti, il tempo durante cui ressero l'abbazia, il nome del padre, il successore che si sono eletti, il luogo della sepoltura, ecc.

Per ora notiamo solo questo fatto su cui fra poco ritorneremo, ma riteniamo che nella parte catalogale studiata si riscontra un fondo comune ora ampliato, ora lasciato nella sua forma più semplice.

Lo stile che troviamo in quella parte del catalogo più ampio e completo, ci richiama senza dubbio all'antico cronista autore dei brani con valore storico.

Anche qui difatto è qualche accenno, sebbene leggiero, quale la materia diversa trattata il comportava, con Rodulfo Glabro. Il Glabro (1) dice dei fratelli di Guglielmo che « pariter communi consilio et vo- « luntate locum quaerentes..... aptum (alla fondazione di Fruttuaria) « reperere in rure paterno » ecc. L' autore dei brani del catalogo ora esaminati quasi rammentando quella frase, dice pure sovente: « pari « voto et unanimi consensu » « communi consensu et promptissima totius « conventus voluntate » « communi assensu sibi concorditer in abbatem « elegerunt ». Questo piccolo indizio, di per sè insignificante, acquista valore quando in questi brani rintracciamo lo stesso fare, gli stessi costrutti, che leggemmo nei brani storici: anche qui siamo lontani dallo stile snervato dei brani con tradizioni leggendarie: vediamo uno scrittore che vuol essere elegante e riesce invece singolare, come quando usa queste frasi « vir.,... exercitatissimae in monastica obedientia perseverantiae », « mira simplicitate et praeclara humilitate pollens » ecc.

Noi vedemmo già questo cronista utilizzare fonti antiche e preziose: ora sappiamo che la parte del catalogo che studiamo, concorda pienamente coll'elenco di abati che riuscimmo a determinare per mezzo dei documenti: questo catalogo in certe parti semplicissimo e sistematico ci presenta, nella sua rozzezza, tutto l' aspetto di uno di quegli antichi elenchi di abati, che si solevano compilare nei conventi.

Per tutti questi motivi noi crediamo che fonte del nostro cronista qui fosse un antico catalogo esistente nel convento stesso, catalogo che egli in certi punti sembra abbia trascritto semplicemente; in altri luoghi invece, quando forse si trattava di abati più importanti, non si contentò di copiare la fonte a cui attingeva, ma volle adornarla e compirla.

Ma le notizie che troviamo solo in queste parti più piene ed ampie e non nei luoghi dove il catalogo è più semplice, come già abbiamo rilevato, son forse aggiunte dal cronista sempre collo scopo di riempir meglio la sua scarna fonte, senza che si leggessero nel catalogo pri-

(1) *Vita S. Willelmi*, in *Acta Sanctorum*, Januar. 1, I, 61.

mitivo, ovvero il catalogo primitivo fu mutilato dal nostro cronista, quando si trattava di certi abati meno importanti? Oppure già il catalogo primitivo dava maggior notizie per i principali abati ed era più succinto per gli altri?

È quasi impossibile il rispondere categoricamente a questa domanda, giacchè la cronaca, che ora abbiamo davanti, soffrì l'opera di molti rimaneggiatori, sicchè non possiam sempre dire quello che in essa v'è di primitivo, spettante cioè alle fonti, e quello che fu più tardi aggiunto alle medesime.

Tra le notizie che leggiam solo nella parte catalogale più ampia, è quella del luogo dove l'abate fu sepolto. Possiam quindi domandarci se è solo il cronista che aggiunse questa notizia o se egli la trovava già nel vecchio catalogo a cui attingeva.

Di questa seconda ipotesi ci farebbe dubitare molto il fatto che dove l'antico catalogo ci appare quasi allo scoperto, non si dà punto questa indicazione, neppur là dove si tratta di abati, che non rinunziarono all'abbazia come « Obertus » e « Raynerius ».

Nel brano n. VI narrativo abbiam trovata la notizia storica, dell'abate Guglielmo moribondo a *Fiscano*, dove appunto è sepolto, come attestano espressamente il Glabro e la cronaca Divionense ai luoghi citati. Ora nel catalogo della cronaca, dopo l'anno della morte del santo abate 1031 Kal. Januar., che è storico, si dice: « Sepultus iacet in capella « S. Bartholomei apud sanctum Tiburtium ».

È molto poco probabile che l'antico catalogo desse questa notizia del tutto falsa, e non è neppur credibile fosse aggiunta dal cronista autore dei brani storici, il quale sapeva benissimo che Guglielmo era morto a *Fiscano* di Francia. Un più moderno rimaneggiatore, che certo scambiò « Fiscanum » con il Lombardore Canavesano, paese poco distante dall'abbazia, potè credere che l'abate fosse sepolto a Fruttuaria e nella cappella che indica.

Questo fatto però servirebbe solo a dimostrarci come aggiunta posteriore l'indicazione della sepoltura riguardo all'abate Guglielmo: potremmo anzi credere che il vecchio autor del catalogo avesse indicato il luogo della sepoltura per gli altri abati, e non per Guglielmo, che sapeva morto lontano dalla patria: e che un più moderno rimaneggiatore, volendo riempir quella lacuna, introducesse la notizia erronea che vedemmo. Ma ad ogni modo, ci fa dubitare assai il fatto, che nella parte più semplice del catalogo, come ho notato, non v'è alcuna indicazione del luogo di sepoltura: siam però sempre nel campo molto spinoso delle congetture, giacchè quell'antico e primitivo catalogo è per noi irremissibilmente perduto, e lo possiam più solo conoscere nella forma in cui ci si conserva nella cronaca.

Troviamo inoltre ricordato per i primi abati, che essi stessi si elessero il successore, e di più è determinato l'anno in cui ciò fecero: per alcuni poi, è notato ancora il tempo preciso, durante cui ressero l'abbazia. Confessiamo che i dati ci mancano per risolvere la questione se queste particolarità si riscontrassero nel vecchio catalogo o fossero aggiunte più tardi: i documenti bastano appena a darci il nome degli abati, anzi neppur di tutti ce lo dànno (1): pure sono sufficienti a dimostrarci false alcune date della cronaca, come apparirà dall' elenco di abati che daremo in appendice.

Riguardo alla paternità e famiglia degli abati data dal catalogo, per ora notiamo solo, che fra breve ritorneremo su tale questione occupandoci degli ultimi rimaneggiamenti sofferti dalla cronaca.

Possiamo quindi concludere che l'elenco di abati studiato, da Guglielmo fondatore dell' abbazia, sino al 1213 c., merita fede nel complesso, nelle linee generali: intorno alle pochissime altre notizie, che si aggiungono al nome dei singoli abati nulla di sicuro possiamo asserire.

XV.

Parte Catalogale falsa o leggendaria.

Come già ho accennato, il catalogo datoci dalla cronaca, pervenuto all'abate Guglielmo Solaro (c. 1213), mentre fin lì aveva perfettamente concordato coi documenti, ad un tratto se ne stacca totalmente dandoci una serie di abati impossibile ad accettarsi.

Infatti gli abati che troviam ricordati nella cronaca dopo Guglielmo

---

(1) Per qualcuno dei primi abati è vero che qualche notizia troviamo nel Glabro e nella cronaca Divionense e in altre cronache claustrali di quei secoli, ma sono accenni monchi, fatti di passaggio dal cronista: p. e., riguardo all'elezione ad abate di *Giovanni* detto « Homo Dei » troviam ricordato chiaramente dal cronista divionense (D'Achery, *Spicilegium*, II, 385, B), che egli fu eletto a questa dignità dall'abate Guglielmo (V. elenco di abati Frutt. dato in fine alla presente trattazione): indicazioni a questo riguardo dà pure un diploma di Corrado il Salico dell'aprile 1027 (V. cit. elenco): ma osserviamo che *Giovanni* fu il primo abate Fruttuariense ed è naturale che fosse eletto dal fondatore dell'abbazia, poi, per gli altri abati. ci manca ogni precisa informazione.

Solaro sono: Gualla, Wibertus (1242-1269), Antonius (1269-1299), Oddo Cluniacensis (1299-1329).

I documenti invece, dopo Guglielmo, ci dànno: Roglerius (1213, dicembre 9) (1); Johannes (1222, genn. 27 — 1232, genn. 15); Obertus (1237, marzo 6 - 1273, giugno 26); Bonifacius (1277, apr. 2 - 1294, maggio 2); Ubertus de sancto Stephano (1297, febr. 17 - 1321, luglio 2); Vala (1321, dic. 15); Bernardus de Sagarda (1322-1326, dic. 27); Frederichus (1328 luglio 28).

Questa seconda parte del catalogo è dunque, come vediamo, non solo inesatta ma deficiente sotto ogni rispetto: tanto che, osservando come in quest'ultima parte della cronaca la narrazione soprafaccia interamente il catalogo; che al nome di ogni abate è annesso un brano narrativo, cosa che non avveniva nella prima parte del catalogo (il quale in generale era totalmente separato dalle narrazioni), possiamo supporre che lo scrittore abbia messo avanti quel catalogo in servizio solo della parte narrativa. Mi spiego: noi possiam credere che egli avesse ricordati solo quegli abati, che gli erano suggeriti dalla fonte dei suoi racconti, oppure, tralasciando gli abati dei quali nulla aveva a riferire, riportasse quelli solo che servirono come di addentellato alla sua narrazione.

E valga il vero. Di Guglielmo Solaro è narrata la visione in cui riceve l'ordine di recarsi ogni anno a Belmonte per solennizzarvi il dì della Natività della Vergine: sotto l'abate Gualla è posto il ritrovamento delle reliquie di S. Ilario, che son trasportate a Belmonte: con Viberto il monastero di Fruttuaria ottiene preziose reliquie. Antonio è il fondatore della prepositura di Corte regia: Oddone poi è l'abate, che concede Belmonte al vescovo d'Asti Guido, il quale, per ordine celeste, ristora il monastero colà pressochè rovinato.

Non troviam qui dunque, come in certi punti della prima parte del catalogo, una semplice serie di nomi, legati l'uno all'altro con un « huic « successit ».

Qui il catalogo non è più lo scopo del cronista, come invece abbiam veduto più sopra. Il cronista, infatti, accenna l'abate, dà le determinazioni cronologiche, ma poi il suo racconto se ne allontana: si serve quasi del nome dell'abate per dare un ordine, un indirizzo al suo lavoro e forse anche per continuare la tela, che aveva dinanzi: ma o le fonti sicure gli mancavano, o egli non seppe utilizzarle: fatto sta, per quale combinazione di errori io non posso determinare, ne risultò un catalogo di abati, impossibile a metter d'accordo coi documenti.

---

(1) Queste date indicano la prima e l'ultima volta che troviamo nei documenti ricordato ciascun abate.

Ma notiamo che i nomi di questi abati non sono inventati dal cronista: paiono invece dedotti da documenti sicuri, ma messi poi fuor di luogo.

L'abate Gualla (c. 1215-1242 secondo il cronista) potrebbe rispondere a un abate Vala o Guala che troviamo nel 1321.

Wibertus ci può ricordare tanto l'abate Oberto (1237-73) quanto l'abate Uberto di S. Stefano (1297-1321).

Un abate Antonio lo troviamo nel 1387: Oddone è il nome di un monaco di Fruttuaria, vissuto verso la fine del secolo XIII (1).

Ciò posto, noi abbiamo già esaminati i principali brani narrativi inseriti in quest'ultima parte della cronaca: e tanto la visione dell'abate Guglielmo Solaro, come il ritrovamento delle reliquie di S. Ilario e il risorgere del convento di Belmonte per opera del vescovo Astense Guido, li abbiamo attribuiti allo stesso cronista a cui assegnammo i brani contenenti tradizioni leggendarie inserti nella prima parte del catalogo.

Se noi ora pensiamo alla strettissima relazione, che vi è in questa parte della cronaca fra il catalogo e i brani narrativi, tanto che un catalogo indipendente non lo troviamo più, non possiamo stare in dubbio nell'attribuire anche quest'ombra, direi, di catalogo allo stesso autore dei brani narrativi cioè al cronista scrittore dei tratti della cronaca con tradizioni leggendarie.

Abbiamo accennato brevemente qua e là al modo di lavorare di questo scrittore: lo metteremo ancora in luce più tardi quando si tratterà della questione cronologica della cronaca: ora sol notiamo che egli attinge principalmente a tradizioni leggendarie, che non conosce più documenti, o se li conosce li presenta come la leggenda ha saputo alterrarli: basti, per esempio, ricordare quello che dicemmo a proposito della figura di Guglielmo, che questo cronista ci presenta; quanto questa sia lontana dalla storica, tanto che si toglie a lui persino il merito maggiore, che potrebbe avere presso un cronista Fruttuariense, quello di essere il fondatore dell'abbazia, per attribuirlo a persona più benvisa dalla leggenda, più accetta al popolo, voglio dire a re Arduino.

---

(1) Il nome di questo monaco Oddone, detto però dai documenti « di S. Giorgio » e non « cluniacense » come lo chiama il nostro cronista, ci appare in un documento del 1290, settembre 28, « die iovis », ind. 3, che contiene una sentenza arbitramentale fra S. Benigno, il cui abate elegge a suo procuratore Oddone di S. Giorgio, e l'abate di S. Pietro di Savigliano rappresentato dal suo procuratore Guglielmo, per cui il monastero di S. Pietro di Savigliano è dichiarato libero da Fruttuaria (Economato generale, S. Benigno, Cartella 26, mazzo n. 6). Lo ricorda ancora altro documento del 1297, settembre 2, che è una protesta sporta dal medesimo Oddone di S. Giorgio monaco fruttuariense al vescovo di Torino per certa sua decisione (Archivio di Stato, abb. S. Benigno, mazzo 3).

Vedemmo pure brevemente che egli per primo si immagina un monastero della Trinità a Lombardore di Piemonte, perchè ha scambiato questo paese Canavesano con Fécamp francese: errore ripreso e ampliato dal più recente rimaneggiatore. In tutti i suoi brani troviamo una strana mescolanza di nomi storici e leggendari, di dati storici con leggende ed errori particolari del cronista, da produrre brani simili a quelli, che a lui attribuimmo, nell'ultimo dei quali (1), fra l'altro, si fa da Papa Alessandro III confermare un fatto avvenuto circa il 1329.

Riassumendo quanto fin qui dicemmo, noi siam giunti a queste conclusioni riguardo alla parte catalogale della cronaca. Essa consta di due parti ben distinte.

La prima va fino al 1213 c., cioè all'abate Guglielmo Solaro, da Guglielmo il fondatore, ed è storica, e ne stabilimmo autore il cronista a cui dobbiamo i brani con valore storico.

La seconda va dal 1213 c. fino al 1329: ed è tutta favolosa, inesatta, e l'attribuimmo allo scrittore di quei brani con tradizioni leggendarie.

Anello fra la prima parte e la seconda è l'abate Guglielmo Solaro, storico, datoci pure dai documenti, nel tempo che gli assegna la cronaca: ma al nome di questo abate storico è unito un brano leggendario, che riconosciamo dipendere dall'autore appunto dei brani leggendari.

La distinzione che dicemmo esistere fra le due parti del catalogo va intesa però nelle linee generali, giacchè, come vedremo, le parti più antiche della cronaca furono rimaneggiate non solo dal più moderno cronista, ma ancora dall'autore tante volte ricordato dei brani leggendari.

XVI.

Esame sulla veracità dei passi che indicano le famiglie donde uscirono gli abati.

Nel catalogo, quale ci è presentato dalla cronaca, troviamo in generale indicata la famiglia da cui uscirono i singoli abati e il nome del padre loro. È naturale quindi ci domandiamo, se questa notizia (ciò sia detto per la prima parte) risalga al catalogo primitivo oppure sia

(1) Cr., l. 522-4.

stata aggiunta più tardi: nel caso sia vera quest'ultima ipotesi, quale degli scrittori, che posero mano alla cronaca ne sia l'autore. Per la maggior parte questi abati son detti appartenere a nobili famiglie piemontesi, e i più, a rami della famiglia dei conti del Canavese.

Giovanni, primo abate, è fatto figlio di Guidone conte di S. Martino; Alberto, figlio di Ottone conte di Castellamonte, nipote di Guglielmo abate: Suppone poi è detto « ex condominis Camagnae ». Queste notizie sono impossibili ad accettarsi. Con questi abati noi siamo nel secolo XI: cosicchè, accettando queste determinazioni della cronaca, già in questo secolo troveremo la famiglia dei conti del Canavese divisa nei suoi rami di conti di Valperga, di S. Martino e di Castellamonte. Tal divisione invece è molto più tarda. Ci appare netta solo in un documento del 1213 (1) in cui i conti del Canavese, dei quali son distinti i vari rami, giurano la cittadinanza d'Ivrea. Ma in documenti a questi anteriori del 1141, 1142 (2) troviamo sempre ricordato soltanto un « Comes de « Canavise ». Questa sola considerazione ci proverebbe già false le notizie date dalla cronaca sulla paternità di molti dei primi abati.

Ma, per un caso speciale, possiamo verificare in particolare la falsità della notizia.

Nella cronaca (3) leggiamo: « Praefatus... dominus Johannes abbas « ordinavit etiam successorem sibi nihilo minus Reverendum dominum « Suponem ex ⟨con⟩dominis Camagnae ». Suppone è adunque fatto piemontese, anzi di una nobile famiglia Canavesana. Invece nel Chronicon Divionense (4) abbiamo: « in quo loco (in monasterio Gemmetico sancti « Andoëni) Johannes abbas (Fiscannensis) constituit patrem quendam « monachum praenominati patris Willelmi: vocatus est autem isdem « frater Subpo, *Romanorum patria exortus* et iam dicti magistri in« stitutione, in omni sanctitate educatus. Qui postmodum, quibusdam « contrarietatibus exortis, relicto ipso loco, Fructuariensem abbatiam « annis pluribus rexit ». L'autorità del cronista Divionense, grandissima senza dubbio, ci conferma quello che sopra dicemmo, queste notizie sulla paternità degli abati non essere tutte esatte.

È perciò quasi impossibile ad ammettere che tali notizie fossero nel catalogo primitivo: e le dobbiamo credere aggiunte da mano posteriore.

Notiamo però che io non voglio già affermare, neppur una di queste paternità essere esatta: a me è impossibile verificare abate per abate

---

(1) Durandi, *Della marca d'Ivrea tra le Alpi, il Ticino, il Po,* p. 109, Torino, anno XII (1804) presso Carlo Fontana.

(2) Durandi, op. cit., pp. 102, 103.

(3) Cr., l. 251 sgg.

(4) D'Achery, *Spicilegium*, t. II, 386, col. B.

poichè i documenti, in generale, ce ne dànno il nome semplicemente e nulla più: e se queste notizie sono inesatte per i primi abati, potrebbero essere forse più attendibili per gli abati posteriori.

Come vedemmo, tre mani differenti noi riscontrammo nella cronaca: uno scrittore, che dicemmo storico e diligente: un secondo che ama raccogliere leggende e tradizioni, e che lavora senza critica ed esattezza alcuna; ed infine uno scrittore più moderno.

Il primo cronista, come ci risultò dallo studio dei brani narrativi da lui composti e della prima parte del catalogo, attinge a fonti sicure: egli deve aver conosciuto il Glabro che spesso ricorda adoperandone delle frasi: nei passi che sicuramente possiamo a lui attribuire non è mai ricordata la leggenda Arduinica, perchè sicuramente non la trovava nelle fonti a cui attingeva: sicchè ci par poco probabile che egli, per i primi abati, inserisse quelle notizie inesattissime e senza fondamento storico: per gli altri abati posteriori, quando i vari rami delle famiglie dei conti del Canavese si erano veramente esplicati, il problema è quasi impossibile a risolversi e noi non sappiamo se l'esatto cronista avrà dato indicazioni della famiglia da cui uscirono quegli abati quando n'era storicamente certo.

Chi invece mostra svolta ampiamente la leggenda Arduinica, chi ci fa vedere, come volle e ancor vuole una leggenda cortigiana, Arduino padre di tre figli, stipiti dei tre rami principali delle famiglie dei conti del Canavese, è il cronista autore dei brani leggendari, il quale anzi fa Guglielmo stesso figlio di re Arduino.

Con questo scrittore troviamo rannodate le famiglie dei conti Canavesani a re Arduino: poteva egli quindi benissimo commettere l'errore, che vedemmo, di credere già sviluppati nel secolo XI i rami di questa famiglia ai quali attribuì o l'uno o l'altro abate.

Prima di rispondere alla questione posta in questi termini, esaminiamo il principio della cronaca. Le prime linee della medesima son dovute all'autore, che dicemmo *storico* (cr. 1-3): a lui è di nuovo dovuto il passo a l. 7 e sgg.: « hoc monasterium [Fructuariense] condere « coepit millesimo tertio dominicae incarnationis anno » ecc., fino a « vi- « delicet » di l. 9.

Questo periodo così semplice, fu aggrovigliato da aggiunta posteriore: infatti dopo il nome di « Guglielmo » troviamo un enorme inciso, che fu causa per cui, in vari codici della cronaca, il senso non corre più netto per isbagliata punteggiatura. Or bene in quest'inciso si dice appunto che Guglielmo fu figlio di re Arduino, che Arduino fu re di Francia, signore del Canavese, che prese sulla sua insegna la pianta di Canapa. La notizia è tardissima certo e tutta erronea: lo stile ce ne dice autore il più moderno dei tre cronisti, il quale in parte potè

attingere questa nozione intorno a Guglielmo dai brani leggendari inseriti nella cronaca, e in parte da altre fonti, se non dalla tradizione.

Unendo questo fatto alla considerazione generale già espressa, che il moderno cronista ama far di queste aggiunte all'opera che trovava a sè innanzi, mi par facile l'arguire che questo stesso più recente scrittore sia proceduto oltre nella sua adulazione o ad ogni modo nel suo errore, e quegli abati, a cui non era annessa la determinazione della paternità, nel catalogo datogli dalla cronaca, questi abati, dico, egli attribuisse all'una o all'altra nobile famiglia.

Possiam quindi stabilire: per i primi abati le notizie sulla paternità sono senza dubbio inesatte, e le crediamo aggiunte dal più moderno rimaneggiatore della cronaca: per gli abati posteriori mutano le cose, ma dobbiamo ad ogni modo star incerti intorno a queste notizie, che son dubbie.

Questa conclusione vale per la prima parte del catalogo dataci dalla cronaca: per la seconda parte è inutile occuparcene quando neppur gli abati che ci presenta sono storici, anzi contraddetti dai documenti; notiamo solo che vi continua sempre il carattere cortigiano.

XVII.

Brani narrativi minori della prima parte del Catalogo.

Abbiamo già notato che nel catalogo datoci dalla cronaca, noi troviamo inseriti brani narrativi di estensione minore riguardo ai primi studiati. Dobbiamo perciò esaminare anche questi brani minori onde poter determinare l'autore a cui attribuirli.

Il catalogo della cronaca sappiamo constare di due parti: nell'una e nell'altra si incontrano di siffatti brani: è perciò necessario che li esaminiamo separatamente.

La cronaca a l. 309 dà la notizia della venuta dell'imperatrice Agnese a Fruttuaria nel 1066, ottobre 8. Dai documenti ci appaiono evidenti e l'affetto e l'interesse di Agnese d'Aquitania, moglie dell'imperatore Enrico III, verso l'abbazia di Fruttuaria.

Samuele Guichenon (1) pubblica una lettera tolta dal « Cartulario »

(1) *Bibliotheca Sebusiana*, *Centuria II*, p. 119. Torino, presso G. M. Briolo, 1780.

di Fruttuaria, senza data, di Agnese imperatrice diretta all'abate A(lberto) e non A(ndrea), come dice il Guichenon, perchè nessun documento ci ricorda un tale abate, sol registrato nell' elenco del Della Chiesa. A questo abate ella manda « un munusculum ».

La troviamo intervenire come interceditrice per Fruttuaria in un diploma del 1065, apr. 1, di Enrico IV per Alberto di Fruttuaria (1): e in una bolla di Alessandro (II) del 1070 allo stesso abate (2). Questa venuta di Agnese a Fruttuaria la troviamo confermata da Ottone di Frisinga nel suo Chronicon libro VI (3) ove legge: « Anno ab incar-
« natione Domini 1057 Heinricus IV, Heinrici filius admodum puer,
« patri in regnum succedens, 91 ab Augusto regnare coepit. Hic primo
« sub custodia matris suae Agnetis imperatricis fuit, ipsaque per ali-
« quod tempus prudenter ac strenue imperium rexit, postmodum con-
« silio quorumdam matri alienatus, per se regnavit; quod seminarium
« maximae dissensionis fuit. Porro nobilissima imperatrix mutationis
« rerum intuitu ad *monasterium Fruteriam* religiose vivens se contulit,
« ac inde Romam veniens et per aliquod tempus ibidem manens, vita
« decessit, et in ecclesia beatae Petronellae honorifice in tumba mar-
« morea sepulta est ».

Ottone da Frisinga non ci dice la data precisa della venuta di Agnese a Fruttuaria: ma il racconto della cronaca non solo non contraddice a lui, anzi completa la notizia che il cronista da Frisinga ci dà appena di passaggio.

A l. 312 della cronaca leggiamo altro brano, che ci darà cagione a più lunga disputa.

In questo brano son racchiuse due notizie distinte:

1) la sottomissione della Chiesa di S. Secondo « de Turre Rubea » Astense a Fruttuaria;

2) la presa d'Asti fatta da Adelaide contessa (o Abdelida come dice T che seguiamo a testo), l'incendio della città e infine la morte della contessa a Canischio nel Canavese.

Del primo fatto non ho potuto trovare alcuna conferma nè nei cronisti Astigiani, nè nel Codex Astensis: forse non se ne è conservata memoria alcuna, tranne nella nostra cronaca, allo scrittore della quale ciò doveva principalmente interessare.

Di ben altra importanza è invece il secondo punto nel quale leggiamo due notizie distinte: la presa d'Asti per opera di Adelaide contessa: la morte di lei a Canischio dopo 22 anni di vita oscura.

---

(1) Guichenon, Op. cit., *cent. II*, 118.
(2) Guichenon, Op. cit., *cent. II*, 89.
(3) *M. G. H.*, SS. XX, 245.

Ci troviamo qui innanzi alla famosa contessa Adelaide oggetto di tante dispute, sicchè merita speciale attenzione la nostra cronaca fin qui dimenticata.

Ogerio Alfieri (1) parlando del fatto medesimo registrato nella nostra cronaca dice: « Anno domini MLXX, VIIII Kalendas Madij civitas « Astensis capta fuit a comitissa Alaxia ».

« Anno domini MLXXXXI, XV Kalendas Aprilis, civitas Astensis « quasi tota succensa fuit a comitissa Alaxia et eodem anno dicta co- « mitissa obijt ».

L'anno 1070, quello della presa d'Asti, concorda colla cronaca nostra, sebbene cambi il giorno del mese, giacchè la cronaca Fruttuariense ci dà l'« undecimo Kal. maij » e Ogerio Alfieri « l'VIIII Kal. madij ».

La nostra cronaca pare ponga l'incendio di Asti subito dopo la presa della città dicendo: « capta est... et incensa ». Ogerio Alfieri invece pone fra la presa e l'incendio lo spazio, che corre fra il 1070 e il 1091 cioè 21 anno: mentre la cronaca nostra farebbe vivere per 22 anni (*B e b dicono 20) ad Adelaide vita privata ed oscura a Canischio.

La cronaca Fruttuariense non ci dà indicazione precisa sull'anno della morte di Adelaide, ma dicendo che dopo l'incendio d'Asti del 1070 si ritirò a vita privata e che stette per 22 anni oscura e ignorata a Canischio, viene a porre la data della morte di lei nel 1092; *B e b limitando a 20, gli anni vissuti nella solitudine e nel ritiro, fisserebbero invece l'anno 1090.

Ogerio Alfieri nulla ci dice di questo lungo ritiro di Adelaide dal mondo, anzi nel 1091 le attribuisce l'incendio d'Asti, anno appunto nel quale secondo lui, sarebbe morta.

Questa data 1091 ci è pure somministrata da un autore contemporaneo, cioè da Bernoldo Constantiense, nel suo « Chronicon » (che cominciò a scrivere nel 1073; morì poi nel 1100). Egli infatti (2) sotto la data 1091 ha: « Adelheida Taurinensis comitissa XIV Kal. Januarii obiit ».

È per noi quindi impossibile dubitare della veracità della data posta avanti da Ogerio Alfieri: alla quale l'anno indicato dalla cronaca di Fruttuaria si va accostando strettamente: solo quel lungo ritiro di Adelaide a Canischio non ci è per nulla dimostrato, anzi è apertamente contraddetto, fra gli altri, dall'Alfieri medesimo che nel 1091 attribuisce ad Adelaide l'incendio d'Asti, sicchè in quell'anno dobbiam crederla non già ignorata ed oscura, ma potente e temuta.

Alcuni storici Piemontesi, come il Cibrario, non si curarono di deter-

---

(1) Q. Sella, *Codex Astensis*, II, 58, n. 6 « de captione civitatis Ast et eius destructione per Comitisam Alaxiam ».

(2) *M. G. H.*, SS. V, 453.

minare il luogo della morte di Adelaide contessa; altri invece, come il Pingone (1) ed il Guichenon (2), si attengono alla cronaca di Fruttuaria.

Non è ora tempo per me conveniente il far una lunga ricerca intorno a quello da tanti trascurato: noto solo il fatto che la cronaca nostra concorda pienamente colla tradizione, viva tuttora a Canischio, intorno alla morte di Adelaide avvenuta in quei luoghi solitari.

Nella notizia data dalla cronaca nostra troviamo dunque inesatta prima di tutto la data, ma l'errore però è di poca importanza, giacchè i 22 anni di ritiro dati dalla cronaca potrebbero essere un numero soltanto approssimativo per comprendere lo spazio fra il 1070 e il 1091, « XIV Kal. Ianuarii ». È invece del tutto inesatta la fuga di lei a Valperga, che in quel secolo non esisteva ancora: possiamo però spiegarci questo errore commesso pensando che chi scriveva era posteriore di secoli ai fatti da lui narrati: ma l'errore più grave sono quei 22 anni di ritiro contradetti, come vedemmo, anche da Ogerio Alfieri.

Del resto, queste inesattezze non tolgono che il fondo della notizia della cronaca non sia giusto; anzi siam tentati di credere che il cronista avesse alle mani un documento autorevole e che egli lo guastasse ampliandolo forse con tradizioni popolari.

A l. 335 sgg. nella cronaca si nota che nel 1097, fu eletto abate Almeo e che « hoc anno submissum fuit monasterium Buzani isti abati Almeo..... « Paschali papa confirmante, hoc pacto apposito, quod dictus dominus « abbas nunquam daret obedientiam de loco Buzani Episcopo Eporediae « nec Albergariam Comiti Canavesano et rite promisit et iuravit ».

Nell'Archivio dell'Economato Generale (3) una pergamena colla data 1114, Kal. Ianuarii, indict. XII (4), contiene in documento, che prova questa sottomissione.

« Seniores de Barbaneta, Roca, Riparia, Wibertus cum fratribus, « Landulfus cum fratre, Wibertus, Willelmus, Petrus, Girbaldus cum « filiis, Girbaldus, Willelmus » concedono all'abate di Fruttuaria « Almer » il monastero « quod predecessores et parentes nostri boni « viri pro animae suae mercede, suis sumptibus, in suo praedio in villa « Buzani, Ecclesiam in honore S. Thomae aedificantes ac puellarum « monasterium inibi construentes » arricchirono dando « plurima de suis « rebus ». Ma in processo di tempo « frequentibus iniuriis et rapinis

---

(1) *Augusta Taurinorum,* cit., p. 35.

(2) *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie,* ecc., t. 1, 203. Il passo del Guichenon qui citato fu già ampiamente discusso a suo luogo.

(3) Abbazia S. Benigno, cartella 1, mazzo 5, n. 10.

(4) L'indizione XII è sbagliata, giacchè nel 1114, gennaio 1, correva l'indizione VII: che il XII sia semplice errore di scrittura invece di VII?

« perversorum hominum, tum etiam fragilitate et impotentia feminei « sexus », venne a tante strettezze che più poche monache potevano sostenersi. Essi perciò dànno un tal monastero al sopradetto abate, con permesso di difendere tale possesso contro chiunque e di ricorrere perciò a « quascumque potestates mundanas vel Ecclesiasticas exclusa omni- « modis potestate Canavesani Comitis et hiporegiensis episcopi ».

« Acta sunt haec feliciter in claustro eiusdem ecclesiae sub prae- « sentia et testimonio ingenuorum hominum quae suprascripta sunt, « anno dominicae incarnationis MCXIIII, indict. XII, Kal. Ianuarii. « Consentiente et laudante dño papa Paschali ».

In calce a questo stesso documento leggiamo: 1114. « Breve recor- « dationis promissionis dñi abbatis Almer — promisit etiam quod nullo « unquam in tempore, daret potestatem alienam vel albergariam vel « aliquam servilem conditionem comiti Canavesano vel Episcopo Hy- « poregiensi in Ecclesia S. Thomae, quam seniores de Roca et de Bar- « baneta et de Riparia dederunt, tradiderunt et bene mancipaverunt « monasterio S. Benigni.

È evidente che il documento ora esaminato fu la fonte della cronaca nostra: il cronista anzi non fece altro che riassumere questa sua fonte, tralasciandone quella parte, che a lui non interessava riguardante la storia del monastero di Busano dalla fondazione sino al 1114.

Sembra però che la data della cronaca discordi da quella del documento, giacchè in essa, dopo aver detto come nel 1097 fu eletto abate Almeo, si parla della sottomissione di Busano a Fruttuaria come avvenuta « hoc anno ». Ma questa contraddizione sparisce qualora noi pensiamo che il cronista con quell'« hoc anno » volle solo legare la nuova notizia che dava, alla precedente: se pure la data, quale risultava dal documento, non era stata posta in margine, donde scomparve poi nelle copie posteriori.

A l. 357 leggiamo un'altra notizia su Buzano: « isto tempore (c. 1124- « 1138) destructa fuit abbatia Buzani a Comite viridi (a ci dà virido) « cum oppido Buzani, et omnes monachae gladio interierunt et exinde « facta fuit de abbatia praepositura, et inibi constituerunt abbas et con- « ventus Fructuariensis dominum Henricum filium Ubleti comitis Castri- « montis cum septem monachis ».

A noi manca la maniera di confrontare tutte queste notizie: certo negli anni di cui qui si tratta, non possiamo accettare un « Henricum » figlio di un conte di Castellamonte (uno dei rami delle famiglie dei conti Canavesani): ma questo non è un dato sufficiente per giudicare della autorità di tutto il brano: allo stesso modo che noi non respingiamo la prima parte del catalogo sebbene contenga di simili inesattezze, appunto perchè queste sono da riguardarsi quali aggiunte posteriori, come dimostrammo.

Ma quel « Comite Viridi (o meglio Virido come dà a), che dovrebbe essere il Conte Verde celebre nella storia Piemontese, cioè Amedeo VI (1343-1383), sarebbe anacronismo tanto enorme, che non ce lo sapremmo spiegare.

Mi pare però degna di nota la spiegazione, che di questo passo dà Massimo Bolognino d'Agliè (1).

Egli considera questo passo in unione col brano su esaminato a l. 335 sgg. della Cr. Vedemmo che là, nell'atto che si concedeva il monastero di Busano all'abbazia di Fruttuaria, s'era fatto il patto espresso che l'abate ricevente la donazione « nunquam daret obedientiam de loco Buzani « Episcopo Eporediae nec albergariam Comiti Canavesano ».

Ora da documenti già ricordati editi dal Durandi (2) del 1141, 1142, appare che in quei tempi era « Comes Canavesanus, un « Wuido » che nei documenti citati è sempre detto « Comes de Canavise ».

Ora nella distruzione di Buzano narrata nel passo che studiamo, il Bolognino sospettò una vendetta del Conte Canavesano, sdegnato nel vedere sì espressamente esclusa ogni sua possibile autorità su questo monastero. Sicchè egli crede o che quel conte per soprannome si chiamasse Virido, congettura però che non avrebbe nessun fondamento: ovvero pensa, e ciò molto più verosimilmente che quel « Virido » (che sarebbe la vera lezione e non Viridi) sia errore di un copista invece di Vuido o Viudo. Da « uuido » (o Viudo) si capisce facilmente come sia nato « uirido » cambiatosi poi in « Viridi » per opera di tardi copisti che credevano la cronaca alludesse al celebre « Comes Viridis » cioè ad Amedeo VI.

Abbiamo così esaminati i brani narrativi minori inseriti nel catalogo, che dicemmo storico.

Ripetono essi la loro origine dal catalogo primitivo, dal quale il cronista che ce li presentò come ora si leggono nella cronaca li avrebbe attinti? Oppure, il cronista stesso li avrebbe desunti da documenti diversi pervenutigli alle mani?

Certo alcune di queste notizie avrebbero trovato luogo conveniente in un antico elenco di abati, e tali sarebbero, la venuta di Agnese imperatrice a Fruttuaria, la sottomissione e l'incendio di Busano; ma certe altre invece, come il saccheggio d'Asti, il ritiro di Adelaide a vita privata, il perseverare in essa per 22 anni, darebbero all'antico catalogo un'ampiezza un po' superiore a quella, che si può annettere al documento

---

(1) *Antica e gloriosa nobiltà del Canavese, illuminata da scritture pubbliche e storie*, ecc., autore il PRETE MASSIMO BOLOGNINO DI AGLIÈ, 1740, mss. Bibl. di S. M. in Torino, n. 336.

(2) *Marca d'Ivrea*, pp. 102, 103.

che noi ci figuriamo: dovremo quasi supporre non più un semplice elenco ma, direi, un embrione di cronaca, sebbene imperfetto e rudimentale. Ma non mi pare necessario far congetture cotanto ardite, mentre è assai meglio camminare per la via più piana e supporre, che fonte di queste notizie siano documenti isolati, uno dei quali ci fu possibile rintracciare, gli altri invece sono oggidì perduti o nascosti.

Non possiamo però aver dubbi sull'autore di questi brani. Noi li troviamo inseriti in quella parte del catalogo, che è storica, desunta, come vedemmo, con tutta probabilità da un antico elenco di abati: confrontatili, dove potemmo, con altri documenti storici, li trovammo in fondo esatti: di uno anzi abbiam additata la fonte in un documento a noi noto. — Io credo quindi poter affermare, che autore di questi brani sia quegli stesso, che compose il catalogo nella sua prima parte quale ora noi lo possediamo: quegli appunto a cui attribuimmo i brani narrativi antichi III (in parte) e VI, desunti, come vedemmo, da antichi libri di regole.

XVIII.

Brani narrativi minori della seconda parte del Catalogo.

In questa seconda parte del Catalogo, noi ci troviamo di fronte a brani narrativi distinti, per lor natura, interamente da quelli sin qui esaminati.

Sono notizie che noi non possiamo più sempre confrontare con documenti sicuri, anzi talora li contraddicono interamente.

La cronaca ricorda a l. 448 che il conte Bonifacio di S. Martino portò il capo di S. Agapito nel monastero della Trinità « in castro « Fiscano ».

Noi già avemmo occasione di far vedere l'errore, che è qui occorso, la confusione fatta dei due « Fiscanum » cioè Fécamp e Lombardore: ma resta ancora da esaminarsi se veramente siano state portate quelle reliquie a Lombardore.

Ho cercato i vari luoghi in cui, secondo i Bollandisti, sarebbero state trasportate reliquie di S. Agapito (1), ma non ho trovato neppure

---

(1) *Acta Sanctorum*, Aug. 18, III, 524.

un accenno a Lombardore. È un fatto indiscutibile, che a Lombardore tuttora si venera come patrono S. Agapito: l'accenno che qui fa il cronista, mostra che al suo tempo già ne era diffusa nel paese la devozione: ma altro non posso accertare, perchè mancano totalmente le memorie storiche sicure (1).

Nel brano a l. 451 sgg. troviamo raccolte tre notizie distinte:

1) la prepositura di Busano data a Guidone « de Septimo »;

2) reliquie mandate a Fruttuaria da « Eduardus » vescovo Sedunense (secondo la cronaca ciò sarebbe avvenuto circa il 1242), zio dell'abate « Wibertus », che in questi anni appunto ci è dato dal cronista continuatore del catalogo storico;

3) la venuta di papa Innocenzo (IV) a Fruttuaria, che conferma le indulgenze concesse già dai predecessori.

La cronaca ci dà anche una specie di elenco dei preposti di Busano: il primo di questi preposti l'incontrammo nel brano esaminato a l. 360, in Enrico figlio di Ubleto conte di Castellamonte (eletto fra il 1124-1138). Notammo pure che il nome della famiglia è inesatto, perchè in quegli anni non sono ancora esplicati i vari rami della famiglia dei conti Canavesani: ma ciò non ci autorizza punto a dubitare sull'esistenza di questo preposto. Il seguito di questo elenco di preposti lo troviamo in quella parte del catalogo, che attribuimmo al cronista autore dei brani leggendari: è quindi probabile, che anche a lui appartenga questo nuovo elenco, che ad ogni modo è dubbio.

Qui troviamo ricordato appunto che l'abate Wiberto (1242-1269 secondo la cronaca) diede la prepositura di Busano a Guidone « de Septimo »: questo preposto, seguendo sempre il nostro cronista, morì nel 1327. Ora il Bertolotti (2) dà il riassunto di un documento, che dice esistere « negli Archivi di Stato » colla data del 1324, gennaio 16, che contiene « una « promessa di frate Guidone di Settimo, preposto del monastero di S. Be« nigno fruttuariense, e di frate Enrico di Front, preposto di Lombardore, « fatta a richiesta del nobile Viotino Boveto di Chieri, di procurare che « gli sia ceduto con nuovo contratto l'affittamento del luogo di Masio, « tenuto a fitto allora da Gunfredo notaio di Asti ».

Dunque nel 1324 un Guidone di Settimo era preposto di S. Benigno: in questo stesso tempo, secondo la cronaca, un Guidone di Settimo sarebbe stato preposto di Busano; cosa strana certamente che due Guidoni, am-

---

(1) A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, I, 38, art. Lombardore, Ivrea, Curbis 1867, riassume le varie opinioni messe in campo riguardo al tempo in cui Lombardore ebbe le reliquie del santo, ma nessuna si può accettare come storicamente esatta.

(2) *Correzioni, variazioni ed aggiunte* al 1° volume delle « *Passeggiate nel Canavese* », in calce al volume II, delle stesse « Passeggiate », p. 17.

bedue di Settimo, ambedue monaci di Fruttuaria, fossero l'uno preposto di Busano, l'altro di Fruttuaria, e ciò nei medesimi anni.

Questa duplicità ci fa subito nascere il dubbio che qui sia occorso un errore; e come vedemmo nel catalogo degli abati di Fruttuaria commesse tante inavvertenze, tanti errori, dubitiamo d'esser qui nel medesimo caso, e che questo Guidone preposto di Busano, altro non sia, che il Guidone preposto di Fruttuaria.

La seconda notizia inserta nel brano che esaminiamo, riguarda reliquie spedite a Fruttuaria da « Eduardus » vescovo Sedunense (secondo la cronaca circa il 1242), zio dell'abate « Wibertus ».

Nella serie dei vescovi di « Sedunum » (moderno Sitten o Sion (1)) non troviamo nessun vescovo di nome « Eduardus » fino al 1375, in cui questo vescovo vi fu trasferto dalla sede di Belley, nella quale era seduto dal 1370 al 1375 (2). Egli è dal Gams chiamato « Eduardus de Sabaudia, O. S. B. »; particolari che farebbero sempre più probabili le sue relazioni con Fruttuaria, ma ad ogni modo queste sarebbero molto tarde, certo dopo il 1375, anzi fra il 1375 e il 1386, anno in cui detto vescovo morì.

L'ultimo fatto registrato in questo brano, che ancor ci resta da esaminare, è la venuta di Innocenzo a Fruttuaria.

Nella cronaca non è detto di quale Innocenzo si tratti, ma dagli anni che essa ci dà (1242-1269), non può esser dubbio che si parli di Innocenzo IV, che pontificò dal 1243 al 1254.

La cronaca ci dice primieramente, che Innocenzo « ex nostra congrega-
« tione extiterat monachus et abbas sancti Petri de Capreolis ».

Augusto Potthast (3), nel sunto della vita del Pontefice nulla dice di questo fatto. Lo chiama « Magister Sinibaldus de Flisco... (Fiesco), Ia-
« nuensis, Hugonis comitis de Lavania... et... Grillae filius ».

Da giovane attese agli studi « sub disciplina Opizzii patrui episcopi
« Parmensis, a quo canonicatum in principe ecclesia Parmae obtinuit ». Da Parma poi recossi a Roma. Auditore in molte cause, venne a Genova col cardinale Ugolino vescovo d'Ostia come legato della S.S.

« Albingauensis deinde episcopus et S. Romanae ecclesiae vice-cancel-
« larius ab Honorio III denominatus est ». Morto Onorio III ed elettogli a successore Ugolino, cardinale sopradetto, col nome di Gregorio IX, fu da lui nel 1227, settembre, creato cardinale col titolo di S. Lorenzo in Lucina. Fu eletto Pontefice alla morte di Celestino IV, il 25 giugno 1243 in Anagni.

---

(1) Gams, *Series Episcoporum*, Ratisbonae 1873, p. 313.
(2) Gams, *op. cit.*, p. 513.
(3) *Regesta Pontificum Romanorum*, II, 943.

Nessun accenno dunque, che egli mai sia stato monaco ed abate: sicchè questa prima notizia sul pontefice dobbiamo totalmente rifiutarla (1).

Dai « Regesta » del Potthast possiamo stabilire l'itinerario del Pontefice quando nel 1244 da Genova andò a Lione, e nel 1251 quando da Lione ritornò a Genova, poi per la Lombardia nell'Italia Centrale e a Roma.

Nel 1244 egli giunge a Genova il 7 luglio; e ne riparte solo il 5 ottobre, per arrivare il 6 novembre ad Asti: i cittadini gli chiudono le porte della città ed egli coi suoi alloggia nell'abbazia dei SS. Apostoli « extra « civitatem »: il 12 era a Susa, il 24 al monastero d'Altacomba, il 29 a Lione.

Nessuno dei cronisti, che trattano di questo viaggio di Innocenzo IV, parla della venuta del Pontefice a Fruttuaria (2).

Gli « Annales Mediolanenses » (3), sotto la data 1244, hanno: « Tunc « Innocentius IV papa... cum XII cardinalibus de Ianua venit in Asti » (precisamente come, ad un dipresso, ci dicono gli altri cronisti; ma di più vi aggiungono): « et transiens per *Montem ferratum* ivit in Sabaudiam, « finaliter pervenit Lugdunum ».

Nessuno dei cronisti egualmente ci ricorda, che nel 1251, il Pontefice di ritorno da Lione sia passato a Fruttuaria.

L'itinerario che si ricava dal Potthast è il seguente: il 19 aprile parte da Lione, e arriva il 30 a Marsiglia, quindi per Ventimiglia giunge a Genova il 18 maggio. Il 26 giugno lascia Genova, e al 29 dello stesso mese perviene ad Alessandria; passando poi « per terram Montisferrati » (4) giunge a Milano il 1° luglio. Il 14 sett. era a Brescia e, continuando il suo viaggio, passava per Mantova, Ferrara, Modena, Bologna, Cesena ove giungeva il 28 ottobre. Il resto dell'itinerario non ci interessa più al nostro riguardo.

Da questo itinerario vediamo due volte Innocenzo IV venir in Piemonte, nel 1251 passa anzi nel Monferrato (gli « Annales Mediolanenses » atte-

---

(1) Nulla egualmente che ci confermi la notizia della cronaca Fruttuariense, ho trovato in Alphonsus Ciaconius, *Vitae et res gestae pontificum romanorum et S. R. E. Cardinalium*, Romae, 1677, nè a col. 81 dove si parla di Innocenzo (Sinibaldus de Flisco) prima che fosse papa, donde il Potthast ha attinta la biografia premessa ai regesti di questo papa, nè a col. 99 dove si parla del cardinale Sinibaldo eletto papa; nello stesso modo nulla rinvenni negli « *Annales Ecclesiastici* » continuati da Odorico Raynaldo, Lucae 1747, II, 286 sgg.

(2) Cfr. Bartholomeus Scriba, *Annales* in M. G. H., SS. XVIII, 214; Nicolaus de Curbio, *Vita Innocentii IV*, apud Baluze, ediz. Mansi, I. 196, e Muratori, *Rer. Ital. Scrip.*, III, I. 592.

(3) *Rer. Ital. Scrip.* XVI, 651, D.

(4) Nicolaus de Curbio, *Vita Innocentii IV*, in Baluze, ed. Mansi, I, 202.

sterebbero che vi passò anche nel 1244, ma avanti al silenzio degli altri cronisti a questo riguardo, e considerando che il Potthast, nell'itinerario del Pontefice, non ne tenne conto, crederei che il cronista abbia confuso il viaggio del 1251 con quello del 1244): passò quindi due volte vicino alle terre dell'abbazia; e nulla sarebbe d'improbabile, che l'abbia visitata. Ma l'abbazia di Fruttuaria aveva a quei giorni certo grande importanza, e se il Pontefice vi si fosse recato, non potremmo capire il silenzio concorde di tutti i cronisti: davanti a questo silenzio appunto noi non possiamo accettare la notizia, che ci porge la nostra cronaca.

A l. 470 della Cr. si narra che l'abate Antonio (secondo la Cr., abate dal 1269 al 1299), fondò la prepositura di Corte Regia stabilendovi XII monaci, che dovessero dipendere dall'abbazia.

Prima di tutto in questi anni dati dalla cronaca, non era punto abate di Fruttuaria un Antonio, ma i documenti ci ricordano invece Oberto, Bonifacio, Uberto di S. Stefano; sicchè la notizia è di già inesatta o per il fondatore o almeno per le determinazioni cronologiche. Un abate Antonio, invece lo troviamo ricordato in vari documenti del sesto, settimo ed ottavo decennio del secolo XIV. Anzi nell'Archivio di Stato di Torino (abb. S. Benigno, mazzo 4) sotto la data 1361, marzo 10, è una bolla di Innocenzo VI, che conferma l'elezione di Antonio « tunc praepositus « praepositatus Curtis-regiae » ad abate di Fruttuaria: sicchè questo Antonio, come abate, non può essere il fondatore della prepositura di Corte-regia, egli, che prima di essere elevato alla dignità abbaziale, aveva già avuto la carica di preposto in quella chiesa medesima: di più, in un documento, è ricordato probabilmente il nome dell'antecessore immediato di lui nella prepositura.

Difatti Carlo Tenivelli (1) dà il sunto di un documento, che dice ricavato dall'Archivio abbaziale, colla data 1357, sett. 23, in cui fra i testimoni si trova ricordato « fra Giacomo d'Alba preposito di Corteregia ».

Da un incartamento esistente nell'Archivio della Curia vescovile d'Ivrea, si ha un *processo fulminato,* ossia esecuzione di Bolla Pontificia di Paolo II nel 1468, nov. 27, in cui si legge: che la Chiesa di Corte-regia era solita « regi et gubernari a monachis ordinis S. Benedicti » (2).

Queste sono le notizie più antiche, che ho potuto ricavare intorno alla prepositura di Corteregio (nome attuale dell'antica Curtis-regia), che certo già esisteva nel 1357: è anteriore quindi all' abate Antonio, che troviamo solo nell'ottavo decennio dello stesso secolo XIV.

---

(1) *Biografie Piemontesi*, V, 125, Torino 1792, presso Giammichele Briolo.

(2) Devo questa notizia alla cortesia del Chiar.mo Canonico Sarroglia d'Ivrea, che con amore si occupò già e si occupa della storia della sua diocesi.

Il documento del 1468 ci conferma, che detta chiesa era amministrata da monaci dell'Ordine di S. Benedetto, come appunto erano quelli di S. Benigno di Fruttuaria, sicchè la notizia della cronaca, presa nelle linee generali, non è improbabile, nel senso che forse possa avere fondata quella chiesa un abate di Fruttuaria ponendovi dei suoi monaci; ma non possiamo certo accettare tutti i particolari, che ci porge il nostro cronista.

Dall'esame fatto dei brani narrativi minori, inseriti nella seconda parte del catalogo, ci appare quello che da principio dicevamo: che non son più brani dell'importanza dei primi esaminati, che noi potemmo quasi interamente confrontare coi documenti: sono invece errori, confusioni, che si succedono l'una l'altra, notizie o non confermate o contraddette apertamente dai documenti. Non possiamo quindi esitare sul loro autore. Li troviamo nella seconda parte del catalogo, dovuta al cronista autore dei brani leggendari, anzi frammezzano appunto ad alcuni di questi brani; sicchè è evidente che si debbono attribuire allo stesso cronista, il quale o li attinse dalla tradizione, ovvero, se aveva a sua disposizione fonti sicure, le alterò in modo da renderci impossibile il ravvisarle.

XIX.

Quando siano state composte le varie parti della Cronaca.

Con quanto noi abbiamo fin qui detto, ci siamo spianata la via per venire a determinare, con quella precisione che ci è possibile, il tempo in cui furono composte le varie parti, di cui vedemmo constare la nostra cronaca.

Il catalogo storico degli abati di Fruttuaria cessa circa il 1213 coll'abate Guglielmo, dalla Cr. detto Solaro: dopo questa data, nel restante della cronaca, noi non troviamo più nulla, che ci ricordi il cronista diligente, che lavora su documenti sicuri, gran parte dei quali, e i più importanti, ci fu possibile rintracciare. Questa ci appare dunque essere stata la comprensione primitiva della cronaca, la quale dal fondatore dell'abbazia, Guglielmo (1000 circa), arrivava fino al 1213, comprendendo il catalogo degli abati, arricchito da quei brani che esaminammo, desunti da antichissime fonti: brani, che attribuimmo appunto a questo cronista diligente e sicuro.

Questo nucleo primitivo fu ampliato da un primo rimaneggiatore, il quale vi introdusse brani narrativi leggendari come la fondazione di Fruttuaria, l'erezione del monastero di Belmonte, la vita penitente di S. Leodegario: e non solo ampliò, ma ancora continuò il catalogo degli abati, che finiva col 1213, arricchendolo di racconti della stessa natura di quelli da lui introdotti nella prima parte del catalogo già esistente.

Per fissar la cronologia di queste nuove aggiunte, dovremo contentarci di pochi dati intrinseci al documento medesimo, che ci daranno una determinazione cronologica soltanto approssimativa.

Alla fine della cronaca (l. 480 sgg.), in un brano appartenente a questo primo rimaneggiatore, è narrata la visione apparsa a Guido vescovo d'Asti, che, per comando divino, miracolosamente guarito dalle sue piaghe, volle rialzare il decaduto santuario di Belmonte. Egli tosto si reca a Fruttuaria, narra all'abate Oddone il comando che ha avuto dalla Vergine, e ottiene dall'abate, col consenso di tutti i monaci, la chiesa di Belmonte « salva « tamen visitatione, correctione, et reformatione eiusdem ecclesiae » (1).

In un inventario delle carte già esistenti nell'Archivio dell'abbazia di Fruttuaria, fatto nel 1733, agosto (2), è il sunto del seguente documento: « 1326, 15 x.bre. Facoltà prestata dall'abate e i monaci di S. Benigno a « favore di Gio. vescovo d'Asti a fondare nel luogo di Belmonte un mona- « stero di monache sotto l'ordine di S. Benedetto, e sotto la riserva del- « l'approvazione, dell'elezione dell'abadessa, visita e correzione ».

Questo stesso documento troviamo riprodotto per disteso in una copia esistente nell'archivio del R. Economato Generale di Torino (3), sotto la data 1316, dic. 15, ind. 2ª. Quivi « frater Obertus Dei et Apostolicae « Sedis gratia abbas Fructuariensis » col consenso dei monaci congregati a capitolo concede di « erigere et construere..... et ditare plane et libere « sicut ei videbitur espedire », un monastero di donne a Belmonte al vescovo d'Asti Guido che « de salute excogitans, nec non terrena immo « coelestia et transitoria aeterna felici commercio permutare disponit ». Ma però la « visitationem, correctionem, et reformationem dicti mona- « sterii de Belmonte » la riserva « abbati qui pro tempore fuerit, sicut « iure convenit ».

I due documenti sono la stessa cosa: il sunto però, che leggiamo nell'inventario citato, non ci dà il nome dell'abate, che fece la concessione, e nomina Gio. (Giovanni) il vescovo d'Asti in questione.

---

(1) Cr., l. 502-503.

(2) Indice di carte della Lomellina e di S. Benigno, n. 817. Provvedimenti per le chiese dipendenti dall'abbazia, mazzo 2, ms. Biblioteca di S. M. in Torino.

(3) Abbazia S. Benigno, cartella 26, mazzo 2.

La copia invece dell'Economato Generale, ci presenta il documento sotto l'anno 1316: per il giorno « dic. 15 » coincide col sunto sopradetto: il nome dell'abate di Fruttuaria è « Oberto » e « Guido » è il vescovo d'Asti che fonda il nuovo monastero di Belmonte.

L'Ughelli (1), parlando di Guido vescovo d'Asti, ricorda la miracolosa visione, che si legge « ..... in chronicis »..... insignis monasterii S. Benigni Fructuariensis », la riparazione della chiesa rovinata di Belmonte: la morte del vescovo avvenuta il 1327, giugno 10 e ne riporta l'epitaffio (2).

Il documento citato dovrebbe darci la data precisa della concessione fatta dall'abate Frutt. al vescovo d'Asti, se questa fosse identica e nel sunto e nella copia esaminata. Però nell'incertezza in cui ci troviamo, io inclino più ad accettar la data del 1316, che non quella del 1326, sebbene la copia, che ci dà il 1316, ci presenti pure l'indizione 2ª, che non si può concordare con quell'anno.

E infatti, la copia ci dà il nome dell'abate di Fruttuaria, Oberto, il quale è certo l'Uberto od Oberto di S. Stefano di altri documenti, che ci è ricordato dal 1297 al 1321: mentre nel 1326 era abate Bernardo.

Nè questo sarebbe il solo errore commesso in quell'inventario, che ben sovente accusa i suoi compilatori di fretta o di poca diligenza: ne sia esempio quel nome di « Gio. » dato al vescovo d'Asti che in quei giorni, come tutto ci attesta, era « Guidone » o, come noi sempre fin qui il dicemmo, Guido.

Inoltre sappiamo che Guidone, vescovo d'Asti, morì nel 1327, giugno 10; era difficile, che appena in mezzo anno, dal 15 dic. 1326 al 10 giugno 1327, potesse ristorare in quei luoghi un monastero decaduto e renderlo atto a ricevere una comunità di donne; cosicchè e per il nome dell'abate, e per questa considerazione, io credo di accettare la data del 1316; sebbene la copia, che ce la presenta, la accompagni con un'indizione sbagliata.

La cronaca ricorda questo fatto medesimo e quasi colle parole stesse del documento. Essa infatti legge: (3) « Qui abbas cum gaudio spiritus « sancti de voluntate omnium monachorum eidem (al vescovo d'Asti « Guidone) ecclesiam Pulchrimontis tradiderunt, salva tamen visita- « tione, correctione et reformatione eiusdem ecclesiae ».

Il nostro documento ci appare riassunto brevemente dal cronista:

---

(1) *Ital. Sacr.*, IV, 383-5, ed. Coleti.

(2) Questo stesso epitaffio, che ci da appunto la data 1327, giugno 10, fu ripubblicato nei « *Cenni sulla cattedrale d'Asti*, del canonico PALEMONE LUIGI BIMA, p. 83, Asti, tip. Vinassa, 1887 (in occasione delle nozze Martinotti-Vinassa; l'opera però era scritta fin dal 1845).

(3) Cr., l. 500 sgg.

infatti il « qui abbas... de voluntate omnium monachorum » della cronaca, risponde precisamente alle parole: « ipse dñus abbas de consensu... « eiusdem monasterii et ipsi monaci ad hoc in capitulo more solito « congregati »; la seconda parte del periodo cioè « salva tamen visi- « tatione, correctione et reformatione eiusdem ecclesiae » riassume le frasi « visitationem, correctionem et reformationem dicti monasterii de « Belmonte, abbati qui pro tempore fuerit sicut iure convenit reser- « vantes » dateci dal documento in questione.

Questi raffronti ci mostrano, che la parte storica della sua narrazione fu dal cronista attinta, con tutta probabilità, dal documento che noi conosciamo. È vero che il cronista chiama l'abate, che allora reggeva l'abbazia, col nome di « Oddone », ma questo errore non esclude che lo scrittore abbia attinto dal documento; forse il conobbe già di seconda mano dove era caduto il nome dell'abate.

Quello che per noi però importa notare si è, che tanto nel documento quanto nella cronaca si narra lo stesso fatto: ma nel documento siamo nel campo interamente storico: col cronista invece si mostra già svolta ampiamente la leggenda.

Il pio vescovo che vuole cambiar le cose transitorie e terrene colle celesti, quale ce lo dà il documento, è scomparso nella cronaca: quivi invece interviene il miracolo, il comando espresso della Vergine, che, sanato il vescovo dalle sue piaghe, gli impone l'obbligo di rialzare il di Lei decaduto Santuario.

Il nostro cronista dunque, che ad un fatto storico innestò una leggenda già bene sviluppata, mostra d'essere lontano dai fatti che narra, lontano perciò dal secondo decennio del 1300.

Ma di quanto lontano da questo tempo?

Vedemmo che a l. 454 della Cr., egli ricorda il vescovo di Sitten « Eduardus » che mandò a Fruttuaria molte reliquie. Notammo già che il vescovo « Eduardo » resse la diocesi di Sitten dal 1375 al 1386.

È vero che il nostro cronista lo pone invece circa il 1242, ma questo suo errore mostra, che egli ignorava già fatti del 1386, perciò dobbiam porlo posteriore ancora a quest'anno: e probabilmente alla fine del secolo XIV, o meglio ancora nei primi decenni del secolo XV.

Veniamo ora al terzo rimaneggiatore. Noi l'abbiamo distinto per il suo stile più elegante, nel senso relativo della parola, cioè meno rozzo dei precedenti cronisti. Vedemmo quale fosse l'opera sua; il far aggiunte all'opera, che aveva dinanzi per inserirvi notizie tralasciate, e più spesso adulazioni alle potenti famiglie canavesane e piemontesi; riassunse talora e presentò in forma più bella la narrazione monotona del rimaneggiatore, che l'aveva preceduto, come nel brano riguardo alla fondazione di Fruttuaria: altrove invece intrecciò le sue aggiunte con

brani già preesistenti, come notammo a proposito dei brani, che trattano di S. Leodegario e di S. Libania.

L'opera quindi di questo secondo rimaneggiatore è di minore importanza, rispetto al vecchio cronista e al primo continuatore del medesimo: egli non ampliò, o almeno il fece in rarissimi casi, il disegno che aveva avanti: cercò solo di riempirlo meglio e il fece nel modo che vedemmo.

Per la cronologia di queste nuove aggiunte osserviamo che il più antico codice a noi noto è del 1550 c.; ma dimostrammo che **T** gli è ancora anteriore senza però essere l'originale. Per limite *a quo* di questo nuovo rimaneggiamento abbiamo posti i primi decenni del secolo XV, per limite *ad quem*, potremo porre, con tutta probabilità dopo le osservazioni fatte, il fine del 1400 o il principio del 1500.

Noi abbiamo dunque distinto nella cronaca il nucleo primitivo, storico, e ne abbiam fissata la cronologia circa il 1213, dopo il qual anno più nulla appare che si debba attribuire all'antico cronista.

L'opera del primo rimaneggiatore e continuatore si può riportare ai primi decenni del XV, e possiamo riferire alla fine di questo secolo medesimo o al principio del XVI, l'ultime aggiunte del più moderno cronista.

XX.

Accenni a fonti antiche utilizzate nella cronaca.

Parlando delle fonti antiche, che ci son ricordate da certi brani della cronaca, io non tratterò più, nè del primitivo catalogo, nè dei libri di regole utilizzati dal cronista più antico, nè degli altri documenti che abbiamo a loro luogo studiati.

Dirò invece brevemente di altri accenni a fonti, di cui non ebbi ancora occasione di discorrere.

La Cr. a l. 73, in un brano appartenente al primo rimaneggiatore, ma riassunto e ritoccato dal secondo, parla delle reliquie ed indulgenze che Benedetto papa (detto qui « primo » mentre invece il tempo di cui si tratta richiederebbe l'VIII, che pontificò dal 1012 al 1024) concesse a Guglielmo abate, e si conchiude: « pro ut in bulla praefati « Benedicti latius continetur ». Senza dubbio si accenna a una bolla di Benedetto concessa a Guglielmo abate; ma non ho potuto trovare

accenni a una tal bolla: solo nel Iaffè (1) è ricordato un Sinodo di 45 vescovi, in cui si confermano a Guglielmo abate i privilegi del monastero fruttuariense, sinodo tenuto da Benedetto VIII « intra basilicam lateranensem », edito dall'Ughelli (2), al quale era stato trasmesso da Agostino Della Chiesa.

Si tratterà quindi nella nostra cronaca di una vera bolla di Benedetto VIII, ovvero sarà questo uno dei soliti errori del rimaneggiatore?

Il rispondere è assai difficile, tenuto conto principalmente del modo di lavorare del nostro rimaneggiatore: e se nulla ci vieta a credere che una tal bolla veramente esistesse, non ne siamo però storicamente certi, malgrado l'asserzione del nostro cronista, che potè aver attinto la sua notizia da altra fonte, e poi appoggiatala ad una bolla pontificia, che egli supponeva esistita.

A l. 299, in un brano del più moderno rimaneggiatore, è riportato l'epitaffio di S. Libania. Abbiamo tutte le ragioni per crederlo autentico: e invero, il cronista primieramente ci dà le indicazioni più precise del luogo dove esisteva: « in claustro S. Thomae, iuxta hostium ec- « clesiae, in monumento marmoreo, magno lapide cooperto ». La Libania poi dell'epitaffio è diversa in parte dalla Libania della Cronaca. Il cronista ce la dipinge già innalzata sopra la storica, santificata: e tanto è vero che la chiama « sancta Libania » (3): in alcuni punti la narrazione ci mostra una leggenda già svolta, quando ci narra che gli angeli di lor mano la condussero nel coro ove spirò la sua « anima sanctissima ».

Invece nell'epitaffio è molto più modesta la figura di Libania: due soli sono gli elogi che le si fanno: « virgo alma » e « religionis honos », che, mentre a primo aspetto paiono sì grandi, sono poi, nella loro indeterminatezza per nulla al disopra del comune.

Il resto, che è la parte più lunga dell'epitaffio, contiene le lodi di Emerico padre di lei, detto signore di Barbania, della Rocca, di Rivara, il quale diede Busano a Dio, frase risonante per l'altra più piana, che a Busano fondò un monastero di vergini.

Se l'epitaffio fosse stato falsificato, con le tradizioni che già cominciavano a svolgersi intorno a Libania, tradizioni note a chi ci riporta l'epitaffio, certo in esso le lodi di Libania non sarebbero state sì modeste e divise con quelle di Emerico nella proporzione, che vedemmo (4).

---

(1) *Regesta Pontificum*, 1ª ediz., n. 3061, 2ª ediz. n. 4007.

(2) *Ital. Sacra*, I, 157 ed. Coleti.

(3) Cr., l. 287.

(4) L'epitaffio di S. Libania, come dicemmo, doveva anche trovarsi nel « Chronicon magnum S. Benigni »: questo fatto pare ne dimostri la diffusione anche fuori

Al fine della cronaca nostra, a l. 527 sgg., si ricorda che Guido, vescovo d'Asti, donò alle monache di Belmonte « iornatas 400 nemoris... « constante instrumento recepto per Johannetum de S. Benigno notarium « publicum ».

È strano il posto, che il cronista (primo rimaneggiatore) scelse per questa notizia.

Dopo la visione del vescovo Guido, si narra nella cronaca la sua venuta a Fruttuaria, dal cui abate ebbe la chiesa di Belmonte perchè vi fondasse un monastero di donne. Sono ricordate le monache che egli collocò nel nuovo convento, le reliquie di cui l'arricchì: e si conchiude il racconto, dopo narrata la morte del vescovo d'Asti e dell'abate di Fruttuaria, coll'accennare all'unione della prepositura di Busano al monastero di Belmonte. Dopo ciò è ricordata la donazione del vescovo alle monache di Belmonte.

Probabilmente il cronista, avuto notizia di un simile documento, non avendo trovato posto conveniente o non avendo voluto inserirlo nel corpo della narrazione, perchè non se ne perdesse memoria, lo inserì infine alla cronaca stessa.

Di un notaio Giovanetto o « Johannetus » di S. Benigno si trova ricordo in un documento del 1313, maggio 8, in cui si tratta d'una vendita fatta dalla comunità di Rivarolo a Gioanetto, notaio di S. Benigno e suoi fratelli e nipoti, di una roggia d'acqua da prendersi nel fiume Orco, facendola passare nel territorio di Rivarolo sino alle terre e possessioni di detto acquisitore (1).

Quando da altri documenti è dimostrata l'esistenza di questo notaio, nei tempi appunto in cui si compierono i fatti accennati dalla cronaca, non è motivo alcuno per cui dobbiamo dubitare della veracità di un tal documento, di cui nella cronaca sola ci è conservata memoria.

---

della cronaca, perchè raccolto in quella specie di cartario fra gli altri documenti storici. Ma potrebbe anche darsi che fosse stato attinto dalla cronaca appunto, e allora la nostra congettura cadrebbe, sebbene il fatto solo che l'epitaffio fu registrato fra altri monumenti storici sicuri, mostri che il compilatore del « Chronicon magnum » credevalo certamente degno di star loro al fianco.

(1) Archivio di Stato di Torino, Abbazie, S. Benigno, mazzo 18.

XXI.

Elenco di abati di Fruttuaria.

Ci sia ora permesso adempiere una nostra promessa, dando un elenco degli abati di Fruttuaria da Guglielmo († 1031) all'abate Federico (1328).

Questo catalogo fu desunto in gran parte da documenti esistenti nell'Archivio di Stato di Torino, nella Bibl. di S. M. di Torino, e nell'Archivio dell'Economato generale, pure di Torino.

La fonte più ampia e sicura mi furono le carte dell'Archivio di Stato, nella massima parte originali e perciò più importanti; nella Bibl. di S. M., mi sono specialmente giovato di un inventario di carte esistenti già nell'Archivio dell'abbazia, inventario compilato nel secolo scorso e forse nel 1733, nel qual anno (come appare dal seguito del citato inventario) fu pure fatto un elenco delle carte esistenti nell'Archivio comunale di S. Benigno.

Quest'inventario ha le indicazioni: « Indice di carte della Lomellina e San Benigno, ms. n. 817 ». Dovrebbe questo « Indice » essere per noi della massima importanza, specialmente quando tante carte preziose, nelle infelici vicende a cui andò soggetta l'abbazia, furono disperse; ma invece fu compilato con poca diligenza, per quello specialmente che riguarda le date, come ho potuto verificare in alcuni casi quando altrove trovai interi i documenti qui accennati.

Ho ancora consultate, nella Bibl. di S. M., altre raccolte di documenti, per me però di minore importanza; ma trattandosi di copie tarde, non poteva sempre accettare i dati che m'offrivano, senza pure un sospetto, che non mi potessi trovar avanti ad errori dovuti ai tardi copisti (1).

Per la stessa ragione andai cauto nell'accettare documenti presentatimi solo da copie molto tarde esistenti nell'Archivio dell'Economato.

Quest'Archivio presenta, specialmente nella cartella n. 26, S. Benigno, una raccolta copiosissima di documenti riguardanti l'abbazia di Fruttuaria, che son dati per intiero o solo per estratti, desunti probabilmente dall'Arch. abbaziale ora disperso, come fan credere le indicazioni che su taluni leggiamo: « Arch. Abb. ». La scrittura che ci offrono, il tempo in cui le copie furon fatte, il trovarsi fra esse alcuni frammenti

---

(1) Non ho potuto giovarmi, per le presenti ricerche, delle monete dell'abbazia che ancor ci rimangono, dottamente illustrate, come è noto, da Domenico Promis (*Monete degli abbati di S. Benigno di Fruttuaria*, Torino, stamperia reale, 1870), perchè son quelle troppo tarde rispetto ai tempi, che a noi interessano.

di opere del De-Levis, mi fan credere che il raccoglitore di questo materiale sia stato il De-Levis appunto, che forse aveva in animo di dare una storia compiuta dell'abbazia e dei suoi abati. Ma questo materiale è ancor tutto confuso, sparso e noi non possiamo sempre prestarvi la fede più cieca.

Ho quindi data la preferenza alle carte dell'Archivio di Stato, quando un documento mi era porto e dall'Archivio di Stato, e dalla Bibl. di S. M. e dall'Economato: se l'Archivio poi mi veniva meno, ho cercato che il documento, che io presentava, mi fosse dato e dall'Indice citato della Bibl. di S. M., e dall'Economato: pochissime volte, quando nulla mi sembrava ci proibisse di credere il documento sicuro, l'ho presentato sulla fede sola o dell'Indice o della copia dell'Economato.

Queste son le fonti più ampie: altre fonti minori accennerò man mano che ne sarà il caso nel corpo dell'« Elenco degli abati »: avvertendo che se un documento, a mia notizia, era edito, l'ho sempre citato a stampa.

Del resto, il ripeto, siamo in un campo interamente nuovo: la *rudis indigestaque moles* dei documenti non fu ancora studiata nè ordinata: questo è solo un piccolissimo saggio del molto che sarebbe da fare (1).

---

(1) Avrei sperato di trovar carte importanti e nuove nell'Archivio Comunale di S. Benigno Canavese, che, come appare da un inventario fatto nel 1733 agosto 7 (V. Bibl. di S. M. in Torino. Indice di carte della Lomellina e S. Benigno, mss. n. 817, fol. 93), nel secolo passato era ricchissimo di documenti antichi. Ora invece quelle antiche carte furono esportate e sol più vi rimangono circa cento pergamene già tarde, in gran parte, delle quali una sola, mi potè giovare per le mie ricerche. Sotto il titolo di *Repertorium antiquarum scripturarum spectantium communitati S. Benigni extractarum ab originalibus* si conserva un inventario dell'Archivio del monastero, che, a giudicarne dal carattere, appartiene al secolo XVII. Esso ha senza dubbio molto valore per la storia dell'abbazia dando elencati e in parte anche trascritti, con autenticazioni notarili, i documenti di quell'archivio. Ma per le nostre presenti ricerche quel volume non ha valore poichè esso non contiene nulla, che non possa rinvenirsi anche altrove. Tra i documenti copiati per disteso si trovano anche i privilegi imperiali in favore di Fruttuaria, ma niuno di essi è nuovo. Potrebbero sembrar tali i due seguenti: (fol. 40) uno di Enrico (III) per Fruttuaria colla data di Mantova 1060 apr. 18. Ma l'anno 1060 è semplicemente un errore per 1055, cagionato dalla somiglianza delle cifre romane MLX, MLV: esso è quindi il diploma già noto, Stumpf n. 2470. Ma la presente copia però, al principio, compie una lacuna che vedesi nel Guichenon (*Bibl. Sebusiana*, ediz. Torino, centuria II, 117): « In nomine — angustus. Sanctae ecclesiae profectui tanto largius et diligentius debemus providere quanto excellentius sublimati sumus ex divino munere. Quapropter omnium Dei nostrorumque fidelium ecc. ». L'altro (fol. 62-3) ha sbagliate del pari le note cronologiche nell'escatocollo, cosicchè il diploma dovrebbe attribuirsi al 1202, ma non è altro che il diploma di Enrico II del 31 agosto 1006 (cfr. Chartarum I, 362-3, Stumpf n. 1430).

GUILIELMUS

Fondatore dell'abbazia. Secondo la cronaca nostra, Rodolfo Glabro e la cronaca Divionense, morì addì 1 gennaio 1031.

JOHANNES HOMO-DEI

Comincio dal riferire il passo di una cronaca che riguarda questo abate: « Johannes homo-Dei sanctam ob conversationem vocatus, a domino « patre Willelmo Fructuariensi coenobio abbas est institutus ». (Chronicon S. Benigni Divionensis, presso D'Achery, *Spicilegium* II, 385, B).

a) 1027, marzo 31, anno pontif. III., ind. 10, Giovanni (XIX) dichiara l'abbazia di Fruttuaria « nullius dioecesis » « praecibus abbatis ipsius monasterii nomine Johannis » (Copia del sec. XVIII, nella Bibl. di S. M. in Torino « Miscellanea Monregalese », 146, fasc. 35). Non trovai questa bolla nè nella prima nè nella seconda ediz. del Jaffé.

b) 1027, aprile. Privilegio dell'imperatore Corrado II al monastero di Fruttuaria, di cui è detto primo abate Giovanni: si parla di Guglielmo come di persona vivente. (Guichenon, *Biblioteca Sebusiana*, cent. II, p. 118. Torino 1780; Stumpf 1943);

c) 1039, febraio 24. Amico chierico dona al monastero Fruttuariense, dove era abate Giovanni, i beni da lui posseduti in Montanaro e Castagneto. (Archivio di Stato, abbaz. S. Benigno, mazzo 17; Chartarum I, 521-23).

SUPO

Abbiamo già più su (cap. XIV) riportato un passo del « Chronicon « Divionense » (presso D'Achery, *Spicilegium*, II, 386, col. B.) dove si ricorda e il nome e la patria di quest'abate.

a) 1042, agosto 17. Teutaldo, figlio del fu Bovone, dona all'abate Frutt. Supone un pezzo di terra con boschi e gerbidi. (Archiv. di Stato, Abbaz. S. Benigno, mazzo I);

b) 1046, ind. XIV. Otta moglie di Girbaldo dona all'ab. Suppone di Fruttuaria beni posti in Corigo. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 1);

c) 1055, aprile 18. Enrico (III) imperatore, conferma all'abate Suppone i privilegi dell'abbazia. (Guichenon, op. cit., centuria II, 117; Stumpf 2470).

ALBERTUS

a) 1064, ind. 2. Walfredus f. q. Otberti et Eva iugales donano ad Alberto abate di Frutt. ciò che loro fu rimesso nel cambio fatto col vescovo di Torino (Econom. generale, S. Benigno, cartella 1, mazzo 5, n. 8);

b) 1064, gennaio 3, ind. 2. Alberto ab. Frutt. e Arnolfo ab. di S. Vincenzo di Milano fanno commutazione di beni, per cui Alberto concede ad Arnolfo i beni spettanti al monastero di S. Benigno al di là del fiume Ticino. (Chart., I, 601-3);

c) 1064, luglio 31, ind. 2. Pietro marchese, figlio del fu marchese Oddone, e la contessa Adelaide sua madre, confermano ad Alberto ab. di Frutt. la donazione di Walfredo ed Eva coniugi (Econom. gener., cartella 1, S. Benigno, mazzo 5, n. 8);

d) 1065, apr. 1. Enrico (IV), per intervento dell'imperatr. Agnese, concede al monast. di Frutt. e al suo abate Alberto un luogo detto Rivo-Torto (Guichenon, op. cit., cent. II, 119; Stumpf 2658);

e) 1070, giugno 16. Enrico (IV) dona all'abate Alberto di Fruttuaria il luogo di Foro nel contado aquense (Guichenon, op. cit., cent. 1, 45-6; Stumpf 2735);

f) 1070, Laterani. Alessandro (II) conferma ad Alberto di Fruttuaria i beni del monastero, coll'intervento di Agnese imperatrice e di Annone arcivescovo di Colonia. (Guichenon, op. cit., cent. II, 89; Iaffè 1ª ediz., n. 3452; 2ª ediz., n. 4675);

g) 1074, sett. 23. Enrico (IV) conferma ad Alberto abate di Frutt. i beni e privilegi dell'abbazia. (Archivio di Stato, abbazia S. Benigno, mazzo 1; Stumpf 2780).

WIBERTUS

a) 1094, giugno, ind. 2. Anselmo ed Anna « iugales » donano al monastero di S. Benigno e al suo abate Wiberto parte della chiesa di S. Martino di Padreniano. (Chart. I, 710-11);

b) 1096, sett. 9. Urbano (II) riceve l'abate Wiberto e l'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, sotto la sua immediata protezione, liberandola da ogni giurisdizione ecclesiastica, salvochè dalla chiesa romana. (Chart. I, 720-22; dove però porta la data del 1097; il 1096 è dato dal Iaffè, 1ª ediz., n. 4244; 2ª ediz., n. 5669).

ALMEUS

a) 1111, febr. 7 (ind. 3, ma errata). Almeo abb. Frutt. concede a vari particolari il luogo, castello, giurisdizione e beni di Montanaro col

patto dell'omaggio di fedeltà. (Archivio di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17);

b) 1114, gennaio 1 (ind. 12, ma errata). I « seniores de Barbaneta, « Roca, Riparia », concedono all'ab. Frutt. Almer. (Almeo) il monastero di Busano (Econom. gen. S. Benigno, cartella 1, mazzo 5, n. 10);

c) 1116, febr. 6. Pasquale (II) dona all'ab. Frutt. Alineo (Almeo) la chiesa di S. Pietro, vicino al luogo di Paule nel vescovato di Lodi, mediante una ricognizione di 4 mediolanensi alla camera apostolica. (Bibl. di S. M. (exc.). Indice di carte della Lomellina e di S. Benigno, n. 817, mazzo ordinale 2; Bolle e Brevi mazzo 1; Economato generale, cartella 26, S. Benigno, mazzo 2: non trovai questa bolla nè nella prima nè nella seconda edizione del Iaffé).

MANFREDUS

a) 1138, giugno, ind. 1. Johannes Polanus episcopus Castellanus, concede a Manfredo ab. Frutt. la chiesa di S. Daniele posta in Castello. (Flaminius Cornelius. *Ecclesiae Venetae antiquis monumentis illustratae*, IV, 185, ediz. Pasquali, Venezia, 1749);

b) 1138, giugno, ind. 1. Manfredo ab. Frutt. promette a Giovanni Polano vescovo di Castello vari patti da osservarsi riguardo alla chiesa di S. Daniele a lui donata dal detto vescovo. (Flaminius Cornelius, op. cit., IV, 186);

c) 1142, ottobre 29. Innocenzo (II) conferma all'abate Fruttuariense Manfredo, i diritti e i beni del monastero. (Pflugck-Hartung, in *Iter Italicum*, Stuttgart, 1884, p. 230, n. 360; e negli *Acta Pontificum romanorum inedita*, II, 325, n. 364, Stuttgart, 1884).

RUFFINUS

a) 1154, apr. 6, ind. II. Anastasio (IV) conferma i beni dell'abbazia Fruttuariense all'abate Ruffino. (Fl. Cornelius, *Ecclesiae Venetae* cit., IV, 187; Iaffè 1ª ediz. n. 6790; 2ª ediz. n. 9857);

b) 1155, ottobre, ind. 4. Sentenza di Oberto arcivescovo di Milano nella causa dell'ab. Frutt. Ruffino e certi padri del monast. di Cusiago, che volevano da detto abate approvato il priore da loro eletto. (exc.; Bibl. di S. M., Indice cit., mazzo ord. 17; Transaz. e sentenze, mazzo 1; Econom. generale S. Benigno, cartella 26, mazzo 3);

c) 1159, ind. 7, anno imp. 3 (inesatto, perchè il 3° anno d'impero va dal 19 giugno 1157 al 18 giugno 1158). Federico I imp. conferma all'abate Frutt. Ruffino quanto l'abbazia possiede e i privilegi di cui gode. (Econom. gener. S. Benigno, cartella 1, mazzo 5, n. 12; nell'Ar-

chivio di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18, è inserto fra gli atti presentati in una causa vertita avanti ad arbitri eletti dall'abate e uomini di S. Benigno e la comunità di Rivarolo, per giudicare di certe differenze, nel 1298, agosto 14, colla data 1150 (!));

d) 1164, febr. 8. Lettera del vescovo d'Acqui di approvazione della permuta seguìta fra l'ab. di S. Benigno Ruffino, e il marchese Guglielmo di Monferrato, della chiesa di S. Maria di Gamondio, con quella della Rocca. (Moriondo, *Monum. Aquensia,* I, 65. Torino 1789).

UGO

a) 1179, sett. 28, ind. 12. Ugone ab. Frutt. rinunzia alla dignità abbaziale, riservandosi solo le chiese di S. Michele di Volturio, e di S. Vincenzo di Cavaglià, e di S. Gemulo « in loco qui dicitur Ganne ». (Archiv. di Stato, abb. S. Benigno, mazzo 1).

HENRICUS

a) 1181, maggio 31, ind. 14. Aimone vescovo di Tarantasia e Guigo vescovo d'Aosta attestano che Arducio, monaco fruttuariense, a nome di Enrico suo abate, ha investito Valperto, preposto di S. Egidio di Verres, ed i suoi successori, delle chiese di Ciambava e di S. Martino d'Arnado (Chartarum II, 1088);

b) 1181, nov. 28. Investitura concessa dall' ab. Frutt. Enrico a favore di Magistro e Martino Varzio di tanto terreno nel territorio di Tortona, in vicinanza al fiume Olona, quanto sarà necessario per potervi fabbricare un molino, mediante l'annuo canone di 6 moggia di grano da pagarsi alla chiesa di S. Simone di Tortona (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18);

c) 1182, maggio 24, die lune, ind. 15. Sentenza di Lanfranco vescovo di Pavia, delegato pontificio, nella causa tra Enrico ab. Fruttuar. contumace e Stefano priore del monast. di S. Maria della Rocca delle donne, colla quale si dichiara spettare alle monache della Rocca il conteso possesso della loro chiesa di Santa Maria. (Chartarum II, 1097);

d) 1182, agosto 11, ind. 15. Enrico ab. Frutt. investe, a titolo di donazione, Valperto, preposto di S. Egidio di Verres, della chiesa di S. Lorenzo di Ciambava e S. Martino di Arnado in ossequio a lettere pontificie e conferma la precedente investitura data dal monaco Arducio. (Chartarum II, 1098-1099).

e) 1182, agosto 11, ind. 15. Enrico ab. Frutt. conferma l'investitura e donazione in favore di Valperto, preposto di S. Egidio, fatta coll'antecedente atto 1181, maggio 31. (Chartarum II, 1099);

f) 1182, agosto 11, ind. 15. Enrico ab. Frutt., per mandato pontificio e col consenso dei monaci, vende alla chiesa di S. Egidio di Verres nella persona del suo preposto Valperto, tutto ciò che il monast. di S. Benigno di Frutt. possiede nella valle d'Aosta, ad eccezione della chiesa di S. Lorenzo di Ciambava. (Chartarum, II, 1100);

g) 1192, agosto, ind. 10. Enrico abb. Frutt. conferma all'abate « Mauro a parte ecclesiae S. Mariae de Casanova » la possessione di una terra. (Econom. gener. S. Benigno, cartella 26, mazzo 2).

OBERTUS

a) 1197, aprile 21 (la copia dell'Economato generale dà indiz. 14, ma è errata). Oberto ab. Frutt. concede ad Ugone di Arzago, priore del monastero di Volturio, la chiesa di S. Nicola e Beata Vergine e S. Benedetto di Podergnano (Bibl. di S. M., Indice cit., mazzo ord. 14. Contratti e vendite a favore dell'Abbazia, mazzo 1; Economato gener. San Benigno, cartella 26, mazzo 2);

b) 1201, febr. 5, die lune, ind. 4. Lettera dei monaci di S. Michele di Volturio, diocesi di Milano, all'abb. Frutt. Uberto in cui lo supplicano a conceder loro per priore, Guidone de Givio. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

c) 1202, gennaio 5, ind. 5. Deposizione di testimoni esaminati nella causa vertente avanti i delegati apostolici, Pietro ab. Laucediense e Ardicione ab. di S. Gennaro, fra l'ab. Frutt. Oberto e il priore e monaci del monastero di Ganna per la indipendenza, da questo pretesa, da detta abbazia. (Archivio di Stato, Abbaz. S. Benigno, mazzo 2);

d) 1202, gennaio 5, ind. 5. Sentenza proferta dagli abati Laucediense e di S. Gennaro, nella lite suaccennata (1202, gennaio 5) fra Oberto ab. Frutt. e il priore e monaci di Ganna. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

e) 1202, settembre 5, ind. 6. Oberto ab. Frutt. dona a Guidotto de Silva la chiesa di S. Iacopo di Mombello. (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6).

VIDO.

a) 1209, novembre 30, ind. 12. Donazione fatta dai Signori di Verzuolo, Venasca e Brusasco al monast. di S. Benigno Fruttuar. di tutti i beni, ragioni e giurisdizioni loro spettanti nel luogo e territorio di Beceto, ove è la chiesa di S. Maria, « regnante fidelissimo abate « Vidone de Fructuaria feliciter ». (Archivio di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18, inserto in un documento del 1297, aprile 30).

RAYNERIUS.

a) 1211, aprile 29, die veneris, ind. 14. Esame di testimoni nella causa vertita fra la prepositura di Ripalta e l'abate Rajnerio di Fruttuaria per la dipendenza della chiesa di S. Maria di Beceto. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

b) 1211, ottobre 28, ind. 14. Rajnerio ab. di Frutt. conferma l'elezione di Allegranzia ad abbadessa del monastero di S. Pietro « de Carono ». (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6).

c) 1211, novembre 19. Sentenza proferta dagli abati di Volturio e di Mombello sopra le differenze vertenti tra l'ab. Frutt. Reynerio e Guglielmo monaco del monast. di S. Benigno di Milano, per riguardo alla chiesa di S. Pietro de Paule (exc.). (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 17. Transazioni e sentenze, mazzo 1).

GULIELMUS.

a) 1213, marzo 29, ind. 1. Investitura concessa dall'ab. Frutt. Guglielmo e dal rettore della chiesa inferiore di Cavaglià a nome di detta chiesa, a favore di Giacomo Giglia e di suo fratello Ardizzone di un tetto nel luogo di Cavaglià, mediante il censo annuo di denari 8 di Susa. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 19; Investiture, mazzo 1; Economato generale, Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6).

ROGLERIUS.

a) 1213, dicembre 9, die lune, ind. 1. Roglerio ab. Frutt. concede a due canonici di Novara « ducere aquam per super terram Pissinaroli ». (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 2; infine alla copia sta scritto: Praesens ratihabilitationis copia per me ipsum extracta et collationata, concordat cum originali in tabulario novariensis ecclesiae existente, in cuius fidem et testimonium me subscripsi, parvo mei tabellionatus signo munivi. Novariae, XVII kal. febr., M.D.CC.IIC, ind. 1. Presb. Carolus Franciscus Frascone).

IOHANNES.

a) [1222], gennaio 27, ind. 10. Giovanni ab. Frut. concede in enfiteusi una terra posta nel territorio di Cavaglià, a Giovanni e Vercellino Lando, mediante l'annuo canone di 12 denari. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 15; nella pergamena l'anno è corroso, e fu restituito coll'aiuto dell'indizione).

b) 1222, febbraio 14, die lune, ind. 10. Donazione tra vivi fatta da Giacomo, Gualfredo e Guglielmo di Feletto all'Abbazia di S. Benigno

e al suo abate Giovanni, di tutte le ragioni loro competenti sui beni di Giovannone della Valle, siti nel territorio della Valle. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18);

c) 1226, nov. 22, ind. 14, Permuta tra Giovanni ab. Frutt. e Giacomo Galvagno, per cui il Galvagno cede al suddetto abate tutti i beni e diritti, che possiede nel luogo e castello di Montanaro; detto abate invece cede al Galvagno la terza parte dei beni allodiali, che possiede nel luogo e territorio di Candia. (Archiv. di Stato, Abbaz. San Benigno, mazzo 17);

d) 1227, maggio 8 (la copia dell'Econom. dà l'indiz. 14, ma è errata). Giovanni ab. Frutt. depone il priore elettosi dai monaci di S. Michele di Volturio, la cui elezione era nulla e ne elegge un altro in suo luogo. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 4; Provvedimenti per le chiese dipend. dall'Abbazia, mazzo 1; Economato generale, Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6);

e) 1229, agosto 13, ind. 2. Donazione tra vivi fatta da Reinerio, figlio di Sibona di Chivasso, all'ab. Giovanni di Fruttuaria, di tutte le ragioni spettantigli sul luogo e territorio di Montanaro, colla successiva immissione in possesso. (Archivio di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17).

OBERTUS.

a) 1237, marzo 6, ind. 10. Visita del monastero di S. Gemulo di Ganna, fatta dall' ab. Frutt. Oberto. (Archivio di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

b) 1238, febbraio, ind. 11, anno imperii 18, Taurini. Federico (II) imperat. conferma ad Uberto ab. di S. Benigno un privilegio concesso da Federico I all'Abbazia l'anno 1159. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18; vedi nel presente elenco, anno. 1159, ind. 7);

c) 1250, luglio 16, die sabati. Obbedienza e fedeltà prestata da Oglerio Danesio, abate del monast. di S. Pietro di Savigliano, a favore dell'abate Fruttuar. Oberto. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

d) 1253, luglio 11. Oberto ab. Frutt. concede ai Signori di Moretta quanto il monast. di Frutt. ha in Villanova e nel suo territorio. (Bibl. di S. M. Documenti relativi all'Abb. di S. Benigno dei sec. XII-XIV in *Miscellanea Patria*, 108, fasc. 99);

e) 1255, agosto 16, ind. 13. Raimondo de Orio e Guglielmo e Roculfo de Menzano vendono ad Oberto, ab. Frutt., i beni e i diritti, che posseggono nel luogo, castello e fini di Montanaro per il prezzo di L. 23. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17);

f) 1257, aprile 21, ind. 15. Arduino di Rivarolo, Giacomo Arcatore, Giacomo Novello, Giacomo Cita ed altri, donano all'ab. di S. Be-

nigno, Oberto, tutte le ragioni loro spettanti sopra un sedime sito in Borgo nuovo, e sopra una chiesa attigua al medesimo, dedicata a S. Martino. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 16);

g) 1258, marzo 11, ind. 1. Enfiteusi di beni siti nel territorio di Feletto concessa dal monastero di S. Benigno di Frutt. dove è abate O(berto). (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 16);

h) 1261, agosto 26, ind. 4. « Nuplax » vedova di Oberto di Feletto, vende all'Abbazia Frutt. e al suo abate Oberto, beni posti nel territorio di Feletto per il prezzo di L. 20. (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 16);

i) 1263, maggio 29, ind. 6. Ingiunzione fatta dall'ab. Frutt. Oberto a varî particolari di Chivasso a comparire nella di lui curia, perchè i medesimi avevano usurpato la giurisdizione abbaziale nel luogo di Brandizzo, esigendo in quel luogo varî diritti. (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 15);

l) 1263, dicembre 5. L'abate Frutt. Uberto elegge Corrado di Barbania a prevosto del di lui monastero, removibile a suo arbitrio. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 4; provvedimenti per le chiese dipend. dall'Abb., mazzo 1; Economato generale, Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6);

m) [1269], febbraio 16, ind. 12. Procura dei monaci del monastero di Ganna, in capo di Ardizzone, priore del monastero di Volturio e di Giacomo de Parazo, monaco di S. Simpliciano, per ottenere dall'ab. Frutt. Oberto la conferma del priore da loro eletto, Guglielmo de Parazo. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

n) 1269, 20 marzo, ind. 12. Assegnazione fatta dall'ab. Frutt. Oberto, a diversi particolari, per far fede delle pretese loro ragioni sovra la chiesa dei SS. Gervasio e Protasio di Cuzago soggetta all'Abbaz. (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2);

o) 1271, maggio 15, ind. 14 (la copia, che qui seguo, nota ancora « die jovis », ma in quell'anno il 15 maggio cadeva in *venerdì*, sicchè probabilmente la data vera è il 14 maggio). Oberto ab. Frutt. conferma l'elezione di Alberto di Castellono eletto dai monaci di Ganna a loro priore. (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6);

p) 1271, novembre 2, die lune, ind. 14. Enrico e Bonifacio fratelli Galvagno vendono ad Oberto, abate di Frutt., i beni e ragioni loro spettanti sul luogo e territorio di Montanaro, a riserva della loro porzione di castello. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17);

q) 1273, marzo 22. Affittamento fatto dall'ab. Frutt. Oberto dei beni e redditi della chiesa di S. Lorenzo di Lomello, dipendente dall'Abbazia di S. Benigno. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 26; Affittamenti ed obblighi, mazzo unico);

r) 1273, giugno 26, die lune, ind. 1. Raimondo de Orio dona una possessione ad Oberto abate di Fruttuaria. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 2).

BONIFACIUS

a) 1277, aprile 2, die veneris, ind. 5. Bonifacio ab. Frutt. concede a Guglielmo Parsetto l'investitura di tutto quello, che « Guiettus f. q. Ruffini Casicis » possedeva nel territorio di Montanaro. (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17);

b) 1278, luglio 20, ind. 6. Retrocessione fatta da Guinoto Casicio al monast. di S. Benigno e al suo ab. Bonifacio, di tutti i suoi beni ed effetti feudali siti nel territorio di Montanaro. (Archiv. di Stato, Abbazia S. Benigno, mazzo 17);

c) 1281, ottobre 24. Investitura concessa da Bonifacio ab. Frutt. a Bonifacio Rolando, potestà di Brandizzo, e a Milano di lui fratello, di diversi beni situati nei fini di Brandizzo. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 20; Investiture, mazzo 2);

d) 1282, giugno 2. Consegnamento fatto da particolari di Cavaglià verso l'abate di Frutt. Bonifacio, dei beni posseduti in nome di lui nei fini di detto luogo. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 20; Investiture, mazzo 2);

e) 1289, luglio 18. Concessione fatta dall'ab. Frutt. Bonifacio, a favore e *ad vitam* di Agnese, vedova del conte di S. Martino d'Agliè, della chiesa di S. Maria di Mucagno. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 4; provvedimenti per le chiese dipendenti dall'Abbazia, mazzo 1);

f) 1291, gennaio 17, ind. 4. Giacomo e Vieto fratelli, figli del qd. Oberto di Feletto, donano a Bonifacio, abate Frutt., il castello di Feletto e i beni ad esso spettanti, e dallo stesso abate ricevono tosto l'infeudazione di questi beni medesimi. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 16).

g) 1291, agosto 22, die mercurii, ind. 4. L'ab. Frutt. Bonifacio ingiunge a Bertetto e Burdicio, fratelli de Drua, di non più aver parte nel feudo di Villa, che Manfredi lor padre teneva dall'Abbazia. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18);

h) 1294, maggio 2. Collazione fatta dall'ab. Frutt. Bonifacio del priorato di S. Michele di Volturio, a favore di Ardizzone de Clivio, monaco in detto monastero. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 8, chiesa di S. Pietro de Paule, mazzo unico; Econom. generale, Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 1, exc.).

UBERTUS DE SANCTO STEPHANO.

a) 1297, febbraio 17. Procura fatta dal priore di Volturio per mettere Conrado di Varesso, chierico nel monast. di S. Benigno, in possesso del priorato di S. Pietro di Paule instituito dall'abate di S. Benigno Uberto di S. Stefano. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 24, procura degli abati, mazzo unico);

b) 1297, febbraio 18. Atto di possesso della chiesa di S. Pietro di Paule preso dal padre Conrado di Varisio (il Conrado de Varesso nominato nell'atto precedente) provvisto dall'abate Uberto di S. Benigno. (Bibl. di S. M. Indice cit., mazzo ord. 8; chiesa di S. Pietro di Paule; Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6).

c) 1297, aprile 2, die martis, ind. 10. Conferma dell'ab. di S. Benigno Uberto, dell'investitura concessa dal priore della chiesa di S. Vincenzo di Cavaglià, a favore di Sandrino fu Pietro Alsato e delli Perroto e Guglielmo pure Alsati, di un molino, sedime e bealera situati nel luogo di Salussola, ove si dice alla *Sabia*. (Archiv. di Stato, Abbazia S. Benigno, mazzo 18);

d) 1297, aprile 30, die martis, ind. 10. Giovanni, marchese di Monferrato e capitano del Canavese, a petizione dell'abate di Fruttuaria Uberto, comanda al notaio « Iacobinus de Labona civitatis Parme » di trascrivere due antiche carte (del 1209 e 1201). (V. in quest'elenco, anno 1209, nov. 30). (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 18);

e) 1297, giugno 10, die lune, ind. 10. L'abate Frutt. Uberto de Sancto Stefano revoca tutte le procure fatte dal suo predecessore Bonifacio alla chiesa ed abbazia di S. Maria di Corsitalla ,immediatamente soggetta all'abate di S. Benigno. (Archiv. di Stato, Abbazia di S. Benigno, mazzo 3);

f) 1298, gennaio 2, ind. 11. Quitanza della camera apostolica a favore dell'ab. di Frutt. Oberto, per la somma di fiorini 500. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 3);

g) 1298, marzo 15. Uberto, ab. Frutt., approva che Guglielmo Michele Francesco Bonizol Polastra, venda una casa nel territorio di Cavaglià. (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 1);

h) 1298, marzo 17. Collazione fatta dall'ab. Frutt. Uberto della prevostura di S. Nicolao di Fornico, diocesi di Milano, a favore del padre Alberto di Brusasco. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 4; Provvedimenti per le chiese dipendenti dall'Abb., mazzo 1; Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6, exc.);

i) 1298, aprile 8, die martis, ind. 11. Giuseppe, preposto della chiesa di S. Giacomo di Mombello (diocesi di Milano), scrive all' ab.

Frutt. Uberto di S. Stefano, pregandolo a voler rimuovere un certo chierico, dal detto abate ammesso ed ordinato per la detta prepositura. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 3);

l) 1299, febbraio, ind. 12. Uberto ab. Frutt. conferma la elezione di Guglielmo de Parazo, monaco del monastero di Ganna, al priorato del detto monastero. (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 6; Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 4, provvedimenti per le chiese in generale dipendenti dall'Abbazia);

m) 1299, aprile 30. Concessione a titolo di livello fatta dal preposto della chiesa di S. Savino di Lanzè, a nome dell'abate di S. Benigno Uberto di S. Stefano, a favore di Lanfranco di Boleria di modi 9 di terra, prato, vigna e bosco al di là della Varola, fini di Vercelli, mediante il fitto annuo ivi stabilito. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 21; Investiture, mazzo 3);

n) 1301, luglio 23. Il priore del monastero di Volturio, deputato dall'ab. di Frutt. Uberto per provvedere ai monasteri e case di monache della città e diocesi di Milano, dipendenti dalla detta Abbazia di Frutt. di conveniente clausura, ordina alle monache di S. Pietro di Carrone di otturar certe finestre e far altre opere ivi specificate, per la clausura del loro monastero. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 10; Atti di giurisdizione contenziosa, mazzo 2);

o) 1306, aprile 10. Relazione del nunzio della causa di Uberto ab. Frutt., intorno a certe lettere di citazione di detto abate, contro i patroni della chiesa e benefizio di S. Antonino e Vincenzo de Prà, diocesi di Milano. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 10; Atti di giurisdizione contenziosa, mazzo 2);

p) 1312, novembre 7, ind. 10. Transazione tra Oberto abate Frutt. e la comunità di Leynì per cui sono regolati i confini dei luoghi di Lombardore, S. Benigno, Volpiano e Feletto. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17);

q) 1313, aprile 1. Processo seguito avanti i delegati dell'ab. Frutt. Uberto, contro i monaci di S. Gemolo di Ganna opponentisi alla elezione del loro priore. (Bibl. di S. M. Indice citato, mazzo ord. 10; Atti di giurisdizione contenziosa, mazzo 2);

r) 1315, [aprile 5], ind. 13. Sentenza arbitramentale pronunciata in favore dell'Abbaz. di Fruttuaria, in cui era abate « Ubertus », in riguardo di un condotto d'acqua, che il monastero intendeva condurre e conduceva dal fiume Orco, contro l'opposizione di Enrico, Guglielmo, Giovanni e Federico fratelli e Giacomo di Parella, conte di S. Martino, Pietro di Rivara, Francesco di Valperga e il podestà di Rivarolo e consorti di detto luogo. (Inserta in un documento orig. del 1364, luglio 1, ind. 2). (Archivio comunale di S. Benigno Canavese: trascritta anche

in un « Repertorium antiquarum scripturarum spectantium comunitati « S. Benigni, extractarum ab originalibus » (compilato nel sec. XVII), p. 35; la data « aprile 5 », manca nella pergamena rotta in questo punto, ma mi fu suggerita da un estratto del documento medesimo inserto in un « Sommario di documenti », *Miscellanea Patria*, 113, fasc. 23. Bibl. di S. M.);

* *s*) 1316, agosto 2. Oberto, ab. Frutt., delega un suo vicario per la visita della chiesa e monastero di S. Daniele di Venezia. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 5; Provvedimenti per le chiese in generale dipend. dall'Abbazia, mazzo 2);

t) 1318, dicembre 31 — 1319, dicembre 31. Conto di Giorgio Provana, vicario di Filippo di Savoia, principe d'Acaia, per le terre del monastero di Fruttuaria, essendo abate Uberto di S. Stefano. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4);

u) 1319, dicembre 31 — 1320, dicembre 31. Conto di Pellero di Settimo, vicario di Filippo di Savoia, principe d'Acaia, essendo abate di Frutt. Oberto di S. Stefano. (Archiv. di Stato, Abbaz. S. Benigno, mazzo 4);

v) 1321, luglio 2. Investitura di una pezza di terra sita nel territorio di Montanaro, concessa dall'ab. Frutt. Uberto a Guglielmo de Melano e a Giacomo Vacca. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17).

VALA

a) 1320, dicembre 31 — 1321, dicembre 31. Conto di Giorgio Provana, vicario di Filippo di Savoia, principe d'Acaia, essendo abate di Fruttuaria, Vala (si intende che *Vala* era abate ai 31 dic. 1321, quando il Provana dava il suo conto: ma fino al 1321, luglio 2 era ancora, come vedemmo, abate, Uberto di S. Stefano). (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4);

b) 1321, dicembre 15, ind. 4. Quitanza della camera apostolica a favore dell'ab. Frutt. Guala per la somma di fiorini 115, soldi 6, denari 10. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4).

---

* Una copia assai tarda d'un documento esistente nell'Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, che porta la data 1316, nov. 22, ind. XIV (errata però, perchè nel 1316 correva l'ind. 9) ci presenta un abate *Pietro*, il quale concederebbe una investitura di beni in Montanaro, a certi individui di Montanaro: ma documenti più sicuri ci ricordano ancor in anni posteriori al 1316, l'abate Uberto di S. Stefano: sicchè io credo che la data di quella copia sia stata sbagliata, forse dal tardo copista, nel trascriverla, e che perciò quell'abate Pietro non appartenga a questo tempo di cui ora trattiamo.

BERNARDUS DE SAGARDA

a) 1321, dicembre 31 — 1322, dicembre 31. Conto di Borgesino Burgiense, vicario di Filippo di Savoia, principe d'Acaia, essendo abate di Fruttuaria Bernardo de Sagarda (cioè era abate al 31 dic. 1322). (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4);

b) 1322, dicembre 22, die mercurii, ind. 6. Petizione dei monaci di Ganna, per mezzo di un procuratore, all'ab. Frutt. Bernardo, perchè confermi l'elezione del priore da loro fatta. (Econom. gener., Abb. S. Benigno, cartella 26, mazzo 7);

c) 1322, dicembre 31 — 1323, dicembre 31. Conto di Borgesino Burgiense, vicario di Filippo di Savoia, principe d'Acaia, essendo abate di Fruttuaria Bernardo de Sagarda. (Archiv. di Stato, Abbaz. S. Benigno, mazzo 4);

d) 1323, febbraio 24. L'ab. Frutt. Bernardo approva l'elezione del priore del monastero di S. Gemulo di Ganna, fatta dai monaci di detto monastero. (Bibl. di S. M. Ind. cit., mazzo ord. 5; Provvedimenti per le chiese in generale, dipendenti dall'Abbazia, mazzo 2);

e) 1323, giugno 19. Deposito di fiorini 180 d'oro fatto dal priore di S. Pietro di Paule a mano di Eusebio canonico della chiesa di Vercelli, a nome dell'ab. Frutt. B(ernardo). (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4);

f) 1324, febbraio 14, ind. 7. Quitanza della camera apostolica a Bernardo ab. Frutt. della somma di fiorini 150, « pro complemento « communis servitii in quo erat pro bone memorie frate Guala, abbate « monasterii memorati, immediate predecessore suo, camere D.ni nostri « S. pontificis, obligatus ». (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4).

g) 1326, novembre 27, ind. 9. Visita del monast. Frutt., in cui era abate Bernardo, fatta dall'ab. di S. Andrea di Vercelli deputato dal cardinale di S. Marcello. (Arch. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 4).

FREDERICHUS

a) 1328, luglio 28, ind. 12 (l'indizione è sbagliata, perchè allora correva l'ind. 11). Omaggio di fedeltà prestato dagli uomini di Montanaro all'ab. Frutt. Federico. (Archiv. di Stato, Abb. S. Benigno, mazzo 17).

Osservazione. — Nel presente catalogo, colla data 1142, ottobre 29 abbiamo dato il sunto di una bolla di Innocenzo (II), edita dal Pflugck-

HARTTUNG (*Acta Pontificum romanorum inedita*, II, ecc.). Egli però, al nome di *Fruttuaria* menzionato nella bolla, annota: « Das Kloster Fruttuaria unfern Turin ist ein anderes ». Da molte circostanze invece parrebbe risultare, che questa bolla di Innocenzo (II) spetta senz'altro al S. Benigno di Fruttuaria di cui trattiamo. Essa è infatti indirizzata all'abate Manfredo, che ci è pur dato da due documenti del 1138, da noi citati in quest'elenco. In questi due documenti ora menzionati si parla di una chiesa (S. Daniele), che indubbiamente apparteneva all'abbazia: tanto è vero che l'abate di Fruttuaria Oberto nel 1316, agosto 2, delegava un suo vicario per la visita della detta chiesa, che nell'Indice tante volte citato, di carte spettanti al monastero di Fruttuaria, è detta « S. Daniele di Venezia ». Questo prova che veramente a Fruttuaria fu un abate Manfredo, nel tempo appunto in cui fu scritta la bolla. Di più la cronaca nostra (l. 363-376), nella parte catalogale storicamente esatta, concordando coi documenti citati, ci presenta l'abate Manfredo come quello, che resse l'abbazia del 1137 al 1152.

[CHRONICON ABBATIAE FRUCTUARIENSIS]

1 Ferventissimus divinae religionis amator, monasticaeque institutionis propagator, omni cum veneratione nominandus dominus et pater noster abbas Guillielmus filius domini Arduini regis, qui rex Franciae nomine et non re fuit; dominus Canepitii vocatus, Val-
5 pergiamque regens cum toto Canepitio, assumensque plantam canapis et super insignum ponens, ⟨vocatus⟩ re nomineque dominus Canepitii fuit; hoc monasterium [Fructuariense] condere coepit millesimo tertio dominicae incarnationis anno, VII kalendas Martii, indictione prima; videlicet per fratrem suum, qui tenebat curtem
10 suam in loco Vulpiani, qui postmodum factus fuit comes Valpergiae, qui Reghinus dicebatur: quia hic Gu⟨g⟩lielmus monachus erat sancti Benigni Divionis. Qui Reghinus, dum esset iunior fratrum suorum, pater suus Arduinus ait: Obsecro te, fili, ut velis adire oras[a]) Burgundiae, ad abbatiam sancti Benigni Divionis, et tecum

a) ora.

FAMIGLIA I. — 1-2. propagatore delle monastiche institutioni, C. — 3. abbas, *om.* A, C, D; Gullielmus, D. — 4. Franciæ, *om.* A, B, D; non, *om.* A. — 3-4. regis-vocatus, *om.* C. — 4. dominus, *om.* *B, Canapitii; A. — 5. toto Canapitio, A; planctam, A. — 5-6. la frase Canepitio-ponens viene in C modificata: togliendo il nome dal piantare delle canape, le quali in questo paese si faceva abondante et le quali insieme metteva nelle sue insegne, C. — 6. super insigniam suam ponens, A, D; super suam insignam p., B. — 7. Canapitii, A; h. m. Fructuariae, A, D; h. m. Fructuariense, *B. — 7-9. hoc-fratrem, in C è così ampliato e corretto: incominciò così ad esser dimandatto l' anno della incarnatione del nostro Signore mille e tre alli..... del mese di marso, la prima inditione, ad edificare il presente monastero: questo monastero cioè edificato per suo fratello Reghino, C. — 11. Reghinus, *om.* C. — 11. supradictus dominus G. m. e., B. — 12-13. d. e. i. fratre suo Gulielmo, A. — 13. fu dimandatto dal padre suo Arduino et gli disse, C. — 13. fili, *om.* A. — 13-14. u. v. ire oras B., *B. — 14. alla abbatia di santo Benigno di diuione in Borgogna, C.

FAMIGLIA II. — 3. Guglielmus, a. — 4. non, *om.* b; dominus, *om.* b. — 7. h. m. Fructuariense, a, b. — 9-10, qui tenebat-Valpergiae, *om.* a, b. — 13-14. u. v. ire oras Burgundiae, b.

15 perduc[ere] fratrem tuum, filium meum dulcissimum Gu⟨g⟩lielmum monachum, ut ipsum possim videre antequam ab hac luce subtrahar. Qui Reghinus petitis patris libenter annuit, iter coepit fratremque reperit, eique dixit: o sanctissime frater atque pater, pater noster senior cupit te videre antequam ab hac luce subtrahatur. Rogo te, 20 obtenta licentia, ut mecum ad oras [a]) Canepitii venire digneris, quia, cum prole caream, quid de meis facultatibus facturus sim iudicabis [b]). Qui vir Domini, Spiritu Sancto repletus, fratri [sic] respondit: o mi carissime frater, ego enim sum mortuus mundo: claustra exire quomodo potero, quia non habeo potestatem proprii 25 corporis mei, et cum magna difficultate licentiam obtinebo a domino abbate, quia non licet monachos vagarî? Attamen, ne videar spernere qui me generavit, assensum praebeo, obtenta licentia. Vade, aedifica mihi abbatiam tuis in oris sub vocabulo Virginis gloriosae Mariae ac sancti Benigni martiris, cuius corpus in praesenti re- 30 quiescit Ecclesia, et hoc in viridario castri tui Vulpiani quod Fructuariam vocas, quemadmodum per omnia ista est fabricata: alioquin non eris in patria tua me visurus. Hoc autem dicebat ne eum amoveret a contemplatione et oratione, credens quod frater eius tales sumptus non assumeret. Qui Reghinus, facto vale, iter arripuit,

---

a) ora. — b) indicabis.

Famiglia I. — 14-15. e. t. perducere, A, 'B, D; e che meni teco, C. — 15. fratrem tuum, *om.* C. — 15-16. Guillielmum m. 'B. — 16. a. a. h. l. abstrahar, 'B. — 17. R. petitioni p., A, D; Reghino voluntieri accensenti alla dimanda, C. — 18. o, *om.* A. 19. a. h. l. abstrahatur, 'B, D. — 19-20. rogo obtenta, A, D. — 20. Canepitii, *om.* A. D; oras C, 'B; ad-Canepitii, *om.* C. — 21. cum-caream, *om.* A. — 21-22. f. s. iudicabis, D. — 22-23. f. sic. r., A, D; al suo fratello cossi rispose, C. — 23. enim *om.* A, D; ego cum sim m. m., A, D; essendo io morto al mondo, C. — 24. uscir fuori delli claustri del convento, C. — 24-5. non ho potestà sopra il mio corpo, C. 26. n. l. monacis v., A; n. l. dominis (con isbaglio evidente) v., A^1; non essendo lecito a' monachi di andar vagabondi, C. — 26-27. s. eum q. m. g., A. — 27. io consento di uenir teco ottenuto che abbia licenza, C. — 27-28. Andatte prima voi ed edificateme, C. — 28. a. tis (tuis) i. o., D; tuis *om.* C; gloriosae, *om.* A, C. D. — 29-31. al presente si ripoza nella chiesa et convento del castello uostro di Volpiano, lo quale dimandatte Fruttuario, C. — 30-31. q. Fructuarium v., A. 'B, D. — 31-32. altramente non havette da uedermi nella vostra patria, C. — 32. d. ut n. e. a., A, D. — 33. et perchè credeva che suo fratello, C. — 34. facto valle (vale) i. a., D.

Famiglia II. — 14-15. e. t. perducere f. t., b. — 15. Guilielmum, b. — 16. a. a. h. l. abstrahar, b. — 19. a. h. l. abstrahatur, b. — 20. a. oras C., b. — 30-1. Volpiani q. Fructuarium v., a; q. Fructuarium v., b.

35 designata tamen prius abbatia; Valpergiamque venit, cuncta patri gesta narravit. Qui simul pergere Vulpianum, et inter triennium abbatiam constru[x]ere sub nominibus et loco praefatis. Qui Reghinus Burgundiam iterum venit, fratrem suum reperit, eique cuncta facta narravit. Qui promissioni volens adimplere, licentiam
40 obtinuit pro se et sex ex fratribus dicti coenobii a Reverendo domine [Hugone] tunc abbate dicti monasteri Divionis, per annum et non ultra. Qui omnes cum dicto Reghino iter arripuere: laeti venere, et pater ipsos expectabat [a]) in castro Eporediae: applicuere tandem. Qui Arduinus videns filium Gulielmum, amplexatus est
45 eum cum grandi [b]) laetitia; processione cleri praecedente ipsos duxere in episcopio civitatis. Arduinus et Reghinus ad castrum accessere cum magna laetitia: in crastinum Valpergiam venere et ibi pranserunt: sero vero ad abbatiam fructuariensem venerunt: cuncta necessaria religioni invenerunt et ibidem Deo servierunt per annum.
50 Transacto [vero] anno minime ad abbatiam suam redire curaverunt

---

a) expectans. — b) grande.

Famiglia I. — 35-6. c. p. giesta n., A; ove raccontò ogni cosa al padre suo, C. — 36. s. perrexere V., A; s. pergunt V., *B; il quale di sua compagnia andò a Volpiano, C. — 37. a. constuxere (*sic*), A; a. constituere, A^1; a. construxere, *B; edificarono l'abbatia sotto il nome, C. — 37-8. R. iterum Burgundiam v., A; R. doppo un'altra volta se ne ritornò a B., C; R. Burgondiam i. v., D. — 38. et ritrovatto il suo fratello, C. — 39. q. promissionem v. a., *B; volendo adunque esso Guiglielmo adempiere la promessa sua, C. — 39-40. tolta licenza per lui e sei altri frati, C. — 40. et sex eius fratribus, B. — 40-1. a R. D. Vgone t. a., A, D; scilicet a R. D. Ugone, B; dal R. Signor Hugone abbate di esso monastero, C. — 42. c. d. R. arripuere iter, A, *B, D. — 42-3. i quali tutti col detto R. allegramente se ne vennero finchè giunsero nel castello d'Iuerea ove il suo padre gl'aspettava, C; l. venire, D. — 43. e. p. ipsos expectabat, *B. — 43-4. tandem applicuere, A, D. — 44. v. f. Guilielmum, *B, D; et ueduto il suo figliolo Guiglielmo, C. — 45. processio c. p., A, D. — 45-6. gli menò nel vescovato della città, C. — 46. i. episcopium c., *B. — 47. in crastina die V. venerunt, *B; Valpergia v., D; a la mattina tutti andarono a Valperga, C. — 48-49. c. n. religiosis i., B; trouarono ogni cosa necessaria alla religione et seruitio di Dio, C. — 49. e. ibi D. s., A; nella quale abbatia seruirono a Dio per un anno, C. — 50. transacto vero a. A, B, D; ad suam abbatiam, A, D.

Famiglia II. — 36. q. s. pergerat V., a; q. s. pergunt V., b. — 37. a. construxere, b. — 39. q. promissionem v. a., b. — 40-1. sex ex fratribus dicti monasterii Divionis, a, b; coenobii-abbate dicti, *om.* a, b. — 42. c. d. R. arripuere iter, a, b. — 43. p. ipsos expectabat, b. — 44. Guillielmum, b. — 46. i. Episcopium c., b. — 47. in crastina die V. venerunt, b. — 48. Fructuariensem, *om.* b. — 48-9. cuncta necessaria per annum, *om.* b. — 50. ad suam abbatiam, a, b; minime ad suam abbatiam venire c., b.

dicentes: ubique Deus, et quia praesertim ipse dominus Gulielmus in spiritu cognoscebat quanta bona essent inde profutura in Abbatia Fructuariensi: quia praedictus Reghinus, de voluntate patris, coenobio Fructuariensi dedit totam villam Vulpiani ac Villam Longam, Ca-
55 strum Fiscanum, in quo post praefatus Gulielmus aedificaverat monasterium sanctae Trinitatis et sancti Agapiti nomine postmodum vocatum ob receptionem [eius] capitis, et totam villam Branditii cum Ciminasco [a]) contulit. Inde, facto anno cum dimidio, dominus abbas Divionis nuncios misit cum citatoriis suo sigillo signatis ad
60 coenobium Fructuariense, ut citati ad primam abbatiam redirent: qui, redire nolentes nec comparere curantes, sententiam excommunicationis contra eos inferre pertimuit propter Arduvinum regem et fratres ipsius Gulielmi. Attamen per cursores romanae curiae eos citari fecit coram summo pontifice, qui Benedictus primus di-
65 cebatur, ex abbatia Cluniacensi papa creatus; qui postmodum corpus

---

a) Ciminasca.

Famiglia I. — 51. ubique Deus est, A. — 50-53. minime ad-quia, *om.* B, e all'incontro legge: transacto vero anno in abbatia Fructuariensi, tunc praedictus dominus Reghinus, B. — 51. et, *om.* A; Guillielmus, A; dominus, *om.* C. — 52. q. bona inde essent p., A; quanto bene doueua prouenire da lui nella detta abbatia Fruttuariense, C. — 53. de-patris, *om.* B. — 53-4. dedit coenobio Fructuariensi, B; diede di uolontà del padre al detto conuento, C. — 54. dedit, *om.* D, A. — 54. ac, *om.* A, B, C. — 54-5. V. L. et C. F., B. — 55-57. in quo-receptionem capitis, *om.* B, ma lo legge a l. 58. — 55. Guillielmus, A. — 56. et, *om.* A. — 56. nomine; *om.* C. — 56-7. così addimandatto per la ricevuta testa, C. — 57-8. cum tota villa Brandixii cum Ciminasco, B; Ciminasco, D; con il Ciminasco, C; villam Brandicii c. Ciminasco, A[1]. — 58. dopo *contulit*, B legge: Illo tunc tempore praedictus dominus Guilielmus aedificavit in villa praedicti castri Fiscani monasterium SS.^{mae} Trinitatis et S. Agapiti nomine postmodum vocatum ob receptionem capitis S. Agapiti, B. — 58. Transacto vero anno cum dimidio, B, D; passato un anno e mezzo, C. — 59. mandò li soy messi, C; suo sigillo firmatis, *B; sigillate del suo sigillo, C; suo s. sigillatis, D. — 60. acciocchè citati li detti reuerendi frati ritornassero, C; ad prima a., D. — 61-3. li quali non uolendo comparire non incorsero la scomunicatione per paura che aveva detto Hugone del re Arduino e de y fratelli del detto Guiglielmo, C. — 62. Arduinum, A, *B, D. — 63. Guillielmi, *B. — 65. ex abbatia-creatus, *om.* B.; papa creatus, *om.* C. —

Famiglia II. — 51. Guillielmus, b. — 52. quanta bona opera e. i. profectura, b. — 53-4. quia predictus-Fructuariensi, *om.* b. — 55. Guillielmus, b. — 56. sancti, *om.* a, b. — 57. ob receptionem eius capitis, b. — 58. Ciminasco, a, b; cum Ciminasco se contulit, b; anno dimidio, b. — 59. s. s. firmatis, b. — 60. c. Fructuarium, a. — 62. Arduinum, a, b. — 63. Guillielmi, b. — 64-5. q. Benedictus p^{s} d. (così si leggeva in a: questo p^{s} (primus) fu poi corretto in p^{a} (papa)), a; q. B. papa d., b.

sancti Tiburtii martiris eidem [domino abbati Guilielmo] tradidit cum indulgentia septem annorum et totidem quadagenarum [a]) a vespere sabbati ante dominicam quartam quadragesimae usque ad sabbatum sequentem et in omnibus octavis festisque ipsius ac Re-
70 surectionis, Ascensionis, Pentecostes, Nativitatis Jesu Christi et festivitatibus beatae Mariae et octavarum eorundem, nec non beati Benedicti et sancti Joannis Baptistae, sanctique Benigni, pro ut in bulla praefati Benedicti latius [b]) continetur. Qui Gulielmus Romam misit procuratores et abbas Divionis, ut iret Romam, venit usque
75 Vercellas, qui allegabat, quod quidquid acquirit monachus, acquirit monasterio, quia volebat abbatiam Fructuariensem: sed tamen intelligens Arduvinum vehementer iratum cum filiis contra eum, ad Burgundiam reversus est: sed tamen [in] causa tanta fuit condemnatus abbas Divionis in expensis et Gullielmus creatus fuit abbas
80 Fructuariensis, Papa sic dicente: sicuti abbatia Cluniacensis exempta est, ita exemptam[us] et abbatiam Fructuariensem cum

— a) quadragenas. — b) latus.

Famiglia I. — 66. e. domino Abbati Guilielmo t., B. — 67. cum indulgentia septem annorum obtinuit et t. q., *B; t. quadragenarum, D; t. quadragienarum, A; t. quadragenarium, A¹. — 68. quadragesimae, *om.* A. — 69. et feste loro, C. — 72. et sancti, *om.* A; sancti Benigni, *B. — 73. Guillielmus, D; qui, *om.* C. — 73-4. volens igitur Guillielmus domino abbati respondere, procuratores misit Romam, B; Guiglielmo poi mandò a Roma soy procuratori, C. — 74. dictus vero dominus abbas Divionis u. i. R., B; ut abbas Divionis videlicet i. R., A. — 74-5. v. Vercellas usque, B; venne a Varale, C. — 75. qui, *om.* B; allegansque quod, B; quia allegabat, D, A; allegando che tutto ciò che acquista un monaco, C; aquirit m. aquirit m., A; che tutto ciò che acquista un monaco è del monastero, C. — 76. abbatiam Fructuarie, D; perchè uoleva per sè l'abbatia Fruttuariense, C; sed, *om.* B; tamen, *om.* C. — 77. Arduinum, A, *B; Arduinum cum filiis vehementer iratum c. e., A, D; Arduinum cum filiis suis vehementer iratum, *B; che Arduino con i figlioli esser perciò molto corrociati contro di lui, C. — 78. Burgondiam, D; in causa tanta, *B; sed causa facta fuit, condempnatus fuit, D. — 78-9. esso abbate di Diuione atteza la causa fu condennato, C; condemnatus fuit a. D, A. — 79. Guillielmus, *B; et esso Guiglielmo fu creato, C. — 79-80. abbas Fructuarie, D. — 80. sicut abbatia, *B. — 80-1. l'abbatia Cluniacense è esente e libera, C. — 81. ita exemptamus, D, *B; ita et exemptamus abbatiam Fr., A; cossì essentiamo l'abbatia Fruttuariense, C.

Famiglia II. — 67. s. a. obtinuit e. t. q., b. — 72. sancti Benigni, b. — 73. Guillielmus, b. — 73-4. Romae misit p., b. — 75. quia allegabat, a, b; quod, *om.* b; quicquid a., a. — 77. Arduinum, a, b.; cum filiis suis vehementer iratum, a. b. — 78. in causa tanta, a, b. — 79. Guillielmus, b. — 80. sicut abbatia, b. — 81. ita exemptamus, a, b.

membris suis habitis et habendis in sempiternum, et sic eos in pace dimisit: qui Gullielmus abbas in spatio trium annorum quingentos monachos inibi aggregavit.

85 Anno Domini millesimo decimo quarto, tertio kal. Februarii, indictione quinta (*sic*), praefatus Arduinus haedificavit praeposituram beatae Mariae Magdalenae de Riparupta et ibi appositae fuerunt infrascriptae reliquiae, videlicet unus digitus sancti Urbani papae et martiris et reliquiae sanctorum Primi et Feliciani, quas habuit a 90 praefato filio suo Gulielmo abbate: quia hoc anno, quinto idus Ianuarii, corpora praefatorum Primi et Feliciani a romana urbe ex concessione praefati pontificis translata fuerunt ad praefatum coenobium Fructuariense, quae [a]) tumulata iacent super tumulum sancti Tiburtii martiris. Qui pontifex indulgentias superius concessas, con- 95 cessit et ob honorem praefatorum martirum duplicavit in praemissis festivitatibus et in festivitate praefatorum sanctorum Primi et Feliciani et per octavas eorundem. In qua praepositura constituti fuere duodecim monachi ex abbatia Fructuariensi, qui numerus in aeternum non deberet deesse sub testimonio Christi et Ecclesiae, prae- 100 cepto praefato Gulielmo abbate acceptante, et, anno praeterito, fuit translatum corpus sancti Tiburtii, videlicet dominica quarta quadragesimae et haec omnia sumptibus praefati Arduvini regis.

---

a) pie.

Famiglia I. — 82 suis, *om.* A. — 83. abbas, *om.* A; allora l'abbate Guiglielmo, C; Guillielmus, *B. — 83-4. quingientos, A; cinquanta monachi, C. — 84. congregavit, A, *B, D; ivi congrego, C. — 85. III kal. februarias, *B; millesimo-tertio kal., *om.* C. — 87. Ripparuta, A, D; Riparotta, *B; inibi a. f., *B. — 90. Guillielmo, *B; quinto idus, *om.* C. — 91. corpora-Feliciani, *om.* C; da Roma, C. — 92. translata fuere, A, *B; prefatum, *om.* *B. — 93. quae tumulata i., A, *B, D. — 93-4. le quali sono sepulte nel tumulo di santo Tiburtio, C. — 94. indulgentias concessas superius, A, D; q. summus Pontifex i. s. c. ibi c., B; hauendoli esso pontefice concesso le medesime indulgense scritte di sopra, C. — 96. et in festivitatibus, A; sanctorum, *om.* A. — 95-97. et ad honorem praedictorum sanctorum Primi et Feliciani in festivitatibus duplicavit et in octavas eorum, B. — 99-100. precepit prefato G., A, D; haec omnia dictus dominus Arduinus praecepit domino Guillielmo eius filio abbate a., B; comandandolo al predetto Guiglielmo che accettò, C. — 100. abbate, *om.* C. — 100-1. fuerat translatum, A. — 102. Arduini regis prefati, A; Arduini regis, D, *B; prefati, *om.* *B; alle spese del detto re Arduino, C.

Famiglia II. — 83. Guillielmus, b. — 84. congregavit, a, b. — 87. Riparotta, a; Riparrotta, b; inibi a. f., b. — 88-9. videlicet-et reliquie, *om.* b. — 90. Guillielmo, b. — 92. t. fuere, a, b; prefatum, *om.* b. — 93. quem (quae?) tumulata i., a; quae tumulata i., b. — 95. ad honorem p., b. — 95-6. martirum-prefatorum, *om.* b. — 99-100. praeceptis praefato G., a, b. — 100. Guillielmo, b. — 101-2. in «a» si legge: «Xl^e» (quadragesime) corretto poi da mano posteriore in Xb^eis (decembris), a; quarta decembris, b. — 102. prefati, *om.* b; Arduini, a, b.

Anno Domini millesimo decimo sexto, quartodecimo kalendas Decembris, dum praefatus Arduvinus rex in stratu suo quiesceret in
105 castro Eporediae, apparuit ei [a]) Beata Virgo Maria circa auroram dicens: Arduvine, vigilas ne? cui respondit: [b]) vigilo: qui dixit: quis es tu? Quae respondit: [ego] sum Ancilla Trinitatis, mater Jesu Christi Maria: qui statim a stratu surrexit et se pedibus Beatae Mariae prostravit, cum qua erat sanctus Benedictus abbas et Maria
110 Magdalena; propter quam visionem Guido, filius praefati Arduvini regis, qui comes Sancti Martini erat, ecclesiam Fronti sub vocabulo Mariae Magdalenae construxit et eam monasterio subiugavit cum ipsa villa [c]), et Reghinus praemissus quoque Ecclesiam sub vocabulo praemisso in Riparubea construxit, [et] modo praedicto, coenobio
115 subiugavit praemisso. Qui dixit: quid praecipis, o sanctissima Virgo?: quae dixit: cognoscis ne hunc? Qui dixit: non: et ipsa: iste est dilectus meus Benedictus abbas per quem totus Paradisus plenus existit sanctorum monachorum [d]), quem plurimum dilexisti et diligere comprobaris, per quem regna tenebis aeterna: nam [omnia]

---

a) ea. — b) respondebit. — c) filia. — d) monachis.

Famiglia I. — 103. quartodecimo kalendas, *om.* C; decimo quarto k. d., A. — 104. Arduinus, A, *B, D; rex, *om.* C. — 105. apparuit ei B. V., A, *B, D; nel castello d'iurea gl'apparse, C. — 106. dicens ei: Arduine A, *B, D; circa l'alba dicendoli, C; qui respondit, *B; qui dixit, *om.* C. — 107. qui es tu, D. — 106-107. veglio, ma chi sei tu, C. — 107. respondit ego sum, A, *B, D: la Vergine allora disse: io sono, C. — 108-9. leuatosi subito Arduino a queste parolle si pose in terra a y piedi di Maria Vergine, C; pedibus B. M. Virginis p., A; pedibus B. Virginis m. p., *B; pedibus B. Virginis p., D. — 110. Arduini, A, *B, D. — 112-13. subiugavit ad ipsam villam, *B. — 113-14. sub praemisso vocabulo, A, D. — 114. in regione Rubea, *B; nel luogo di Riuarossa, C; modo predicto, *om.* C; construxit, eodemque modo, cenobio, *B. — 115. Vedi per B la variante a l. 133; Cui dixit quid p., *B; qui dixit quod p., A; o, *om.* *B; et disse: che cossa mi comandatte, C. — 116. c. me nunc, *B; cui dixit: non, *B; et ipsa, *om.* A; et luy gli disse: non, C; et ipsa dixit: iste est, *B: et essa soggionse: questo è, C. — 117-18. p. existit sanctorum monachorum, A. D; p. extitit sanctorum monachorum, *B; pieno si vede il paradiso di santi monachi, C. — 118-19. et ti sforzi di fare in maniera che conosca che tu l'ami, C. — 119. di che n'otterray il regno eterno, C. — 119-20. quia per te p.; omnia per te p., *B, D; tutte le cose che per te, sono state compiutte, C.

Famiglia II. — 104. Arduinus, a, b. — 105. apparuit ei B. V., a, b. — 106. dicens ei, a, b; Arduine, a, b; qui respondit, b. — 107. respondit: ego sum, a, b. — 108-9. pedibus B. M. Virginis p., a, b. — 110. Arduini, a, b. — 112-13. ad ipsam villam, b. — 114. in regione Rubea, b; praedicto, *om.* a. — 114-15. eodemque modo subiugavit premisso, b. — 115. cui dixit: quid p., b; o, *om.* b. — 116. cognoscis me nunc, b; cui dixit: non, b; et ipsa dixit: iste, b. — 117-18. p. extitit sanctorum monachorum, b; p. e. sanctorum monachorum, a. — 119-20. omnia per te p., b.

120 per te peracta placita sunt apud Deum: nunc vero in nomine meo in Pulchromonte haedificabis Ecclesiam et ibi pones Religiosos religionis mei dilecti Benedicti sicuti fecisti Ripae ruptae, quia hunc locum elegi mihi in sempiternum: ac etiam mandabis Taurinum et[a]) in Ecclesia prioratus Sancti Andreae iuxta moenia civitatis, sub
125 ipsa die horaque, facies haedificare aliam cappellam sub vocabulo Consolationis, ac et sub eamet die et hora, aliam in Creta Montisferrati non longe a Montecalvo, quia tria haec loca electa fuere in sempiternum et cathedrales seu collegiatae in aeternum erunt: et haec dicens evanuit cum beato Benedicto, et Arduvinus qui gravi
130 detinebatur infirmitate, sanus effectus ⟨est⟩, gavisus valde cum magno gaudio Valpergiam venit: in crastinum misit ad Taurinatem urbem et ad montem Calvum et ad abbatiam Fructuaria[m], ut iussio gloriosae Virginis Mariae compleretur. Die sexta immediate sequenti, videlicet nono kalend. Decembris, hora tertiarum, coepta fuere prae-

---

a) ut.

Famiglia I. — 120. vero nomine, *B. — 121-2. et gli metteray delli frati della religione, C. — 122. di san Benedetto mio molto diletto, C; religionis dilecti mei B., A, D; religionis, *om.* *B; Rippe rute, D. — 123-4. m. Taurinum et in Ecclesia, A, *B, D; mandaray a Turino et nella chiesa, C. — 125. aliam cappellam ecclesiam s. v., *B. — 126. ac etiam sub e. d., A, D; aliam, *om.* *B; et anchora il medesimo giorno et hora ne edificaray un'altra, C. — 127. non molto lontano da moncaluo, C; quia haec tria loca, A, *B, D; elegi mihi i. s. †B. — 129. Arduinus, A, *B, D; con detto beato Benedetto, et Arduino, C; gravi, *om.* C. — 130. est, *om.* A, D; fatto subito sano, molto si rallegrò, C. — 130-1. cum gaudio magno V. v., *B; cum-gaudio, *om.* C; et il medesimo giorno andò a Valperga, C; magno gaudio eadem die V. u., A, D. — 131. misit ad Urbem Taurini, B; m. ad Taurinensem u., A; m. ad Taurinalem u., A[1]. — 132. ad abbatiam Fructuariensem, A, B, D. — 133. dopo « compleretur » in B si legge ciò che noi già vedemmo a l. 113-15: allora probabilmente B lo aveva omesso, sebbene noi nel dar le varianti di B perduto, ci siamo attenuti a *B perchè nelle varianti in calce a -b- nulla si diceva di quell'ommissione: Reghinus vero, qui erat comes Valpergiae, cum intellexit miracula ista, motus devotione Ecclesiam Ripae rubeae quoque construxit sub vocabulo B. Mariae Magdalenae et eam cum tota villa dicto coenobio fructuariensi subiugavit. Die VI i. s., B. — 132-4. per compire il giorno seguente il comandamento della gloriosa Vergine Maria, cioè, C. — 133. sexta immediate, *om.* C. — 134. nono kalendas, *om.* C.

Famiglia II. — 120. vero nomine meo, a, b. — 121. ibi ponas, a. — 121-22. religionis, *om.* b. — 122. Riperute, a; Ripaerruttae, b. — 123-4. Taurinum et in ecclesia, a, b. — 125. facias edificare, a; aliam cappellam ecclesiam s. v., b. — 126. aliam, *om.* b. — 127. quia haec tria l., a, b. — 129. Arduinus, a, b. — 130-1. c. gaudio magno V. v., b. — 131. m. ad Taurinatam u., a. — 132. a. abbatiam Fructuariensem, b. — 132-3. ut iussus g. V. M. c. (prima pare si leggesse iussio: poi fu corretto in *iussus*), a: ut iussus, g. V. b. — 133. compleretur, *om.* b.

135 clara opera in Pulchromonte: advenit Gulielmus abbas, filius praefati Arduvini, cum centum monachis: qui, in pontificali existens, haedificavit Ecclesiam sub vocabulo Nativitatis gloriosae Virginis Mariae, et sub primo lapide posuerunt medaliam unam auream valentem ducatos triginta cum capite sculptam [a]) Arduini regis et
140 Gulielmi abbatis, cum hac subscriptione circum circa: Gulielmus abbas servus servorum Dei — Arduvinus rex Francorum, dominus Canepitii. Et inibi reliquerunt priorem unum cum undecim monachis ex [b]) praefatis monachis fructuariensis coenobii. Qui Arduvinus eidem loco praedia contulit ac ornamenta ecclesiastica non
145 modica: et sic prioratus nuncupabatur Beatae Mariae de Nativitate. Capellae Beatae Mariae et monachis eiusdem ecclesiae plura dona tribuit; et Cretae similiter, et canonicos regulares inibi instituit duodecim cum praeposito sub regula sancti Augustini. Ad quem locum haedificandum miserat filium suum Othonem, quem
150 constituerat comitem Càstrimontis. Benedicensque filios suos migravit a saeculo millesimo vigesimo, die II martij apud Valpergiam.

---

a) sculpita. — b) et.

Famiglia I. — 135. Guillielmus, *B, D; venne Guiglielmo abbate, C. — 135-6. f. p. Arduini regis cum quinquaginta m., A; f. p. Arduini cum quinquaginta m., B, D; filius-Arduvini, *om.* C. — 136. con cinquanta monachi, C. — 138. medagliam, *B. — 139. v. ducatorum triginta, *B; c. capite sculptam, *B; c. c. sculpto, D. — 139-40. cum capite-abbatis, *om.* A. — 140. Guillielmi, *B; Guillielmus, *B. — 141. s. servorum Dei et Arduinus, A, D; Arduinus, *B; abbas, *om.* C. — 142. e. ibi reliquerunt, A. — 142-3. u. monachis ex p. m., A, D; cum XI monachi delli predetti fruttuariensi, C. — 143. ex-monachis, *om.* *B. — 143-4. Arduinus, A, D, *B; conferendo detto Arduino al detto luogho molte possessioni, C. — 144-5. non modica, *om.* C. — 146. dando parimente alla capella della beata Maria, C. — 146. eiusdem ecclesie, *om.* C. — 147. similiter canonicos, A, C. — 147-8. c. r. i. duodecim constituit c. p., *B; ove instituì i canonici regolari, cioè XII con il loro preuosto, C. — 148-9. per la edificatione del qual luoco, C. — 149. Ottonem, D. — 150. et data la benedizione ai suoy figlioli, C. — 151. millesimo decimo nono, A; anno 1018, *B, D; passò della presente l'anno mille e quindeci il secondo giorno di marzo, C; aput Valpergiam, D.

Famiglia II. — 135. Guillielmus, b. — 136. Arduini, a, b. — 136. c. quinquaginta m. a, b (in « a » quinquaginta è scritto in cifre romane L). — 138. medagliam, b. — 139. v. ducatorum t., b: c. c. sculpitam, a; c. c. sculptam, b. — 140. Guillielmi, b; Guillielmus, b. — 141. Arduinus, a, b. — 143. ex-monachis, *om.* b; monachis ex prefatis, a. — 143-4. Arduinus, a, b. — 144. eodem loco, b; plura predia c., a, b. — 146-7. p. bona tribuit, b. — 147-8. c. r. i. duodecim constituit c. p., b. — 149. Ottonem, a. — 151. millesimo decimo octavo, a, b.

Sepultus iacet in Capella Sancti Joannis Baptistae monasterii Fructuariae, iuxta atrium abbatis ante altare maius dictae capellae. Obiit XIX kal. Martii qui ex rege factus fuit monachus.

155 Anno Domini millesimo XIX die octava maij Libania sancta, abbatissa postmodum facta Buzani et filia domini Emerici domini Barbanetae, Rochae, Corii, Buzani et Ripariae, baptisata fuit a praedicto Gulielmo abbate, postmodum ab eo instructa. Cum esset annorum quindecim et pater vellet eam coniugio tradere, ad abbatiam 160 fructuariensem aufugit, et ibi sacrum habitum induta fuit a dicto Gulielmo abbate, et dominus Emericus, illico [a]) tunc, comperta sanctimonia filiae suae [et] vita, haedificavit in praedio suo Buzani Ecclesiam S. Thomae apostoli, et ibidem constituit monasterium puellarum secundum regulam Sancti Benedicti et Libania creata 165 fuit abbatissa: pater [eius] praefatae Ecclesiae dedit totam villam Buzani cum appendentiis et etiam quamplures tenutas in Barbaneta, Rocha et Riparia, et, his completis, migravit ad Dominum. Sepultus iacet in claustro apud hostium capituli monasterii sancti Benigni Fructuariae.

---

a) illo.

Famiglia I. — 152-3. m. Fructuariensis, A, D; del monastero fruttuariense della abbatia, innanzi l'altare maggiore, C. — 153. altare magnum, *B. — 154. o. XIX kal. decembris, A, D; XIX kal., *om.* *B; f. est monachus, A, D; obiit-monachus, *om.* C. — 155. Domini, *om.* C; maij, *om.* *B. — 156. Busani, *B; et, *om.* C; domini, *om.* *B; Aimerico, C. — 157. Barbarutae, *B; Busani, *B. — 158. Guillielmo, *B; abbate, *om.* C. — 159-160. a. a. F. confugit, *B; se ne fuggì alla detta abbadia fruttuariense, C. — 161. Guillielmo, *B; Aimerico, C; illico tunc, *B. — 161-2. ritrovatala allora monaca gl'edificò, C; sanctimonia filiae suae et vita, *B. — 162. Busani, *B. — 163. ibi constituit, B. — 164-5. c. f. abbatissa dicti monasterii, B. — 165. pater eius Emericus praedicto monasterio sive ecclesiae dedit, B. — 165-6. hauendo il padre datto al detto monastero tutta la villa di Buzano, C. — 166. Busani, B; ac etiam complures tenutas, *B; Barbaruta, *B; et molte possessioni ancora a tenere in Barbanetta, C. — 167. et fatte tutte queste cosse, C; se ne passò dalla presente a miglior vita, C. — 167-8. il cui corpo giace sepulto nel claustro, C. — 168-9. S. Benigni Fructuariensis, *B; di santo Benigno fruttuariense, C.

Famiglia II. — 152-3. m. fructuariensis, b. — 153. a. altare magnum, a, b. — 154. XIX kal., *om.* b. — 155. maij, *om.* b. — 156. Busani, a, b; domini, *om.* b; Emeritii, a. — 157. Barbarutae, b; Busani, a, b. — 158. Guillielmo, b. — 159-60. a. a. F. affugit, a; a. a. F. confugit, b. — 160. sacrum, *om.* a, b. — 161. Guillielmo, b. — 161. illico tunc, b. — 162. sanctimonia filie sue et vita, a, b (in « a » si legge *vitam;* l'*m* fu tolta da mano posteriore); suo, *om.* b; Busani, a, b. — 163-166. ecclesiam-Busani, *om.* b. — 166. Busani, a; ac etiam, a, b; complures tenutas, b; Barbaruta, b. — 168-9. S. B. fructuariensis, b.

170 Praefatus vero pater dominus Gulielmus abbas rexit⟨que⟩ annis XX mensibus V, diebus XXV. — Ordinavit autem [a]) aeque venerabilem virum dominum Joannem abbatem MXXIII eiusdem dominicae incarnationis anno, tertio kal. Septembris, indictione sexta; vixit vero post eius ordinationem, cum eo pariter regens, annis septem, men-
175 sibus quattuor, diebus XIII, et migravit de saeculo millesimo XXXI dominicae incarnationis anno kal. Januarii, indictione XIV. Sepultus iacet in Capella S. Bartholomei apud Sanctum Tiburtium.

Dominus ac venerabilis pater Gulielmus, quodam die in conventu Fratrum in capitulo residens, hanc [b]) omni tempore in Fructuariae
180 Coenobio et in membris eidem subiectis observantiam instituit, et instituendo [c]) praecepit ut quando aliquem nostrae congregationis fratrem aut sororem obire contigerit, omnes fratres et sorores infra hebdomadam ipsius obitus una die, quacumque voluerint, pro anima eius ieiunent; si autem, propter dierum solemnitatem vel aliquam

---

a) ante. — b) hoc. — c) instituendi.

Famiglia I. — 170. dominus, *om.* C; Guillielmus, *B; abbas, *om.* *B; rexit annis, *B. — 170-1. resse vinti anni et cinque mezi et venticinque giorni la detta abbadia, C. — 171. ordinavit autem, *B; ordinò poi, C; aeque, *om.* C. — 172. Joannem in abbatem, *B. — 172-3. eiusdem-incarnationis, *om.* C. — 173. decimotertio kal. septembris, *B; tertio kal., *om.* C; vero, *om.* C. — 174. doppoy la detta ordinatione, C. — 173-77. in B dopo « sexta » si legge: qui erat filius domini Guidonis comitis S. Martini et nepos quondam praefati domini Guillielmi et licet ipsum constituisset in abbatem, tamen, dum vixit, semper cum ipso domino Johanne, praedictum coenobium rexit. - Dominus ac pater noster Guillielmus, B. — 175. et morì l'anno mille trenta uno, C. — 176. dominice incarnationis, *om.* C. — 178. il detto venerabile padre nostro Guiglielmo, C; pater noster Guillielmus, B. — 178-9 residens in conventu fratrum in capitulo, B; nel convento sedendo in capitolo cum gli altri frati, C. — 179. hanc in omni tempore, *B. — 179-80. i. fructuariensi coenobio, *B. — 181. institutionem praecepit, B*. — 180-2. ordinò da esser osservatto sempre may nel detto convento fruttuariense e nei suoi membri suggetti ciò che segue: cioè comandò che quando more alcuno della nostra congregatione o vero alcuna di detto ordine, tutti i fratelli, C. — 182-3. infra una settimana dappoy la morte del religioso, C. — 183. nel giorno che più li piacera di detta settimana, C. — 183-4. douesse ieiunare una volta per l'anima del defonto, C.

Famiglia II. — 170. Guillielmus, b; rexit annis, b. — 171. ordinavit autem, a, b. — 172. Joannem in abbatem, b. — 173. decimo tertio kal. septembris, b. — 176. fra « anno » e « kal. », b, frappone dei punti quasi mancasse il numero da accompagnare con « kal. », b. — 178. Guillielmus, b. — 179. hoc omni tempore (prima si leggeva hāc = hanc, poi quell'*a* di *hāc* fu corretto in *o*); hanc in omni tempore, b. — 179-80. fructuariensi coenobio, b. — 181. instituendo precepit, a; institutionem precepit, b. — 182. obiere contingerit, a. — 183. obdomadam, a.

185 aliam certam occasionem vel ardorem aestatis vel infirmitatem[a]) ieiunare noluerint, unusquisque sacerdos canat ei missam unam, alii vero quinquaginta psalmos, et qui psalmos nescierunt, dicant quinquaginta Pater noster, cum totidem Ave Maria; et quidquid cibi vel potus fratribus aut sororibus in refectorio duobus diebus 190 remanserit, eleemosinarius pauperibus dandum recipiat. Quadam vero die, residente praefato nostro patre Gulielmo abate in conventu fratrum in capitulo fructuariensis coenobii, excommunicavit ex Deo Patre Filioque eius et Spiritu Sancto eos qui per[b]) aliquam[c]) caliditatem[d]) vel per quale(m)cumque ingenium fraudem fecerint prae- 195 dicto monasterio seu membris ipsius, valentem XX solidos sive de terris sive de pecuniis aut de qualecumque ornamento, paliis, stolis, albis, amictis[e]), reliquiis, libris, campanis, calicibus et omnibus rebus mobilibus iam habitis et habendis, acquisitis et acquirendis. Praeterea quisque ausus fuerit transvendere aut transmittere sine 200 consensu abatis aut Prioris, simili maledictione mulctetur, et omnes fratres responderunt: amen. Similiter circa finem vitae suae fecit

a) infirmitatis. — b) pro. — c) aliqua. — d) caliditate. — e) amictus.

Famiglia I. — 185. certam, *om.* C; aut infirmitatem, *B; o per infermità, C. — 186. non potranno ieiunare, C; gli cantarà una messa, C. — 187. qui psalmare nesciverint, *B; coloro i quali non sapranno i salmi, C. — 188-9. quidquid tibi vel potius fratribus, *B. — 189. in refectorio-diebus, *om.* C; in refectione d. d., *B. — 190. l'elemosinario lo darà alli poveri, C; vero, *om.* C. — 191. facendo il detto padre nostro Guiglielmo residentia, C; patre, *om.* *B; Guillielmo, *B. — 192. nel capitulo fruttuariense, C; coenobi, *om.* C; Deo, *om.* *B. — 193. eius, *om.* C. — 193-4. qui per aliquam calliditatem, *B. — 193. aliquam, *om.* C. — 194. qualecumque, *B. — 194-5. per quale si voglia ingegno o fraude inganaranno il detto convento, C. — 195. per la somma di vinti soldi et de essa somma in su, C. — 195-6. seu de terris, *B.; sia de frutti sia de patrocinii, C. — 196. qualicumque o., *B. — 197. amictis, *om.* C; amictis, *B. — 197-8. et altre cosse mobili et immobili, C. — 198. rebus mobilibus et immobilibus cum habitis et habendis, *B; acquisitis, *om.* C. — 199. quisquis, *B; transvendere aut transmutare, *B; di rivendere o commutare alcuna delle suddette cosse, C. — 200. aut Prioris, *om.* *B. — 201. responderunt una voce dicentes: amen, *B; fecit, *om.* C.

Famiglia II. — 184-5. aliquem aliam occasionem, a. — 185. ardoris aestatis aut infirmitatis, a; aut infirmitatem, b. — 187. qui pasal. (sic) nescierint, a; qui psalmare nesciverint, b. — 188-9. quicquid cibi vel potus, a; quidquid tibi vel potius fratribus, b. — 189. in refectione d. d., b. — 190. elemosinarius, a. — 191. patre nostro G., a; patre, *om.* b; Guillielmo, b. — 192. Deo, *om.* b. — 193-4. q. per aliquam calliditatem, b. — 194. qualecunque, b. — 195-6. seu de terris, b. — 196. qualicumque o., a, b. — 197. amictis, b. — 198. rebus mobilibus et immobilibus cum habitis et habendis, a, b. — 199. transvendere aut transmutare, a, b. — 201. responderunt una voce dicentes, b. — 201. et circa finem, a, b.

in monasterio sanctae et individuae Trinitatis, quod situm est intra castrum, quod dicitur Fiscanum: ibi, cum gravi detentus fuisset infirmitate et iam morti propinquus, rogatus humiliter a fratribus
205 qui convenerant ut nodos omnium excommunicationum quas fecerat, fraterna pietate flexus absolveret, fratrum gemitibus condolens, acquievit postulationi eorum, sicque respondit dicens: scire vos volo et omnes monachos qui sub nostro regimine sunt, et qui post nos futuri sunt ne forte, quod absit, per oblivionem [et] con-
210 temptum aliquis vestrum in maledictionis foveam corruat; audistis denique et saepe vidistis vos et ceteri omnes, qui mihi obedientes esse debetis, quod frequenter in capitulo et in conventu fratrum, ubi locutus sum de causa Fructuariensis coenobii, quod construxi in paterno solo ad salutem multorum, terrui, ut quantum
215 potui, sub excommunicationis interminatione, secundum potestatem quam mihi dedit Dominus, malevolos et invidos, qui nec me nec locum illum diligebant aut se diligere simulabant, laudantes palam et in occulto detrahentes; sed his confutatis, ut dignum fuit, bonos

---

Famiglia I. — 202. essendo nel monastero della santa e individua, C. — 203. ibi, *om.* C. — 204. et iam-propinquus, *om.* C; morti proximus, *B; rogatus similiter, *B. — 204-5. fu preghatto humilmente da tutti i frati che erano uenuti con luy, C. — 206. mosso da paterna pietà, C; paterna pietate, *B; pietate motus, †B; absolveret, unde coniunctis fratrum gemitibus c., *B. — 206-7. et piangendo pregauano che gli assolvesse et esso s'acquietò alle richieste loro, C. — 207. sic respondens ait, *B. — 208. e tutti gli altri monachi, C. — 209. quod absit, *om.* C. — 209-10. oblivionem et contemptum, *B; acciocchè non passi in dimenticanza et dispreggio et non caschatte nella fossa della maleditione, C. — 211-12. et tutti quelli i quali mi devono prestare obbidiensa, C. — 213. fratrum, *om.* C. — 213-14. ho ragionatto della causa perch'io edificai il convento et monastero fruttuariense nel terreno di mio padre, C. — 214-15. io ho spaventato et avertito quanto ho podutto, C; terrui videlicet quantum potui, B. — 215. sub, *om.* B; excomunicationis interminationem mittere, B. — 215-16. per la possanza la quale mi ha datto Dio, C; nunc vero secundum potestatem quam dedit mihi D., B. — 216. tutti i maligni, C; excomunico omnes malevolos et invidos, B. — 216-17. nè il luogo sudeto, C; qui nec me nec nostri coenobii fructuariensis locum illum diligebant, †B. — 217. o veramente che fingevano, C; atque illos qui se diligere simulabant, †B. — 218-19. ma confutati questi, com'era ragioneuole, acciocchè i buoni ed obedienti frati i quali, C.

Famiglia II. — 204. morti proximus, b; [rogatus similiter, b. — 206. paterna pietate, a, b; absolveret unde coniunctis fratrum gemitibus, b; absolveret gionctibus (*sic*) condolens, a. — 207. sic respondens ait, b; sic respondit discens, a. — 209. post vos futuri, a; qui absit, a. — 209-10. oblivionem et contemptum, a, b. — 214-15. terrui et quantum, b. — 215. potui, *om.* b. — 216. mihi dedit Deus, a; dedit mihi Deus, b.

et obedientes fratres me et predictum locum in veritate diligentes,
220 amonui et rogavi, ut quam saepe totam licentiam dedi, ut pro viribus sustentent et adiuvent habitantes in eo; unde ergo nunc iturus ad Dominum integrum habens intellectum et sanam memoriam per misericordiam Christi, quod dixi et dico, quod firmavi et firmo sub testimonio Christi et Ecclesiae ex auctoritate Beati
225 Petri principis Apostolorum et Beati Benedicti egregii ducis monachorum simulque sanctorum quorum nomina scripta sunt in libro vitae, ut maledictus sit ille et excommunicatus qui studiose, per quale(m)cumque ingenium, damnaverit nostrum Fructuariense coenobium aut eius membris usque ad XX solidorum praetium nisi
230 poenitentia emendaverit. — His ita praemissis et diligenter astantibus intimatis, ammonuit invicem charitatem habere et regularibus disciplinis operam dare: absolvens et benedicens tam praesentes quam absentes et commendans eos pastori pastorum cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Huic consensui interfuerunt tres fructua-
235 riensis coenobii fratres quorum ista sunt nomina: Johannes cogno-

---

Famiglia I. — 219. me e il predetto convento, C. — 219-20. diligentes benedico itaque, ‡B. — 220-1. amonui-viribus, *om.* C. — 221. adiuvantes habitantes in loco nostro fructuariensis viridarii, B. — 221. ergo, *om.* *B. — 221-2. cum nunc sim iturus *B; onde che io adesso ho d'andare al paradiso, C. — 223. per misericordia di Giesù Christo, C; quae dixi dico, *B. — 223-4. quello che io detto et dico l'approvo et confermo sotto il testimonio, C; firmavi et affirmo, *B. — 225-6. egregio duce delli reuerendi monachi, C. — 226. et insieme di tutti i santi, C. — 227-8. che pensatamente et con arte o ingegno, C; p. qualcumque ingenium, *B. — 228. darà danno al detto nostro monastero fruttuariense, C. — 229. aut eius membra, *B; usque ad summam XX solidorum nisi, *B; della somma di vinti soldi in su, C. — 229-30. si non che colla penitenza s'emendi, C. — 230. fatto le premesse cosse et intimatole, C. — 231. ammonuit invicem, *om.* C; admonuit invicem, *B. — 231-2. che dovessero hauer l'animo pronto ad uzar charita et alle scienze della soa regula, C. — 232. absolvens benedicens, *B; poscia gli assolvette et gli benedì tanto i presenti, C. — 233. et eos commendans, *B; ricomandandogli al signor Iddio pastore de' pastori, C; cui honor est, *B: al quale si dia laude et, C. — 234. in secula seculorum amen, B. — 234-5. nel detto conuento vi furono tre frati, C; fructuariensis cenobii, *om.* C.

Famiglia II. — 219. in veritatem diligentes, a. — 220. admonui et r., b. — 221. ergo, *om.* b; cum nunc sim iturus, b. — 223-24. quod dixi-Christi, *om.* b. 227-8. per qualecumque ingenium, b. — 229. aut eius membra, a, b; usque ad summam XX solidorum, b. — 231. admonuit invicem, b. — 232. absolvens benedicens, a, b. — 233. eos commendans, b; cui honor est, b. — 234. Huic conventui i., a, b.

mento Bonus et Amicus arte medicus nec non Witmondus qui praedicti patris extitit camerarius.

Post cuius obitum, praedictus magnificae sanctitatis Dominus Johannes filius domini Guidonis comitis sancti Martini, idem mona-
240 sterium strenue rexit annos XIV mensibus IX diebus XXVI. Sexto idus Aprilis anno ab incarnatione Domini MXXXII, indictione XV sabbato in Albis residente domino abbate Johanne praedicto patre nostro in capitulo, circumsedente cetu fratrum, posteaquam multa de elemosynis disputavit, ad ultimum intulit dicens: maledictus sit ille
245 a Deo omnipotente qui elemosynam decimalem praesumpserit violare ut non fiat secundum monasteriale constitutum: quam sententiam fratres qui tunc aderant confirmantes, simul una voce responderunt: amen, amen; statimque in ipsa hora praecepit[a]) mihi quamvis im-

---

a) praeceptum.

Famiglia I. — 234-7. Huic consensui-camerarius, *om.* B; ma si legga ciò che la Cr. ha a linea 171, sgg.: con leggere varianti: « et postquam praedictus dominus Guillielmus abbas ordinavit prefatum venerabilem virum Ioannem in abbatem, vixit post eius ordinationem cum eo pariter regens VII annis, mensibus IV, diebus XIV et ab hoc saeculo migravit 1031 anno Dominicae incarnationis, indictione XIV et sepultus iacet in capella S. Bartholomaei in dicto coenobio fructuariensi apud S. Tiburtium, et sepultus fuit die I Januarii, B. — 236. et, *om.* C; henrico ch'era medico, C. — 238. doppo la morte del detto. santo padre, C; post mortem praefati domini Guillielmi praedictus magnificae, B; magnificae sanctitatis, *om.* C. — 238-9. pater Johannes filiusque domini Guidonis ut supra iam dictum est, B. — 239. comitis-Martini, *om.* B. — 240. rexit monasterium fructuariense annis, B. — 240. annis XXIV, B; diebus XXVI, in pace et concordia, *B. — 241. idus, *om.* C; ab incarnatione Domini, *om.* C; la sesta inditione, C. — 241-2. anno Domini 1032 et VI idus aprilis indictione XV scilicet sabbato in albis, B; un giorno di sabbato sedendo, C. — 242. domino abbate patre nostro Ioanne, B; predicto, *om.* B; patre nostro, *om.* C. — 243. in capitulo, *om.* B; circumdatto da tutti i frati, che parimente con ordine sedevano, C; fratrum, *om.* B. — 243-4. postquam de eleemosina multa d., B. — 244. all' ultimo così disse, C; et in ultimum intulit, *B; intulit, *om.* C. — 245. elemosynam quadragesimalem, *B: la elemosina che si suole fare la quadragesima, C. — 246. et non la farà secondo l'instituzione, C. — 247. confermarono et insieme tutti ad una voce, C; simul-voce, *om.* B. — 248. nella medesima ora mi comandò, C: praecepit mihi, *B.

Famiglia II. — 236. et amicus, *om.* b; Wuitmondus, a; non, *om.* b. — 237. in b dopo « camerarius » vi son punti ad indicare una lacuna, nata dall'ommissione del nome « Amicus », b. — 238. post huius obitum, b. — 239. in « a » dopo « Guidonis » si legge *comitis* corretto su parola più antica, che non ho potuto decifrare, a. — 242. d. abbate Iohani, a; d. Ioanne abbate, b. — 243-4. de ellemosina disputavit et ultimum intulit discens, a; de eleemosina d., b. — 244. et in ultimum intulit, b. — 247. simul-voce, *om.* b. — 248. ipsa hora precepti (*sic*) michi, a; praecepit mihi, b.

perito ut scriberem hoc in libro regulae Sancti Benedicti et non
250 differrem.

Praefatus vero dominus Johannes abbas ordinavit etiam successorem sibi nihilominus R.um dominum Suponem ex ⟨con⟩dominis Camagnae abbatem, MXLV Incarnationis anno, V kal. Novembris indictione XIV [post cuius ordinationem vixit annis tribus, mensibus
255 similiter tribus, diebus XX et decessit praesenti vita millesimo XLIX dominicae incarnationis anno, et XIV] kalendas Martii indictione secunda [et sepultus fuit in pace]. — Praefati domini Suponis abbatis corpus iacet in capella sancti Bartolomei apud Sanctum Tiburtium apud murum chori; praefatus vero dominus Supo eundem (!) monaste-
260 rium magnifice gubernavit annis decem et septem. Ordinavit autem sibi successorem venerabilem virum dominum Albertum abbatem, filium domini Othonis comitis Castrimontis, nepotem praefati domini Gulielmi abbatis, MLXI [a]) dominicae incarnationis anno, V kalendas

a) MXLI.

FAMIGLIA I. — 249. che dovesse scrivere il tutto nel libro, C. — 251. anno 1055 dominicae incarnationis et V kalendas Novembris indict. XIII praedictus vero dominus Ioannes, B; abbas, *om.* C; etiam, *om.* B, C. — 252. sibi-dominum, *om.* B; cioè il reverendissimo signor Supone. — 252-3. ex dominis Camagnae, B; delli signori di Camagna, C. — 253. Incarnationis, *om.* C. — 253-4. MXLV-indictione XIV, *om.* B, perchè già detto con var. a l. 251. — 253-7. l'anno mille quarantacinque. — L'anno terso doppoy la detta ordinatione morì alli quatordeci del meze di marso, la seconda inditione, C; dopo « Camagnae abbatem » B ha : post cuius ordinationem vixit annis III, mensibus III, diebus XX et decessit a praesenti vita 1059 ab incarnatione Domini anno, et XIV kal. Martii indictione II et sepultus fuit in pace, B. — 257-9. praefati domini-murum chori, avendolo messo dopo l. 266, *om.* B. — 258. giace sepolto nella capella, C. — 259-60. anno 1061 dominicae incarnationis et V Kal. octobris indictione XIV prefatus dominus Suponus abbas dictum monasterium m. g., B; detto monastero, C. — 260-1. vivente vero ordinavit successorem sibi venerabilem dominum, B. — 261. virum, *om.* B, C; Albertum in Abbatem, B. — 262-3. nepotem quondam praedicti domini Guillielmi, B. — 263-4. MLXI-indictione XIV, *om.* B, per averlo detto, con varianti a l. 259-60, B. — 263. dominice incarnationis, *om.* C; V Kalendas, *om.* C.

FAMIGLIA II. — 252. sibi videlicet reverendum virum dominum S., b; reverendum virum d. S., a. — 252-3. ex dominis C., a, b. — 253. abbatem 1044 dominicae i. a., b; millesimo XLV dominice i. a., a. — 253-6. Kal. novembris indict. XIV post cuius ordinationem vixit annis tribus, mensibus similiter tribus, diebus XX et decessit praesenti vita 1049 dominicae incarnationis anno, b; Kal. novembris indict. XIV post cuius ordinationem vixit annis tribus mensibus similiter tribus diebus XX et decessit praesenti vita millesimo XLX dominicae incarnationis anno, a. — 256-63. et XIV Kalendas Martii-MLXI dominice incarnationis anno, *om.* a, b.

Octobris indictione XIV, post cuius ordinationem vixit uno mense,
265 diebus septem, [et migravit ab hoc saeculo] eiusdem videlicet ordinationis anno, secundo nonas Novembris, indictione XIV.

Anno Domini millesimo LXII die prima Aprilis, indictione XV sanctus Leodegarius Augustodunensis[a]) episcopus expulsus fuit a sede propria a Lothario rege Francorum, quia accusatus fuerat
270 ⟨extiterat⟩ quod polluerat quandam sanctimonialem feminam et hoc non erat verum quia semper fuit virgo: tandem expulsus secum portavit mantonum sancti Hilarii Pictaviensis episcopi et pertransiens per civitatem Cimellam, accepit brachium Sancti Pontii episcopi et martyris a beato Paulo eiusdem civitatis episcopo, et pertransiens
275 inde venit Canapitium et habitavit Valpergiam iuxta oppidum quod vocatur Buzanum, et inibi haedificavit Ecclesiam sub vocabulo sancti Hilarii et medietatem mantoni praescripti cum reliquiis Sancti Pontii in altare collocavit, et cognoscens ibidem esse plebem Sancti Pontii, brachium praefati Sancti Pontii et cum reliqua parte

---

a) Augustirdinensi.

FAMIGLIA I. — 264-66. vixit mense uno, diebus septem, et migravit ab hoc saeculo II nonas novembris, B. — 265-6. eiusdem-anno, *om.* B. — 266. indictione XIV, *om.* B. — 265-6. et migravit-indictione XIV, *om.* C. — 266. dopo « nonas novembris » B, ha: cuius corpus iacet in monasterio fructuariensi ut (et?) in capella S. Bartholomaei apud S. Thiburtium et iuxta murum ecclesiae, B. — 267. anno Domini 1071 (con errore evidente), B; anno Domini millesimo sexagesimo, E; Domini, *om.* C; prima die aprilis, B, E. — 268. Episcopus Augustae, B, E; vescovo di Augusta, C; fuit expulsus, B, E. — 269. a Clotario Francorum rege, B, E; da Cloario re di Francia, C. — 270. extiterat, *om.* C. — 269-71. quia accusatus-expulsus, *om.* B, E. — 271. anci fu sempre mai vergine, C; ma pure scacciato, C; qui secum portavit, B, E. — 272. episcopi Pritamiensis, B; episcopi Pictaviensis, E; Pictaviensis, *om.* C. — 273. civitatem, *om.* B, E. — 272-3. per Curielam nunc dictam Nizza de Provenza (e in margine nota: « Cimellam »), E. — 273. habuit brachium S. P., B, E. — 273-4. et gli diede il beato Pauolo vescovo della detta città, C. — 274-5. et inde pertransiens venit, E. — 275. et habitavit Valpergiae, E. — 276. et ibi aedificavit, E. — 277. et, *om.* *B. — 277-8. et collocavit in altare ipsius ecclesiae medietatem praescripti mantoni cum reliquiis S. P., E. — 278. et cognoscens, *om.* *B. — 278-9. ibidem esse plebeus s. Pontii, *B; et cognoscendo che ivi erano plebey, C. — 279. prefati, *om.* *B, E; tolse il braccio sudetto, C; prefati-Pontii et, *om.* C.

FAMIGLIA II. — 264.post eius ordinationem, b. — 266. indictioneXV, b; in « *a* » ora è corretto XIIII, ma prima si leggeva XV, a. — 268. Augustudinensis episcopus, a; augustadunensis episcopus, b. — 269. fuerat, *om.* a, b. — 270-1. et hoc falsum, b. — 272. Pictaviensis e., a; Pataviensis e., b. — 273. Cunellam, a. — 276. Busanum, b. — 277. et, *om.* b. — 278. et cognoscens, *om.* b. — 278-9. ibidem esse plebeus S. Pontii, b. — 279. praefati, *om.* b.

280 mantoni sancti Hilarii domino Viberto ex dominis Barbanetae, tunc plebano sancti Pontii, tradidit, qui cum magna laetitia pretiosa munera recepit, eique gratias immensas retulit. Qui gloriosus Leodegarius tugurium sibi construxerat, apud praefatam ecclesiam S. Hilarii quam ipse construxerat, et ibi habitabat heremiticam ducens
285 vitam et dietim septies visitabat ecclesiam sancti Pontii discalceatis pedibus omni tempore anni.

Illo tunc tempore sancta Libania praemissa, officium abbatissatus gerebat in ecclesia sancti Thomae apostoli oppidi Busani, quae saepe et saepius cum monialibus suis veniebat confitendi [causa] ad
290 sanctum Leodegarium, qui eis monita salutis benigne impendebat. Anno Domini MLXIV, die VIII Aprilis indictione secunda praefatus sanctus Leodegarius animam sanctissimam Creatori suo reddidit: cuius corpus sepultum iacet in plebe praedicta sancti Pontii ante altare maius dictae plebis: ipsamet die et hora praefata sancta
295 Libania extracta a cellula sua per manus angelicas ductaque in choro Sancti Thomae apostoli, sacratissimam animam emisit: sepultaque in claustro sancti Thomae iuxta hostium ecclesiae in mo-

---

FAMIGLIA I. — 279-280. con l'altra parte del mantone, C; et cum reliqua-S. Hilari, qui *om.* E (avendolo poi messo a l. 281). — 280. Barbarutae, *B. — 280-1. tradidit domino Viberto, E. — 279-81. plebano sancti Pontii cum reliqua parte mantoni S. Hilarii, E. — 282. gratias immensas egit, E. — 282-3. et esso santo Leodegario glorioso, C. — 283. sibi, *om.* E; prefatam, *om.* E. — 283-4. S. Hilarii - construxerat, *om.* C. — 284. et, *om.* *B. — 285. septies, *om.* E, C; visitabat praedictam ecclesiam, E; visitava la detta chiesa, C. — 285-6. pedibus discalceatis, E. — 286. et hoc omni tempore, E; anni, *om.* E. — 287. premissa, *om.* E. — 287-8. illo tunc tempore officium abbatissalium S. Libania gerebat, E; esercitando l'offitio di abbadessa, C. — 288. apostoli dicti opidi B., *B, E; del detto luogo di Buzano, C; quae, *om.* C. — 288-9. sepe et, *om.* E. — 289. veniebat confitendi causa, *B, E. — 290. monita salutis laetissime atque perfecte benigne i., †B; m. s. legitime atque perfecte impendebat, E. — 289-90. dal detto S. Leodegario il quale auisatala delle cose appartenenti alla salute, voluntieri e benignamente la confessaua, C. — 292. reze la santissima sua anima, C; suo, *om.* C. — 293. sepultum, *om.* B. — 293. et il suo corpo fu sepolto in santo Pontio, C; plebe praedicta, *om.* C; in plebe praedicti s. Pontii, *B. — 294. prefata, *om.* C. — 296. choro dictae Ecclesiae s. Thomae, †B; in chorum dictae ecclesiae S. T., E; apostoli in praefato oppido Busani, †B; apostoli in praedicto oppido Buzani sanctissimam a., E; sanctissimam animam, *B; animam reddidit altissimo Deo, E, ‡B; mandò l'anima a Dio, C; sacratissimam, *om.* C. — 296-7. il cui corpo fu sepolto, C; sepultaque iacet in, E. — 297. hostium dictae ecclesiae, E.

FAMIGLIA II. — 280. Barbarutae, b; tunc, *om.* b. — 384. et, *om.* a, b. — 288. apostoli dicti opidi, a, b. — 289. veniebat confitendi causa, b. — 293. sepultum, *om.* b; in plebe praedicti S. Pontii, b. — 296. sanctissimam animam, b.

numento marmoreo magno lapide cooperto, his versibus adornato:

Suscipe, terra, cineres abbatissae virginis almae
300 Libaniae decus, religionis honos,
Quam genuit pater Emericus clarissimus ille:
Barbanetae tenens baculum Rochaeque Ripariae
Busanum tribuit altitonanti Deo.

In dicto sepulchro in plumbo ita scriptum invenies qualiter re-
305 liquit[a]) mundum ut supra. Successit ei[b]) in regimine abbatissatus domina Rosimunda monacha, filia domini Manfredi ex dominis Camagnae, quae XXV annis bene et optime gubernavit abbatiam sancti Thomae in sanctitate et iustitia, quae neptis erat sanctae Libaniae.

Anno Domini MLXVI octavo idus Octobris imperatrix Agnes venit
310 ad hoc Fructuarium coenobium honorans illud muneribus et ornamentis non modicis.

Anno Domini MLXX, undecimo kalendas Maij, civitas Astensis capta est ab Abdelida comitissa et incensa et hoc anno submissa fuit ecclesia sancti Secundi de Turre Rubea Astensi monasterio
315 Fructuario in manibus praefati Domini Alberti Abbatis, in qua

---

a) relinquit. — b) et.

FAMIGLIA I. — 297-98. nel monumento grande di marmore coperto, C. — 298. et magno lapide cooperto, E. — 300. religionis et honos, C; honor, *B. — 301. Aimericus, C; Emmericus, E; quem genuit, *B. — 302. Barbarutae, *B; Rochae, Busani atque Ripariae, *B. — 303. Buzanum tribuit altisonanti Deo, C, *B; Buzzanum, F. — 304. in dicto sepulchro plumbeo, C; anchora ritroveray scritto, C; ita in plumbo scriptum invenies qualiter, E. — 304-5. qualmente lasciò il mondo, C; mundum reliquit, E; reliquit mundum, *B. — 305. successit ei, *B; a ley successe, C; abbatissatus, *om.* C. — 306. Rosimunda, *B. — 307. et gouernò ottimamente la detta abbatia, C; bene et, *om.* C. — 309. Domini, *om.* C; octavo idus, *om.* C; l'imperatrice Agnesina, C. — 310. fructuariense coenobium, *B; venne a uisitare il monastero Fruttuariense, C. — 312. Domini, *om.* C; undecimo kalendas, *om.* C; undecimo, *om.* *B; kalendas Maias, *B. — 313. Adelaida, *B; Abdalenda o sia Adlada contessa di Asti, C. — 313-14. submissa fuit, qui *om.* B; ma lo pose a l. 314, B. — 314. ecclesia sancti Thomae, B. — 314-15. Astensis, fuit submissa praefato monasterio Fructuariensi, B; al monastero Fruttuariense, C. — 315. di detto Sig^r Alberto Abbate il quale, C.

FAMIGLIA II. — 300. honor, b. — 301. quem genuit, b. — 302. Barbarutae, b; Rochae, Busani atque Ripariae, b. — 303. Buzanum tribuit altisonanti Deo, a. — 304-5. reliquit mundum, a, b. — 305. successit ei, b. — 306. Rosimonda, a; Rossimunda, b. — 310. fructuariene coenobium, a, b. — 312. undecimo kalendas Maias, b. — 313. Adelaida, b. — 314. sancti Secundi de iure rubeo, b. — 314-15. monasterio Fructuariae, b.

idem dominus abbas creavit priorem cum XII numero monachorum. Praefata vero Abdelida comitissa iram civium nequiens supportare, civitatem dimisit et cives qui eam persequebantur cum magna frequentia, et ipsa perterrita affugit Valpergiam: incoluit in oppido
320 Canisculi per spatium XXII annorum incognita⟨m⟩ et ibi vitam finivit: sepulta fuit a quodam pastore in ecclesia sancti Stephani.

Praefatus vero Albertus abbas strenue ipsum monasterium rexit annis XXIV qui tandem, gravi infirmitate detentus et iam morti proximus, convocata sibi commissa [a]) congregatione, cum ea elegit
325 Deo amabilem virum, sibi successorem, Wibertum nomine in abbatem, filium domini Corradi de Barbaneta; post cuius electionem vixit diebus XXI, obiens XI kalendas Novembris, anno dominicae incarnationis MLXXXV indictione VIII. Sepultus iacet in capella sancti Joannis Baptistae iuxta Arduvinum regem.

330 Praenotatus itaque dominus Wibertus praedictum monasterium cum divino auxilio gubernavit annis XII: quo ad episcopatum assumpto, totus pariter eiusdem monasterii conventus, pari voto et unanimi consensu, elegerunt virum venerabilem dominum Almeum [b]) et subrogaverunt abbatem anno dominicae incarnationis millesimo XCVII

---

a) comissa. — b) Alineum.

FAMIGLIA I. — 316. idem-abbas, *om.* C; priorem unum cum XII n. m., *B. — 317. Adelaida, *B; la cui ira non poteua essere sopportata, lasciò, C; nequens sopportare, *B. — 318. et, *om.* C; qui, *om.* C. — 319. ipsa, *om.* C; aufugit, *B. — 319-20. oppido Canuscolo, *B; et habitò nella villa di Caselle, C. — 320. per spatium XX annorum, *B; incognita, *B; ibidem vitam f., *B. — 321. ecclesia S. Stephani, quae ecclesia sita est in montibus dicti oppidi, B. — 322-3. doppo aver benissimo gouernato vinti quattro anni esso monastero, C. — 322. ipsum monasterium fructuariense, *B. — 323. qui tandem, *om.* C. — 324. conuocò la sua congregatione, C; et elesse, C. — 325. virum, *om.* C; sibi, *om.* C. — 325. Vibertum, *B; Giberto, C; nomine, *om.* C. — 326. Barbaruta, *B. — 327. visse XXI anno (con errore manifesto), C; XI kalendas, *om.* C. — 327-8. anno-incarnationis, *om.* C. — 328. sepultus fuit in, *B; fu sepolto, C. — 329. Arduinum, *B. — 330. Giberto, C; praenominatus itaque dominus Vibertus, *B. — 331-35 et quanto al vescovato, di consenso unanime del detto convento elessero il venerabile Sig^r Alineo et levarono l'abbate. — L'anno mille novanta sette la quinta inditione fu sottomesso il monastero di Bozano, C. — 333. virum, *om.* *B; Almeum, *B.

FAMIGLIA II. — 316. priorem unum cum XII n. m., b. — 317. Adelaida, b; nequens, b. — 319. aufugit, a, b. — 320. per spatium XX annorum, b; incognita, a, b; et ibidem v. f., a, b. — 322. monasterium fructuariense, b. — 325. Vibertum, a, b; Conradi, a, b. — 326. Barbaruta, b. — 329. Arduinum, a, b. — 330. prenominatus itaque dominus Vibertus, a, b. — 333. virum, *om.* b; Alienum, a; Almeum, b.

335 indictione quinta, et hoc anno submissum fuit monasterium Buzani isti Abbati Almeo [a]), qui fuit filius domini Guidonis ex dominis Camagnae a dominis Barbanetae, Paschali papa confirmante, hoc pacto apposito, quod dictus dominus abbas nunquam daret obedientiam [de] loco Buzani Episcopo Eporediae nec albergariam comiti
340 Canavesano [et] rite promisit et iuravit. Praefatus vero venerabilis memoriae dominus Almeus [b]) abbas strenuissime praedictum monasterium sub fasce multarum tribulationum gubernavit XXII annis: dehinc viam universae carnis in kalendis Decembris ingressus est. Sepultus iacet in sancto Bartholomeo apud hostium sub magno
345 lapide cum suo epitaphio.

Cui successit dominus Petrus de Valpergia, filius domini Arduvini, vir castus et humilis et totius bonitatis gratia praedi⟨c⟩tus, anno incarnationis dominicae MCXVIII; et hoc ad pontificatum Albensem electo, vir magnae probitatis, et exercitatissimae in mona-
350 stica obedientia perseverantiae, dominus Thebaldus, filius domini Oddonis de Sancto Martino, communi consensu et promptissima totius conventus voluntate, ei successor extitit in regimine anno ab incarnatione Domini MCXXIV.

---

a) Alineo. — b) Alineus.

FAMIGLIA I. — 335. Busani, *B. — 336. isti abbatiali Domino; qui Almeus f. f. †B. — 337. Camagnae et dominis, *B; dei Signori di Camagna e di Barbaneta, C; et ciò fu confermatto da papa Paschale, C. — 338. apposito, *om.* C. — 339. de-Buzani, *om.* C; de loco Busani, *B. — 339-40. nè al conte di Alberga del Canavezano, C; nec non albergariam, c. C., *B. — 340. et così promise esso abbate et giurò di osservare, C; et ita promisit, *B. — 340-1. et esso venerabile abate Alineo, C. — 341. dominus, *om.* C; Almeus, *B. — 342. in molte tribulationi, C. — 343. kalendis, *om.* C; et poi morì alli... di dicembre, C; viam universae carnis ingressus est kal. Decembris, *B; in, *om.* *B. — 346-7. Arduini, *B. — 347. et dotato di tutte le bontà et gratie, C; praeditus, *B. — 348. incarnationis dominicae, *om.* C. — 349-50. et exercitationis, in monastica obedientia perseverans, *B. — 348-51. l'anno mille cento disiotto fu eletto nel vescovato di Alba il Signor Thebaldo figliuolo del Signor Oddone di S. Martino, huomo di gran sapiensa et molto esercitato nella monastica obedientia, con consentimento, C. — 351. communi, *om.* C. — 351-2. et praemissa t. c., *B. — 352. et gli successe poi nel governo... (qui C ha una lacuna perchè confuse l'abbate « Petrus » con « Thebaldus »), C. — 353. Domini, *om.* *B. — 352-3. ab-Domini, *om.* C.

FAMIGLIA II. — 335. Busani, b. — 336. isti abbatiali domino, b; Alieno, a. — 337. Camagnae et dominis, b. — 339. de loco Busani, a, b; nec non albergariam, b. — 340. et ita promisit, b. — 341. Alienus, a; Almeus, b; abbas, *om.* b. — 343. viam universae carnis ingressus est kal. Decembris, b; in, *om.* b. — 346-7. Arduini, a, b. — 347. preditus (prima si leggeva « predictus », ma il c fu tolto da mano posteriore), a; praeditus, b. — 349-50. et exercitationis, in monastica obedientia perseverans, b. — 351. Oddoni, a. — 353. Domini, *om.* b.

Qui ⟨Rever^{mus}⟩ dominus Thebaldus pater noster mira simplicitate
355 et praeclara humilitate pollens, inter naufragosas huius mundi procellas ⟨monasterii⟩ pro posse per XIV annos et tres menses gubernavit monasterium, et isto tempore destructa fuit Abbatia Buzani a Comite Viridi cum oppido Buzani et omnes monachae gladio interierunt et exinde facta fuit de Abbatia praepositura, et inibi con-
360 stituerunt Abbas et conventus Fructuariensis dominum Henricum filium Ubleti comitis Castrimontis cum septem monachis. Praefatus vero dominus cum finem dierum suorum iam iam imminere cerneret, convocata congregatione, cum timore Dei elegerunt abbatem Manfredum filium domini Henrieti de Riparolio ex comitibus
365 sancti Martini nostrae congregationis priorem, virum probis moribus decoratum [a]) spiritualibus autem et temporalibus decenter exercitatum disciplinis. Post cuius electionem duodecim in hoc mundo agens dies, VII kalendas Augusti migravit ad Dominum, MCXXXVII ab incarnatione Domini anno, indictione XV.
370 Praenominatus vero dominus Manfredus pietati, benignitati, patientiae et humilitati operam dans, per quindecim annos et novem menses honeste et religiose pastorali cura monasterium regens, apud Villam novam, nullo qui post eum abbas [a]) existeret designato, ab

---

a) decoratus. — b) abbatem.

FAMIGLIA I. — 355. praeclara, *om.* *B, C; pollens, *om.* C. — 355-6. fra tante procelle et tempeste del mondo, C. — 356. monasterii, *om.* C; nostrum pro posse, *B. — 357. esso monastero, C; Busani, *B. — 358. con tutta la villa di Bozano, C; Busani, *B. — 359-60. constituerunt, *om.* C (avendolo messo poi a l. 360). — 360. l'abbate del convento fructuariense et esso convento constituirono in prevosto henrico, C. — 361. Uberto, C; Uberti, *B. — 361-2. P. v. dominus Thebaldus, †B; et esso Thebaldo vedendosi soprastare la morte, C. — 362. iam imminuere, *B. — 363. elesse abbate, C. — 364. de, *om.* C; f. d. Henrici de Riparodio, *B. — 365-6. huomo di buoni costumi, C; v. p. m. decoratum, *B. — 366. decoratum, *om.* C. — 366. decenter, *om.* C. — 367-9. doppo la qual elettione gouernò XXII anni et morì il giorno di Santa Agnes l'anno mille cento trenta sette alli... di agosto inditione decima quinta, C. — 368. VII kalendas, *om* C. — 369. ab-Domini, *om.* C; incarnationis Dominicae, *B. — 370. et esso signor Manfredo, C. — 372. honeste ac religiose, *B; resse detto monastero, C; pastorali cura, *om.* C. — 372-3. morì appresso Villa nova, C. — 373. abbas existeret, *B; nullo, *om.* C; havendo designato chi li douesse succeder nell'uffitio di abbate, C.

FAMIGLIA II. — 354-5. simplicitate atque humilitate, a. — 355. preclara, *om.* a, b. — 356. nostrum pro posse, b. — 357. Busani, b; comite Virido, a. — 358. Busani, b. — 361. Uberti, b. — 362. iam imminuere, b. — 364. Henrici de Riparodio, b. — 365-6. p. m. decoratum, a, b. — 369. incarnationis Dominicae, b. — 372. honeste ac religiose, a, b. — 373. abbas existeret, b.

hac vita anno MCLII ab incarnatione Domini, indictione XV, nono
375 kalendas Maij ad Dominum migravit: cuius corpus iacet sepultum in Ecclesia sancti Martini Villaenovae ante altare maius.

Post cuius decessum, congregatus [a]) in unum undique conventus dominum Ruffinum, venerabilem virum, filium domini Alberti de sancto Georgio, tunc eiusdem monasterii priorem, communi assensu,
380 sibi concorditer in abbatem elegerunt.

Huic successit dominus Jacobus venerabilis vir, nostrae societatis prior, qui tamen abbatiam dimisit, qui fuit domini [Bonifacii de] Scarampis [b]) filius.

Huic successit dominus Arnaldus, vir venerabilis, filius domini
385 Caroli de Carretto ex Marchionibus Savonae, monachus nostrae congregationis in abbatia Nerviensi [c]), qui, magna corporis infirmitate detentus, abbatiam dimisit, retento sibi annuali.

Huic successit dominus Hugo, nostrae congregationis monachus in prioratu Vulturii, qui similiter abbatiam dimisit.

390 Huic successit dominus Henricus, filius domini Ardizonis de Fronto ex comitibus sancti Martini vir honestus et religiosus, praepositus Fructuariae qui similiter abbatiam dimisit.

---

a) congregatio. — b) Excarampi. — c) Revinensi.

FAMIGLIA I. — 373-4. ab-vita, *om.* C. — 374. ab-Domini, *om.* C; 1152 ab incarnatione Domini anno, *B; indictione XV, *om.* C. — 374-5. l'anno sudetto al primo di maggio se ne mori, C. — 375. fu sepelito, C. — 377. congregati tutti i monachi in uno, C; congregatus in unum, *B; undique, *om.* C. — 378. uenerabilem uirum, *om.* C. — 379. communi consensu, *B. — 380. concorditer, *om.* C; sibi, *om.* *B. — 381. al quale successe, C. — 381-2. priore della detta religione, C; congregationis prior, †B. — 382-3. figliolo del Signor Bonifacio di Scarampo, C; filius domini Bonifacii de Scarampis, *B. — 384. vir, *om.* C. — 385. de Caritlo, B. — 385-6. monacho della nostra religione, C. — 386. nell'abbatia di Verona, C; i. a. mermiensi, B; corporis, *om.* B. C. — 387. ritenutosi solamente per il suo uiuere, C; retento tamen sibi annulo, B. — 388. il venerabile signor Ugone, C. — 388-9. Ugone priore del monastero di Volterra, C. — 390. il venerabile signor Henricho, C; Arditionis, *B. — 391-2. già stato preuosto del monastero Fruttuariense, C; praepositus Fructuariensis, *B. — 392. et finalmente ancora luy lasciò l'abbatia, C; p. F. tunc Fronti qui similiter, †B.

FAMIGLIA II. — 374. 1152, ab incarnatione Domini anno, a, b (in *a*, la data 1152 fu corretta da mano più tarda, dopo cancellato il numero, che prima si leggeva). — 377. congregatus, a, b (in *a* si leggeva « congregatio » corretto in « congregatus »). — 378-9. de sancto Giorgio, a. — 379. c. consensu, b. — 380. sibi, *om.* b. — 382. prior, *om.* b. — 382-3. filius domini Bonifacii de Scarampis, b; domini Bonifacii Excarambi filius, a. — 384-87. Huic successit-sibi annali, *om.* a, b. — 390. Arditionis, b. — 391-2. praepositus Fructuariensis, a, b.

Huic successit dominus Obertus, vir prudentissimus, nostrae congregationis monachus, ex abbatia Saviliani.
395 Huic successit dominus Guido, nostrae congregationis monachus, [ex priore Vulturii, qui abbatiam dimisit].
[Huic successit dominus Raynerius nostrae congregationis monachus] vir sapientissimus, ex abbatia Bremensi [a]).
Huic successit dominus Gulielmus, filius domini Guidonis de
400 Solario, nostrae congregationis monachus, vir benignissimus, ex abbatia sancti Constantii, qui, magna corporis infirmitate detentus, in monasterio Fructuariensi, apparuit ei Beata Virgo Maria cum sancta Scholastica circa auroram eique dixit: Surge Abbas: qui dixit: quis es tu? quae respondit: vis sanus fieri? et protinus
405 caput erexit et dixit: quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens, et quae est altera, quae ut stella matutina lucet? ad quem Beata Virgo Maria respondit: Ego sum Maria mater Christi, advocatrix peccatorum, et ista quae mecum est, sponsa filii mei est sororque patris tui, et dilecti mei Benedicti abbatis: ad hoc missae
410 fuimus, ut accipere merearis sanitatem, quia iam XX annos agebat in infirmitate paralexiae, sed tamen volo, ut hodierna die vadas ad domum meam Pulchrimontis, cum duodecim ex fratribus tuis

---

a) Gruetensi.

Famiglia I. — 393. il uenerabile signor Oberto, C; uomo sapientissimo, C. — 395-8. il signor Guido monacho della nostra congregatione della detta Volterra, il quale lasciò l'abbatia. A lui successe il Signor Rainerio monacho della nostra congregatione homo sapientissimo, C; huic successit dominus Guido ex priore (†B legge « prioratu ») Vulturii, qui abbatiam dimisit. Huic successit dominus Raynerius nostrae congregationis monachus, vir sapientissimus, *B. — 398. dell'abbatia di Parma, C; abbatia Bremensi, *B. — 399. Guillielmus, *B. — 400-1. sancti Constantii, vir devotissimus, †B. — 402. ei apparuit, *B; ei *om.* C. — 404-5. et l'abbate incontinenti alsò la testa, C. — 406. consurgens, *om.* C. — 406-7. Allhora così rispose la Beata Vergine, C. — 407. Ego sum mater Christi, C. — 408. advocata p., †B. — 408-9. sponsa fili mei sororque, *B. — 409. et soror fratris tui, *B; e sorella del tuo reverendo padre, C; abbatis Benedicti, *B. — 410. acciocchè ricuperi, C; iam XX annos agebas, *B. — 411. paralixiae, *B. — 412. con XII frati; tuis, *om.* C.

Famiglia II. — 395-8. Huic successit dominus Guido nostrae congregationis monachus ex priore Vulturii, qui abbatiam dimisit. Huic successit dominus Raynerius nostrae congregationis monachus vir sapientissimus, a, b. — 398. ex abbatia Premetensi, a; ex abbatia Bremensi, b. — 399. Guillielmus, b. — 402. ei apparuit, b. — 408-9. sponsa fili mei sororque, b. — 409. et soror fratris tui, b; et soror p. t., a; abbatis Benedicti, b. — 410. XX annos agebas, b. — 411. paralixiae, b.

et inibi celebrabis, in pontificali habitu, missam meae Nativitatis, et omni anno in dicto loco venies cum praefato numero mona-
415 chorum, et missam celebrabis praefato modo, et hoc in festo meae nativitatis, et hoc dum vixeris in humanis alioquin non obtinebis sanitatem perfectam, et, his dictis, disparuit cum beata Scholastica et abbas a lecto surrexit sanus et iucundus; visionem fratribus denunciavit, et ipsi obstupuere videntes ipsum sanum, et paratis [a])
420 cunctis [b]) necessariis [c]) properaverunt ad Pulchrum montem, et ibidem celebraverunt cum magna laetitia, et ibidem caritative recepti fuerunt a Guidone monacho ac Priore Pulchrimontis: qui Guido erat ex nobilibus sancti Sebastiani, ex comitibus Coconati Radicate et monachus S. Benigni Fructuariensis, et socio suo do-
425 mino Johanne de Ambroxiis monacho de Corgnate: deinde ad monasterium remeaverunt et, dum vixit, praeceptum sibi adimplevit et requievit in pace: iacet sepultus in sancto Petro, prope sanctum Benedictum.

Huic successit dominus Gualla, filius domini Hugoneti de Ca-
430 stromonte, qui dedit praeposituram sancti Thomae de Buzano domino Henrico de Folis de la Rocca, qui erat monachus nostrae abbatiae Fructuariensis, et isto tempore, MCCXV, IV [d]) kalendas [e]) Octobris inventa fuit maxilla sancti Hilarii hoc modo. Dum pueri

---

a) parata. — b) cuncta. — c) necessaria. — d) MCCXVIIII. — e) kalendis.

Famiglia I. — 414-16. et omni anno-nativitatis, *om.* *B. — 415. missam, *om.* C. — 415-16. della mia natività finchè viuerai, C. — 417. praefatam sanitatem, *B. — 418-19. manifestando la detta uisione ai suoi fratelli, C; v. fratribus narravit, *B. — 419. obstupuerunt videntes eum, B. — 419. sanum, qui iam vigesimum annum agebat in infirmitate paralixiae et sic parata, B. — 421. celebrarono tutti con grande allegrezza, C. — 422. dal uenerabile Guidone, C; monacho ac, *om.* C. — 423. de i conti di Coronato, C. — 424. Radicate, *om.* C. — 425. il uenerabile Giovanni, C; domino, *om.* C; de Ambrosiis, *B; monaco, *om.* C. — 426. remearunt, *B; adempì il comandamento della beata Vergine, C. — 427. et poy si posò in pace, C; S. Petro monasterii Fructuariensis, †B. — 429. A lui successe il venerabile Gualla, C; Guala, *B; Hugonetti, *B. — 430-1. al uenerabile henrico, C. — 431. de Foliis della Rocca, †B, C. — 431. qui erat, *om.* C. — 432. mille ducento quindeci alli..... di ottobre, C; 1243, †B; IV kal. Octob., B*. — 433. mentre alcuni putti, C.

Famiglia II. — 414-16. et omni anno-nativitatis, *om.* b. — 417. praefatam sanitatem, a, b. — 418-9. v. fratribus narravit, b. — 419-20. praeparatis cunctis necessariis, b. — 421-2. charitate recepti, b. — 425. de Ambrosiis, b. — 426. remearunt, b. — 429. Guala, a, b; Ugonetti, b. — 430. Busano, b. — 431. de Solis della Rocha, b; de Folis della Rocha, a. — 433. 1260, IV kal. Octobris, b; millesimo CCXV. IIII kal. Octob., a.

pascerent boves in prato sancti Hilarii, audita est vox magna in
435 praefata ecclesia a praefatis pueris sic dicens: oh Hilari, serve bone, exi foras. Qui perterriti venerunt Buzanum, et cuncta praeterita praefato praeposito narraverunt; qui praepositus ad Ripariam misit domino [a]) Conrado de Valpergia ut veniret Buzanum, et ibi forsitan videret mirabilia: qui protinus aff(l)uit et, congregato po-
440 pulo, properaverunt ad sanctum Hilarium, et apertum altare invenerunt, et viderunt maxillam sancti Hilarii resplendentem ut stellam cum duobus [b]) torcularibus cerae albae accensis et minime consumatis, quae postea evanuerunt. Praefata sancti Hilarii maxilla deportata fuit ad praeposituram Buzani, et deinde ad Pulchrum
445 montem. Rexit praefatus abbas monasterium nostrum per spatium annorum duodecim et requievit in pace apud Serra[m] longam: iacet sepultus in ecclesia S. Benigni ipsius loci Serrae longae [c]), et isto tempore delatum fuit caput sancti Agapiti in monasterio sanctae et individuae Trinitatis in Castro Fiscano situato, a Bonifacio comite
450 sancti Martini cum reliquiis sanctae Candidae martyris.

Huic successit dominus Wibertus [d]), filius praefati domini Bonifatii comitis, anno MCCXLII qui, post decessum dicti domini Henrici praepositi Buzani, ordinavit dominum Guidonem de Septimo praepositum dictae prepositurae: cuius tempore Eduvardus frater prae-

---

a) duo (dño). — b) duabus. — c) Serralonge. — d) Ribertus.

FAMIGLIA I. — 434. nelli prati di S. Hilare, C; audita fuit, *B. — 434-5. nella detta chiesa di Santo Hilare, C. — 435. a-pueris, *om.* C; seruo di Dio, C. — 436. li quali putti spaventati, C; Busanum venerunt, *B. — 436-7. praeterita, *om.* *B, C. — 437. praefato, *om.* C. — 438. dal Signor Corrado, C; domino Conrado, *B; et ibi, *om.* C. — 439. il quale Currado, C; protinus affuit, *B. — 441. viderunt sancti Hilarii maxillam, *B. — 443. sancti Hilarii, *om.* C; praefata maxilla sancti Hilarii, *B. — 444. Busani, *B; fu poi portata, C. — 445. il detto monastero, C. — 445-6. per anni dodici, C. — 445. spatium, *om.* C. — 446. Serram longam, *B. — 446-7. et requievit - Serrae longae, *om.* C. — 447. Serrae longae, *B. — 449. i. c. Fiscario, *B; a Burtina civitate et inventum fuit, †B; Sarolo a Bonifacio comite, *B; situato in prenestina città da Bonifatio conte, C. — 450. di santo candido martire, C. — 451. d. Vibertus, *B; a lui successe il signor Viberto, C. — 453. Busani, *B. — 454. nel qual tempo, C; Eduardus, *B; pater †B (fra le varianti marginali di « b » vi ha *seu pater:* ora non è chiaro se il « *seu* » sia pure di †B, che leggesse « frater seu pater » o se solo sia del copista di b), †B.

FAMIGLIA II. — 434. audita fuit, a, b. — 435-6, a prefatis - exi foras, *om.* b. — 436. Busanum venerunt, b. — 436-7. praeterita, *om.* a, b. — 438. domino Conrado, a, b; Busanum, b. — 439. affuit, a, b. — 441. viderunt sancti Hilarii maxillam, b. — 442. duobus torcularibus, b. — 443. maxilla sancti Hilarii, b. — 444. Busani, b. — 446. Serram longam, b. — 447. Serrae longae, a, b. — 449. in castro, *om.* b; i. T. Fiscario Sarolo a Bonifacio comite, b. — 451. Vibertus, a, b. — 452. anno 1252, b. — 453. Busani, b. — 454. Eduardus; a, b.

455 fati comitis et patruus dicti Wiberti abbatis episcopatum tenebat Sedunensem, eidemque misit plura ossa ex sacra legione sanctorum Tebaeorum et praesertim Mauritii, Candidi et Exuperii, quae fuerunt collecta a sanctis Grato episcopo Augustensi et Theodulo episcopo Sedunensi cum una columba aenea plena sanguine praefa-
460 torum martirum; et isto anno papa Innocentius venit ad nostrum Fructuariense coenobium, qui ex nostra congregatione extiterat monachus et abbas sancti Petri de Capreolis, qui indulgentias concessas sanctorum Tiburtii, Primi et Feliciani confirmavit, totidem adiunxit ob honorem omnium sanctorum, quorum reliquiae in Fruc-
465 tuariae requiescunt ecclesia, ac etiam omnibus aliis in membris [a]); et tertiam partem omnium peccatorum in Domino misericorditer relaxavit perpetuis temporibus duraturas. Vixit autem in officio abbatissatus per spatium annorum XXVII et requievit in pace: iacet sepultus in claustro apud hostium Fructuariensis monasterii.

470 Huic successit dominus Antonius ex comitibus Blandrate de sancto Georgio, qui praeposituram Curtis Regiae [b]) fundavit in proprio praedio et inibi XII monachos Deo instituit, incluso praeposito, qui monachi subesse in perpetuum deberent monasterio Fructuariae: rexit autem nostrum monasterium per spatium an-

---

a) membrum. — b) Curte Regie.

FAMIGLIA I. — 455. patruus domini Viberti abbatis, *B. — 456. Sedinense, C. — 456. e a lui mandò, C; della santa religione. — 456-7. sanctorum Tebeorum, *om.* C. — 457-8. le quali ossa furono, C. — 458-9. Augustense et Thedulo episcopo Sedunense, *B; et Theodoro vescovo, C. — 459. con una colomba d'arame, C; columba aerea, *B. — 461. quia ex nostra c.,* B. — 462-3. qui indulgentias superius dictas, B. — 463. sanctorum martyrum Tiburtii, B. — 463-4. totidem adiunxit, *om.* C. — 464. ad honorem, B; sanctorum omnium, B; quorum, *om.* C. — 464-5. le reliquie sono nella Chiesa F., C; in monasterio Fructuariensi requiescunt, B. — 465. in tutti gli altri membri, C; in omnibus aliis membris, dico, coenobio Fructuariensi subiectis, B. — 466-7. et terre lasciate dal detto papa per misericordia delli peccati d'ognuno acciocchè durassero sempre mai, C. — 468. per anni XXVII, C; spatium, *om.* C; et dappoy morì, C. — 470. il reverendo signor Antonio, C. — 471. preuostura di Curto re, C; prepositurum Curtis Regiae, *B. — 471-2. nelle possessioni del padre, C; in paterno praedio, *B. — 472. Deo, *om.* C. — 473-4. monasterio Fructuariensi, *B. — 474. spatium, *om.* C.

FAMIGLIA II. — 455. domini Viberti abbatis a, b. — 458 9. Augustense et Thedulo episcopo sedunense, b; Theodolo e.', a. — 459. columba aerea, a, b. — 461. quia ex nostra, b. — 463-4. sanctorum - ob honorem, *om.* b. — 464. ad honorem a; sanctorum omnium, b. — 464-5. in fructuariensi ecclesia, a, b. — 465-6. in membris - partem, *om.* b. — 471. Curtis Regiae, a, b. — 471-2. in paterno praedio, a, b. — 473-4. monasterio Fructuariensi, a, b.

475 norum xxx et migravit ad Dominum anno MCCLXXXXIX. Cuius corpus sepultum iacet in Sancto Petro apud sanctum Benedictum iuxta murum sancti Tiburtii.

Huic successit dominus Oddo ex Abbatia Cluniacensi, qui rexit etiam per spatium xxx annorum: tempore cuius Reverendus dominus 480 Guido de Valpergia, filius domini Reghini et monachus nostrae congregationis sancti Benigni Fructuariae, episcopatum astensem regebat, et, dum gravi infirmitate esset detentus, totusque plenus ulceribus, nullo poterat medicorum remedio liberari. Dum vero die penultima Martii, in qua tunc erat festum sancti Secundi Astensis, 485 iaceret in lecto et se conquereret et invocaverit auxilium beatissimi martyris Secundi, apparuit ei Virgo Maria, eique dixit: Episcope vis sanus fieri? Qui protinus agnoscens matrem Christi Jesu, respondit: Oh Virgo Maria libenter vellem! Quae respondit: surge: et protinus surrexit sanus et caro eius restituta fuit sicut caro 490 pueri parvuli: ad quem Virgo Maria ait: cur non reparas domum meam Pulchrimontis, quae tota labitur? Virgo Maria non hoc dicebat ut Ecclesia repararetur lapidibus materialibus, sed officiis divinis, quia dixerat Arduvino quondam quod elegerat sibi praemissum locum in sempiternum, quia locus propter bella destructus erat, 495 ut vix unus, ex redditibus dicti loci, vivere potuisset. Ad quam episcopus ait: quid vis faciam, Virgo Maria? Cui Virgo ait: coeno-

---

FAMIGLIA I. — 475. et morì al Signore, C; anno, *om.* *B; l'anno 1249, C. — 475-6. cuius corpus, *om.* C. — 477. iuxta murum ibi sancti Hutli, *B. — 478. il reuerendo signor Oddone, C. — 479. tempore eius, *B; al suo tempo, C. — 481. S. Benigni Fructuariensis, *B. — 482. et staua in grande infermità tutto pieno, C. — 483. che niun medico l'aveva potuto liberare, C. — 484. essendo quel giorno la festa, C. — 485. et-conquereret, *om.* C; et invocaret, *B. — 485-6. domandando aiutto dalla Beata Vergine Maria e da San Secondo, gli apparse la detta V. M., C. — 486. la quale gli disse, C. — 487. incontinenti conosciutala, C; matrem-Iesu, *om.* C; matrem Iesu Christi, *B. — 488. o Vergine Maria, volontieri, volontieri, C; vellem, *om.* C; o Virgo M., *B; allora la Vergine disse, C. — 490. et poi ritornò la Vergine a dirgli, C. — 491. nel monte bello, C; hoc non dicebat, *B. — 492. la Chiesa materiale fosse riparata, C. — 493. quondam, *om.* C., *B. — 494. quia locus. *om.* C; et allora per le guerre, C. — 495. et vix unus, *B; delli suoi redditi, C. — 495-6. detto uescouo disse, C. — 496. Virgo Maria, *om.* C; et ley disse, C.

FAMIGLIA II. — 475. — anno, *om.* a, b. — 477. iuxta murum ibi sancti Hutli, b. — 479. tempore eius, b. — 481. S. Benigni Fructuariensis, a, b. — 485. invocaret, a, b. — 487. m. Iesu Christi, a, b. — 488. O Virgo M., a, b. — 491. hoc non dicebat, b. — 492. sed, *om.* a. — 493. quondam, *om.* b. — 495. et vix unus, b.

bium inibi institues monachorum ordinis dilecti mei Benedicti ac sororis meae carissimae Scholasticae sororis eiusdem. Qui episcopus Fructuariam venit, a praefato abbate benigne susceptus fuit, gesta
500 cuncta eidem narravit. Qui abbas, cum gaudio Spiritus Sancti, de voluntate omnium monachorum, eidem Ecclesiam Pulchrimontis tradiderunt, salva tamen visitatione, correctione et reformatione eiusdem ecclesiae. Qui dominus Episcopus inibi monasterium constituit puellarum praefati ordinis, et ibi constituit dominam Damigellam Ab-
505 batissam de Ast de Rotariis, quae fuerat monacha Sancti Anastasii, et Margaritam eius neptem monacam dicti monasterii, ac Linotam de Cathena de Ast monacam sanctae Annae ordinis Cisterciensis, Alvisam de Scarampis [a]) de Ast eiusdem monasterii monacam, et alias usque ad numerum duodecim, qui numerus non deberet deesse
510 absque conversis. Et ibidem portavit reliquias sancti Secundi Astensis ac sanctorum Arthemii, Candidae et Paulinae et Apostolorum Petri et Pauli et de cruce Sancti Andreae et de columna flagellationis Christi et nodum unum cum uno alio osso [b]) Sancti Christophori martyris et reliquias Sancti Laurentii martyris, quas omnes accepit
515 in Astensi ecclesia nostra et plura praedia ibidem dedit. Exinde

---

a) Scarambae. — b) ossa.

Famiglia I. — 496-7. coenobium instituas inibi, *B. — 497. inibi, *om.* C; dilecti mei, *om.* C; di Santo Benedetto, C. — 498. carissimae, *om.* *B; beata Scolastica, C; sororis eiusdem, *om.* C. — 499. Fructuariam venit, *om.* C; ad coenobium Fructuariense venit, *B; benigne acceptus fuit, *B; fu poy ricevutto amorevolmente dall'abbate Fruttuariense, C. — 500. Spiritus Sancti, *om.* C. — 501-2. fece dono al detto uescouo della detta Chiesa, C. — 503-4. monasterium puellarum constituit, *B. — 504. ibi, *om.* C; inibi constituit dominam Ioannam, *B; constituendo abbadessa, C. — 505. la quale era monaca di santo Anastazo, C. — 506. Lionotam, †B; et leonora, C. — 507. de Castena, *B. — 508. et Alovisiam de Scarameis, *B. — 511. SS. Astherii, *B; Paulini, *B. — 512. et della croce santo Andrea. — 512-13. et della colomba fragelatis di Christo, C. — 513. et un nodo con un osso di Santo Christophoro, C; uno alio osse s. C., *B. — 515. ecclesia maiori n., †B; nostra, *om.* C; ibidem, *om.* C; et gli diede parimenti molte possessioni, C.

Famiglia II. — 497. inibi instituas, a; coenobium instituas inibi, b. — 498. carissimae, *om.* b. — 499. ad coenobium Fructuariense venit, b; benigne acceptus fuit, b. — 503-4. monasterium puellarum constituit, b. — 504. inibi constituit, b; dominam, *om.* a, b. — 504-5. Ioannam Damisellam abbatissam, a, b. — 505. Anastaxii, a. — 506-7. Linotam de Castena, b. — 508. et Alovisiam de Scarameis, b. — 507-8. monacam-de Ast, *om.* a. — 511. Astherii, b; Paulini, b. — 513. cum uno alio osso, a, b (in « a » ora si legge *osso:* ma quell'*osso* fu tardi corretto su un più antico « ossa »).

reversus ad sedem suam, migravit ad Dominum. Sepultus iacet in sua sede, iuxta altare maius versus Aquilonem, cum pulchro epitaphio. Praefatus vero abbas similiter praefato anno mortem perdidit et vitam invenit, anno Domini MCCCXXVIII kalendis Maij: eius
520 corpus requiescit in Sancto Augustino monasterii Fructuariensi[s]. Praeterito anno, obiit dominus Guido de Septimo ultimus praepositus Buzani; ob quam mortem unita fuit praepositura Buzani Abbatiae Beatae Mariae Pulchrimontis per sanctissimum dominum Alexandrum papam tertium, de voluntate praefati domini Abbatis, quo
525 tempore regnabat domina Emilia de Castromonte Abbatissa Pulchrimontis et domina Claudia [a]) de Chalant priorissa cum aliis duodecim monialibus, omnibus [b]) ex nobili [c]) genere procreatis. Qui dominus Episcopus Ecclesiae prefatae Pulchrimontis iornatas quatuorcentum tribuit nemoris, quae eidem pertinebant iure paterno,
530 circumcirca monasterium Pulchrimontis, constante instrumento recepto per Johannetum de Santo Benigno notarium publicum.

---

a) Glauda. — b) omnes. — c) nobile.

FAMIGLIA I. — 516. alla sua sedia episcopale, morì, C. — 516-17. giace sepolto nella sua chieza, C. — 517. altare maius dictae ecclesiae, †B. — 518. similiter anno praefato, *B. — 518-19. parimenti il medesimo anno morì, C. — 519. che fu l'anno 1328; a. D. 1328, †B; (dopo la data, prima di « kal. May » in *B vi son punti come per indicare la mancanza del numero indicante il giorno del mese), *B. — 522. Busani, *B. — 522-24. per la qual morte fu annullata la prepositura di Santa Maria del Monte Bello per la Santità di papa Alessandro, C. — 524. di volontà del predetto Oddone abbate, C; p. domini Oddonis, †B; abbatis monasterii Fructuariensis, †B. — 526. Claudia de Chalant abbatissa priorissa, *B; Claudia Chalant prioressa, C. — 527. omnibus ex nobili g. p., *B. — 527-8, il qual uescovo d'Asti, C. — 528. episcopus dedit, †B; Ecclesiae praedictae Pulchrimontis, *B; prefatae, *om.* C. — 528-9. giornatas quatuorcentum et quinquaginta, †B; quattro cento et cinquanta giornatte di possessioni cioè bosco, C. — 529. tribuit, *om.* †B; che spettavano a lui di ragione di patrimonio, C. — 531. per Iohannetum notarium publicum de sancto Benigno, *B; per Giovanetto publico notaro di Santo Benigno, C.

FAMIGLIA II. — 518. anno praefato, b. — 519. et, *om.* a, b; a. D. millesimo CCCXXVIII (in *a* sembra si leggessero quattro C; o almeno pare chi scrisse la copia per errore notasse quattro *C*, uno dei quali fu coperto da una X), a; a. D. 1318, b (dopo 1318, prima di « kal. Maii » vi son puntini quasi ad indicare la mancanza del numero indicante il giorno del mese) b. — 520. monasterii Fructuariensis, a, b. — 522. Busani, b. — 524. prefati domini Oddoni, a. — 526. Claudia de Chalant abbatissa priorissa, b; Clauda, a. — 527. omnibus ex nobili genere, b; nobili genere, a. — 528. Ecclesiae praedictae, b; giornatas, b. — 531. per Iohannetum notarium publicum de S. Benigno, b; per Iohannetum notarium de Sancto Benigno, notarium publicum, a.

Errata-Corrige

Pagina	linea		
1	6	Mallone	Malone
4	25	Cr., l. 300-1	295-6
4	29	per un	per es.: un
5	2	Cr., l. 452-5	447-50
9	21	Cr., l. 452-4	447-50
11	23	Cr., l. 389	384
11	34	Cr., l. 440	435
11	34	Cr., l. 468	463
13	35	Cr., l. 310	296
15	31	Cr., l. 400	396
18	3	Cr., l. 424-5	419-20
18	18	Rivarossa	Rivarotta
18	38	Cr., l. 453	448
19	5	Cr., l. 319	314
19	5	Cr., l. 389-92	384-7
19	5	Cr., l. 440-1	435-6
19	5	Cr., l. 455-6	449
19	5	Cr., l. 468-9	463-4
19	5	Cr., l. 470-1	465-6
19	5	Cr., l. 481-2	476-7
19	5	Cr., l. 513	508
30	41	Cr., l. 330	325
31	35	Cr., l. 386	381
31	41	Cr., l. 398-401	393-6
32	40	Cr., l. 437	432
32	41	Cr., l. 509	504
38	42	Cr., l. 379	479
45	34	mazzo	marzo
47	39	alla nota 2ª aggiungi:	. II, 53
58	41	p. 39	p. 390
70	26	Dominus	dominus
99	39	angustus	augustus
102	23	PFLUGCK-HARTUNG . .	PFLUGK-HARTTUNG.
112-113	35-1	Id.	Id.

3 2044 022 484 315

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine of five cents a day is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

CANCELLED

APR 22 '65 H

58536